aic
Consorzio Cooperative Abitazioni
ROMA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 245
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400
Giovedì
18 ottobre 1990 *

Dollaro in picchiata al minimo storico sul marco

Dollaro in picchiata su tutte le piazze finanziarie, al minimo storico sul marco (a 1,5058). Il segnale è stato dato da Tokio dove la moneta statunitense ha perduto l'1,75% segnando la più bassa quotazione da venti mesi ad oggi. Leggera ripresa a metà giornata a New York, ma non sullo yen. Negli Usa la sindrome dei capitali in fuga. Sulla recessione ci si divide soltanto tra chi la giudica morbida, leggera e chi invece lunga e molto pesante

A PAGINA 13

Parisi: «A Ustica ci fu un atto di terrorismo internazionale»

«Un missile ha abbattuto il Dc 9 dell'Itavia. Si è trattato di atto di terrorismo internazionale I servizi segreti militari non potevano ignorarlo». Questa è l'analisi della tragedia di Ustica che ha svolto ieri sera in commissione Stragi il capo della polizia, Vincenzo Parisi, (ascoltato come ex capo del Sisde). Depistaggi evidenti, come per il «caso Affatigato», accuse al Sismi deviato, ma anche «assoluzioni», come quella per i politici. «Sono rimasti fuori dalla vicenda».

A PAGINA 6

Fumetti insegnano a uccidere i genitori

Si racconta come uccidere il padre, i fratellini, la nonna; c'è il padre che violenta la figlia, il poliziotto che sodomizza e poi uccide una ragazza. Sono fumetti per ragazzini che si possono trovare in edicola accanto a *Topolino*, *l'Intrepido* e *Diabolik* Sono al centro di un'interrogazione parlamentare ad Andreotti: tutti i partiti chiedono maggior vigilanza e prevenzione per tutelare i minori.

A PAGINA 8

Italia brutto esordio europeo: 1-1 con l'Ungheria

Deludente pareggio (1-1) degli azzurri a Budapest, nella partita d'esordio delle qualificazioni europee Gli uomini di Vicini hanno rimontato il gol iniziale, segnato da Disztl al 15' del primo tempo, con un rigore di Baggio al 9' della ripresa. Il fallo era stato commesso su De Napoli. Zenga ha poi salvato il risultato con due parate determinanti. Brutta partita, caotica, con gli italiani in difficoltà di fronte alla velocità dei magiari.

NELLO SPORT

LA MAFIA NELLE URNE

Si accende la polemica dopo le ammissioni del capo del governo sul potere elettorale delle cosche

Il Pci sfida Andreotti «Liberiamo il voto del Sud»

Giulio Andreotti

L'ammissione è gravissima: mafia, camorra e 'ndrangheta condizionano, nel Sud, il voto dei cittadini e la vita stessa degli organi periferici dello Stato e degli enti locali. Le dichiarazioni di Andreotti suonano conferma a quel che il Pci va da tempo denunciando. «La verità – dice Occhetto – sta finalmente emergendo». E ora «le forze di governo non possono andare avanti facendo finta di nulla. Sarebbe indecoroso».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ammissione di Andreotti che la criminalità organizzata condiziona «le attività periferiche dello Stato e degli enti locali attraverso omicidi, intimidazioni e un'occulta regia tendente a pilotare le scelte del corpo elettorale» ha infiammato la polemica.«Finalmente – afferma Occhetto – sta emergendo la verità», quella denunciata oltre un anno fa dal segretario del Pci. Rispondendo alla richiesta del neoministro degli Interni, Vincenzo Scotti, di un «rapporto costruttivo» con l'opposizione di sinistra, Occhetto afferma che il Pci farà, come sempre, la sua parte. Ma chiede alle forze di governo tre «atti concreti» che dimostrino la loro effettiva volontà di combattere l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle istituzioni. In un'intervista a *l'Unità* il preside di Scienze politiche a Messina, Mario Centorrino, afferma che quello di Andreotti «è il vecchio trucco: alternare messaggi forti a letture riduttive. Oppure il potere politico teme che si sia infranta una regola di convivenza e che la mafia possa decidere di far eleggere direttamente i propri rappresentanti». Sulla questione criminalità il Psi diffida dell'invito di Scotti all'impegno unitario. Martelli: «Andreotti deve stare in campana».

ALLE PAGINE 3 e 5

La sinistra esiste

STEFANO RODOTÀ

Qualche anno fa, in un convegno dedicato alle strategie istituzionali della sinistra, mettevamo in evidenza la deriva oligarchica che si stava impadronendo del nostro sistema: e subito si disse che eravamo prigionieri di schemi invecchiati, che forzavamo la realtà. Un anno fa il governo ombra ed i gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente presentavano un vero e proprio piano straordinario per la giustizia: ma la maggioranza non fece una piega, e bocciò quelle proposte quasi fossero frivolezze o bizzarrie. Pochi mesi fa, in occasione delle elezioni amministrative, Achille Occhetto denunciò la fine del libero voto in molte aree del Mezzogiorno: e si gridò allo scandalo, si disse che era una mistificazione grave, un maldestro tentativo di coprire una sconfitta elettorale

Ora, dalle parti più diverse, si richiama l'attenzione proprio sul concentrarsi del potere di governo nelle mani di oligarchie pubbliche e private, sempre più ristrette. Finalmente scossa, la maggioranza ha accettato ieri esattamente la linea dell'opposizione per gli interventi finanziari urgenti in materia di giustizia. E, due giorni fa, addirittura il presidente del Consiglio, in una relazione al Parlamento sull'ordine pubblico, ha dovuto ammettere che in certe zone opera «un'occulta regia tendente a pilotare le scelte del corpo elettorale».

Possiamo limitarci a constatare, a questo punto, che avevamo visto giusto, che i fatti e gli avversari ci stanno dando ragione? No, non basta. E non solo perché si è perduto tempo, e al trascorrere di mesi e anni si accompagna drammaticamente l'aggravarsi dei fenomeni. Per un motivo ben più sostanzioso.

Si è detto infinite volte, e si ripete ancora come una giaculatoria, che l'opposizione di sinistra non ha mai avuto cultura di governo, non è più capace di cogliere le tendenze vere della società italiana, non comprende la modernità. La forza delle cose sta mettendo a nudo la fragilità di questa impostazione. Anzi, le opinioni di chi analizza il nostro sistema politico, gli atteggiamenti della maggioranza sui problemi della giustizia, le ammissioni di Andreotti mostrano come proprio l'opposizione di sinistra avesse colto alcune dinamiche reali della società italiana, e avesse cominciato a far proposte precise, come una vera forza di governo, mentre il governo ufficiale rimaneva silenzioso o distratto. La verità è che l'opposizione di sinistra non ha mai scambiato per modernità taluni fenomeni di euforia sociale ed economica, e spesso è stata sola nel rilevare il logorarsi del tessuto civile ed istituzionale. Erano governi e maggioranze ad allontanarsi dalla realtà, a costruire ipotesi ed a rinchiudersi in schemi che consentivano di perseguire soltanto i loro privatissimi disegni. Non dirò che, a questo punto, un facile schema interpretativo della vicenda politica italiana debba essere integralmente rovesciato. Mi limito ad osservare che l'opposizione è stata anche cosa diversa dalle immagini di maniera che continuano a circolare. E traggo da tutto questo una conclusione. La sinistra deve tornare in pieno al suo mestiere di opposizione. Ottima cura, questa, per un Pci travagliato, ma funzione essenziale per un sistema che non voglia perdere per strada i pezzi della democrazia.

Astensione dal lavoro per due ore Decisione presa con qualche dissenso

Metalmeccanici Il 9 si ferma tutta l'industria

Due ore di sciopero nell'industria il 9 novembre quando i metalmeccanici di tutta Italia saranno a Roma per chiedere la conclusione del contratto. La decisione presa dalle categorie interessate assieme a Cgil, Cisl e Uil. Una decisione difficile: qualcuno voleva di più (uno sciopero non simbolico), altri di meno (c'è chi ha contestato l'iniziativa). Intanto sulla trattativa pesa l'incognita Donat Cattin: interverrà?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «La rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici riguarda tutta l'industria. Se nella vertenza della più grande categoria passa la linea intransigente delle imprese, ci saranno conseguenze per tutti». Con questa motivazione le tre confederazioni hanno deciso che il 9 novembre, il giorno dello sciopero dei metalmeccanici (che si sta preparando con mille iniziative, soprattutto in Lombardia), si fermerà anche tutta l'industria. Per due ore. Non solo: ma i sindacati sono impegnati a garantire la partecipazione di delegazioni al corteo nazionale, in programma a Roma, sempre il 9 novembre È la prima volta dopo molti anni che Cgil, Cisl e Uil ricorrono ad iniziative come questa per sostenere la battaglia contrattuale. Ma la decisione non è stata semplice. Molti – anche all'assemblea di ieri – hanno chiesto un'iniziativa più incisiva (lo sciopero dell'industria per l'intera giornata), ma c'è stato anche chi – soprattutto nelle altre categorie – ha fatto problemi, ha espresso dubbi sulla riuscita e l'efficacia. Su tutto, resta il problema della trattativa a giugno con la Confindustria sulla scala mobile. nel sindacato si chiede che non si faccia se prima non sono stati firmati i contratti firmati

A PAGINA 15 BIANCA MAZZONI A PAGINA 14

La commissione Stragi ha deciso di rendere noti i documenti sequestrati nel covo Br

Saranno pubblicate le lettere di Moro Parisi ammette: «Questa storia è un giallo»

«È certo un giallo». Il capo della polizia Parisi lo ha ammesso davanti alla commissione Stragi, ricostruendo le fasi del ritrovamento delle fotocopie dei documenti di Moro. «Mi chiedo: dove sono gli originali?» ha aggiunto sibillino. Oggi, comunque, tutte le carte arriveranno a San Macuto e saranno subito pubblicate. I giudici ascolteranno i familiari di Moro e consegneranno loro le lettere.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. «È un giallo, ma chi è l'artefice?» Teso, a momenti in difficoltà, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, nella sua audizione a San Macuto ha alternato parole «rassicuranti»: «Credo che non c'è alcun mistero in tutta la storia», ad altre in cui, sotto forma di domanda, ha lanciato dubbi inquietanti. «Le lettere pubblicate da Famiglia Cristiana sono frutto di una violazione del segreto istruttorio? Chi lo dice? Mi chiedo. chi ci assicura che non si tratti di fotocopie degli originali mai ritrovati che qualcuno tiene nel cassetto?». Ma soprattutto Parisi ha difeso l'operato della polizia, dopo i sospetti che i documenti fossero finiti prima nelle mani dei politici che di quelle della magistratura. «Tutto è andato secondo le buone regole. I reperti originali sono stati mandati a Roma, alla Criminalpol in automobile e una copia di sicurezza, filmata, è stata conservata a Milano. Poi il giudice Ionta ha chiesto una copia del filmato e noi lo abbiamo mandato...». Evasivo, invece il capo della Polizia è stato sul suo interrogatorio nel bunker di piazza Adriana. «Un equivoco c'è stato, è vero. Un alto magistrato mi ha telefonato per sollecitarmi a fare molto presto nei rilievi sulle carte di Moro. Io ho passato la sollecitazione alla Criminalpol. Poi un alto magistrato romano mi ha invece detto di non fare assolutamente niente, essendo i materiali sequestrati. Richieste incompatibili, si rischiano anche sanzioni penali non eseguendo ordini...»

Oggi, comunque, nella vicenda dei misteri e delle polemiche, sarà il giorno della chiarezza. I documenti saranno consegnati alla commissione Stragi che ha già deciso di pubblicarli integralmente come atti parlamentari.

A PAGINA 6

Sica contro Falcone «Fu lui a dirmi il nome del corvo»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. A Caltanissetta è proseguito il processo al giudice Di Pisa, sospettato di essere il «corvo» delle lettere anonime. È stata un'udienza incandescente: l'alto commissario Domenico Sica ha accusato il giudice Falcone e non ha risparmiato bordate a De Gennaro, funzionano della Criminalpol. L'alto commissario ha sostenuto. «Ricevetti una visita del dottor Falcone che si disse sicuro che l'autore degli anonimi fosse il collega Di Pisa». Anche a De Gennaro non ha lesinato attacchi, sulla vicenda Contorno. Sica ammette di aver incontrato l'ex pentito una volta sola, ma De Gennaro lo contattò, dicendogli che «non era opportuno» che continuasse a parlare con Contorno. Sulla vicenda delle impronte, Sica, pressato dall'avvocato difensore di Di Pisa, ha sostanzialmente glissato e spesso si è rifugiato nel «non ricordo»

A PAGINA 7

Polemica più dura tra Eltsin e Gorbaciov

Nell'alleanza tra Gorbaciov ed Eltsin si stanno manifestando profonde crepe. Ieri si è dimesso il vice-primo ministro della Federazione russa, Grigory Yavlinskij. È uno degli autori del piano dei 500 giorni per la privatizzazione dell'economia. Ha motivato le dimissioni con la nuova situazione venutasi a creare che renderebbe impossibile l'attuazione di quelle riforme. Umori antigorbacioviani tra i deputati del Parlamento russo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Esplode a Mosca la polemica sul progetto di Gorbaciov per il passaggio all'economia di mercato Il vicepremier russo Grigory Yavlinskij si è dimesso ieri annunciando la decisione durante la seduta del Soviet repubblicano Nelle nuove condizioni venutesi a creare -ha spiegato- quando di fatto si è avviata l'applicazione del programma economico del governo Rizhkov, il piano dei 500 giorni per la privatizzazione dell'economia è diventato irrealizzabile. I deputati sovietici sono nella stragrande maggioranza dalla parte di Eltsin, che, prima ancora delle dimissioni del vicepremier, aveva bollato il piano gorbacioviano come «destinato a fallire nel giro di sei mesi» Domani Gorbaciov prenderà la parola di fronte al Soviet supremo dell'Urss per illustrare il suo progetto «di compromesso».

A PAGINA 9

Intanto a Botteghe Oscure si è insediato il comitato sulle regole

Da domani «Lettera sulla Cosa» Un tabloid sul XX Congresso

ROMA Domani la prima *Lettera sulla Cosa*, l'inserto settimanale che ogni venerdì sarà distribuito gratis con l'*Unità*. Troverete così in edicola un tabloid di quarantotto pagine, con una grafica molto sobria e una fitta successione di interviste, articoli, inchieste, interventi, saggi. Una lunga e corposa lettera, senza ammiccamenti iconografici con cui pensiamo di accompagnarvi in queste settimane che ci separano dal 20° Congresso del Pci. Il tema è questo: tutto ciò che volete sapere sul Pci e dintorni noi cercheremo di dirvelo. Cercheremo di fare interviste che scavino in profondità nelle posizioni politiche dei principali leader, ma racconteremo anche ciò che accade nelle sezioni. Nel primo numero tre interviste a D'Alema, Napolitano e Tortorella, la ricostruzione dei quaranta giorni che hanno preceduto l'annuncio del nuovo nome, il contributo di tre studiosi che raccontano come sono organizzati i principali partiti socialisti europei. E poi, anzi e per cominciare, il sondaggio che tanto clamore ha suscitato.

Ieri intanto, in vista del XX Congresso, è stato nominato un comitato che dovrà predisporre regole e procedure. Ne fanno parte oltre al segretario Occhetto, al Presidente del Cc Tortorella e al presidente della Cng Giglia Tedesco, tre esponenti della maggioranza (D'Alema, Fassino, Napolitano) e tre della minoranza (Chiarante, Cossutta e Magri)

A PAGINA 4

Chiudiamo questa fase

GIORGIO NAPOLITANO

Giorni fa, intervenendo tra i primi nella discussione in Direzione del partito, espressi l'auspicio che i compagni della minoranza – pur senza rinunciare al dissenso sul nome e sulla scelta stessa di dar vita a una nuova formazione politica – «concentrassero il loro contributo sui temi di carattere ideale, politico e programmatico che ancora richiedono un dibattito chiarificatore». Penso che sia davvero nell'interesse comune «chiudere una fase di contrapposizione esasperata e di regressione ideologica». In quanto alla maggioranza, essa ha ribadito nei giorni scorsi l'impegno che la unisce. Non posso credere, perciò, che il riferimento polemico a pretese «oligarchiche» fosse indirizzato – come ha sostenuto Chiarante – a me e ad altri compagni, leali e tenaci fautori di un coerente sviluppo delle decisioni del congresso di Bologna. Occhetto ha ora chiarito che intendeva riferirsi al gruppo dirigente nel suo complesso («tutti noi»).

A PAGINA 2

Il garantismo non ceda alla vendetta

LUIGI MANCONI

Il governo ha deciso, dunque, di modificare pesantemente la legge Gozzini. Lo può fare senza incontrare resistenze, talmente accorta e massiccia è stata la campagna ideologica che ha preparato questa controriforma. La «mobilitazione sentimentale delle masse» contro la legge Gozzini – guidata da partiti, facitori di opinione e poliziotti – ha qualcosa di torvo: come tutte le operazioni affidate ai più classici meccanismi di manipolazione della mentalità collettiva. Con le mie orecchie ho sentito un giornalista della Rai accostare la legge Gozzini alle malefatte di un pregiudicato in libertà per fine pena. Quella campagna ha mirato, e mira, a soddisfare una domanda di rivalsa sociale e di rappresaglia simbolica. Ovvero ad appagare la richiesta di trasferire su una categoria debole – i detenuti – le insicurezze collettive e le paure sociali più diffuse. Paure per i grandi reati (sequestri, omicidi, narcotraffico...) o per l'incertezza quotidiana (la vita «a rischio» nei quartieri urbani e suburbani, il diffondersi di scippi e piccole rapine, il moltiplicarsi dei tossicodipendenti, la maggiore visibilità della prostituzione...)

È questo a consentire di ignorare i grandi risultati conseguiti dalla legge Gozzini e, in particolare, due: a) la percentuale dei mancati rientri dai permessi è irrisoria (l'1,71% nel 1989) contro una previsione, formulata all'atto del varo della legge, del 3-3,5%; e contro una percentuale in altri paesi (la Gran Bretagna, ad esempio) del 3%; b) il clima complessivo nelle carceri italiane si è modificato in misura rilevante. Questo si deve al fatto che la legge Gozzini ha offerto una *chanche* a chi non ne aveva alcuna; e – grazie a quella opportunità di «salvezza», a quella «possibilità di ritorno» – il tasso di violenza e di tensione, di prostrazione e di potenziale esplosività, tra i detenuti, è considerevolmente diminuito; di conseguenza, la situazione carceraria, in termini di ordine pubblico, è oggi ben diversa da dieci anni fa. Lo dice il massimo conoscitore del problema, Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, in un libro recente (*Oltre le sbarre*, Mondadori). E se, dunque, non interessano quei risultati in termini umani e sociali, dovrebbero interessare in termini di sicurezza collettiva.

C'è, poi, un'altra questione. La legge Gozzini ha introdotto, sia pure debolmente, nella cultura giuridica italiana un importante concetto: ovvero la *non identificazione tra pena e detenzione*. Grazie a ciò la sanzione non viene ridotta – almeno virtualmente – alla cattività nello spazio coatto della cella; e si prevede che le funzioni della pena siano perseguite attraverso misure diverse dal chiudere la porta della galera e buttare via la chiave. Questo, che nella legge Gozzini è solo accennato, costituisce la vera posta in palio dello scontro in atto.

Quella legge deve essere, dunque, solo il punto di partenza: difenderla può essere l'occasione per una battaglia più ambiziosa, e coraggiosa, sulla concezione della pena e su una idea delle relazioni tra società e devianza che sia ispirata a principi non vendicativi. Non c'è dubbio che questi sembrino (e, per certi versi, effettivamente sono) i tempi meno adatti a una mobilitazione di tale natura. Ma il rischio è che i tempi peggiorino vieppiù e che non mobilitarsi oggi acceleri quel peggioramento.

Ultima considerazione: nel Pci la componente del sì parla molto di «partito dei diritti» e la componente del no valorizza la propria collocazione «di sinistra» e il proprio stare «dalla parte dei deboli». Bene, in questo caso, diritti, sinistra e tutela dei deboli coincidono con la necessità di una battaglia per la difesa della legge Gozzini e per una concezione non persecutoria della pena.

È una battaglia che, nel Pci, tanti – oggi equamente ripartiti tra il sì e il no – non vollero fare tra la fine degli anni 70 e la metà degli anni 80, quando gravissime lesioni furono inflitte al sistema delle garanzie e dei diritti. Una battaglia che, in quegli anni, ha visto tanti – oggi equamente ripartiti tra il sì e il no – schierarsi con la legislazione dell'emergenza, con i vari fronti della fermezza, con una concezione sostanzialista, e non garantista, del diritto. Oggi non è ancora troppo tardi – ma certo il tempo a disposizione è pochissimo – per mobilitarsi in senso esattamente opposto. Non è detto che si vinca ma, vivaddio, si tratta di qualcosa per cui vale la pena battersi. Francamente, mi sembra questione molto «di sinistra» e, allo stesso tempo, molto ma molto «moderna».

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Caso Moro 1990

FERDINANDO IMPOSIMATO

Le due lettere di Moro al nipote sono gli struggenti addii che lo statista democristiano inviò al piccolo Luca dopo aver appreso la notizia della sua condanna a morte. Fallite le trattative, i brigatisti informarono l'ostaggio della inappellabile decisione di ucciderlo. In tal modo essi volevano offrire all'ostaggio la possibilità di «fare testamento» e di esprimersi con sincerità verso i famigliari. Nelle lettere, più ancora che nel messaggio finale alla moglie Noretta, si colgono accenti di disperazione e di dolore che si intrecciano con sentimenti di fede e di accettazione del destino che incombe su di lui.

Egli tuttavia non tralasciò mai di stimolare le iniziative che potessero salvargli la vita, mosso dall'unica preoccupazione di non lasciar soli i suoi cari. Per questo si appellò anche al pontefice, chiedendo un suo intervento che conciliasse le ragioni di Stato e il diritto alla vita. Moro riteneva ragionevolmente che anche i sostenitori della linea della fermezza non potessero accettare l'inerzia dello Stato. Era giusto pretendere da tutti il massimo sforzo per salvare Moro, sia intensificando le ricerche della prigione sia esplorando le vie umanitarie. In verità rievocando quei fatti si ha la conferma che non sia mai stato esperito un serio tentativo di salvare Moro, le cui accuse diventavano sempre più imbarazzanti per i destinatari. Forse anche per questo il memoriale di Moro non ha ricevuto l'attenzione che meritava. Eppure in esso Moro parlava di fatti di straordinario interesse a partire dalle drammatiche vicende legate al governo Tambroni per proseguire al tentativo di colpo di Stato del 1964 fino alle stragi di piazza Fontana e di Brescia. Secondo il presidente della Dc il «piano solo» portato avanti dal generale De Lorenzo era diretto a «bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro sinistra, ai primi momenti del suo svolgimento». Moro colse perfettamente lo stretto legame tra l'evoluzione politica nel nostro paese, che stava portando al dialogo tra cattolici e forze della sinistra, e la strategia della tensione. La lettura del memoriale rivelò fin da subito tagli, interruzioni e omissioni che apparivano sintomo di manipolazione del testo originale.

Parlando delle stragi di Brescia e di piazza Fontana, Aldo Moro affermava: «Ricordo la viva raccomandazione fatta al ministro dell'Interno, on. Rumor (egli stesso fatto oggetto di attentato) di lavorare per la pista nera». Egli proseguiva: «Ricordo un episodio che mi colpì, anche se mi lasciò incredulo. Uscendo dalla Camera tempo dopo di piazza Fontana, l'amico, on. Salvi...». A questo punto il racconto si interrompe bruscamente proprio quando diventa più interessante. Né trovano logica spiegazione le pause che si inseriscono nella descrizione di episodi di notevole interesse come quelle che si notano a proposito del racconto sui finanziamenti alla Democrazia cristiana, sulla vicenda del Banco di Roma o sulle centrali straniere operanti in Italia. Del resto i sospetti sulle manipolazioni nascono da alcuni dati obiettivi. Agli atti della Commissione Moro viene acquisito un documento sequestrato a Firenze al giornalista Marcello Coppetti. Si tratta del resoconto di un colloquio tra Licio Gelli, lo stesso Coppetti e Umberto Nobili, ufficiale dell'Ufficio informazioni dell'aeronautica. Durante l'incontro nella residenza di Gelli a Villa Wanda, il capo della P2 avrebbe tra l'altro detto: «Il caso Moro non è finito...» e che «il memoriale Moro è incompleto. Anche quello della magistratura. Perché è segreto di Stato».

Sia Nobili che Coppetti confermarono il contenuto del documento. Un riscontro indiretto si ebbe attraverso le dichiarazioni di Franco Bonisoli e Lauro Azzolini che denunciarono la mancanza, nell'elenco delle cose sequestrate in via Monte Nevoso, di importanti documenti provenienti dalla prigione di Aldo Moro. Lo stesso Bonisoli ne riparlò al giornalista Cavalera del *Corriere della Sera* nel 1985 in questi termini: «In via Monte Nevoso, oltre ai dattiloscritti, c'era un plico di fotocopie degli originali. In seguito, quando lessi l'elenco di tutto il materiale sequestrato dai carabinieri in quell'appartamento, non c'era traccia di fotocopie». Identica versione fornì Azzolini al processo Metropoli, affermando che in via Monte Nevoso c'erano «manoscritti di Moro relativi all'interrogatorio». Lo stesso generale Dalla Chiesa, davanti alla Commissione Moro, si domandava dove fossero finiti gli originali dei memoriali battuti a macchina e le borse. Alla domanda di Leonardo Sciascia: «Lei pensa che siano in qualche covo?» Dalla Chiesa replicò: «Io penso che ci sia qualcuno che possa aver recepito tutto questo». In questo quadro si inserisce l'ultimo memoriale trovato in via Monte Nevoso, sperando che esso possa servire a chiarire almeno in parte i dubbi che circondano il caso Moro.

Dieci mesi di «congresso permanente» hanno generato un esasperato dibattito nel Pci
Ricerchiamo quindi regole e principi comuni che assicurino la convivenza nel nuovo partito

Cesarismo o oligarchia Il rischio di decidere in pochi

GIORGIO NAPOLITANO

Con la proposta di Occhetto per il nome e il simbolo del nuovo partito, si è aperta la fase conclusiva del lungo travaglio che il Pci sta vivendo dallo scorso novembre. Giorni fa, intervenendo tra i primi nella discussione in Direzione del partito, espressi l'auspicio che i compagni della minoranza – pur senza rinunciare al dissenso sul nome e sulla scelta stessa di dar vita a una nuova formazione politica – «concentrassero il loro contributo sui temi di carattere ideale, politico e programmatico che ancora richiedono un dibattito chiarificatore». Vorrei innanzitutto rinnovare questo invito, al di là del convulso andamento di quella riunione di Direzione. Penso che sia davvero nell'interesse comune «chiudere una fase di contrapposizione esasperata e di regressione ideologica», prepararci a un congresso che veda esprimersi «differenziazioni di vario grado e carattere senza evocare rischi di separazione e senza dar luogo a un dibattito ripetitivo già protrattosi troppo a lungo». Ciò richiede naturalmente grande senso di responsabilità da parte di tutti, garanzie e regole seriamente condivise per l'esercizio del ruolo della maggioranza e di quello della minoranza, per ogni confronto tra posizioni diverse e anche opposte, di qui al congresso e poi nel nuovo partito. È questo il punto su cui oggi va concentrata l'attenzione.

È un fatto innegabile che anche dopo le decisioni di Bologna, la minoranza ha potuto liberamente restare organizzata ed esprimere in tutte le forme il proprio dissenso. Questa libertà non può essere messa in questione in nessun momento, nemmeno attraverso reazioni di insofferenza pur comprensibili in un partito stremato da dieci mesi (finora) di congresso permanente. La delicatezza e la portata del passaggio cui si sta finalmente giungendo, richiedono il massimo sforzo di serenità e di lungimiranza da parte della maggioranza, il massimo rispetto di criteri di comportamento trasparenti e corretti nella conduzione del dibattito e nella gestione del partito. Si deve delineare così il quadro di una convivenza accettabile per tutti nel nuovo partito. Se dal canto suo la minoranza, o una parte della minoranza, si arroccherà su posizioni pregiudiziali, di un'asprezza e di un'animosità sempre più dirompenti, il partito nel suo complesso saprà esprimere il suo giudizio critico già nei congressi di sezione.

A mio avviso il gruppo dirigente della maggioranza si è nei mesi scorsi lasciato condizionare oltre misura dal fuoco di sbarramento del «fronte del no» nello sviluppare l'iniziativa politica e programmatica che il mandato ricevuto a Bologna prevedeva e prescriveva. Esso si è inoltre adoperato a più riprese per un'intesa con settori della minoranza attraverso avvicinamenti non chiari e non convincenti su questioni programmatiche e politiche e attraverso allusioni a possibili modificazioni degli schieramenti interni di partito. Non è stato un approccio giusto. Occorrevano e occorrono, nei rapporti con la minoranza, chiarezza di posizioni, rispetto reciproco, seria ricerca di un quadro comune di principi e di regole. Così, io credo, bisogna prepararsi e giungere al congresso.

In quanto alla maggioranza, essa ha ribadito nei giorni scorsi l'impegno che la unisce. Delle differenziazioni si erano già manifestate; e da qualche tempo ci sono stati rivolti autorevoli inviti a formalizzarle. Non posso credere, perciò, che il riferimento polemico a pretese «oligarchiche» fosse indirizzato – come ha sostenuto Chiaranta – a me e ad altri compagni, leali e tenaci fautori di un coerente sviluppo delle decisioni del congresso di Bologna. Occhetto ha ora chiarito che intendeva riferirsi al gruppo dirigente nel suo complesso («tutti noi»). Comunque, l'accento va posto sul contributo che insieme, come maggioranza, dobbiamo dare a un soddisfacente chiarimento su questioni ideali e politiche di fondo: senza alcuno spirito di contrapposizione, e tanto meno sul nome del nuovo partito. Con molta attenzione, piuttosto, al modo di evitare – partiamo pure dalle definizioni di Salvi – il rischio del «cesarismo»: ma io direi, più modernamente e concretamente, il rischio di concepire in termini non accettabili il ruolo del «leader» nel partito che ci accingiamo a costituire. E insieme il rischio dell'«oligarchia»: ovvero del «decidere in pochi», come è di fatto avvenuto in occasioni importanti anche all'interno della maggioranza uscita dal congresso di Bologna.

Se c'è svolta nella svolta parliamone

MARIA LUISA BOCCIA

Leggere *l'Unità* in questi giorni è per me un'esperienza inquietante. Da domenica con l'editoriale di Claudia Mancina il giornale fornisce, in modo martellante, una rappresentazione del dibattito politico avutosi nella Direzione del Pci che, per chi vi ha partecipato, è difficile riconoscere. Ricorrono espressioni quali «crudele e distruttivo», «demonizzazione», «autolesionismo», «fango su tutti», «tradimento», «lotta per il potere». Le citazioni sono di Mancina, Gaiotti de Biase e Cancrini. La prima reazione personale è, confesso la mia ingenuità, di sbigottimento. Perché le parole usate sono davvero pesanti come pietre. Viene voglia di alleggerire un poco il senso: suvvia compagne e compagni, amiche ed amici, non impressionatevi troppo.

È solo avvenuto che la dichiarazione di intenti e la proposta di nome e di simbolo fatta dal segretario non ha convinto tutti; anzi ha sollevato critiche e riserve anche in compagni della maggioranza. È solo avvenuto che la maggioranza non ha ritenuto di fare sua la proposta del segretario di andare ad un referendum sul nome. In sostanza è avvenuto che in Direzione la proposta del segretario si è trovata in difficoltà. Ma in politica questo è normale, e tanto più andrebbe messo in conto quando è in gioco una proposta come quella di cambiare polpa e pelle ad un partito.

Ecco, il desiderio primo sarebbe di fermare qui la risposta, e buttarla un poco in scherzo. Purtroppo la cosa è invece seria, perfino grave. Il compagno Zani ritiene suo dovere di dirigente della più grande federazione del Pci, dire «ora basta!» e le cronache dell'*Unità* ci vogliono convincere che questo è il sentimento comune del partito. Lo stesso segretario del partito, già in Direzione, e di recente in una dichiarazione alla stampa afferma, di non ritenere infondata la preoccupazione che il gruppo dirigente possa apparire «un gruppo dirigente chiuso al proprio interno incapace di parlare al paese».

Interroghiamoci, allora, su quell'«ora, basta!». A volerlo davvero ascoltare questo sentimento nasce da un bisogno di politica: il partito vuole un confronto e un dibattito sui contenuti (tra dirigenti, come tra le iscritte e gli iscritti) che produca iniziativa e consenta di fare politica. Ora il dibattito in Direzione è stato, appunto, un confronto *nel merito* degli indirizzi politici. Come mai l'«ora, basta!» si solleva nel momento in cui questo confronto si apre, e produce, come non era difficile aspettarsi, una articolazione di posizioni che va oltre i «sì» ed i «no»? Non era proprio questo che si era auspicato e richiesto a gran voce?

Ritengo che nel prevalere di una rappresentazione della Direzione, come di una pura ripetizione degli schieramenti del XIX e peggio di un «muro contro muro» abbiano contribuito in primo luogo le argomentazioni addotte dal segretario per il referendum e la stessa richiesta di fare un referendum sul nome prima del congresso, come se questa fosse una condizione necessaria per svolgere un congresso libero. Questo sì è un modo di fare del nome una pregiudiziale.

Le compagne ed i compagni, invece, vogliono uscire dalla stasi politica e chiedono un congresso che contribuisca a questo. Mancina afferma che fuori di Botteghe Oscure ci sono cose da fare, lotte da combattere e gente da incontrare, ma non si incontra alcuna/o, né si sa cosa fare o quale lotta combattere se non sceglamo quale mondo vogliamo essere e costruire insieme ad altri.

Da parte di molti si attribuisce alla minoranza la stasi politica di cui il partito soffre. È una grave rimozione delle responsabilità politiche della maggioranza, di chi governa il partito ed ha il dovere di far vivere la propria proposta in rapporto con le cose. Diversi compagni hanno ritenuto che la proposta del segretario non esprimesse forza e chiarezza di scelte in grado di produrre programmi e iniziativa politica, rispetto ai gravi problemi del paese e alle contraddizioni di fondo che segnano questa fase. Si può non condividere questo giudizio, ma non si può eluderlo.

Un primo piano di confronto nel merito è sulla analisi dei processi e sulle forze in campo. Mancina sostiene una cosa incredibile: non vi sarebbe oggi alcuno in grado di compiere «una moderna analisi di classe». Si nega così non solo l'esistenza di una moderna teoria delle classi ma il diritto stesso a produrla, a porla a referente di una forza politica. Mancina decretò già due anni fa che la tradizione politico-culturale del Pci era ridotta in macerie. Oggi va oltre. Non si tratta più di liberarsi delle macerie: si afferma che una teoria non può e non ha da esserci.

Stiamo attenti davvero; su questa strada si può finire per mettere in discussione la libertà di pensiero, la legittimità per tutte le idee di vivere non nelle accademie ma in una democrazia politica e sociale. È un allarme purtroppo giustificato. Dobbiamo chiederci infatti cosa esprimono forme così pesanti di intolleranza. Di più, siamo in presenza di una vera e propria ripulsa delle differenze politiche (taccio per carità di sesso di cosa ne è in questo scenario della differenza politica che ho più a cuore, quella sessuale).

Mancina ribadisce un giudizio già espresso dal segretario in Direzione: si sostiene che la discussione apertasi, democraticamente, in pieno rispetto delle regole e nel luogo proprio, ovvero la Direzione del partito può far venir meno il rapporto fiduciario tra la Direzione stessa e il partito. È qualcosa di più di un'accusa di oligarchia, accusa che, per altro, resta grave e immotivata. È una messa in discussione della funzione stessa della Direzione. Questo giustificherebbe l'appello al partito come «corpo reale» distinto e persino opposto alla sede «legale» della sua espressione dirigente.

Non si può non mettere in rapporto questi giudizi, a cui *l'Unità* ha dato tanta autorevolezza, con l'aprirsi nel partito di una vera e propria campagna di pronunciamenti sulla proposta del segretario. (Duole contraddire il compagno Occhetto, ma le diverse ipotesi politiche non sono in campo con pari dignità, visto che il partito discute e si pronuncia su un solo testo, il suo; testo per altro che egli stesso ha tenuto a definire un contributo personale al dibattito e non una piattaforma congressuale).

La portata di questi fatti rende legittima una domanda: siamo in presenza di eccessi verbali e politici, dovuti a un passaggio delicato e difficile o si vuole avanzare l'idea che vada messa in discussione la stessa funzione dirigente fin qui statutariamente vigente? Si ritiene forse che il partito debba d'ora in poi essere governato con forme di rapporto diretto tra un capo e il suo popolo? Se questo fosse saremmo in presenza di una svolta nella svolta.

Soluzioni di tipo plebiscitario e leaderistico non sono nuove né nella nostra storia né in quella di altri partiti. Ne conosciamo versioni anche attuali e aggiornate. Si può non operare una ripulsa. Possiamo discutere democraticamente anche di questo. Misurandoci però con gli esiti avuti dalle tendenze e dare risposte semplificate ad un problema senza dubbio difficile, ma non eludibile per una qualsiasi forza democratica: quello della libera espressione delle differenze.

ELLEKAPPA

Ecco perché mi iscrivo anch'io alla «mozione Roversi»

MICHELE SERRA

Che sia stato un poeta – Roberto Roversi – a scrivere sull'*Unità* l'articolo più «politico» degli ultimi giorni (sabato 13 ottobre, «L'autostrada e la tartaruga»), è per me un motivo di grande riflessione. Roversi, in fondo, non ha fatto che disegnare sulla carta del giornale la distanza crescente tra la politica-tecnica e la politica-passione: una distanza che consideriamo ormai accettabile (perché siamo rassegnati) nelle parole e negli atti degli «altri»: ma che ci fa soffrire (perché non siamo rassegnati) quando diventa così frequente e insistente nelle nostre chiacchiere.

Io non voglio dire che non vi sia passione umana nell'eterna lite che accompagna il partito lungo la propria tormentosa strada. Ma dico che questa passione sempre più spesso ha qualcosa di «professionale», di interno a regole del gioco che sfuggono a chi non è professionista della politica. Tanto che l'antica qualifica di «rivoluzionario di professione» che spettava, un tempo, ai dirigenti comunisti (e ai giornalisti dell'*Unità*... mi suona, oggi, decisamente minacciosa nella sua seconda parte («di professione»), perché ho imparato che la «professionalità», lungo i terribili anni Ottanta, è stata il viatico di ogni freddezza, di ogni insensatezza, di ogni separazione degli esseri umani dalla propria grandezza sentimentale.

Voglio dire che non riesce più ad appassionarci, a coinvolgerci fino in fondo, un dibattito che rischia di diventare, che in buona parte è già diventato, rissa procedurale, schermaglia sui modi e sui nomi. E che mi iscrivo anch'io, come altri compagni, alla «mozione Roversi», secondo la quale simbolo e nome potrebbero anche essere una cipolla purché essa torni a rappresentare «la memoria storica e i grandi sentimenti che ci fanno sentire tra uomini», e «una presenza politica diretta convinta e implacabile contro un modo di governare che dà vergogna».

In questo senso, ben al di là del «dibattito nel dibattito» che si sta sviluppando in questi giorni (quello su «cesarismo» e «oligarchia»), l'unica discussione vera di cui sento la mancanza è quella sull'alienazione della politica da se stessa, cioè da noi tutti. Milioni di comunisti e nuovi, potenziali compagni assistono al match con una voglia grande, e frustrata, di partecipare anche loro, di dare e di prendere botte. E non riescono a partecipare perché assai raramente capita che le divisioni, le mozioni, i titoli dei giornali contengano giudizi, propositi e idee su come combattere «un modo di governare che dà vergogna»; tanto che sempre più spesso incontro persone disamorate, e disamorate proprio perché avrebbero amore e culture da spendere, ma non capiscono dove e come.

«È un secolo – scrive Roversi – che il Pci non fa politica in modo diretto e costante»: anche – aggiungo io – quando la certezza del vecchio nome e del vecchio simbolo era intangibile. Anche quando la nostra sicurezza metafisica di esistere e di contare non aveva più, da tempo, il riscontro umile e decisivo della prassi politica, della battaglia culturale, della prova in campo aperto. Per questo, credo, la maggioranza dei militanti fu favorevole alla svolta, compreso chi scrive questo articolo, perché era ormai chiaro che la bandiera rischiava di coprire come un sudario un sarcofago vuoto, un corpo inerte.

La svolta, dunque, venne proposta e approvata. Non sulla spiaggia di Capalbio, ma in un congresso. Non ridacchiando e alzando le spalle, ma partecipando tutti all'angoscia, in qualche caso allo strazio che il cambiamento provocava. Ma quel sacrificio venne accettato perché urgeva la voglia di ritrovarci tutti in un luogo politico che ricominciasse ad assomigliarci, a piacerci, soprattutto a servirci: non certo perché ci si ritrovasse, tanti mesi dopo, a recriminare gli uni sugli errori degli altri.

Non sono così demagogo da pensare che «la gente», se avesse il bene di poter intervenire in prima persona nella fabbrica della Cosa, potrebbe risolvere ogni problema. Sono, però, così ingenuo da pensare che un dirigente politico se ne stia là dove si trova solo perché «la gente» ce lo ha mandato. E cioè che i dirigenti del Pci abbiamo il preciso dovere, specialmente adesso, di dare voce e rappresentanza alle idee e ai sentimenti dei loro compagni «non professionisti».

Il che significa che quelli del «sì», quelli del «no» e quelli del «forse» dovrebbero trasferire la propria passione dal terreno della diatriba tra correnti a quello delle parole *politiche*: dicendoci, ognuno a suo modo, quali programmi, quali possibili alleati, quali nemici, quali scontri troveremo sotto la quercia. Dicendoci se i nostri mille motivi di indignazione (la corruzione, la violenza, l'analfabetizzazione del paese, la mafia, l'arroganza dei capi, lo sfascio della natura, la droga, la deificazione del denaro e giù giù fino in fondo al nostro malessere) troveranno qualche prima forma di risposta organizzata, qualche proposta di legge, qualunque atto, insomma, che possa farci capire che il buon vecchio Pds chiederà questo e non quello, attaccherà questo e non quello.

Nessuno, credo, si scandalizzerebbe se il congresso fosse il teatro di uno scontro politico reale, sul da farsi, visto che il da farsi è il solo modo per capire che cosa si è. Molti sono già scandalizzati per lo sperpero di energia e di intelligenza sotto i nostri occhi. Il nome e il simbolo, così come sono stati proposti dalla segreteria, non possono certo essere motivo di entusiasmo e commozione, e nemmeno lo pretendono. Potrebbero diventarlo, prima o poi, se questi contenitori neutri verranno riempiti di obiettivi, dunque di un significato. La passione per la politica, a sinistra, è ancora grande. Ma perfino la passine politica ha un limite: che si parli, appunto, di politica, e non dei fatti propri.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribollini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Speriamo che Sgarbi non se la cavi

Di Vittorio Sgarbi non so nulla. Non ho mai letto una riga. Non mi è mai capitato di vederlo in tv. Potrebbe essere un critico d'arte maestro come, per la mia generazione, furono un Marangoni, un Longhi, un Ragghianti. Ma devo confessare che provo fastidio e sospetto quando vedo la sua faccia ammiccare furbesca dalla pubblicità di una marca, se non erro, di scarpe. Quei maestri di ieri non avrebbero mai usato la loro fama in tal modo. Sei vecchio, mi dico, i tempi son cambiati, gli intellettuali non sono più una casta separata e sacra, sono organici alla società, la servono e se ne servono. Lo Sgarbi si è costruito un personaggio, le signore vanno talmente pazze per lui da far ressa e aspettarlo per ore pur di vederlo e toccarlo (è accaduto a Prato: dai giornali), se i meccanismi del mercato valutano redditizia la sua effige, in nome di che cosa dovrebbe rinunciare ai relativi lauti proventi? La colpa non è sua, ma di quelli che comprano certe scarpe perché lo dice lui.

Ma ora è scoppiato il caso della sua inadempienza come dipendente ministeriale e del licenziamento in tronco proposto dall'amministrazione dei Beni culturali. Il mio sospetto trova conferma, il mio fastidio diventa condanna. Che non sia ammalato, come pare risultasse nelle carte burocratiche, lo sanno benissimo tutti coloro che seguono le sue gesta pubblicitarie in giro per l'Italia. Non giustifica l'inadempienza il valore professionale del critico. Tanto meno la notorietà. C'è colpa, e forse dolo: incoraggiamento al deprecato assentelismo dei dipendenti pubblici, beffa ai danni di noi modesti contribuenti. Pare abbia lavorato, in questi anni, a una ricerca su non so quale raccolta d'arte in quel di Rovigo. Benissimo. Ma avrebbe dovuto dare le dimissioni da dipendente e poi accettare l'incarico dallo Stato come consulente.

Spero che il ministro Facchiano abbia già reso esecutivo il licenziamento senza badare ad appartenenze e protezioni partitiche. Spero che qualche parlamentare lo incalzi, eventualmente, con una pioggia di interrogazioni. Spero che il Tar rigetti il preannunciato ricorso. Spero che la Corte dei conti accerti se ci sono state omissioni di tempestivi interventi durante una così lunga illegalità. A difesa, non foss'altro, dei dipendenti pubblici veramente ammalati sui quali la mannaia dell'aspettativa senza stipendio e del licenziamento si abbatte, di solito, molto prima. Oppure i cosiddetti *vip* possono mettersi le leggi, e lo Stato di diritto, sotto i piedi a somiglianza dei feudatari medioevali?

* * *

Ho già avuto occasione di rilevare, in questa rubrica e altrove, come l'informazione (spesso, purtroppo, disinformante) attribuisca alla «legge Gozzini» misfatti (o presunti tali) che invece non le competono per nulla. Segnalerò un altro caso, forse il più colossale di tutti. Ricorderete quel tale Strangio, ferito e catturato dai carabinieri, la notte di Natale, nell'ambito delle indagini sul sequestro Casella. Ripetutamente la tv ce lo ha fatto vedere mentre rivolgeva dal letto di ospedale un appello ai sequestratori. Si trattava, fu detto, di un condannato per delitti analoghi, uscito legalmente dal carcere di Lecce per colpa dello sciagurato sottoscritto, amico e favoreggiatore dei peggiori delinquenti secondo Forattini e altri italiani.

Proprio quell'episodio ispirò all'on. Forlani la sua uscita – «esasperata», dicono ora i suoi portavoce – sulla pena di morte. In questi mesi ho cercato, in più sedi e in più modi, di sapere se lo Strangio si trovava in permesso premio o in semilibertà, su quali basi il magistrato aveva deciso la concessione, se il pm aveva interposto appello. Leggo ogni giorno parecchi quotidiani ma non ho mai visto la benché minima notizia in proposito.

Ora ho capito perché. Sull'ultimo numero de *La Grande Promessa*, il mensile che si pubblica da decenni nel carcere di Porto Azzurro e che meriterebbe di venir conosciuto e letto assai più di quanto non sia, compare la notizia che lo Strangio era in libertà per un permesso concesso allo scopo di visitare il padre morente. Si trattava cioè di uno di quei permessi straordinari per gravi motivi di famiglia previsti dalla riforma del 1975 e rimasti in piedi anche dopo le forti restrizioni legislative del 1977 (restrizioni dovute a un allarme sociale che un'indagine poi del Csm dimostrò molto amplificato rispetto ai dati statistici). Dunque la «legge Gozzini» non c'entrava per nulla, quel permesso allo Strangio sarebbe stato possibile anche prima (se mai, resta da chiedersi, perché non si era disposta la scorta, se il condannato era da ritenersi pericoloso).

Anche la semilibertà a Morucci e Faranda rientra nella legge del 1975, non dipende affatto da quella del 1986. Non credo che i due ex terroristi oggi siano pericolosi per la società, come pare sostenga il ricorso in Cassazione contro il provvedimento. Piuttosto, se fossi stato giudice nel Tribunale di sorveglianza di Roma, come lo sono stato a Firenze, forse avrei fatto valere due criteri di opportunità: la metà pena era scaduta da troppo poco, meglio aspettare qualche altro mese; separare la «coppia» e decidere in tempi diversi (riunire i terroristi disponibili alla dissociazione nelle «aree omogenee» delle carceri fu, nel 1983 e seguenti, un'intuizione felice; accomunarli oggi nell'adozione di misure alternative fomenta inutilmente il chiasso di stampa e televisione).

Francesco Saja

Consulta
Oggi elezione del nuovo presidente

ROMA. La Corte costituzionale si riunisce questa mattina in camera di consiglio per eleggere il suo nuovo presidente. Alla successione di Francesco Saja, che lascerà Palazzo della Consulta il 22 ottobre per scadenza del mandato di giudice costituzionale, è favorito l'attuale vicepresidente Giovanni Conso. Se le previsioni saranno confermate la sua sarà la più breve presidenza della storia della corte, poiché rimarrebbe in carica solo sino al 3 febbraio 1991 dato che anche per lui scadrà allora il mandato. Sessantotto anni, torinese, ordinario di Procedura penale all'università del capoluogo piemontese, Conso è stato nominato giudice costituzionale il 25 gennaio 1982 da Sandro Pertini. La rosa dei papabili per la quarta carica dello Stato, comunque, comprende anche Ettore Gallo (nominato giudice dal parlamento nel giugno 1982 su designazione del Psi), Renato Dell'Andro (nominato dal parlamento nel luglio 1985 su designazione della Dc), Aldo Corasaniti, Giuseppe Borzellino, Francesco Greco e Gabriele Pescatore, eletti dalla magistratura rispettivamente nell'ottobre '83, luglio '84, ottobre '85, febbraio '86.

L'elezione del presidente, che avviene a scrutinio segreto mediante schede (dopo lo scrutinio vengono bruciate nel caminetto della camera di consiglio), è disciplinata dalla legge n.87 del 1953. In base a questa norma, i 15 componenti del collegio (cinque nominati dal presidente della repubblica, cinque dal parlamento in seduta comune, cinque dalla supreme magistrature ordinarie e amministrative) eleggono il presidente a maggioranza. Se nessuno la riporta, si rivota; se non basta, segue una votazione di ballottaggio tra coloro che hanno ottenuto più voti. In caso di parità viene eletto il giudice più anziano di carica; in mancanza, il più anziano d'età.

Polemiche sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio: «La criminalità organizzata condiziona le scelte elettorali»

Per il segretario comunista «le forze di governo non possono andare avanti facendo finta di nulla» Il Pci chiede «atti concreti»

Mafia, le ammissioni di Andreotti

Occhetto: «Finalmente sta emergendo la verità»

Piena ammissione del fallimento e dell'impotenza del governo contro la criminalità organizzata. È questo, in sostanza, il senso delle dichiarazioni di Andreotti sulle infiltrazioni di mafia, camorra e 'ndrangheta nelle istituzioni. Una verità – dice Achille Occhetto – che «sta finalmente emergendo». Il Pci è pronto a fare la sua parte, ma chiede «preliminarmente» al governo tre «atti concreti».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il confronto si trasferisce all'Antimafia. Accogliendo l'invito del presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha accettato di partecipare, la prossima settimana, a una riunione nella quale illustrerà le misure – discusse martedì dal Consiglio di gabinetto – che il governo intende adottare contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. E insieme al confronto, a palazzo San Macuto si trasferiranno anche le polemiche che già stanno accompagnando le clamorose dichiarazioni di Andreotti sull'infiltrazione della criminalità organizzata nelle istituzioni, in particolare in alcune regioni.

Il presidente del Consiglio fa esplicito riferimento all'impressionante catena di omicidi di candidati che ha segnato, la scorsa primavera, la campagna elettorale per le amministrative, e che non può non avere pesato sugli stessi risultati del voto. «Disegni criminosi – afferma nella sua relazione semestrale al Parlamento sui servizi di sicurezza – mirano a condizionare nelle zone di maggiore presenza mafiosa le attività amministrative e periferiche dello Stato e degli enti locali, attraverso omicidi, intimidazioni e un'occulta regia tendente a pilotare le scelte del corpo elettorale con grave minaccia per le istituzioni».

Parole dure, affermazioni gravissime che comportano l'implicita ammissione dell'impotenza e del completo fallimento del governo nella lotta contro la criminalità organizzata. Una situazione ripetutamente denunciata dall'opposizione di sinistra, e, fino a ieri, sempre negata da partiti ed esponenti della maggioranza. Ora, «finalmente, sta emergendo la verità – è il commento del segretario del Pci, Achille Occhetto –. È vero quanto avevo denunciato, a Palermo e a Reggio Calabria, fin dalle elezioni amministrative dello scorso anno, sul voto che non è libero in intere aree del Mezzogiorno, e che nel Parlamento e negli enti locali siedono uomini politici eletti con i voti della mafia».

Occhetto ricorda di essere stato allora accusato «di voler giustificare un risultato elettorale negativo. Oggi è il presidente del Consiglio, sulla base di rapporti dei servizi segreti, a riconoscere che la mafia condiziona l'esito delle elezioni, sceglie i candidati, li fa eleggere "attuando omicidi, intimidazioni e un'occulta regia"». Il Pci – aggiunge Occhetto rispondendo alla richiesta del neoministro degli Interni, Vincenzo Scotti, di un «rapporto costruttivo» con l'opposizione di sinistra – è pronto a fare la sua parte propositiva. Ma – avverte – dopo le affermazioni di Andreotti «le forze di governo non possono andare avanti facendo finta di nulla. Sarebbe indecoroso».

Occhetto pone, in pratica, tre condizioni: in primo luogo, che i rispettivi partiti decidano se far dimettere i loro rappresentanti accusati o sospettati di rapporti con la criminalità organizzata. Il riferimento, esplicito, è in particolare a due assessori regionali siciliani della Dc, chiamati in causa, per presunti rapporti con la mafia, da un rapporto dei carabinieri; a un assessore regionale campano, anch'egli dc, che secondo il tribunale di Napoli sarebbe al centro di «un forte collegamento politico-affaristico» con il clan camorrista Nuvoletta; al vicepresidente psi del consiglio regionale calabrese, «sotto processo per peculato e interesse privato in atti d'ufficio».

Secondo «atto concreto» chiesto «preliminarmente» dal segretario del Pci è che «si eviti di insabbiare, come la maggioranza ha fin qui mostrato di voler fare, lo scandalo dei brogli elettorali nel collegio Napoli-Caserta per le elezioni del 1987». Occhetto, infine, chiede che «tutti i partiti si impegnino per una nuova legge elettorale (nazionale, regionale e comunale) che contenga l'eliminazione del voto di preferenza, principale strumento dell'infiltrazione mafiosa e del controllo sull'espressione del voto, che nel Mezzogiorno ne ha vanificato da tempo la segretezza».

Le «preoccupazioni» di Andreotti sono condivise dal presidente dell'Anci, il dc Riccardo Triglia, che aprendo a Cagliari l'ottava assemblea annuale dell'associazione dei Comuni ha parlato di «rischi ormai straordinariamente elevati» e sostenuto la necessità di una «collaborazione forte tra Stato e autonomie locali». Un altro esponente dell'Anci, Arturo Bianco, della direzione del Psi, definisce «inaccettabile la criminalizzazione degli amministratori» e critica le misure discusse dal Consiglio di gabinetto, che contengono parti che appaiono «risibili, come i nuovi poteri assegnati ai prefetti, e parti interessanti» ma «da completare». Negativo, sulle misure contro la criminalità, anche il Sap, il sindacato autonomo della Ps, secondo il quale «sono state completamente dimenticate le forze di polizia».

Critiche ad Andreotti vengono anche dalla segreteria del Msi, che giudica «grave e importante» la relazione del presidente del Consiglio e chiede la sospensione delle elezioni «nel circa 200 comuni a rischio» già indicati come «oggetti di infiltrazione mafiosa» e la sospensione degli «amministratori inquisiti per reati di mafia, che secondo lo stesso ministero degli Interni sono già 398 solo nel corso del 1990».

Spadolini: «La lotta alla criminalità è un'assoluta priorità»

Il presidente del Senato Spadolini (nella foto), ha espresso profonda soddisfazione per l'avvenuta approvazione, da parte dell'assemblea di palazzo Madama, del disegno di legge sulla magistratura e del decreto-legge sugli organici delle forze dell'ordine. Nel puntuale rispetto del calendario formulato dai capigruppo – sono stati approvati dall'aula entrambi i provvedimenti, che costituiscono un primo, importante contributo del Senato alla lotta alla criminalità –. «Non è casuale – ha sottolineato Spadolini – la contestualità che il Senato ha voluto dare ai due provvedimenti, nel segno del necessario potenziamento di tutte le strutture dello Stato, magistratura e forze dell'ordine, duramente impegnate nella difesa delle istituzioni e della pacifica convivenza dei cittadini. La lotta alla criminalità rappresenta un'assoluta priorità della Repubblica, come ieri il terrorismo». Spadolini ha anche ricevuto al Senato il nuovo ministro degli Interni, Scotti.

Il Csm: «Il Parlamento ascolti i nostri pareri»

Il Consiglio superiore della magistratura ha sollecitato una maggiore attenzione del Parlamento ai pareri del Csm. Ed in particolare ha chiesto al ministro Vassalli di intervenire presso la commissione Giustizia della Camera che sta esaminando un progetto di legge del democristiano Gargani sul reclutamento straordinario dei giudici «affinché nell'organizzazione dei suoi lavori consenta i tempi minimi indispensabili perché il Csm sia messo in grado di potere utilmente esprimere il parere richiesto dal ministero di Grazia e giustizia».

Gli studenti manifestano sabato contro i poteri criminali

Sabato si svolgeranno in numerose città italiane manifestazioni di studenti in occasione della giornata nazionale di mobilitazione promossa dalla Fgci contro «i poteri criminali, la mafia, la camorra, la ndrangheta e le collusioni politiche». «Torneranno in piazza – sottolinea la direzione nazionale della Fgci – quei giovani che non si sono rassegnati, che rivendicano il diritto al futuro, al lavoro, all'istruzione, che chiedono con forza le dimissioni di Andreotti, che assieme all'ex ministro degli Interni, on. Gava, sono stati e sono gli uomini simbolo di quel sistema di potere che ha favorito la penetrazione del malaffare nelle istituzioni».

Delegazione della commissione Antimafia a Milano

Una delegazione della commissione Antimafia andrà a Milano il 29 e 30 ottobre per indagare sul riciclaggio del denaro sporco e sulla cosiddetta «Duomo connection». Per quanto riguarda il problema del riciclaggio avrà incontri con esponenti ed operatori delle banche, degli istituti di credito, della borsa. Per quello che invece il vicepresidente della commissione sen. Paolo Cabras definisce «l'allarme di una infiltrazione mafiosa a Milano e nell'hinterland», la delegazione dell'Antimafia ascolterà gli amministratori comunali, provinciali e regionali e i capigruppo di tutti i partiti.

Pci: sia sciolto il Consiglio di Palma di Montechiaro

Il direttivo della sezione comunista di Palma di Montechiaro la segreteria della federazione di Agrigento e la segreteria regionale del Pci si sono riuniti per esaminare la situazione della criminalità mafiosa a Palma di Montechiaro dopo l'assassinio del giudice Livatino ed hanno approvato un documento inviato al presidente della Repubblica e ai presidenti del Consiglio, della commissiona Antimafia e della Regione siciliana. Nel documento si ricostruisce l'intera vicenda di Palma di Montechiaro, si denuncia l'inerzia totale degli organi dello Stato e si chiedono adeguate iniziative, tra cui lo scioglimento del consiglio comunale.

Infondate le accuse di Giaccone contro De Michelis

Il «tribunale dei ministri» ha archiviato lo scorso 10 luglio – ma la notizia si è appresa solo ieri – un procedimento che riguardava la posizione del ministro degli Esteri Gianni De Michelis e dell'on. Calogero Pumilia. L'indagine era stata determinata dalle dichiarazioni fatte dall'ex sindaco di Baucina Giuseppe Giaccone su presunti contatti tra un imprenditore locale ed esponenti tecnico-politici dell'area del ministro De Michelis per la realizzazione di un consorzio idrico. I giudici, su richiesta del pubblico ministero, hanno ritenuto infondati i sospetti di irregolarità sollevati da Giaccone.

GIUSEPPE VITTORI

Il professor Centorrino: «In crisi i vecchi rapporti di scambio tra clan e potere politico»

«Temono che salti il patto con le cosche»

Come interpretare la dichiarazione di Andreotti sull'inquinamento elettorale da parte delle cosche? Mario Centorrino, preside di Scienze politiche a Messina: «È il vecchio trucco: alternare messaggi forti a letture riduttive. Oppure il potere politico teme che si sia infranta una regola di convivenza e che la mafia possa decidere di far eleggere direttamente i propri rappresentanti».

MARCO BRANDO

ROMA. Andreotti ha ammesso che nel Sud la criminalità organizzata «tende a pilotare le scelte del corpo elettorale». Non è certo questa la novità, visto che, solo per fare un esempio, già la sentenza del primo maxiprocesso di Palermo fissò in ben 180mila i suffragi di cui Cosa nostra dispone nella sola provincia del capoluogo siciliano. La novità sta nel fatto che per la prima volta Andreotti abbia «ammesso» il pericolo. Ne abbiamo parlato con Mario Centorrino, professore di Economia politica e preside della facoltà di Scienze politiche di Messina.

Professor Centorrino, come interpretare questa dichiarazione di Andreotti?

In due modi. Prima ipotesi: potrebbe rientrare in una sorta di politica dell'avvertimento. Consiste nell'alternare messaggi forti a letture in chiave riduttiva. Ogni tanto ascoltiamo messaggi sconvolgenti: il capo della polizia Parisi nel 1986 dice che esiste un vero e proprio «antistato»; l'alto commissario Sica afferma che lo Stato ha perduto il controllo del territorio; il Presidente Cossiga parla di vuoti di potere. Ma a queste affermazioni così forti si alternano sempre letture del fenomeno in chiave riduttiva, quasi si volesse mantenere sempre una sorta di ambiguità. Andreotti potrebbe aver sentito bisogno, in questa fase, di un messaggio forte, salvo poi sminuire tutto.

Qual è l'altra possibile interpretazione?

Si potrebbe collegare la dichiarazione di Andreotti ad altri segnali, staccati tra loro ma in grado di fornire un'unica indicazione. Per la prima volta i partiti di governo mettono in discussione la questione degli appalti. E cominciano partendo da questioni in apparenza elementari: si dice che in Italia occorrerebbe un bando unico per l'assegnazione degli appalti; oppure che si dovrebbero recepire le direttive Cee. Sembra la scoperta dell'acqua calda... Poi iniziano a ipotizzare sempre più spesso di sottrarre gli appalti ai comuni. Il che non significa trasformare di colpo il sistema da bordello in convento delle Orsoline. Tuttavia significa sostituire un sistema di potere ad un'altro.

Perché?

Perché i comuni meridionali hanno referenti a livello nazionale e regionale. Però ormai rappresentano un sistema di potere a parte, forse giudicato a livello centrale troppo forte per poterci convivere. Ulteriore segnale: l'altro ieri si è discussa all'assemblea siciliana l'ipotesi di abolizione dei voti di preferenza. Ebbene, il presidente dc della Regione siciliana, Rino Nicolosi, ha fatto una perorazione accorata a favore dei voti di preferenza, sostenendo che la loro riduzione significherebbe consegnare i partiti alla mafia...

Lo dice anche il ministro del Bilancio Cirino Pomicino...

Sì. E si tratta di persone che, vista la loro fama e il loro potere, non avrebbero niente da perdere dall'abolizione del voto di preferenza. Però evidentemente anche Nicolosi è atterrito da questa possibilità.

Insomma, qualcosa sta cambiando. Ma cosa?

Probabilmente si è infranta una regola di convivenza che finora aveva guidato i rapporti tra sistema politico e organizzazioni criminali. Di norma i voti pilotati dalla criminalità organizzata vanno un rappresentante ufficiale indicato dal potere politico; ciò mantiene viva la comunione di interessi tra le due parti. Oggi è possibile invece che il potere politico ufficiale tema che si stia creando un potere parallelo, che potrebbe travolgerlo. Cioè le cosche potrebbero decidere di far eleggere direttamente loro rappresentanti, potrebbero crearsi una loro partitocrazia.

Fenomeno già diffuso: in vari enti locali del Sud vi sono già esponenti politici espressione diretta di un clan criminale, magari parenti di questo o quel boss...

Certo. Soprattutto in Campania e Calabria. E c'è il timore che il fenomeno si stia estendendo e che possa saltare quel codice di convivenza che aveva consentito a un certo potere politico di godere dei vantaggi delle organizzazioni criminali e, di volta in volta, di favorirle, proteggerle, coltivarle o ignorarle.

Quindi certi segnali potrebbero significare: «Si torni ai vecchi metodi, altrimenti...».

Sì. Sono segnali di pericolo lanciati dalla partitocrazia. E non lasciano certo intravvedere speranze in un cambiamento del sistema, anche perché alle parole non seguono fatti.

Mafia
A Milano 4 avvisi di garanzia

MILANO. Dopo settimane di voci sulla «Duomo connection», sequestri di fascicoli e scambio di dossier tra Palazzo Marino e Palazzo di Giustizia, ieri la magistratura milanese ha inviato quattro avvisi di garanzia a personaggi a vario titolo coinvolti nella vicenda Martinelli-Coppin, la lottizzazione sulla quale aveva messo le mani il boss mafioso Tony Carollo. Due avvisi di garanzia hanno raggiunto i due funzionari comunali sospesi il primo ottobre dall'assessore all'Urbanistica, il socialista Attilio Schemmari. Si tratta di Giuseppe Maggi, capo ripartizione dell'urbanistica, e Pietro Pradella, responsabile dell'ufficio lottizzazioni. Nel loro caso l'ipotesi di reato sarebbe di corruzione. Tutti e due hanno ricevuto ieri mattina alle sei la visita dei carabinieri, che hanno perquesito i loro appartamenti. Quanto agli altri due destinatari degli avvisi di garanzia, si tratta di Adriano Cremascoli e dell'architetto Renzo Tresoldi. Tutti e due sono stati indicati come i «fiduciari» che per conto del boss Carollo, andavano spesso in assessorato a sollecitare la pratica Martinelli-Coppin. Pradella, Tresoldi e Cremascoli sono stati interrogati a lungo dai magistrati.

«Siamo abbandonati». Polemica con governo e Csm

Dall'università al tribunale E gli uditori calabresi si ribellano

«Siamo stati totalmente abbandonati a noi stessi dagli organi istituzionali dopo l'immissione in funzioni senza adeguata formazione». Si ribellano gli uditori giudiziari di Reggio, Locri e Palmi. Polemica con governo e Csm. «Ci utilizzano demagogicamente». «Non vogliamo essere strumentalizzati in modo tale che la nostra presenza costituisca un paravento all'inerzia della classe politica».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Quando mercoledì scorso, all'inizio della assemblea della sezione reggina dell'Associazione nazionale magistrati, il più giovane degli uditori di Palmi, ha chiesto la parola per una breve pregiudiziale, nessuno immaginava che di lì a poco sarebbe divampata la polemica. Nell'aula De Caridi del tribunale di Reggio via via riempitasi di un silenzio di piombo, sono state lette, a nome di una ventina di «uditori», praticamente tutti, dei tribunali di Reggio, Palmi e Locri, sei cartelle scritte a mano. Lì è spiegato come la pensano gli uditori, cioè i magistrati freschi di concorso e con esperienza zero, che in queste settimane sono spesso apparsi, nelle proposte e nella propaganda del governo, come l'unica possibilità di salvezza per rinforzare, almeno un po', gli organici nelle zone ad alta densità mafiosa, dove disagi, frustazioni e scarsa credibilità dello Stato hanno costruito deserto e solitudine tra le fila della magistratura.

«I rimedi proposti dal potere politico e non adeguatamente contrastati dal Csm», dice il documento, il primo in Italia con cui gli uditori scendono in campo «paiono assolutamente inidonei a risolvere alcunchè». Per questo loro sospettano che «i gravi problemi della giustizia» si intenda risolverli «facendone ricadere il peso solo sugli ultimi arrivati», cioè su questi ragazze e ragazzi pieni di buona volontà, passati in pochi mesi dalle aule universitarie alla guerra che si combatte nei territori dominati da cosche potentissime spesso collegate a pezzi di Stato che stanno molto più in alto degli uditori.

Loro sono chiamati così perchè, originariamente, dovevano udire ed imparare il mestiere assistendo i magistrati togati. L'attuale legge prevede facciano 15 mesi di tirocinio, di cui 5 mirati. «In nome della cosiddetta emergenza», protestano, «scoperta improvvisamente quasi nessuno l'avesse denunciata prima, il tirocinio è stato abbondantemente ridotto». In compenso, le settimane di formazione professionale «sono passate da 3 a 4». Però, proseguono impietosi, «non solo non è mai stata organizzata una di queste settimane ma siamo stati totalmente abbandonati a noi stessi dagli organi istituzionali».

A mani nude e disarmati, insomma. «Costretti ad affrontare privi della necessaria esperienza e preparazione realtà oggettivamente difficilissime e per di più privi di mezzi e di personale ausiliario, e con quel poco esistente totalmente disorganizzato». Infatti, «con inaccettabile e colpevole negligenza, se non malafede, sono stati aumentati, sia pure in misura insufficiente, gli organici dei magistrati senza provvedere contestualmente ad un idoneo aumento del personale amministrativo e di supoporto».

Da qui il loro mettere le mani avanti: «Non vorremmo che, dopo essere stati demagogicamente utilizzati per coprire d'urgenza vuoti d'organico praticamente permanenti nelle sedi più disagiate, fossimo l'unica categoria ad essere ulteriormente e gravemente danneggiata come avverrebbe qualora fosse approvata la proposta tesa ad aumentare da 2 a 4 anni il periodo di permanenza minima nella prima sede». Poi, un j'accuse inquietante sulla «una macroscopica ed ingiustificata diversità» con gli uditori impegnati «presso i ministeri o la segreteria del Csm». Si tratta, sostengono, di «comode ed inaccettabili scappatoie per dare la possibilità ad alcuni di allontanarsi dalle sedi poco gradite».

Noi, avvertono, «siamo tutti intenzionati a dare il meglio di noi stessi». «Chiediamo però di essere messi nelle condizioni di farlo senza che i nostri sacrifici siano vanificati dalla mancanza di adeguate strutture».

E per concludere, ricordando che sono state date in pasto all'opinione pubblica – tacciate di irresponsabilità – le donne-magistrato di Locri, «colpevoli» di aver chiesto il trasferimento, la richiesta che l'Anm esprima «in termini nequivocabili la propria solidarietà alle colleghe di Locri oggetto di una vergognosa campagna giornalistica solo per avere esercitato, come mille altri prima e dopo di loro, il sacrosanto diritto a chiedere di essere trasferite».

I magistrati contrari al reclutamento straordinario

Scioperano giudici e avvocati «Il governo affossa la giustizia»

Amareggiati dalla critiche di Martelli, delusi dall'inutilità del piano anticriminalità, esasperati dal bilancio da cenerentola riservato alla giustizia, stanchi persino degli appelli di Cossiga, giudici e avvocati scelgono la protesta: dal 20 scioperi a scacchiera in tutto il paese. No dell'Anm al reclutamento straordinario. Il Csm: troppi giudici «in prestito» al ministero di Grazia e giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. La parola sciopero nei documenti ufficiali non è scritta mai, ma è proprio per illustrare una catena di scioperi a scacchiera che il «comitato per la giustizia», (un ampio schieramento di giudici e avvocati) ha convocato ieri una conferenza stampa. Da domani fino a metà novembre nelle aule dei palazzi di giustizia di tutt'Italia ci saranno assemblee, manifestazioni e incontri.

Accanto alle proteste «di distretto» tre giornate (il 30 ottobre, il 13 e il 27 novembre) avranno il carattere di manifestazione nazionale, aperte al contributo di tutti i cittadini. L'iniziativa è stata preparata da una serie d'incontri con i sindacati confederali e di varie categorie.

«Siamo dalla parte - dice Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica - di tutte quelle iniziative nate per nappropriarsi del diritto alla giustizia». «Chiediamo l'appoggio della gente - spiega Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, perchè svegli quei dormiglioni che stanno al governo». Aggiunge Giacomo Caliendo, sempre dell'Anm: «L'inefficienza del sistema giudiziario è stata creata ad arte. Inutile fare i piani straordinari anticriminalità se poi si lascia nel disastro la macchina della giustizia».

Critiche nette dell'Anm al progetto di reclutamento straordinario dei giudici e all'idea di richiamare in servizio i magistrati in pensione.

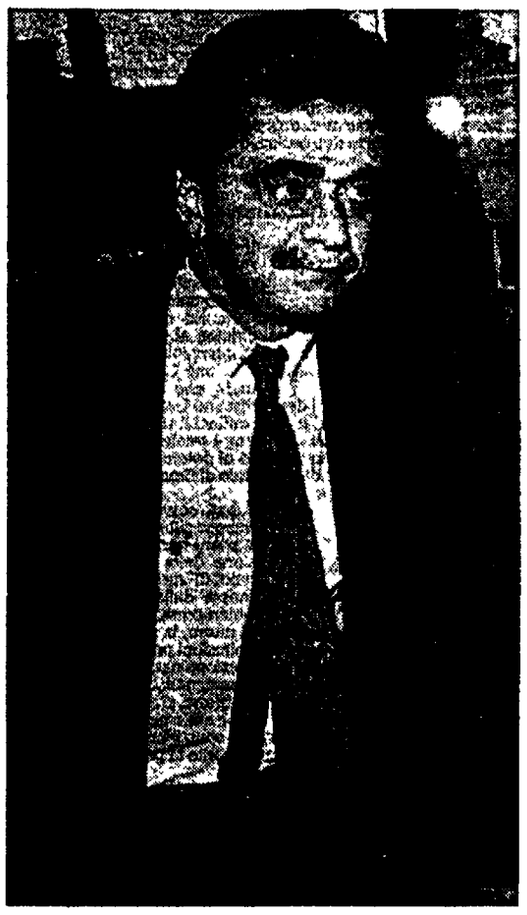
Attaccano la politica per la giustizia sia i giudici che i rappresentati delle varie associazioni degli avvocati. Per Restivo (Unione delle camere penali) il sistema della giustizia in Italia si definisce con una parola di solito riservata alla pornografia : «sconcio». Nino Baldini, dell'Assoavvocati attacca il misero bilancio previsto dalla finanziaria. Stefano Racheli, uno dei fondatori di Proposta 88, parla a nome dei magistrati «dissidenti» e attacca chi propone consultazioni e audizioni per sapere cosa manca alla giustizia nel sud «mentre a Palmi dall'inizio dell'anno ci sono stati 100 omicidi e 100 tentati omicidi e la procura ha una sola automobile a disposizione. Quando si lavora in queste condizioni è lecito avanzare il dubbio che non ci sia la volontà politica a migliorare le cose». Giuseppe Gennaro, di Catania chiama in causa il presidente del Consiglio Andreotti, che per bloccare le dimissioni di due assessori coinvolti in un'inchiesta dei carabinieri non ha esistato a sconfessare le ricerche dei Cc. Franco Ippolito spiega che «la caduta del controllo di legalità non riguarda solo chi abita in zone a rischio poichè rischia di travolgere la vita di tutti i giorni: da quando non si possono più fare indagini sugli incidenti sul lavoro le «morti bianche» sono aumentate in maniera vertiginosa. Stesso discorso per i controlli sulle sofisticazioni alimentari».

Ecco le richieste unitarie, cose vecchie, sulle quali c'è accordo da anni:1) Adeguamenti degli stanziamenti per la giustizia che dovrebbero raggiungere il 3% del bilancio dello Stato.2) Personale, mezzi e materiali per il nuovo codice e la difesa dei meno abbienti. 3) Giudice di pace e misure anticipatorie della riforma del codice civile. 4) Attuazione dell'articolo 106 della Costituzione (nomine di avvocati e professori a consiglieri di cassazione).

Il primo distretto ad incrociare le braccia sarà quello siciliano: mercoledì prossimo, 23 ottobre iniziative a Palermo, Messina, Catania e Caltanissetta. Sempre a Catania, il 30 ci sarà la manifestazione nazionale. Gli altri due appuntamenti «nazionali» saranno il 13 novembre a Napoli e il 27 a Milano. Dal 5 all'11 novembre manifestazioni con blocco dell'attività giudiziaria a Cagliari, Catanzaro, Potenza e Bari. La terza tornata di scioperi tra il 14 e il 24 novembre si terrà a Torino, Venezia e Firenze.

Di crisi della giustizia e di provvedimenti straordinari s'è parlato ieri mattina anche al Csm. Il consiglio ha discusso sulla necessità che il ministero di Grazia e giustizia limiti il distacco di giudici soprattutto se provengono da zone ad alta criminalità. Vassalli ha fatto sapere ai consiglieri che cercherà di evitare di prelevare ai giudici dalle zone più difficili.

Il travaglio comunista



Achille Occhetto

Nominato il comitato che fisserà i criteri per il congresso: oggi prima riunione
Segreteria sulla conferenza programmatica
Relazione di Fassino sulla forma partito

Il Pci prepara le regole Occhetto: «Spero nell'unità»

Da oggi è al lavoro il comitato che deve predisporre le regole del congresso del Pci. L'organismo è stato nominato dalla commissione ristretta – composta da Occhetto, Giglia Tedesco e Tortorella – che era stata delegata dalla Direzione. Ne fanno parte i leader della maggioranza e della minoranza. Il segretario è tornato, in un'intervista, a sollecitare tutti all'unità «rispettando le differenze».

ALBERTO LEISS

ROMA. Sarà un comitato di nove persone, al massimo livello, a predisporre le regole per lo svolgimento del ventesimo congresso del Pci. Ieri verso le 17 si sono riuniti alle Botteghe Oscure il segretario Achille Occhetto, Giglia Tedesco, presidente della commissione nazionale di garanzia, e Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale. Un incontro breve, in cui è stato subito verificato un accordo sulla composizione del «comitato»: oltre a loro tre – rappresentano le massime cariche «istituzionali» del partito – ne faranno parte Giuseppe Chiarante, Armando Cossutta, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Lucio Magri e Giorgio Napolitano. Vi sono rappresentate le attuali articolazioni tra maggioranza e minoranza, così come era già accaduto alla vigilia del precedente congresso (allora fu nominata una «commissione» leggermente più allargata, di 12 persone) e ne fa parte, logicamente, il responsabile dell'organizzazione (Fassino). Il «comitato» è già stato convocato per oggi alle 16,30. Le questioni sul tappeto sono tutte molto importanti e delicate – al di là delle polemiche di questi giorni – trattandosi di un congresso senza precedenti, che ha per oggetto la formazione di una nuova forza politica. Dovranno essere decise, tra l'altro, le modalità di partecipazione degli esterni, i meccanismi e le date per la presentazione di mozioni e documenti, il regolamento congressuale vero e proprio. La nomina del comitato da parte di Occhetto, Giglia Tedesco e Tortorella è avvenuta su mandato della Direzione: ora questo organismo resterà operante fino al prossimo comitato centrale– previsto verso la fine del mese, dopo la conferenza programmatica.

L'avvio di questo lavoro rappresenta un segnale di distensione? Ieri, dopo la secca affermazione di Ingrao del giorno precedente («È in discussione il dissenso») e la replica di Occhetto, non si sono registrate altre prese di posizione di rilievo. Il segretario del Pci è tornato sull'argomento – in una intervista al Gr 2 – per ribadire il suo «stupore» per la critica del leader del no. «Mai come in questi momenti – ha osservato – non solo il dissenso ma le piattaforme diverse si esprimono in modo a volte persino clamoroso. Molti si chiedono se poi riusciremo a ricondurre ad unità questo processo. Io spero che riusciremo a farlo, con il pieno rispetto di diverse posizioni» Occhetto poi ha parlato dell'esigenza di una «maggiore responsabilità di ciascuno, perchè la libertà della discussione, la esplicitazione delle piattaforme, deve mantenere fermo l'obiettivo che unisce gli uomini e le donne di uno stesso partito». In Italia – ha ancora aggiunto – «è necessaria una grande forza riformatrice alternativa, di governo, e noi vogliamo essere questa forza». Quanto all'unità del partito, per Occhetto «un uomo politico deve puntare sempre all'unità, poi non può obbligare chi non vuole a starci».

Nella mattinata, sempre ieri, c'è stata anche una riunione della segreteria del Pci, che ha discusso soprattutto della prossima conferenza programmatica. L'appuntamento – sarà aperto lunedì prossimo da Antonio Bassolino, e conclusa dopo due giorni dallo stesso Occhetto – rappresenta un' ultima occasione di confronto e di elaborazione potenzialmente libera da stringenti logiche di schieramento prima dell'avvio della fase congressuale vera e propria. Sia la maggioranza che la minoranza – a quanto si è appreso ieri – intendono rispettare questa caratteristica dell'iniziativa. La conferenza sarà articolata in sezioni di lavoro diverse per aree tematiche: uno spicco particolare avrà quella che riguarda la forma organizzativa del nuovo partito. Piero Fassino vi presenterà una relazione che è stata esaminata ieri dalla segreteria. Vi saranno delineati gli elementi di «continuità» con la forma del Pci (il partito come «intellettuale collettivo», la caratteristica di radicamento di massa, il valore del programma rispetto all'ideologia) e le novità e «discontinuità»: una cultura politica basata sulla «coscienza del limite», un modello organizzativo flessibile e molto decentrato in senso regionalista, la presenza autonoma delle donne, l'accettazione piena del principio di maggioranza. Accanto agli interventi di Mario Tronti e Livia Turco, quella di Fassino sarà comunque una proposta «aperta».

Bruno Trentin

Cgil e Pci a confronto

Perché si vuole sciogliere la corrente comunista? Oggi convegno ad Ariccia

Oggi muore la corrente comunista della Cgil. Trentin propone nuove maggioranze fondate sui programmi. Due giorni di convegno ad Ariccia. Ci saranno Occhetto, che parlerà venerdì, Reichlin, Bassolino, Minucci, Cazzaniga. È la prima uscita pubblica dopo la burrascosa riunione della Direzione del Pci. I socialisti vogliono garanzie. Del Turco chiede: «Liquidare l'antagonismo di classe».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È il giorno della Cgil. Non cambia nome: cambia il programma, scioglie la corrente comunista, forma correnti programmatiche, abbandona comodi ideologismi. Non è cosa da poco. Sarà Bruno Trentin, alla presenza di Occhetto e di una folta delegazione di dirigenti del Pci (Reichlin, Bassolino, Minucci, Cazzaniga ed altri), a presentare, nella sede sindacale di Ariccia, il progetto di «graduale dissolvimento» della corrente comunista del principale sindacato italiano. L'intento è quello di presentare un programma al quale ancorare le future maggioranze di governo della Cgil. Non più una specie di patto partitico–ideologico La proposta ha trovato l'assenso unanime dei principali dirigenti confederali comunisti sia di quelli che sostenevano il «sì», alla nascita di una nuova formazione politica, sia di quelli che sostenevano il «no». Una «unità» interna importante, se si pensa alle non placate discussioni che tormentano il Pci. È vero però che critiche all'operazione sono venute da altri dirigenti comunisti del «no», oggi esterni al sindacato, come Sergio Garavini. Chi, invece, ha salutato con entusiasmo l'avvenimento è un «padre» del sindacalismo italiano, Vittorio Foa che ha, tra l'altro, esortato i socialisti ad avere più coraggio perchè la morte delle correnti partitiche può portare ad un maggior pluralismo, non tanto politico quanto sociale ed aiutare il rinnovamento del sindacato.

C'è molta attesa per il comportamento dei socialisti. È stata invitata al convegno l'intera segreteria del Psi e forse ci sarà Giuliano Amato. I dirigenti sindacali, come Ottaviano Del Turco, sembrano aver guardato senza troppo entusiasmo alla mossa di Trentin. La prima proposta era stata quella di dar vita ad una specie di nuovo «correntone» per la gestione della Cgil, formato dai socialisti e dai comunisti del «sì», imperniato sulla cultura cosiddetta «riformista». E ancora ieri Del Turco ha parlato di necessarie «premesse di valore» fondate sulla liquidazione dell'antagonismo di classe. Ma la preoccupazione è sembrata spostarsi, ora, sulle nuove regole interne da adottare, sui meccanismi elettorali capaci di garantire la presenza socialista nel sindacato. Quali potranno essere queste regole? Achille Passoni, neo–direttore della Confederazione, sollecitato a rispondere, rinvia al Congresso (dovrebbe tenersi nell'aprile del prossimo anno) e all'apposita commissione nominata dal Consiglio generale. E le richieste chiarificazioni (riformismo o no, antagonismo di classe o no) potranno ottenere risposte proprio nel convegno di Ariccia. Un dibattito autonomo, ma in qualche modo intrecciato a quello del Pci. La relazione programmatica che Trentin pronuncerà oggi viene dopo la «bozza» presentata da Bassolino ad agosto, dopo la dichiarazione d'intenti di Occhetto, alla vigilia della conferenza nazionale programmatica del Pci (lunedì alla Fiera di Roma). E ad Ariccia ci saranno molti dei protagonisti delle spesso laceranti discussioni di questi giorni.

Esce con «l'Unità» il primo numero del tabloid, gratuito, che accompagnerà i comunisti fino alle assise di Rimini

Domani la «Lettera sulla Cosa» verso il congresso

Domani con l'*Unità* l'inserto settimanale *Lettera sulla Cosa* che sarà in edicola ogni venerdì. Nel primo numero, oltre i risultati completi del sondaggio sugli orientamenti dei delegati al XVIII Congresso (nuovo nome ma anche valori e alleanze politiche), interviste a D'Alema, Napolitano e Tortorella, tre interventi sulla forma partito nella sinistra europea, inchieste, interventi, documenti e un lungo saggio di G. Vacca.

GIUSEPPE CALDAROLA

Domani i nostri lettori troveranno assieme con il quotidiano una lettera. Anzi, una Lettera. Meglio, una *Lettera sulla Cosa*. È una nuova iniziativa dell'*Unità*, un inserto settimanale di quarantotto pagine in edicola ogni venerdì, che, come mi ha raccomandato di sottolineare il direttore, è gratuito.

Perché l'abbiamo chiamato «lettera»? L'intenzione è di pubblicare un repertorio di materiali (fra qualche riga diremo a che tipo di materiali pensiamo) da offrire in modo lineare, a un pubblico vasto senza trovate da rotocalco (diciamo così solo per sottolineare la differenza, non già per dare un giudizio di valore). Abbiamo pensato ad una «lettera» anche perché la sinistra, e il Pci, stanno attraversando un momento di grande svolta. Uno di quei momenti in cui le scelte collettive fanno emergere, più che nel passato, la vicenda politica, culturale, umana e le aspettative di ciascuno di noi chiamati a decidere individualmente come ricollocare la propria testa, come dar voce ai propri sentimenti, e perché no, come indirizzare anche la propria vita di fronte a rivolgimenti per i quali sono già stati usati tutti gli aggettivi.

Di qui un prodotto editoriale più diretto, senza grandi pretese iconografiche, ma pieno di idee, di racconti, di confronti, di documentazione con cui ciascuno può misurarsi. Ed è una lettera sulla Cosa per ragioni del tutto evidenti. Si parla di e si parla a militanti o semplicemente amici di un grande partito di massa che opera una trasformazione radicale. In queste settimane che ci separano dal XX Congresso del Pci l'inserto del venerdì dell'*Unità* vuole quindi assolvere ad una funzione precisa: far discutere, ragionare. E vuole farlo ricorrendo a tutta la strumentazione che deve avere un prodotto giornalistico, perché di questo si tratta ancorché confezionato e proposto in forme inusuali. Quindi inchieste, interviste, interventi, saggi. Soprattutto non rinunciando al diritto-dovere di avere iniziativa, cioè di raccogliere quello che c'è, ma anche di proporre, ma cercando di sfuggire al rischio di dare vita ad un contenitore senza fisionomia, prigioniero di logiche di schieramento qui non riproponibili. Queste le intenzioni.

Nel primo numero abbiamo tradotto questa ispirazione in questo modo. Sul sondaggio fra i delegati al XVIII Congresso attorno al nuovo nome proposto da Occhetto non ritorniamo. Domani leggerete i dati e ciascuno si farà una opinione. Anche quelli che incautamente hanno parlato di sondaggio manipolato. Ora vale la pena solo di ricordare che in quel sondaggio, che non era solo sul nome, c'è tanto materiale su cui riflettere. C'è l'incertezza sopra le alleanze politiche accompagnata dal rifiuto esplicito di alleanze con la Dc. C'è un mondo di valori che negli anni non cambia, mentre cambia l'ordine delle priorità di alcuni di essi. C'è un partito che discute la differenza sessuale, ne fa un asse, della propria identità attuale e futura salvo poi a scoprire – è proprio una novità? – che su queste questioni gli intervistati maschi sorvolano. Insomma idee, opinioni: cose delicate su cui conviene, prima di sparare palle incatenate, soffermarsi un po'.

Le interviste di questo primo numero sono a D'Alema, Napolitano e Tortorella. Tre interviste impegnate, che riflettono su questi dodici mesi e sul futuro a noi più vicino con pacatezza e mettendo a fuoco differenze esplicite. C'è un grande racconto sui quaranta giorni che hanno preceduto la riunione della Direzione del Pci in cui Occhetto ha proposto dichiarazione di intenti nome e simbolo nuovi. Sei direttori di giornali parlano del Pci, di un Pci che è diverso ma, come si vedrà, sono cambiati anche loro. Saprete che la tessera del Pci avrà l'intestazione «Pci 1946-1991. Dalla Resistenza al futuro». Abbiamo, inoltre, dato la parola ad alcuni protagonisti dell'esperienza così discussa del club. Ci è sembrato poi utile chiedere a tre studiosi come sono organizzati i principali partiti socialisti europei. C'è un lungo saggio di Giuseppe Vacca sulla nostra tradizione teorica e sugli orizzonti attuali. E c'è altro ancora. Ecco: abbiamo cominciato così e abbiamo molte idee per andare avanti. Fateci sapere le vostre.

«Così abbiamo svolto il sondaggio sul Pds» dice la Swg di Trieste

ROMA. Come si è fatto il sondaggio tra i comunisti sul nome Pds? Lo spiega con una nota la Swg di Trieste alla quale era stato commissionato. Il riferimento era dato dai delegati partecipanti al XVIII congresso, quindi i risultati sono «applicabili esclusivamente» a questi. La rilevazione è stata effettuata «tramite interviste telefoniche» realizzate nei giorni 11, 12 e 15 ottobre, dalle ore 9 alle 21,30, con «tentativi ripetuti in diverse fasce per evitare la sottorappresentazione di certe classi». Al termine dell'indagine risultavano realizzate 624 interviste su 1249 delegati al XVIII congresso, con una «copertura» del 49,9 per cento. Gli esclusi: 10 persone che non hanno voluto rispondere; 151 il cui telefono è risultato «sempre libero o sempre occupato»; 118 il cui numero «non corrispondeva a quello a nostra disposizione»; 89 «prive di apparecchio telefonico».

I dati raccolti sono stati sottoposti a «due fasi di correzione»: per gli «errori commessi dai rilevatori durante l'intervista»; per «correggere eventuali incongruenze e sostituire eventuali dati mancanti». È stato inoltre attivato un «meccanismo di controllo esterno». A proposito della «mancata copertura» (i non intervistati), la Swg, la ritiene «piuttosto esigua» poiché «non si può ipotizzare alcuna possibile relazione causale diretta tra persone non trovate a casa e le opinioni espresse» e «si può supporre che il processo che porta alla mancanza di tali dati sia casuale». La distribuzione geografica finale rispecchia compiutamente la «distribuzione rinvenibile all'interno dell'universo». Il margine di errore massimo «non supera il +, –3%».

Avanzate proposte per la conferenza programmatica

Si presenta «Sophia» costituente della scuola

FABIO LUPPINO

ROMA. *Sophia*, saggezza e sapere contro irrazionalità e consumismo culturale. Il nome e i due valori fondanti della costituente nazionale per la scuola e la formazione. Un nuovo soggetto politico, ieri alla prima uscita ufficiale, che presenterà la sua proposta alla convenzione programmatica del Pci, «ma che non esaurirà la sua ragion d'essere in questa occasione», come ha ricordato Aureliana Alberici, ministro della pubblica istruzione nel «governo ombra», illustrando alla stampa l'iniziativa.

«Con la nostra carta programmatica – ha detto Aureliana Alberici – collochiamo il tema della formazione nel cuore di quella che abbiamo chiamato "la moderna questione culturale". Ciò significa aggiornare, arricchire, cambiare il proprio catalogo culturale e politico». Come? Una delle idee-forza di *Sophia* è soprattutto la valorizzazione delle differenze di sesso e delle diversità culturali, etniche e religiose, innovando nella concezione stessa di tolleranza «dall'ammissione dell'esistenza del diverso, al rispetto delle diverse espressioni culturali etiche e religiose, nel rifiuto di ogni forma di integralismo». Riconoscendo che «un intero repertorio di contenuti e di criteri guida della politica scolastica, della sinistra compresa, è divenuto inadeguato», nella carta programmatica di *Sophia* si esprime un'idea di diritto allo studio, non più fermo al «diritto all'accesso» ma tale da ricomprendere il «diritto al successo».

«Ci sono alcune parole-chiave da ripensare – ha aggiunto Alberici – Un malinteso concetto di uguaglianza, concepita come omologazione, ha fatto da copertura a forti differenze sostanziali, negando o livellando sia l'eccellenza, sia i ritardi. Oggi si tratta di concepire l'uguaglianza come l'obiettivo di un processo aperto più che una condizione acquisibile una volta per tutte».

A *Sophia* hanno già aderito oltre trenta personalità del mondo della cultura e della scuola, oltre alla Alberici, tra gli altri, Paola Gaiotti De Biase, Umberto Cerroni, Marino Livolsi, Giunio Luzzatto, Claudia Mancina, Luciana Pecchioli, Benedetto Vertecchi, Andrea Margheri, Sergio Soave, Matilde Callari Galli, Enzo Morgagni, Bepi Tomai, dirigente nazionale delle Acli e dell'Iref (Istituto di ricerca sull'educazione e la formazione), uno degli aderenti all'iniziativa, intervendo ieri ha chiesto chiarezza su tre punti: consapevolezza della discontinuità che l'elaborazione culturale deve avere rispetto al passato, l'urgenza di un progetto che indichi un bisogno impellente e l'indicazione di alcune idee forza. Per Fabio Mussi che si è presentato come «un comunista a cui non dispiace affatto potersi chiamare tra poco democratico di sinistra», sono proprio questi due principi, le parole chiave da cui partire per una nuova strategia di informazione e formazione.

Incontro con Lega Coop, Confesercenti, Cna e Confcoltivatori

Gli «imprenditori rossi» al Pci: «Cooperazione non antagonismo»

Superare un «ruolo antagonista» nei confronti dell'impresa e rilanciare l'idea di un «governo possibile del capitalismo», attraverso politiche riformiste. Sono i temi del convegno promosso ieri da Cna, Confcoltivatori, Confesercenti e Lega delle cooperative, su «L'impresa e la sinistra». Quasi una costituente dell'imprenditoria, che chiede piena cittadinanza nella nuova formazione politica della sinistra.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Fare del Pds un partito capace di governare il capitalismo». È stata la parola d'ordine del convegno su «L'impresa e la sinistra», organizzato dai comunisti della Cna, Confcoltivatori, Confesercenti e Lega delle cooperative. Quasi una costituente delle imprese, decise a misurarsi con una nuova forza politica della sinistra e ad affermare nei programmi e negli orientamenti culturali del futuro partito i valori e le esigenze dell'imprenditoria. Partendo da un presupposto che la sinistra, ed il partito comunista come sua parte più significativa, deve aggiornare il suo rapporto con il mondo dell'impresa, colmando un ritardo culturale storico.

«Si tratta di chiarire che una volta abbandonata la posizione teorica che vedeva nel mercato, nella proprietà privata e nell'impresa strutture sociali da liquidare – ha detto Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative – l'atteggiamento verso l'impresa non può più essere di tipo antagonistico, nè si può guardare al rapporto capitale lavoro in termini di contraddizione storica bensì in termini di cooperazione conflittuale».

Punto di riferimento polemico, la bozza programmatica di Antonio Bassolino, definita «vaga», troppo ancorata ad un'impostazione antagonista, insufficiente nel determinare il rapporto tra democrazia industriale e democrazia economica, come ha sottolineato nella sua relazione Paolo Leon, mentre la nuova forza della sinistra dovrebbe legittimare il mercato, e quello dei capitali in particolare, «come uno strumento per l'equilibrio e la dinamica economica e sociale». Nel Pds, insomma, dovrebbe trovare spazio, come ha sostenuto Daniele Panattoni, segretario generale della Confesercenti «un programma politico capace di coniugare una democrazia compiuta con un mercato governato da concorrenza e regole che disciplinino diritti e doveri di piccole e grandi imprese, di cittadini, utenti e consumatori».

Temi che sono riecheggiati anche negli interventi di Piero Petrelli, della presidenza nazionale della Confcoltivatori, che si è soffermato sulla necessità per l'imprenditoria di far parte «a pieno titolo di un disegno di cambiamento», e nelle conclusioni di Sergio Bozzi, segretario generale della Cna che ha chiesto attenzione al «pluralismo economico espresso dalle molteplici forme dell'imprenditona italiana».

Presenti al convegno, Agostino Marianetti, del Psi, Maurizio Pagani, vicesegretario Psdi, Ottaviano Del Turco, Claudio Petruccioli e Gianfranco Borghini. Petruccioli ha chiesto: «Qui si parla di conflitto-cooperazione. Perchè allora non di antagonismo riformatore? Non si può pensare soltanto al ricambio della gestione». Nel suo intervento Borghini ha sottolineato come le «lacune del documento di Bassolino siano poi quelle della nostra cultura». «L'impresa non può essere considerata come il luogo esclusivo del conflitto – ha poi aggiunto –. Al contrario è un prodotto storico ed è lo strumento più importante che l'uomo ha nelle sue mani per risolvere molti dei problemi attuali».

La Lega giornalisti critica Natta

ROMA. La dichiarazione di Alessandro Natta, di critica a «l'Unità» per un articolo su Armando Cossutta ha suscitato una polemica reazione della «Lega dei giornalisti». L'ex segretario del Pci aveva definito lo scritto sul leader della mozione 3, «un articolo che vuole essere una condanna, anzi una sorta di anatema» verso Cossutta e «non per le posizioni che egli sostiene oggi, ma per tutti i suoi "trascorsi" politici».

La «lega dei giornalisti», nella nota diffusa ieri, respinge le «pesanti critiche rivolte da Alessandro Natta a un giornalista dell'Unità accusato di utilizzare "il metodo deprecabile del killeraggio" per aver ricostruito in un articolo la posizione politica di Cossutta» e ricorda «ancora una volta che i conflitti politici, per quanto aspri, non possono in alcun modo ricadere sui giornalisti, minacciandone l'autonomia e la professionalità».

Conferenza di programma dal 22 al 24 ottobre

ROMA. La Conferenza nazionale programmatica del Pci si svolgerà dal 22 al 24 ottobre alla Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo, 281). I lavori saranno aperti alle 16 di lunedì, da una relazione introduttiva di Antonio Bassolino. Per mercoledì è previsto un intervento del segretario del Pci, Achille Occhetto.

La Conferenza si articolerà in sei sezioni di lavoro. Sono queste (fra parentesi il nome dei relatori). 1) Pace e nuovo ordine internazionale (Marta Dassù); 2) L'economia italiana e una diversa qualità dello sviluppo (Laura Pennacchi); 3) Democrazia, istituzioni, diritti (Giuseppe Cotturri); 4) Lavori, welfare, democrazia economica (Massimo Paci); 5) Formare, informare, conoscere (Aldo Zanardo); 6) Per una nuova forma partito (Piero Fassino); La cultura dell'organizzazione nell'esperienza dei comunisti italiani (Mario Tronti); Un partito di donne e uomini (Livia Turco).

Ieri riunione dell'esecutivo socialista
Il Psi sente che il suo ruolo si logora
e continua ad alternare vaghe minacce
a proclamazioni di lealtà al governo

Sulla lotta alla mafia diffidenza
per l'appello di Scotti all'opposizione
Presentato un abbozzo del nuovo simbolo
«Troppi "democratici", Craxi ha paura»

Martelli: «Andreotti stia in campana»

«Andreotti stia in campana». È Martelli, il coinquilino di palazzo Chigi, ad avvertire il presidente del Consiglio che il Psi non si fida più di lui. «Ne osserviamo le mosse come fa un entomologo». Una selva di comunicati dell'esecutivo sottolinea tutta la diffidenza del Psi nei confronti delle grandi manovre dc. Per precauzione, agli avvertimenti si alternano caute aperture. Intanto, Craxi presenta il nuovo simbolo...

PASQUALE CASCELLA

Bettino Craxi

ROMA. «È bafugno, un brutto bafugno». Giulio Di Donato non trova di meglio che ricorrere all'immagine tutta napoletana della cappa plumbea che copre il cielo nelle giornate incerte: «Non sai mai se il tempo volge al bello o arriva la burrasca». Non sa, il Psi, se Arnaldo Forlani riesca a reggere il timone della Dc, diffida della voglia di Antonio Gava di dedicarsi al partito, teme la «doppiezza» della sinistra di Ciriaco De Mita, Guido Bodrato e Mino Martinazzoli. Soprattutto non si fida di Giulio Andreotti. Con chi sta e cosa vuol fare l'enigmatico presidente del Consiglio? Per ogni evenienza il suo vice, Claudio Martelli, lo avverte di «stare in campana». È lungo l'elenco dei sospetti squadernato, ieri, dall'esecutivo del Psi, convocato all'improvviso (come accade sempre più spesso da qualche tempo) da Bettino Craxi. Dal quarto piano dell'edificio di via del Corso piovono comunicati grondanti espressioni figurate, aggettivi e freddure. Di tutto un po', con un dosaggio attento, perchè intenda chi ha da intendere. E, guarda caso, l'insieme è incomiciato da un colloquio di Craxi con Forlani, l'alleato più sicuro ma oggi messo in difficoltà dal rientro del suo capocorrente nel partito.

Di Gava, appunto, si occupa in perfetto stile burocratico l'esecutivo socialista: «Ha preso atto delle dimissioni del ministro degli Interni e della scelta compiuta dal presidente del Consiglio per la sua sostituzione». Ogni responsabilità del «lascito ereditario» (come l'aveva definito Di Donato) a Vincenzo Scotti è assegnato ad Andreotti. Nonostante lo scambio, di cui si vocifera, tra la rinuncia di Craxi a trasformare subito la staffetta al Viminale in un caso politico e la disponibilità del presidente del Consiglio a una crisi all'inizio del prossimo anno? «Certo è – dice Martelli – che Andreotti guarda sempre più in là. Probabilmente pensa anche al dopo elezioni. Ed è bene osservarlo, da entomologo».

L'operazione di oggi crea imbarazzo e sugli scenari futuri il Psi si sente insicuro. Il segretario socialista non nasconde certo di aver messo nel conto le elezioni anticipate in primavera. Ma Andreotti può sempre puntare al bis, contando sull'indeterminatezza della situazione internazionale o per reggere la parte nelle grandi manovre in atto nella Dc. De Mita, del resto, su questo sta puntando i piedi: «Io – dice – ragiono sui fatti. E il fatto che conta è se ci sono o no le elezioni anticipate».

Il Psi, allora, si prepara a reggere su tutti i fronti. Intanto cerca di scoprire i giochi altrui e in qualche modo tenta il rialzo della posta. Ecco che, dallo stesso comunicato sul cambio della guardia al Viminale, rispunta l'«allarme» sulla minaccia del crimine organizzato accompagnato da «rilievi sulla vanità di atteggiamenti che talvolta sembrano troppo confidare nella capacità di contrastare la mafia con un soprannumero di tavole rotonde, conferenze, esibizioni retoriche di varia natura ed esorcismi verbali». Chi è il bersaglio? Il solito Leoluca Orlando. «Ma non solo lui», precisa Martelli. Non deve essere piaciuto, al Psi, l'approccio di Scotti, nè quell'offerta all'opposizione, condivisa da Andreotti, di una sede di confronto. «Ben venga il confronto – incalza Martelli – ma non deve esaurirsi nelle solite fumisterie in cui era bravo Gava per cui si parla molto e si combina nulla».

Cos'altro spunta dalle carte socialiste? Guarda un po' si parla di «questioni istituzionali». Per ribadire che «la modifica della legislazione elettorale è solo uno degli elementi di un più generale riassetto, che investe il rafforzamento delle Regioni, la modifica della forma di governo (e Martelli chiarisce che si tratta del presidenzialismo), la revisione del bicameralismo, l'introduzione del referendum propositivo, l'allargamento della delegificazione». È, nei fatti, la risposta al «dialogo» sollecitato dalla sinistra dc. Quest'ultima ha detto a Chianciano che la riforma deve essere «sistemica»? Bene, «smettiamola – risponde Martelli – di prenderci a coltellate e ragioniamo. Noi diciamo che non si può prendere il sistema per la coda: o si mette tutto in discussione o se la materia deve essere solo quella elettorale, allora per non pregiudicare il resto si possono fare solo piccoli ritocchi». Così, mentre Giuliano Amato stronca l'impianto politico («Non mi sembra abbia una fattibilità») della proposta «alla greca» su cui il vicesegretario dc Silvio Lega sta cercando di rimettere assieme i cocci sparsi a piazza del Gesù, il Psi mette in piedi due comitati di deputati e senatori per «esaminare», evidentemente, le proposte relative alla ristrutturazione dei collegi elettorali. Una contraddizione? «No, è che sappiamo bene – dice Claudio Signorile – che tra due-tre mesi o si scassa tutto e si va alle elezioni o con i referendum, tutti o in parte, bisogna fare i conti».

Ma qualcosa manca nelle carte distribuite al Psi. Nulla si fa sapere del nuovo simbolo, quello con il motto dell'«unità socialista», che Craxi ieri ha mostrato agli altri dirigenti. Non senza commentare prudentemente quanto sta avvenendo a Botteghe Oscure. Di Donato fa eco agli interrogativi: «Quante mozioni ci saranno? Di chi? E su cosa saranno differenti?». Signorile si spinge oltre: «Si parla sempre più di uno scenario con tre democrazie, quella cristiana, quella laica e quella della sinistra, mentre il socialismo passa per roba vecchia. Craxi l'ha capito, credo. Ed è terrorizzato. Si muove Gava, si agita Andreotti, non si capisce se Forlani è spacciato e se la sinistra è già oltre De Mita, ma è evidente che questa volta a scuotersi è il ventre molle della Dc. Sì, il Pci, o il Pds, oggi non può che tener ferma la linea dell'alternativa. Ma dopo le elezioni? Allora è bene cominciare a mettere i piedi per terra».

Adolfo Sarti designato vicepresidente della Camera

La staffetta continua, in casa Dc. Adolfo Sarti (nella foto) – esponente del «grande centro» di Gava, ma assai ben visto anche da Forlani – è stato designato ieri dai deputati del suo gruppo a sostituire Gerardo Bianco nell'incarico di vice-presidente della Camera. Bianco, a sua volta, era diventato ministro della Pubblica istruzione a luglio, al posto di Sergio Mattarella, uno dei cinque esponenti della sinistra del partito dimissionari dal governo Andreotti in segno di protesta per la legge sull'emittenza tv. L'elezione di Sarti è all'ordine del giorno della seduta di oggi dell'assemblea di Montecitorio. Nel voto, a scrutinio segreto, per la designazione, l'on Sarti ha ottenuto 138 voti su 178 (57 assenti, 25 schede bianche, 15 voti dispersi, tra cui 8 per l'esponente della sinistra, Tina Anselmi). Parlamentare dal '58, Sarti è stato tre volte ministro: l'ultima nell'81 (governo Forlani, Grazia e Giustizia) quando fu travolto dallo scandalo della P2. Negli archivi di Gelli fu trovata infatti una sua domanda, firmata, di affiliazione alla loggia segreta su cui poi indagò a lungo una commissione parlamentare presieduta dall'on.Anselmi.

«Inammissibili gli attacchi di Cossiga a Stefano Rodotà»

Il Direttivo della Sinistra indipendente della Camera ha espresso solidarietà all'on. Stefano Rodotà «oggetto di inammissibili attacchi e insinuazioni da parte del Capo dello Stato», e si riconosce nella «ferma e sdegnata replica» dello stesso Rodotà (non c'è «nessuna voglia di palazzo nei giuristi che criticano il Presidente») a Cossiga per le affermazioni fatte nell'intervista a «Domenica in». La Sinistra indipendente dissente dall'atteggiamento del Presidente della Repubblica per le «pesanti valutazioni negative» verso «privati cittadini che non hanno possibilità di difendersi». Così si svilisce «l'alta funzione» del Capo dello Stato «come rappresentante di tutti gli italiani e imparziale garante dell'unità nazionale». L'immunità che gli assicura la Costituzione «non può valere per comportamenti siffatti». Dal canto suo il presidente della sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva, afferma che «a questo punto non solo Stefano Rodotà, ma un po' tutti i cittadini hanno il diritto di chiedersi che cosa stia accadendo».

«Bandiera rossa» resterà l'inno del partito

L'inno del Pci, «Bandiera rossa» non cambierà. Lo ha confermato con un secco «no» il responsabile dell'informazione, Walter Veltroni, a chi gli chiedeva, appunto, se con nome e simbolo fosse cambiato anche il vecchio inno. Gianni Borgna, esponente del «no» e esperto di storia della canzone italiana ha detto che alla confusione che c'è non è necessario «aggiungerci anche gli inni». Del resto «la gente se li sceglie da se» e non c'è «decisione di partito o concorso pubblico che possa convincere qualcuno a cantare una canzone al posto di un'altra». Si ricorda anche come lo statuto approvato al XIII congresso preveda all'art. 53 che «gli inni da eseguire nelle manifestazioni ufficiali del partito sono: l'inno di Mameli, "l'Internazionale", "l'inno dei lavoratori" e "Bandiera rossa"».

Pannella minaccia un «sit-in» alla sede del Pci

Marco Pannella ha proposto ai massimi dirigenti del Partito radicale di organizzare nei prossimi giorni un «sit-in» davanti alla sede del Pci in via delle Botteghe Oscure. Quuesto, ha detto, per richiamare il Partito comunista al rispetto dell'impegno ad organizzare una riunione congiunta delle due segreterie per discutere dei problemi della sinistra italiana. Pannella ricorda di aver sollecitato almeno quattro volte l'incontro. La mancata riunione sarebbe da imputare al fatto, sostiene Pannella, che «i comunisti non riescono a superare l'avversione alla cultura liberaldemocratica», rappresentata, dice, dai radicali.

Mammì affida ai privati il censimento delle frequenze

Gli uomini del ministro Mammì non hanno voluto sentire ragioni e hanno fatto passare la loro decisione, con il voto contrario del rappresentante della Cgil: la pianificazione delle frequenze, il «piano urbanistico dell'etere» (una delle scadenze chiave della legge Mammì) è stata affidata ad una ditta privata, la Federal Trade, con un appalto del valore di circa 30 miliardi. Il Consiglio di amministrazione delle Poste ha approvato il contratto ieri mattina. I rappresentanti del ministro Mammì, di fronte alle riserve e alle contestazioni della Cgil, si sono limitati a fornire una garanzia verbale sulla affidibilità patrimoniale della Federal Trade, una società che annovera fra i suoi dirigenti ed operatori, ex dipendenti della Rai e che da viale Mazzini ha già ricevuto, in passato, commesse di modeste dimensioni».

GREGORIO PANE

Le dimissioni del ministro

Il governo prende tempo sul dibattito in Parlamento chiesto dai comunisti

ROMA. Messo manifestamente in difficoltà dalla richiesta dei comunisti di un dibattito sulla staffetta tra Gava e Scotti al ministero degli Interni, il governo prende tempo e cerca di trasformare quello che dovrebbe essere un momento di verifica della situazione del gabinetto Andreotti in un confronto sulle nuove misure per l'ordine pubblico. È quanto si desume dall'atteggiamento assunto dal ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa ieri mattina alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio dove il presidente dei deputati Pci, Giulio Quercini, ha formalizzato la richiesta che il governo fornisse al più presto in aula una spiegazione di quel che sta accadendo. Il presidente della Camera ha riconosciuto la fondatezza della richiesta rilevando come le dimissioni di Gava abbiano una oggettiva rilevanza politica.

A questo punto il ministro Sterpa ha manifestato la piena disponibilità del governo ad un dibattito, ma ha chiesto qualche giorno. E, di seguito, il dc Gitti e il liberale Battistuzzi e il segretario socialdemocratico Cariglia hanno sostenuto che di tutto si poteva discutere in Parlamento tranne che di Gava e delle sue condizioni di salute.

La reazione di Quercini è stata secca: «Non abbiamo chiesto un dibattito sullo stato di salute dell'on. Gava, cui guardiamo con solidale rispetto, ma sullo stato di salute del governo. Che sia quanto meno precario lo affermano i segretari dei partiti di maggioranza e lo stesso presidente del Consiglio. Non si vede perchè non dovrebbe dissentire il Parlamento» che, dopo l'avvicendamento di ben sette dei ministri originari, potrebbe almeno sapere se debbano considerarsi «congelati, in malattia o in cassa integrazione i tredici sottosegretari che inviarono a luglio dimissioni a cui nessuno sa quale risposta sia stata data dall'on. Andreotti».

Quercini ha quindi sottolineato che una cosa è lo stato di salute del governo, ed altra cosa le nuove misure sull'ordine pubblico: «Il governo non ha che da presentarle formalmente in Parlamento. La maggiore forza di opposizione le valuterà, com'è suo costume, fuori da ogni atteggiamento pregiudiziale ma anche all'interno dell'insieme di valutazioni politiche, di misure amministrative e di atti operativi che contribuiscono a definire una politica dell'ordine pubblico, fino ad oggi colpevolmente inadeguata. In questo senso, la sostituzione dell'on. Gava può contribuire ad un impegno che però è ancora tutto da dimostrare».

L'ex ministro sempre più probabile capogruppo dc a Montecitorio

Per Gava si prepara il posto di Scotti Forlani vede i segretari del pentapartito

Gava ha passato le consegne al suo successore al Viminale, Scotti, dal quale potrebbe presto «ereditare» l'incarico di capogruppo alla Camera. Una sua candidatura verrebbe infatti appoggiata dalla sinistra dc, nell'ambito di una ricucitura dell'Area Zac con i dorotei. Intanto Forlani cerca di allontanare la crisi consultando i segretari del pentapartito: ieri ha visto Craxi e Altissimo.

Arnaldo Forlani

ROMA. «Non accade spesso, ad un ministro che lascia l'incarico ad un collega, di essere contento. Io oggi lo sono». Parola di Antonio Gava. Il potente capo doroteo ieri è andato per un'ultima volta al Viminale e ha passato le consegne al suo successore, Enzo Scotti: gli ha mostrato allegramente il suo ufficio, gli ha presentato i direttori generali del ministero dell'Interno, infine si è accomiatato, lasciandosi volentieri alle spalle un luogo che da diverso tempo gli era diventato scomodo. Gava ora è in cammino verso il suo nuovo incarico: con ogni probabilità prenderà il posto dello stesso Scotti (collega di corrente oltre che di partito), andando a presiedere il gruppo dei deputati democristiani a Montecitorio. L'ipotesi ieri ha preso maggiore consistenza: contemporaneamente è finita in ombra quella della nomina alla presidenza dello Scudocrociato, al posto del dimissionario De Mita. «Non auguro a Gava – ha detto lo stesso Scotti – di diventare presidente del Consiglio nazionale perché questo significherebbe che non si è realizzata l'unità con la sinistra». Un accordo unitario, invece, dovrebbe preparare proprio la nomina dell'ex ministro dell'Interno alla presidenza dei deputati dc. I dorotei di «Azione popolare» hanno già formalizzato la candidatura di Gava, che riscuote fin d'ora qualche prudente consenso nelle altre componenti del partito, a cominciare dall'Area Zac. L'ex ministro Calogero Mannino, esponente della sinistra dc, ha dichiarato: «Se c'è una candidatura di Gava, la sosterrò». Francesco D'Onofrio, della stessa corrente, ha aggiunto: «Ritengo che la sinistra dovrebbe essere pienamente disponibile, anche perché Chianciano (convegno dell'Area Zac, *n.d.r.*) è stata una conseguenza di Sirmione (convegno di «Azione popolare», *n.d.r.*), e a Sirmione Gava non ha fatto il falco». E Sergio Mattarella, uno dei cinque ministri della sinistra dc che l'estate scorsa si erano dimessi in polemica con il voto di fiducia sulla legge Berlusconi, ha mostrato una cauta disponibilità: «Credo che Gava abbia l'obiettivo di agevolare il dialogo nell'ambito del partito. Peraltro le sue condizioni di salute non gli hanno ancora consentito di essere in circolazione. Quindi, dagli intendimenti, dalle enunciazioni di volontà bisogna attendere la verifica dei comportamenti di fatto». «Nessuna obiezione per la persona, che è di alto livello», ha osservato inoltre Goria, il quale tuttavia ha un'obiezione di metodo: «Confesso che almeno per una volta vorrei che la candidatura alla presidenza del gruppo fosse il risultato di un dibattito nel gruppo e non una scelta di vertice».

L'interessato per ora tace, preferendo lasciar parlare i «suoi». Uno dei quali, Amedeo Zampieri, deputato veneto di «Azione popolare», ha fatto conoscere le «condizioni» che Gava porrebbe per diventare capogruppo a Montecitorio: «La candidatura dovrebbe essere avanzata da tutte le componenti interne ed avere quindi un carattere unitario. Non solo – ha proseguito Zampieri – ma questa indicazione non dovrebbe essere un momento isolato: dovrebbe, al contrario, avviare un processo di ricomposizione unitaria della Dc, da realizzare in tempi brevi».

«Credo che ci sia buona volontà da parte di tutti», ha detto intanto Forlani, negando di avere un atteggiamento meno disponibile di quello di Gava verso il dialogo con la sinistra del partito. Alla sinistra dice: «Hanno rotto loro, quindi la prima mossa tocca a loro. A esser generosi, la facciamo insieme». Il segretario della Dc in queste ore è impegnato anche su un versante esterno, avendo avviato un'operazione di «chiarimento» con gli altri segretari del paentapartito. L'obiettivo dichiarato non è nuovo: evitare le spinte di crisi. Ieri sera Forlani ha incontrato Craxi, per sondare le intenzioni del Psi. In mattinata aveva visto a piazza del Gesù il leader liberale Altissimo, il quale aveva poi affermato di essere uscito «rasserenato», dal momento che «è emersa una comune valutazione sulla necessità di rafforzare l'azione del governo, anche per evitare che la situazione si deteriori portandoci ad elezioni anticipate». Le consultazioni di Forlani proseguiranno in questi giorni. Cariglia intanto offre una ricetta anti-crisi: «Un impegno, naturalmente contestuale, dei cinque partiti»...

Dura requisitoria all'assemblea dell'Anci a Cagliari

Finanziaria, i Comuni in rivolta «Così abbiamo le mani legate»

«La situazione della finanza locale è disastrosa e rischia di vanificare la riforma delle autonomie». Il governo Andreotti sul banco degli accusati all'ottava assemblea nazionale dell'Anci. «Non disponiamo neppure di un decreto legge che regolamenti la finanza locale 1991», denuncia il presidente Triglia. Il ministro Maccanico promette per il '92 un «realistico sistema di autonomie finanziarie e impositive».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Non si può pensare di lanciare qualcuno in corsa e poi tagliargli le gambe». Il senatore Riccardo Triglia, sindaco dc di Coniolo e presidente nazionale dell'Anci, usa toni molto duri quando arriva al «dunque», ovvero al capitolo sulla finanza locale. Eppure tutta la parte iniziale della sua relazione – con la quale si è aperta ufficialmente ieri sera alla fiera di Cagliari l'ottava assemblea nazionale dell'Associazione dei comuni italiani – era apparsa abbastanza benevola nei confronti del governo e del pentapartito. Soprattutto, ovviamente, per l'approvazione della riforma delle autonomie, un «traguardo storico» per i comuni italiani. Ma, appunto, un risultato che rischia di essere vanificato sul nascere, a causa dei ritardi e delle mancate scelte sulla finanza locale: «Il governo che pure ha voluto la riforma sta creando le condizioni per una mortificazione dei Comuni a danno dei cittadini».

Non è certo una questione nuova. Da anni – ricorda il presidente dell'Anci – l'associazione dei comuni batte su questo tasto, nella convinzione che «non c'è e non vi sarà mai una reale autonomia finché i comuni non potranno disporre di autonomia finanziaria, cioè di trasferimenti erariali determinati con criteri obiettivi, nonché di autonomia impositiva». È non è neppure una novità la ritrosia dei governi a sciogliere finalmente questo nodo. Ma questa volta la gravità della situazione è senza precedenti. Per la prima volta, infatti – denuncia Triglia – ci troviamo alla fine di ottobre senza disporre neppure di un ddl che regolamenti la finanza locale per l'anno successivo. «La nostra dichiarazione di impossibilità a procedere all'approvazione dei bilanci di previsione nel termine del 31 ottobre non aveva nulla di strumentale. Ma neppure la decisione della commissione Finanze e tesoro della Camera – aggiunge il presidente dell'Anci – di spostare al 31 dicembre l'approvazione del bilancio, risolve di per sé la questione». L'Anci chiede dunque «come minimo» un disegno di legge del governo che disciplini la materia, da approvare in almeno una delle due Camere entro il 31 dicembre. Oppure, se così ritiene la maggioranza, un decreto legge. «Il governo – conclude Triglia – ha trattato in modo segmentato su troppi tavoli ministeriali e in troppe differenziate sedi parlamentari, le proposte riguardanti la finanza locale 1991, senza un coordinamento e senza un confronto con l'Anci sul complesso della materia».

Il governo, almeno per ora, risponde in modo evasivo. A giudicare almeno dall'intervento del ministro per gli Affari regionali e le riforme istituzionali, Antonio Maccanico. Che, partendo da un bilancio «assai positivo» dei primi quattro mesi della riforma delle autonomie, rinvia di due anni la grande partita sulla finanza locale: «Sono certo che governo e Parlamento – sono le parole di Maccanico – siano in grado, anche se si è determinato qualche slittamento tecnico, di mettere a regime, per il '92, un realistico ma avanzato sistema di autonomie finanziarie e impositive per tutto il sistema delle autonomie».

Sono di Pci e Sinistra indipendente

Trenta parlamentari contro il proibizionismo

FABIO INWINKL

ROMA. Parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato ieri a Montecitorio il Cisap, comitato di iniziative e studi sull'antiproibizionismo. Un'iniziativa sorta nel corso della discussione sulla legge Vassalli-Jervolino, ma che aveva una sua premessa già nelle conclusioni dell'ultimo congresso del Pci, allorchè si stabilì di approfondire la questione dell'antiproibizionismo, anche sul piano dell'elaborazione legislativa. Ormai sono trenta i deputati e senatori che aderiscono a questo gruppo di lavoro, anche se – precisa il suo promotore, Willer Bordon – «non abbiamo ancora fatto una vera azione di proselitismo». Molti sono intervenuti alla conferenza stampa di ieri: tra gli altri, Giuseppe Chiarante, Lucio Libertini, Romana Bianchi, Ersilia Salvato, Grazia Zuffa, Betty Di Prisco, Mariella Gramaglia, Pierluigi Onorato. Un arco vasto di posizioni, con sì e no uniti.

Il comitato – tra gli altri aderenti citiamo Chicco Testa, Paolo Volponi, Franca Ongaro Basaglia, Gianna Schelotto, Giorgio Nebbia – ha in programma lo svolgimento di un convegno entro dicembre e l'avvio di un sondaggio tra il «popolo della sinistra» sul superamento di quello che è stato definito «il dogma del proibizionismo». «La nostra – ha precisato Bordon – non è una linea di liberalizzazione indiscriminata degli stupefacenti, ma una proposta di legalizzazione che – a partire dalle droghe leggere – colpisca il traffico e la criminalità che se ne alimenta. Vogliamo aprire un confronto culturale, contro l'ideologismo di certa lotta alla droga». Di questa ideologia si copre la legge imposta dal governo, un tentativo fallimentare – è stato notato in diversi interventi – di dare ad una questione tanto complessa una risposta in termini di repressione penale. Mariella Gramaglia ha ribadito il rifiuto in via di principio della sanzione a carico dei comportamenti individuali. Onorato ha sottolineato il fallimento totale del probizionismo, che trascina i soggetti più deboli sul terreno della microcriminalità. Per battere l'intreccio droga-delinquenza sono necessari, secondo Libertini, strumenti e logiche opposti a quelli che hanno caratterizzato l'azione del governo. E la necessità di rompere la cortina di silenzio calata dopo il varo della Vassalli-Jervolino è stata sostenuta da Ersilia Salvato, che ha segnalato la creazione nelle prefetture di uffici del tutto incompetenti a fornire risposte ai problemi dei tossicodipendenti. Il rilievo di un comitato come il Cisap, sorto in seno a una forza che trae origine dal movimento operaio, è stato richiamato da Grazia Zuffa per proporre una strategia che si fondi sui valori della solidarietà sociale.

PER UNA NUOVA SINISTRA SICILIANA PER UNA NUOVA SICILIA

ASSISE REGIONALE PROMOSSA DAL PCI SICILIANO

Venerdì 19 ottobre, ore 15.30
Relazione introduttiva
on. Pietro FOLENA, segretario del Pci - Sicilia

Ore 20

FORUM PER UNA NUOVA SICILIA

N. Alongi, A. Angelini, A. Bacarella, A. Calaciura, B. Carbone, F. Cazzola, M. Centorrino, M. Columba, T. Cortese, M. Costa, M.R. Cutrufelli, P. Pallucca, N. Fasullo, G. Fiandaca, A. Finocchiaro, C. Giuliana, N. Guccione, N. Gullo, G. Lumia, G. Marano, D. Maraini, C. Morrocchi, S. Mangiavillano, S. Mazzamuto, V. Murolo, S. Nasini, D. Natoli, S. Natoli, M. Perriera, L. Renda, A. Rizzo, G. Terranova, G. Umiltà, C. Vacanti.

Sabato 20 ottobre, ore 13.30

Conclusioni
on. Luigi COLAJANNI, presidente del «Gruppo per la Sinistra unitaria europea» Parlamento di Strasburgo

PALERMO 19-20 OTTOBRE
AULA MAGNA - FACOLTÀ DI INGEGNERIA
UNIVERSITÀ DI PALERMO

Giallo sulle lettere inedite

Il direttore del Tg3 Curzi: «Volevano venderci quei documenti riservati»

ROMA. «Torbide manovre». Così Cesare Salvi, della segreteria del Pci, ha definito la vicenda del ritrovamento dei documenti di Moro nell'ex covo di via Monte Nevoso. Nuovi misteri che si aggiungono a quelli irrisolti da più d'un decennio. E vanno aumentando giorno dopo giorno. L'ultimo riguarda il tentativo di un «personaggio sconosciuto» di vendere i documenti di Moro al direttore del Tg3, Alessandro Curzi.

Lo ha raccontato lo stesso Curzi durante la presentazione del nuovo ciclo di *Samarcanda*, dicendo d'aver rifiutato quel materiale che gli era stato offerto. «L'altro ieri un distinto signore – ha detto il direttore del Tg3 – facendosi precedere da una telefonata, ci aveva offerto di consegnarci le lettere di Moro. Abbiamo chiesto a questo signore di salire nei nostri uffici in via Teulada 28 ma si è rifiutato allontanandosi. Se fosse salito è chiaro che avremmo fatto in modo che fossero arrivati i carabinieri. Invece alla nostra precisa richiesta il misterioso distinto signore ha pensato bene di allontanarsi con la sua automobile. E c'è un particolare abbastanza strano e curioso. Abbiamo preso il numero di targa di questa macchina ma questa targa non corrisponde ad alcun proprietario».

Curzi ha anche aggiunto che «quella di far arrivare le lettere di Moro a destra e a sinistra sembra quasi essere l'intenzione di un abile regista, quasi che ci sia una "manina" dietro, come ha detto l'onorevole Craxi ieri sera al Tg3». Il direttore del Tg3 ha precisato anche che «questi scoop non ci piacciono e non li vogliamo fare perchè non vogliamo fare i postini a nessuno e lo diciamo anche ai vari servizi».

Dura la dichiarazione di Salvi: «Si dovrà subito indagare per stabilire le ragioni per le quali quel materiale non fu trovato quando fu fatta irruzione nel covo. – ha detto – Se è vero quanto a suo tempo dichiarato dal magistrato presente (che l'appartamento era stato «scarnificato muro per muro, mattonella per mattonella»), siamo in presenza di un'alternativa molto inquietante: o clamorosa incapacità (ma troppe incapacità clamorose vi sono state durante e subito dopo il sequestro Moro), o sottrazione illecita del materiale. In entrambi i casi, vi sono responsabilità da 'acclarare e sanzionare. Così come va rapidamente stabilito chi, in questi giorni, ha visto documenti ritrovati, e a quale titolo». «Bisogna poi riprendere le fila – conclude Salvi – dell'intera vicenda. Torniamo a porre le domande fondamentali. Fu fatto davvero tutto il possibile per salvare la vita di Moro? Come potè accadere che il comitato di crisi costituito presso il ministero degli Interni durante il sequestro fosse pieno di elementi legati alla P2? Le Br erano infiltrate dai servizi?».

Nella polemica è intervenuto anche *il Popolo* che, senza mai nominare *Famiglia cristiana*, ne ha duramente criticato lo scoop. «Quelle lettere non sarebbero dovute diventare pubbliche senza l'autorizzazione della famiglia», scrive l'organo della Dc in un corsivo che appare oggi.

Il capo della polizia Parisi ascoltato a San Macuto sui documenti trovati nell'ex covo br di Milano

Risposte tese ed evasive sui motivi dell'interrogatorio «È stato un equivoco» Poi ha detto: «È un giallo»

«Qualcuno ha le carte di Moro e manda in giro fotocopie»

Un giallo. Lo ha ammesso anche il capo della polizia Parisi che, teso e in difficoltà, ha ricostruito l'«operazione via Monte Nevoso» in commissione Stragi. «Mi chiedo: dove sono gli originali?», ha detto. Poi ha parlato del suo interrogatorio a Roma. Oggi, comunque, i documenti arriveranno a San Macuto e saranno pubblicati. I giudici ascolteranno i famigliari di Moro e consegneranno loro le lettere

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. «È un giallo, ha ragione l'onorevole Bellocchio, vorrei però sapere chi cura la regia». Troppi misteri nel caso Moro. Quelli vecchi, irrisolti, si sommano a quelli delle ultime settimane; e al capo della polizia Parisi, in commissione Stragi non resta che tracciare lo stato di grande confusione che rende indefinibili i contorni della vicenda. Vincenzo Parisi, a San Macuto, doveva parlare di Ustica; ma prima di affrontare quell'intrigo internazionale irrisolto, ha dovuto spiegare ai parlamentari-inquirenti come è andata l'«operazione via Monte Nevoso».

Teso, a momenti in difficoltà, Parisi ha voluto premettere una dichiarazione che, alla fine dell'audizione, si è rivelata almeno azzardata: «Non c'è alcun mistero in tutta la storia. Qualche equivoco... ma tutto è andato secondo le buone regole. I reperti originali sono stati mandati a Roma, alla Criminalpol in automobile e una copia di sicurezza, filmata, è stata conservata a Milano. Poi il giudice Ionta ha chiesto una copia del filmato e noi lo abbiamo mandato. Non c'è stata alcuna manomissione.»

L'interrogatorio nel bunker di piazza Adriana? La verbalizzazione delle risposte? Evasivo, Parisi ha risposto: «Un equivoco c'è stato, è vero». E lo ha raccontato, nei limiti imposti dal segreto istruttorio. La sera del 10 ottobre mentre deponeva in commissione Affari costituzionale una telefonata da Milano aveva interrotto la sua audizione. «Era un alto magistrato che mi sollecitava a fare molto presto nei rilievi sulle carte di Moro. – ha detto – Io ho passato la sollecitazione alla Criminalpol. Poi un alto magistrato romano mi ha invece detto di non fare assolutamente niente, essendo i materiali sequestrati. Richieste incompatibili, si rischiano anche sanzioni penali non eseguendo ordini...»

Chi era l'alto magistrato milanese? «Non posso dirlo», ha risposto il capo della polizia. Dall'altro capo del telefono c'era il Procuratore generale di Milano, Adolfo Beria di Argentine; e la sera del 10 ottobre la competenza non era più di Milano, quindi il Pg Beria di Argentine non aveva alcuna veste per velocizzare le indagini. D'altra parte neanche Parisi ha alcun titolo di polizia giudiziaria... Strana telefonata, dunque. Tanto che ha sollecitato indagini da parte della Procura della capitale. Proprio sul nome dell'alto magistrato si è accesa una polemica tra Parisi e il verde Boato. «Rivolgersi al capo della polizia è un'anomalia istituzionale. Non capisco perchè non vuole dire il nome», ha detto il parlamentare. «Se non mi sta accusando, non mi metta nelle condizioni di dover non rispondere», ha replicato Parisi piccato. «Lei non vuole rispondere alle domande. Ne prendiamo atto», ha concluso Boato.

Colto in contraddizione, il capo della polizia, anche da una domanda del comunista Francesco Macis: «Quante riproduzioni fotografiche sono state fatte?» Parisi ha detto che ce ne sono soltanto due: una inviata alla procura romana, l'altra lasciata in quella di Milano. «A me, però ne risultano almeno tre», ha replicato Macis, e Parisi ha dovuto ammettere. Una terza era stata preparata per la commissione Stragi, anche se mai consegnata. Sulla «fuga di notizie» il capo della polizia ha espresso una tesi tutta sua. Non sono filtrate né da Roma né da Milano. «Chi ha gli originali può aver fatto girare le fotocopie ad arte. – ha affermato – Io mi pongo la domanda: quante copie ci sono in giro?» La stessa domanda che si pongono magistratura e opinione pubblica.

Di buon interesse anche due elementi inediti sul ritrovamento, citati da Parisi. L'ormai famoso pannello dell'ex covo di via Monte Nevoso, non era murato ma fissato con quattro chiodi solamente (una conferma di quanto detto da Bonisoli e Azzolini); poi c'è stata anche una perquisizione nella cantina dello stabile dove la Digos ha trovato resti dello stesso pannello. Segno evidente che i carabinieri non la perquisirono.

Proprio sul blitz del 1978 *l'Europeo* pubblica l'intervista con l'ex carabiniere infiltrato nelle Br da Dalla Chiesa. L'ex carabiniere, rimanendo anonimo, avrebbe raccontato di aver ricevuto direttamente da Dalla Chiesa l'ordine di prelevare il materiale dietro il pannello. E di aver saputo che c'erano anche le bobine registrate degli interrogatori, materiale che sarebbe stato portato dal generale a un eminente politico di Roma. Una versione che contrasta con quella che vuole Dalla Chiesa lontano da Milano la mattina dell'irruzione nel covo delle Br.

Nella vicenda dei misteri e delle polemiche, oggi sarà comunque il giorno della chiarezza. I documenti saranno mandati alla commissione Stragi che ha già deciso di pubblicarli integralmente come atti parlamentari. Ma non solo: le lettere saranno consegnate anche ai famigliari di Moro che in mattinata saranno ascoltati dai magistrati negli uffici del bunker di piazza Adriana.

AGENTI DI CUSTODIA FINALMENTE LA RIFORMA

Ad oltre dieci anni dalla prima proposta di legge presentata dai comunisti, la Camera dei deputati ha approvato la riforma del Corpo di polizia penitenziaria.

Completa smilitarizzazione del corpo. Pieno riconoscimento dei diritti civili, politici, sindacali. Contrattazione su orario di lavoro, mense, straordinari, missioni e trasferimenti. Partecipazione di tutti gli operatori del corpo alle attività di trattamento e osservazione di detenuti ed internati. Scuole di formazione e aggiornamento professionale comuni a tutto il personale penitenziario. Trattamento retributivo più adeguato.

Sono i punti fondamentali della riforma fissati dall'impegno dei comunisti che ora prosegue al Senato.

A cura del gruppo dei deputati comunisti

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE 3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio/31 ottobre 1990 — fissata nella misura del 6,80% — verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1990 in ragione di L. 340.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 4.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° novembre 1990/30 aprile 1991 ed esigibile dal 1° maggio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,60% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA • BANCO DI SANTO SPIRITO

Ieri il voto alla Camera

Approvate in via definitiva le norme per risarcire le vittime del terrorismo

ROMA. Sono finalmente legge dello Stato le norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. La Camera ha approvato ieri in via definitiva il provvedimento che rende un tardivo e limitato riconoscimento ai familiari degli assassinati e a quanti hanno riportato invalidità a seguito degli attentati. Il testo era stato già licenziato da Montecitorio nel luglio scorso, salvo essere modificato il mese successivo dai senatori. Nella stesura varata ieri prevede che chiunque subisca un'invalidità permanente in conseguenza di atti di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico riceva un'elargizione fino a 150 milioni di lire, in proporzione alla percentuale di invalidità riportata. Naturalmente, il destinatario di questa provvidenza dovrà essere del tutto estraneo ad ambienti e rapporti delinquenziali. In caso di morte, i parenti più stretti possono optare per un assegno vitalizio. Agli invalidi civili a causa di atti di terrorismo e alle loro famiglie si applicano le disposizioni a favore degli invalidi civili di guerra. Per i congiunti delle vittime sono altresì stabilite delle priorità nel diritto di assunzione presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private. È infine prevista l'esenzione dal ticket sanitari per quanti abbiano subito ferite o lesioni nel corso degli attentati. «La prima cosa da dire – ha dichiarato Carole Beebe Tarantelli – è che molti tra i destinatari di questa legge hanno sopportato per anni l'isolamento perché lo Stato non faceva il suo dovere. Conosco casi di persone che non hanno potuto sostenere le cure specialistiche necessarie dopo le complicazioni sopravvenute a seguito delle ferite riportate; casi di famiglie che si sono dibattute in condizioni precarie dopo che l'uccisione del loro congiunto aveva fatto venir meno la fonte del sostentamento».

Il prefetto in commissione Stragi parla anche dei depistaggi

Parisi spiega la sua tesi su Ustica: «Fu un atto di terrorismo internazionale»

«Il Dc 9 dell'Itavia fu abbattuto in un'azione di terrorismo internazionale con un missile. I servizi segreti militari non potevano ignorare cosa avvenne». È l'analisi dura della tragedia di Ustica che il capo della polizia, Vincenzo Parisi (ascoltato come ex capo del Sisde), ha svolto ieri in commissione Stragi. Accusegna anche «assoluzioni», come quelle dei politici. «Sono rimasti fuori dalla vicenda».

ROMA. «La mia è un'analisi; un ragionamento che si basa sulla professionalità acquisita in tutti gli anni della mia attività. È ormai certo che il Dc 9 si inabissò per un'esplosione. E il fatto che poche ore dopo arrivasse una falsa rivendicazione dei Nar è la miglior prova che si trattasse di un'esplosione dolosa e che si volesse formare una cortina protettiva sull'ipotesi del missile». È nella «lettura» dei depistaggi che costantemente hanno accompagnato le indagini sulla tragedia di Ustica che, secondo il capo della polizia, Vincenzo Parisi, si può comprendere in quale contesto avvenne la sciagura. Una lettura dalla quale, secondo l'ex capo del Sisde, si può ricavare la certezza che dieci anni fa sul cielo di Ustica avvenne un atto di terrorismo gestito da «soggetti esterni alle istituzioni italiane» con la complicità di parte dei servizi segreti militari. Ascoltato ieri pomeriggio in commissione Stragi, Vincenzo Parisi ha ripetuto nella sostanza quanto già affermato al giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta. Un'analisi impietosa, quella del capo della Polizia, non priva, però, di «assoluzioni». Come quella dei politici che «sono rimasti sicuramente fuori della vicenda» e di militari e funzionari che hanno agito solo per un «malinteso senso del dovere».

I depistaggi, dunque. Parisi si è soffermato a lungo sul «caso» Affatigato. Pochissime ore dopo l'inabissamento del Dc 9, ha ricordato, arrivò la falsa telefonata con la quale un uomo a nome dei Nar sosteneva che l'estremista di destra era su quell'aereo. Come dire che una bomba era esplosa in volo. «Una pista inconsistente – ha commentato l'ex capo del Sisde – e l'indicazione di un'esplosione si può spiegare con il fatto che a ridosso della sciagura, i depistatori non potevano sapere che i resti del Dc 9 non sarebbero riaffiorati. Da quel momento è cominciata una spirale tesa a destabilizzare e creare sospetti». Un spirale mirata. Il capo della polizia, infatti, ha raccontato un «retroscena» sulla latitanza di Affatigato: in quel periodo l'estremista nero disse di aver ricevuto dal vice ambasciatore iraniano a Parigi l'incarico di raccogliere informazioni per possibili attentati contro obiettivi americani. Un informatore del Sisde riferì questa circostanza ai suoi superiori. Il 2 aprile 1980 nel tratto autostradale Verona-Vicenza, quindi, fu organizzato un incontro tra funzionari del Sisde, l'informatore e 007 americani. Il nome Affatigato, quindi, non fu usato casualmente. Chi, dunque, l'autore del depistaggio? «Proprio per le cose che ho detto escluderei gli americani» ha sostenuto Parisi.

Anche per quanto riguarda la tragedia («è improprio comunque parlare di azione di guerra, ma piuttosto di atto di terrorismo») Parisi non si è discostato dalla sua impostazione. «È difficile – ha affermato – qualificare la provenienza. Non credo che possa essere opera di apparati statuali o di persone delle nostre istituzioni. Penso semmai a soggetti esterni che hanno agito con la complicità di quelle parti dei servizi di sicurezza militari che non potevano non aver visto nulla». «In passato – ha detto riferendosi agli ufficiali dei Sismi deviato – c'era chi pensava di poter decidere su tutto e su tutti». Insomma c'è stato un «nucleo» che ha fatto immediatamente sparire le prove. Il resto è stata opera di chi ha agito in base a «malintese ragioni di Stato», oppure ha tentato in tutti i modi, vedi l'Aeronautica, di difendersi dall'«onta» dell'incapacità dimostrata nel saper vigilare sui cieli italiani.

A fine seduta, il presidente Gualtieri ha aspramente criticato il comportamento dell'attuale capo del Sisde, Malpica ha inviato ai giudici che indagano su Ustica 36 documenti redatti dal suo servizio, mentre in commissione ne ha trasmessi solo 13. □ *G.Cip.*

COMUNE DI BOLOGNA

PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso:
Concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di

N. 2 POSTI di FUNZIONARIO - GEOLOGO

8/A qualifica funzionale area progettuale e tecnica.

Titolo di studio: diploma di laurea in geologia.

Scadenza il 15 novembre 1990 alle ore 12.30.

Per informazioni e copia del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905-04.

p. IL SINDACO **ass. Walter Vitali**

Sindaci, assessori e politici al commissariato per la ricostruzione

Terremoto lottizzato a Napoli Assunzioni eccellenti negli uffici

Giornata della lottizzazione ieri alla Commissione terremoto, quella dei mille dipendenti del commissariato per la ricostruzione a Napoli. Assessori, presidenti di Usl e il vicepresidente del Coreco, insieme a decine di consiglieri comunali, tra gli assunti. «Così lo Stato è messo in ginocchio», commenta Scalfaro. Oggi saranno sentiti Misasi e Pastorelli sui finanziamenti facili alle industrie del cratere.

ENRICO FIERRO

ROMA. Ha appena finito di leggere la severa relazione della Corte costituzionale che blocca la lottizzazione dei partiti nei concorsi pubblici, Oscar Luigi Scalfaro. La condivide, e non potrebbe essere diversamente, soprattutto dopo le cose raccontate ieri nella commissione terremoto dall'avvocato Aldo Linguiti. Cinquantatrè anni, delegato del Cipe dal marzo 1989 per la gestione del commissariato straordinario per l'edilizia residenziale a Napoli (il centro motore della spesa dei 15mila miliardi nell'area metropolitana), l'avvocato ha raccontato come sono stati lottizzati i mille dipendenti del suo ufficio. Secco e sdegnato il commento di Scalfaro: «A Napoli c'è stato un vero e proprio arrembaggio politico nelle assunzioni». A saltare sulla «nave» di quella che doveva essere la struttura fondamentale per la realizzazione «del più grande programma di costruzione di case mai sperimentato in Europa», tutti i partiti. Denuncia Linguiti: «Il personale si è formato senza nessuna regola o selezione professionale, in modo "casuale"». E non è il solo scandalo. In una nota riservata, inviata alla commissione lo scorso mese di agosto, il commissario trasmetteva un lungo elenco di personale assunto e contemporaneamente impegnato in cariche politiche: 13 consiglieri comunali, 5 assessori, 1 vicesindaco, 1 sindaco, 1 presidente di Usl, 1 membro di comitato di gestione Usl, e finanche il vice presidente del Coreco di Napoli. Tutti impegnati nei comuni investiti dal programma di ricostruzione, con alcune figure eccellenti. Nell'elenco, infatti, compare il vice presidente del Comitato che controlla gli atti dei comuni della provincia di Napoli, il socialista Luigi Lucarelli; l'assessore repubblicano di Palazzo San Giacomo, Vincenzo Molisso; il sindaco di Afragola, Gennaro Espero (Dc); il consigliere comunale democristiano (primo dei non eletti alla Regione) e presidente di una Usl, Raffaele Reina.

Non manca, infine, il nome di un ex consigliere comunale napoletano del Pci, Marino De Mata. «C'è incompatibilità tra cariche politiche elettive e il ruolo svolto nel commissariato?», chiedono i parlamentari di San Macuto. Ancora: «Come facevano, sindaci, consiglieri comunali, presidenti di Usl a garantire una presenza a tempo pieno in ufficio?». Nell'elenco firmato da Linguiti a questi interrogativi non c'è risposta e si parla burocraticamente «di attività legittime e non comprimibili». L'intera vicenda, promette il senatore Michele Florino del Msi, arriverà alla magistratura. «Non posso mettere il timbro su questa situazione – commenta Scalfaro –, perché in questo modo lo Stato si mette in ginocchio». Eppure la presidenza del Consiglio aveva deciso di ridurre da mille a 300 il personale del commissariato, ma da agosto non si è mosso nulla, «una marcia indietro totale», commenta Scalfaro in aperta polemica con Andreotti. E intanto, cosa succede a Napoli? Il supercommissario Linguiti mostra tutta la sua impotenza. In linea col ministro Pomicino ammette che l'intero programma non potrà essere concluso prima del 1993 (13 anni dopo il terremoto). Che oltre 4mila case sono ancora occupate dagli abusivi guidati dalla camorra. E che per completare il programma necessitano altri 3697 miliardi (Pomicino, invece, aveva parlato di 2400 miliardi).

Oggi, intanto, a San Macuto saranno sentiti l'ex ministro per il Mezzogiorno Riccardo Misasi e il prefetto Pastorelli: dovranno rispondere sui finanziamenti facili alle nuove industrie nelle aree terremotate. La prossima settimana sfileranno invece, insieme alla Fiat, gli industriali Ello Graziano (coinvolto nello scandalo delle lenzuola d'oro), Pezzullo e Pallante: altre storie di sprechi e favoritismi, che mostrano il volto di «uno Stato in ginocchio».

Dopo il voto della Camera la legge passa al Senato

Agenti di custodia Primo sì alla riforma

Voto plebiscitario della Camera per la riforma del corpo degli agenti di custodia, che ora passa al Senato. Una legge attesa da molti anni e strappata dopo una tenace mobilitazione. Smilitarizzazione, libertà di organizzazione sindacale e diritti civili e politici, riqualificazione professionale: questi i cardini del provvedimento, destinato a produrre positivi effetti in un settore cruciale come quello delle carceri.

FABIO INWINKL

ROMA. La riforma del corpo degli agenti di custodia è stata approvata ieri dalla Camera, con 404 voti a favore e due astensioni. Ha avuto così un significativo approdo – manca ora il voto del Senato – un provvedimento lungamente atteso e contrastato fino alle ultime battute del suo esame a Montecitorio. Ancora ieri, prima dell'approvazione, il governo ha imposto – contrari i deputati comunisti – un emendamento che equipara il trattamento giuridico ed economico dei dirigenti penitenziari alla polizia di Stato. Per gli agenti di custodia, invece, si era ottenuta nei giorni scorsi – salvo che per il trattamento economico – una normativa più avanzata, che riconosce loro la pienezza delle libertà sindacali e dei diritti politici e civili. «Questa riforma – ha osservato nella sua dichiarazione di voto Anna Pedrazzi, vicepresidente dei deputati comunisti – colma un vuoto, un colpevole ritardo, tanto più grave se si considera che il carcere è spesso terminale e vittima delle disfunzioni di molti altri settori dello Stato e della società.

Questa riforma contribuisce a rompere l'isolamento, porta nelle carceri diritti e più estese garanzie. Introduce metodi di gestione trasparenti e leggibili, regole e procedure certe, tutela e sviluppo della professionalità, norme per la dignità e la sicurezza personale». La riforma si fonda infatti sulla smilitarizzazione del corpo, sulla libertà di organizzazione sindacale e su una formazione professionale che intende trasformare i cosiddetti «secondini» in operatori del trattamento e del recupero dei detenuti. A tal fine vengono create scuole di specializzazione.

Le vigilatrici confluiscono nel nuovo corpo di polizia penitenziaria. Sono state abolite vecchie norme come quelle che impedivano all'agente di sposarsi entro una certa età, o di accedere al corpo per chi è già sposato. E' stato accolto dal governo un ordine del giorno dei deputati comunisti che impegna l'esecutivo a garantire l'autonomia funzionale ed organizzativa degli organi preposti all'amministrazione del settore penitenziario minorile rispetto agli altri settori del ministero della Giustizia. Il governo è invitato a riferire entro tre mesi al Parlamento sui propri orientamenti per la riorganizzazione dell'ufficio per la giustizia minorile. Allo sblocco di questa riforma ha contribuito in modo rilevante la mobilitazione degli agenti di custodia e delle loro rappresentanze, fino alle manifestazioni di questi giorni a Montecitorio.

COMUNE DI BOLOGNA

PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso:

Formazione, mediante concorso per titoli, di una graduatoria di merito da utilizzare per le assunzioni temporanee, di personale appartenente alla 6/A qualifica funzionale area giuridica e amministrativa.

Titolo di studio: diploma di scuola media superiore.

Scadenza il 15 novembre 1990 alle ore 12.30.

Per informazioni e copia del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905-04.

p. IL SINDACO **ass. Walter Vitali**

COMUNE DI BOLOGNA

PIANIFICAZIONE E AFFARI DEL PERSONALE
U.O. CONCORSI

È aperto un concorso:
Concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di

N. 3 POSTI di FUNZIONARIO STATISTICO

8/A qualifica funzionale area elaborazione dati.

Titolo di studio: diploma di laurea in Scienze Statistiche ed Economiche, Scienze Statistiche e Demografiche, Scienze Statistiche e Attuariali.

Scadenza il 15 novembre 1990 alle ore 12.30.

Per informazioni e copia del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905-04.

p. IL SINDACO **ass. Walter Vitali**

La «banda dei giostrai»

Anche Benetton e Snaidero nel mirino dei rapitori sotto inchiesta a Venezia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una bella sfilata di nomi illustri, l'elenco degli obiettivi mancati dalla «banda dei giostrai», i nomadi veneto-lombardi spesso collegati alla 'Ndrangheta finiti in carcere con l'accusa di aver portato a termine una decina di sequestri e il sospetto di averne organizzati altrettanti. Il primo è quello di Luciano Benetton: l'industriale trevisano fu affrontato da un gruppo di banditi la sera dell'8 ottobre 1982, mentre rincasava su un'Alfetta blindata nella villa che allora possedeva a Quarto d'Alpino. I vetri a prova di proiettile resistettero ai colpi di mazza, Benetton inserì la retromarcia e riuscì a scappare sgommando. Due anni dopo, fu la volta di Roberto Snaidero, atteso sotto casa: dai rapitori, ma anche dai carabinieri «avvisati» da qualche soffiata. Sparatoria violenta, e il giostraio veronese Giordano Pierobon rimase ucciso. Tra i sopravvissuti alcuni membri del clan Gabrielli, cui appartiene uno degli attuali arrestati, Nello Dallasantacasa. Tra un fallimento e l'altro, il gruppo di giostrai metteva comunque a segno una serie impressionante di colpi. Almeno una ventina di miliardi il bottino calcolato. Come venivano riciclati? In parte con l'acquisto di giostre per la loro attività normale (e un costruttore di attrazioni per luna park, Claudo Sartori, è l'ultimo rapito in Veneto prima di Patrizia Tacchella: lo catturarono giostrai napoletani con basisti locali). In parte, si sospetta, grazie a compiacenti orafi vicentini e al casinò jugoslavo di Portorose. Dell'ufficio Fidi di quest'ultimo era responsabile, fino a pochi anni fa, Stefano Carraro detto «sauna», un boss della mala del Brenta ucciso nell'86. Da lui si recava periodicamente, con denaro sporco, Armando Boscolo Meneguolo, quarantaduenne di Chioggia arrestato l'altro ieri. La pista degli orafi – sulla quale ora sembrano concentrarsi le indagini – era stato invece indicata già due anni fa da un processo per riciclaggio nel quale venne condannato un altro boss del Brenta, Felice Maniero.

Il covo-prigione più usato dalla banda era una casa colonica di Concamarise, nel Veronese, di proprietà di Battista Bogoncello (altro arrestato): di qui sono transitati l'ottantacinquenne possidente veneziano Marco Aurelio Pasti, l'industriale vicentino Mario Mastrotto e chissà quanti altri. Di altre due carceri per rapiti individuate solo adesso si è avuta notizia ieri: una casa nel Trevigiano, appartenente a un latitante, e una villetta isolata sul cocuzzolo di una collina a Maser, ancora nel Trevigiano. Quest'ultima veniva affittata stagionalmente, al momento del «bisogno». Di sicuro fu tenuto il Renato Andretta, commerciante padovano, nel 1982, e avrebbero dovuto esservi custoditi anche l'industriale veronese Dante Ferroli e il possidente terriero padovano Gianluigi Baggio: entrambi però riuscirono a reagire e a sventare il sequestro.

I numerosi fallimenti non traggano in inganno. Il gruppo era feroce, parecchi rapiti non sono più tornati ed uno, il mantovano Bruno Adami, fu subito ucciso solo perché aveva strappato il passamontagna ad un bandito. La scorsa primavera, la banda aveva in programma tre sequestri in contemporanea attorno al Garda; gli ostaggi avrebbero dovuto essere «venduti» alla 'Ndrangheta. I carabinieri, però, stavano già pedinando i giostrai. Li seguivano anche il 18 aprile scorso, all'indomani della liberazione di Patrizia Tacchella, quando tre di essi tentarono una rapina a un ufficio postale veronese: nuova sparatoria, un bandito – Umberto Savassi – morto e gli altri feriti. Al gruppo apparteneva Loris Moretti, ucciso dai carabinieri nel Veneziano sabato scorso mentre si preparava a compiere una rapina assieme al figlio tredicenne.

Al processo di Caltanissetta l'alto commissario si difende e glissa sul capitolo impronte Bordate contro De Gennaro

Il superprefetto afferma di aver conosciuto Contorno e che il dirigente criminalpol lo dissuase a rivederlo

Sica attacca Falcone «Mi disse: il corvo è Di Pisa»

Domenico Sica attacca Falcone: «È stato lui a dirmi che il "corvo" era Di Pisa». L'alto commissario non lesina bordate anche a De Gennaro, il funzionario della criminalpol. Ieri, a Caltanissetta – presidente Renato Di Natale, pubblico ministero Ottavio Sferlazza – è proseguito il processo a Di Pisa sospettato di essere il *corvo*. Il giudice incriminato è apparso sereno e tranquillo.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

L'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, mentre depone davanti alla Corte di Caltanissetta; di spalle a destra il giudice Di Pisa

CALTANISSETTA. Sica si difende lentamente, pesando le parole, guardandosi intorno con l'aria stranita di chi considera insolita la veste del testimone costretto a rispondere ad una cinquantina di domande a tutto campo. Per rispondere risponde. Con una flemma infinita, inforcando occhialini chiari di tartaruga, in un elegante vestito verde coloniale, Sica sembra un signore di campagna che conversa piacevolmente di fronte a un caminetto. Spulcia le relazioni di servizio, verifica puntigliosamente che gli atti in mano alla difesa siano identici ai suoi, e se per quattro ore di fila è stato sulle spine è riuscito splendidamente a non farlo capire. Poi, come parlasse del più e del meno, lascia andar giù una bordata destinata a riaprire vecchie ferite di incompatibilità caratteriale e professionale col suo eterno amico-rivale Falcone. Rivolgendosi a Gioacchino Sbacchi, che ieri ha difeso con piglio il suo assistito Di Pisa, Sica ha girato a Falcone la patata bollente del *peccato originario* di una indagine che ha sconquassato l'intera magistratura palermitana. In pubblico, Sica, non era mai stato così esplicito: «Ricevetti una visita del dottor Falcone che dimostrò di annettere grande importanza a questa indagine. Falcone si è detto sicuro che l'autore degli anonimi fosse il collega Di Pisa e precisò che poteva essere individuato. Ritenni tale indicazione confidenziale sufficiente per i conseguenti accertamenti». Insomma fu Falcone – secondo Sica – a portargli un nome su un piatto d'argento. Polemica, questa, non nuova, anche se ora giunge amplificata in un'aula di tribunale. A suo tempo Falcone, interrogato da Salvatore Celesti, procuratore capo a Caltanissetta, offrì la sua versione: fu Sica a sottopormi alcuni nomi di giudici sospettati e io mi limitai a dire che al palazzo di Giustizia Di Pisa – da anni – godeva della fama negativa di anonimista.

Ci vorrebbero forse mille processi per conciliare tesi così antitetiche. La parola di uno contro quella dell'altro. Ma Sica, ieri, ha punzecchiato a più riprese anche Gianni De Gennaro, il dirigente del nucleo anticrimine Criminalpol. Un'altra bordata, lasciata partire con l'aria di chi sta parlando del tempo che fa, riguarda il ritorno in Italia di Contorno. Sica ammette di averlo incontrato una volta sola e che il pentito gli pose «problemi personali» manifestando «spaventosi timori per la sua incolumità»; ammette anche qualche contatto telefonico. Ma subito De Gennaro lo contattò informandolo che proprio una sua telefonata con il pentito era stata intercettata: «Non era quindi opportuno – mi disse De Gennaro – che io continuassi a parlare con Contorno». Sica non volle saperne di più? Sica incontrò De Gennaro ma non ricorda i chiarimenti ricevuti. Nel frattempo Contorno era stato arrestato a Palermo, «e io decisi – conclude Sica – di non andare più a fondo». Con eleganza Sica restituisce così ad altro indirizzo tutto il pateracchio Contorno. Infine, tortuoso e cervellotico il capitolo impronte. Su questo tasto l'avvocato Sbacchi ha battuto con la violenza di un martello pneumatico. Sica spesso ha esitato, preso tempo. Troppe volte ha fatto ricorso al «non ricordo». Ma l'avvocato lo ha marcato stretto: tutte le perizie eseguite nei laboratori del Sismi diedero sempre esito negativo se confrontate con le «impronte carpite» al giudice Di Pisa. Sica ha avuto un sussulto: «Avvocato, facciamo una deroga terminologica: io non ho mai carpito niente a nessuno».

Ma se la scienza criminale non raccolse mai elementi probatori contro Di Pisa, perché ad un tratto il *corvo* diventò definitivamente lui? Sica ha glissato. Nella notte fra il 20 e il 21 luglio '89 (quando ormai Di Pisa risultava *pulito*) qualcuno forse in quei laboratori decise di non tenere in considerazione gli esiti negativi delle precedenti perizie. Fu trovata un'impronta ritenuta utile alla comparazione. Ma questa andò distrutta da una macchia color ruggine. «Quando io ho visto quell'impronta – ha ricordato Sica – la macchia non c'era. Nemmeno fino al 21 giugno quando l'impronta venne inviata alla Procura di Caltanissetta». Un altro cerino acceso del quale Sica si vuole liberare in fretta.

Energia

L'Enel abbandona Gioia Tauro?

ROMA. L'Enel abbandona Gioia Tauro? La voce, secondo la quale il consiglio di amministrazione dell'Enel, in considerazione delle insormontabili difficoltà incontrate a Gioia Tauro stia meditando di abbandonare ogni progetto relativo alla costruzione della centrale policombustile, è circolata con insistenza ieri nel capoluogo calabrese. Secondo l'agenzia di stampa, che l'ha diffusa, l'ultima difficoltà incontrata dall'Enel sarebbe la decisione del ministro dei Beni Culturali Facchiano di revocare il nullaosta a suo tempo concesso. Sempre la stessa fonte afferma che l'Enel, pressato dalle esigenze e dalle carenze di energia elettrica, sarebbe alla ricerca di un nuovo sito, sempre nel Mezzogiorno, per costruire il progettato impianto. Negli ambienti imprenditorali la notizia ha provocato preoccupazione considerando che l'annullamento del progetto di Gioia Tauro annullerebbe opportunità di lavoro per la Calabria, flagellata dalla endemica disoccupazione.

In serata l'Enel ha definito «infondata» la voce circolata a Catanzaro. E infatti, poiché i lavori della centrale sono stati autorizzati da un decreto ministeriale non può essere l'Enel a decidere di abbandonare il progetto.

Per Gioia Tauro, dove i lavori nei cantieri sono sospesi ormai da luglio, si attende la decisione della Cassazione. Se la Suprema Corte si pronuncerà in modo tale da portare ad un dissequestro degli impianti, l'Enel si troverà nella necessità di trovare nuove ditte cui affidare i lavori che non siano «in odor di mafia». Può bastare un «certificato antimafia» a garantire l'Enel?

La sentenza della Corte di Cassazione è molto attesa in Calabria. I lavoratori che lavoravano a Gioia Tauro sono stati messi in cassa integrazione solo fino a quando la Cassazione emetterà il suo verdetto.

Caso Custrà

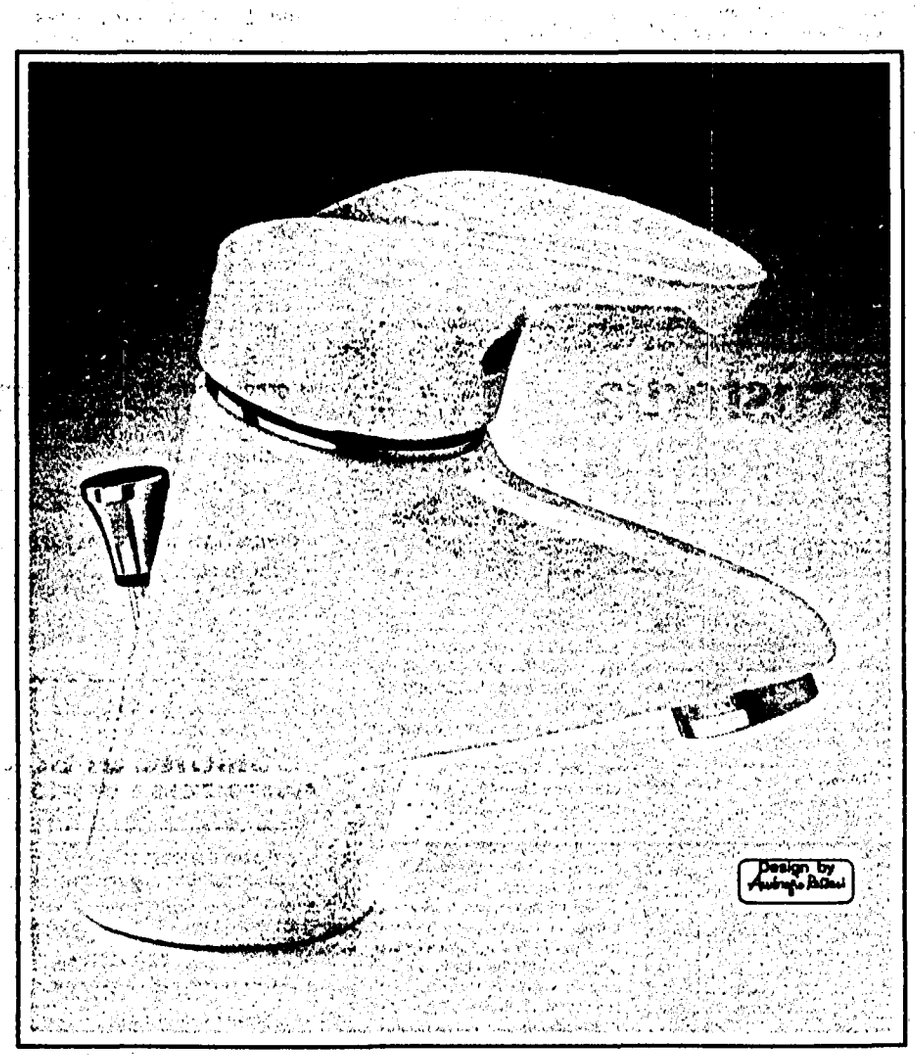
Barbone rischia l'Assise

MILANO. Marco Barbone comparirà in Corte d'assise per rispondere di concorso nell'omicidio del vicebrigadiere di polizia Antonino Custrà, ucciso in via de Amicis a Milano, nel maggio '77? La possibilità, che sembrava esclusa dal patteggiamento concluso in istruttoria e accolto dal giudice istruttore Guido Salvini, si riapre con la decisione della Procura generale di impugnare la decisione.

Salvini aveva accolto l'accordo raggiunto tra accusa e difesa stabilendo la pena patteggiata in un anno e due mesi. A questa condanna si era arrivati partendo da una condanna-base di un anno e otto mesi, ridotte di un terzo secondo i benefici connessi con il patteggiamento, a norma del nuovo codice di procedura penale. L'entità modesta della condanna derivava dal fatto che a Barbone veniva applicato il vincolo della continuazione tra questo reato con quello per l'omicidio di Walter Tobagi. La Procura generale, e personalmente il sostituto Luigi Martino, non ha trovato nulla da obbiettare su quell'anno e due mesi, anzi riconosce: «Non vi sono ragioni per pensare che all'imputato sia stato "regalato" qualcosa».

La ragione dell'impugnazione è invece che, secondo il pg Martino, il patteggiamento non si può applicare quando la somma delle pene per il secondo reato e di quella per il reato con il quale si riconosce la continuazione supera la soglia dei tre anni, riducibili con lo sconto a due. Nel caso di Barbone, che fu condannato a otto anni e mezzo per l'omicidio Tobagi, il «tetto» è sfondato in partenza. A giudizio del suo difensore avv. Marcello Gentili, invece, il codice vieta un cumulo di patteggiamenti, e quindi l'obiezione non vale per questo caso. Sulla questione dovrà ora pronunciarsi anche la Cassazione. □ *P.B.*

MISCELATORI FRATTINI. IL PIACERE DI SCEGLIERE

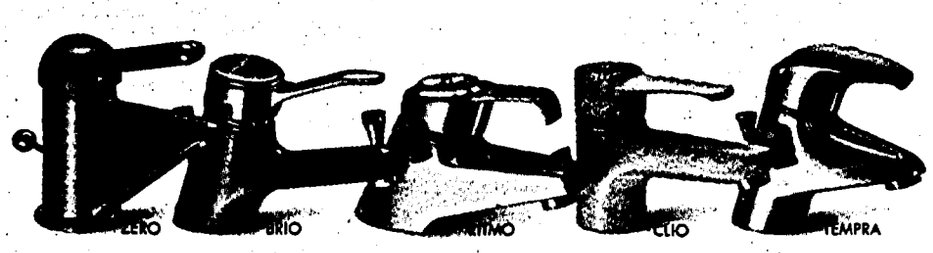


Miscelatore Invabo Tempra. Design Ambrogio Rossari

Una gamma di miscelatori monocomando articolata su cinque modelli in innumerevoli colori e finiture: nella collezione Frattini potrete trovare tutto questo. Modelli eleganti ed innovativi, pensati per ambienti raffinati e prestigiosi, come l'affermato ZERO o il nuovissimo TEMPRA, disegnati da Ambrogio Rossari, o prodotti dalla linea sobria e compatta come BRIO, uno dei miscelatori più venduti in Italia, o come l'ultimo nato, CLIO, un piccolo gioiello di funzionalità e di efficienza, o, infine, modelli di linea classica e tradizionale come RITMO, uno dei primi miscelatori monocomando realizzati in Italia, un successo che dura da quindici anni.
Tutti i miscelatori Frattini sono prodotti con grande impegno, curati nel design e collaudati sistematicamente, costruiti per durare nel tempo, forti, affidabili e sicuri.

Miscelatori Frattini. La sicurezza di scegliere il meglio

RUBINETTERIE FRATELLI FRATTINI S.p.A.



Rubinetterie Fratelli Frattini S.p.A. - Via Roma, 125 - 28017 S. Maurizio d'Opaglio (No) - I - Tel. (0322) 96127/96128/96379 - Telefax: (0322) 967272 - Telex: 200442 FRA FRA I

Ci sarà Cossiga
Collisione in mare simulata

ROMA. Con l'esercitazione Europa 90 la Protezione civile intende dare un suo particolare apporto al semestre italiano di presidenza Cee. Domani mattina, alla presenza del presidente della Repubblica verrà simulata in mare, a poche miglia da Civitavecchia, una collissione simulata tra due navi con conseguente minaccia di inquinamento marino, nonchè il verificarsi di eventi calamitosi di varia natura nell'entroterra costiero. Nell'ambito dell'esercitazione – ha detto ieri il ministro Lattanzio – sarà in particolare valutata la capacità di coordinamento da parte del Dipartimento della Protezione civile delle varie operazioni di soccorso.

Nell'esercitazione Europa 90 saranno coinvolte le sale operative della Protezione civile, degli Interni e della Marina mercantile, la prefettura di Roma, la Capitaneria di Civitavecchia, amministrazioni comunali e associazioni di volontariato. Tra i mezzi impiegati la Protezione civile pone un particolare accento sul sistema Argo «il quale consente la trasmissione in tempo reale, via fax, video e fono, di immagini e dati riguardanti le zone sinistrate». Oltre a Cossiga saranno presenti delegazioni degli Stati membri della Cee. Le emergenze variano da paese a paese, ma alcune, come le collissioni in mare con possibilità di inquinamento,sono, purtroppo, comuni a molti membri Cee.

Interrogazione di tutti i partiti ad Andreotti su alcune riviste per ragazzini. Fumetti e rubriche con zombi, squartatori, violenze

In tutte le storie demoniaci bimbi che fanno a pezzi parenti e amici Dalle lettere la «mostruosa» solitudine dei giovani lettori

«Uccidete così mamma e papà»

La copertina di una delle riviste per adolescenti al centro dell'interrogazione parlamentare

Si racconta come uccidere il padre, i fratellini, la nonna; c'è il padre che violenta la figlia, il poliziotto che sodomizza e poi uccide una ragazza. Sono fumetti per ragazzini che trovi in edicola accanto a Topolino, l'Intrepido e Diabolik. Sono al centro di un'interrogazione parlamentare ad Andreotti: tutti i partiti chiedono maggior vigilanza e prevenzione per tutelare i minori.

CINZIA ROMANO

ROMA. Il ragazzino non ce la fa più a resistere alla dieta e alla fine decide di mangiarsi gli amichetti, infilandoli in un enorme tritacarne; i due angelici bambini altro non sono che creature demoniache che prendono ad accettate e fanno letteralmente a fettine la loro «tata»; uccidere la nonna, i fratellini che piagnucolano e toccano i tuoi giochi, il papà e la mamma che rompono le scatole è un gioco da ragazzi. Il sesso? C'è anche quello: la ragazza viene trascinata in una macchina, un pugno sullo stomaco per farla stare ferma mentre gli strappano vestito, reggiseno e mutandine, e dopo la violenza la buttano sulla strada; il padre violenta la figlioletta piccolina, mentre un poliziotto sodomizza e poi ammazza una ragazzina. I racconti e immagini dei fumetti sono minuziosi, ogni scena è precisa e dettagliata nei particolari: occhi che schizzano fuori dalle orbite, budella che escono dalle pance squartate, schizzi di sangue dappertutto. Le riviste come Gore Scanners, Splatter, Mostri, Il nostro delitto quotidiano, Lobotomia, Primi delitti, te le ritrovi in mano all'edicola mentre cerchi Topolino, il Corriere dei piccoli, il Giornalino, Braccio di Ferro, L'intrepido o la Pimpa. Sono per ragazzini e quindi stanno nel bancone a loro dedicati. In tutte le stone zombi, sadici , squartatore, creature infernali e chi più ne ha più ne metta. Su queste riviste si è appuntata l'attenzione di tutti i gruppi parlamentari che hanno rivolto un'interrogazione ad Andreotti, per chiedere un'azione di maggior prevenzione e vigilanza sulle pubblicazioni «che contengono istigazioni a delinquere e grave violenza nei confronti dei minori». Hanno firmato molti parlamentari, tra questi Tina Anselmi (dc), Luciano Violante (pci), Roberta Breda (psi), Bianca Guidetti Serra (dp). Nell'interrogazione si fa presente «che l'espandersi della violenza contro i minori è un fenomeno grave nel nostro paese e che comunque i minori vanno tutelati anche dalla violenza morale, che nei fatti riportati viene certamente perpetrata nei loro confronti, sia coi fumetti, che con i racconti». «Noi non chiediamo nessuna censura, ma esprimiano una preoccupazione per l'abuso del mercato nei confronti del singolo, in questo caso minorenni, ragazzi in età evolutiva i cui processi formativi sono ancora in crescita. Queste riviste possono andare in mano agli adulti; ma un ragazzino, e penso a quelli psicologicamente e culturalmente più deboli, che idea avrà dei rapporti relazioni, sessuali, quando tutto è mostrato loro in chiave di violenza, di sadomasochismo», è la domanda che pone Luciano Violente, vicepresidente del gruppo pci. «Verso i più giovani c'è una latitanza totale delle istituzioni. Nelle scuole, e non è che un esempio, l'educazione sessuale è ancora un tabù. –conclude Violante– Lo Stato non può sempre e solo restare alla finestra». Ma chi sono i fedeli lettori di queste riviste, ognuna delle quali vende in media 30mila copie? Nell'ultimo numero in edicola, Splatter, della casa editrice Acme, traccia l'identikit del lettore: l'83,8% sono «maschietti contro il 16,2% delle femminucce crude –è scritto letteralmente–. L'età dei maschi va dai 10 ai 34 anni, mentre le ragazze vanno dai 15 ai 20 anni. Lo splatter dipendente è rappresentato per il 60% da 14-16 enni».

Ai mini lettori non vengono propinati solo fumetti, ci sono rubriche su come fare tracheotomie e sezionare persone, su come girare videocassette horror e, naturalmente, la posta dei letton, apostrofati come «voi duri», «speciali». Ma tanto duri e speciali questi ragazzini non sono. Roberto di Verona si definisce «mostro vivente 13enne che cerca amici sinceri, mostruosi e metallari come me»; Marco di Milano scrive che ha «tanta voglia di uccidere, di conoscere assettati di sangue come me, di passare una notte nebbiosa in un cimitero con una ragazza che legge Splatter o Mostri, sdraiati su una tomba del 1966-67 e dare la buonanotte ai nostri amici non viventi». Assetati di sangue o vogliosi di cimiteri, sono tragicamente soli come la maggior parte dei loro coetanei.

Simonetta Cesaroni

Delitto di via Poma
Oggi dal gip i risultati delle analisi del sangue di Volponi e Vanacore

Saranno consegnati questa mattina al gip i risultati delle analisi sul sangue di Pietrino Vanacore e di Salvatore Volponi, rispettivamente portiere del palazzo di via Poma e capufficio di Simonetta Cesaroni, la ragazza assassinata il 7 agosto scorso. Ed è probabile che sempre oggi il magistrato decida di ricorrere all'incidente probatorio per ottenere il prelievo del sangue di altre quindici persone.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un nuovo «tassello» ufficiale si aggiungerà questa mattina nel mosaico delle indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni. Il professor Vincenzo Pascali, dell'Istituto di ematologia del policlinico Gemelli, consegnerà al giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, i risultati delle analisi sul gruppo sanguigno del portiere del palazzo di via Carlo Poma, Pietrino Vanacore, e del capufficio della ragazza uccisa, Salvatore Volponi. L'accertamento era stato chiesto dal pm, Pietro Catalani, per mettere a confronto i due gruppi sanguigni con quello della traccia di sangue (gruppo A-rh positivo) rinvenuta sulla porta della stanza dove la sera del 7 agosto scorso venne trovato il cadavere di Simonetta. Ma è probabile (se i due indiziati non hanno commesso l'errore di presentare «privatamente» altrettanti certificati medici falsificati) che il raffronto sarà negativo. E se così sarà, forse proprio nella giornata di oggi il gip deciderà di ricorrere all'incidente probatorio per chiedere ad altre quindici persone di sottoporsi ad un prelievo di sangue, dopo aver nominato per ciascuna di loro un avvocato difensore. A partire da Paola Cesaroni per arrivare a Luca Volponi, il figlio del capufficio, dal fidanzato di Simonetta ai dirigenti e agli impiegati dell'Associazione regionale Alberghi della Gioventù, dalla moglie e dal figlio di Vanacore a Nicola Grimaldi, portiere di un'altra scala del condominio di via Poma. Insomma, su tutti coloro che, a vario titolo, sono stati coinvolti nelle indagini sull'omicidio.

Nei fascicoli dell'inchiesta sono state nel frattempo inserite le testimonianze di un giornalista e di un fotografo di un settimanale d'attualità che, nell'effettuare un'intervista a Pietrino Vanacore, avrebbero notato alcune macchie «rossastre» su una scrivania all'interno della guardiola della portineria. Testimonianze che hanno portato alla perquisizione di lunedì scorso da parte degli agenti della squadra mobile, conclusa con il sequestro della scrivania indicata e di due scale già sottoposte a sequestro, sigillate e lasciate lì in custodia. Ma anche questa pista si è sgretolata dopo i riscontri effettuati dalla scientifica. non erano tracce di sangue, ma di lucido da scarpe.

Sempre lunedì scorso, poche ore dopo il sopralluogo, il pm aveva convocato a palazzo di giustizia Pietrino Vanacore, che si è però avvalso della facoltà di non rispondere alle domande. «No, non sono stato io a consigliarlo – ha precisato ieri l'avvocato Antonio De Vita, che cura la difesa del portiere di via Poma –. Il mio assistito era amareggiato e dispiaciuto per la situazione che si era venuta a creare. Perciò ha preferito non rispondere alle domande del magistrato. E lo capisco, non è facile sopportare un simile "martellamento". Ora aspettiamo i risultati "ufficiali" delle analisi sul sangue. Li aspettiamo con estrema tranquillità. Del resto, Vanacore si è sempre dichiarato innocente».

Sconosciuto maniaco a Genova

Le sceglie giovani e carine Poi, nel sonno, le palpa

Un quartiere residenziale di Genova è in allarme per le imprese di un inedito maniaco: per quattro volte nell'ultima settimana è riuscito ad avventurarsi in altrettante abitazioni, a palpeggiare ragazzine tranquillamente addormentate nei loro letti e poi a darsela a gambe indisturbato. L'ultimo raid lunedì notte, facilitato dai ponteggi per il restauro della facciata del palazzo preso di mira.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Il «palpeggiatore folle» colpisce ancora. Un inedito sconosciuto maniaco si aggira nella notte per le strade di un quartiere residenziale di Genova, individua possibili accessi come ad esempio una finestra socchiusa, si introduce silenziosamente in casa, raggiunge la camera dove dorme una ragazzina in fiore, la accarezza e, al primo urlo da risveglio terrorizzato, si dà alla fuga riuscendo a dileguarsi indisturbato. Un giochetto che nel giro degli ultimi sette giorni è stato messo a segno almeno quattro volte nella zona di Albaro, nel levante cittadino.Il più recente raid del «palpeggiatore notturno» risale a lunedì scorso , vittima una biondina sedicenne che abita con i genitori in una elegantissima palazzina al terzo piano. Era da poco passata la mezzanotte – è arrivato dritto dritto alla camera da letto della ragazzina, immersa nel sonno come il resto della famiglia, ed ha cominciato ad accarezzarle il viso. Poi il «palpeggiatore» si è fatto più audace e la sua vittima si è svegliata all'improvviso con la sensazione terrorizzante di essere nelle mani di uno sconosciuto chino su di lei nel buio. La poveretta ha cacciato un urlo e il «palpeggiatore», come nelle incursioni precedenti, si è dato immediatamente alla fuga: ha guadagnato rapidissimo la finestra e si è slanciato giù per le impalcature. Ai genitori della ragazzina, destati dal grido e accorsi in camera della figlia, non è rimasto che percepire i rumori della precipitosa ritirata. Neppure una tempestiva telefonata al «113» e l'arrivo di gran carriera di una pattuglia della polizia sono serviti a rintracciare l'intruso: l'accurata perlustrazione delle strade circostanti e dell'intera zona è rimasta senza esito. Intanto l'ignoto e temerario «palpeggiatore notturno» è ormai entrato ad aggiungersi di diritto al piccolo ma mitico elenco di maniaci che turbano l'immaginario metropolitano. Elenco che annovera, tra gli altri, un «adoratore del fondo schiena», inesorabile palpeggiatore diurno di qualsiasi donna gli venga a tiro; un «feticista della scarpa sinistra», che per un certo periodo ha rapinato di una sola calzatura giovani donne sorprese alle fermate di autobus nel quartiere (anche questo residenziale) di Castelletto ; un «incursore da tennis club» che ha imperversato per alcuni giorni facendo irruzione nudo nelle docce riservate alla donne; senza contare un più banale «esibizionista da trench» che, quando incrocia una donna, allarga fulmineamente i lembi dell'impermeabile mostrando le proprie nudità.

La prima volta la ragazza, handicappata, aveva 12 anni

«Concedeva» la figlia ad un amico Denunciata una donna a Bologna

Per sette anni una madre ha «concesso» la figlia a un amico in cambio di denaro. Il primo incontro avvenne quando la ragazza, già in cura per disturbi psichici, aveva solo 12 anni, ma il terrificante *menage*, secondo gli investigatori, si sarebbe protratto fino alla soglia dei 20. La madre è stata denunciata per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIDI MARCUCCI

BOLOGNA. Incontri con cadenza settimanale e premio fisso, che, secondo le accuse, finiva nelle tasche della madre. Il «cliente» era sempre lo stesso, un uomo di 63 anni che è stato denunciato per violenza carnale, atti di libidine, corruzione di minore. La vittima, una ragazza con gravi problemi psichici. Il suo calvario cominciò sette anni fa, quando la madre le presentò un «amico di famiglia», proseguì con gite «a tre» sui colli che circondano il capoluogo emiliano, è finito solo quando la ragazza ha parlato con un assistente sociale del *menage* che le era stato imposto appena aveva cessato di essere bambina. Da una delle Usl bolognesi è partita una segnalazione che gli investigatori hanno sviluppato in tre mesi di indagini molto riservate, come la delicatezza dell'argomento impone.

Ora il fascicolo è stato trasmesso alla Procura della Repubblica e contiene il resoconto di sette anni di malattia e schiavitù. Il prologo si svolge nella assoluta normalità di un centro anziani della periferia bolognese, tra partite a carte, culto del «liscio» e mangiate di tortellini. La madre, da tempo, frequenta regolarmente il locale. Quando la figlia compie 12 anni anni decide di presentarla a un «amico di famiglia», che all'epoca si avvia a compiere 56. Sulle prime sembra un normale debutto in società, un modo come un altro per strappare la piccola alla solitudine imposta dai disturbi psichici di cui soffre dalla nascita. Per qualche settimana l'amico si limita a mostrarsi gentile, ed è prodigo di regali.

Poi comincia una serie infinita di gite sui colli bolognesi, dieci minuti di automobile dai viali di circonvallazione della città. Sulla macchina sono sempre in tre: la bambina, la madre, l'amico della madre. Per i primi due anni, secondo gli investigatori, l'uomo compie solo atti di libidine sulla piccola. Alla madre versa ogni volta un compenso che varia tra le 30 e le 40 mila lire. Quando la bambina compie i 14 anni, la madre autorizza, sempre previo compenso, incontri a due.

A questo punto le attenzioni dell'uomo si moltiplicano, tanto che nella denuncia, all'accusa di atti di libidine,si aggiunge quella di violenza carnale, aggravata dal fatto che la bambina non era in grado di resistere a causa della sua condizione di inferiorità psichica. Prima che la storia venga alla luce e finisca, sotto forma di segnalazione, sui tavoli della Questura e della Procura passano altri cinque anni. La bambina diventa ragazza, e solo nella primavera di quest'anno un'assistente sociale riesce a strapparle una confidenza.

Il suo racconto è dapprima vago, poi diventa sempre più dettagliato, alla fine è una vera e propria valanga di accuse che ora sono contenute nel voluminoso rapporto consegnato alla Procura della Repubblica. La madre è stata denunciata per induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. Gli accertamenti hanno occupato tutta l'estate, gli investigatori hanno a più riprese contattato i familiari della giovane, che ora è stata affidata a una struttura pubblica. Nelle prossime settimane il pubblico ministero presenterà le sue richieste al giudice delle indagini preliminari.

Forti limiti al traffico privato e, in caso di emergenza sanitaria, week-end senza automobili
Misure drastiche per impedire intasamenti, soste irregolari e favorire i trasporti pubblici

Milano pronta all'emergenza smog

Milano si prepara a difendersi dall'overdose di inquinanti atmosferici, primi fra tutti i gas di scarico dei veicoli, che senza attendere la razione aggiuntiva dei fumi da riscaldamento, stanno già saturando l'aria. In caso di rischio sanitario, week-end appiedati. Intanto, si tenta di arginare il traffico per far viaggiare decentemente i mezzi pubblici. Strade off-limits e ganasce blocca-ruote ai rei di sosta irregolare.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. La città fa sbarramento. Al traffico tribolato e prepotente che «azzoppa» i mezzi pubblici, alle 400 mila auto in sosta dappertutto, giorno e notte, che divorano un terzo delle strade, allo smog da tubi di scappamento che le toglie il respiro. Dopo due inverni vissuti pericolosamente, sul filo di un'emergenza-aria pressochè cronica ma compressa in una domenica da pedoni, quest'anno la Giunta rosso-verde-grigia fa la prima mossa.

Mette picchetti al traffico privato, ma se non dovesse bastare e l'inquinamento dovesse superare i livelli critici indicati da tecnici e autorità sanitarie, il sindaco Pillitteri proclamerà il blocco totale della circolazione: solo la domenica, l'intero week-end o anche un giorno infrasettimanale – con scuole, negozi, uffici e fabbriche in attività – se l'allarme fosse particolarmente grave. Con tutte le ripercussioni facilmente immaginabili sulla vita economica e sociale della città.

Pressochè nulli i margini per scongiuri e ottimismi: già nei giorni scorsi, biossido di azoto e monossido di carbonio si sono concentrati nell'aria in quantità pericolose. Solo la pioggia ha spezzato la spirale mefitica.

Ma da qui a fine febbraio, assicurano gli esperti (che con una cinquantina di centraline sorvegliano l'aria che si respira in città e nell'hinterland) gli argini delle soglie d'allarme potranno saltare ripetutamente.

Non resta che agire sulla leva del traffico Da lunedì prossimo arrivare in auto dall'hinterland, circolare a ruota libera e parcheggiare in modo piratesco, sarà un'impresa rischiosa. «Molto sconsigliabile, meglio usare i trasporti pubblici», è il succo delle misure restrittive presentate ieri dall'assessore al Traffico, il repubblicano Franco De Angelis. Nelle ore cruciali del pendolarismo, dalle 7,30 alle 9,30, le quattro principali direttrici d'accesso dalla periferia (Ludovico il Moro, Montegani-Meda-S.Gottardo, Ripamonti, porta Romana) non potranno essere imboccate per puntare al cuore della metropoli. Dodicimila veicoli, stoppati dai vigili, cercheranno inevitabilmente varchi di fortuna, «ma l'obiettivo finale è quello di convincere gli automobilisti a rinunciare e a servirsi dei mezzi pubblici». Sempre per rendere il trasporto pubblico più rapido e regolare, su altri 8 itinerari, attualmente intasati da 250 mila vetture e flagellati dalle soste in doppia fila, staffette di vigili motorizzati scorteranno dalle 7,30 alle 20 i tram, bus e filobus di venti linee «cruciali», che trasportano oltre 600 mila passeggeri. Un vantaggio che, fra l'altro, dovrà compensare anche l'aumento da 800 a mille lire del biglietto Atm, in vigore dal primo novembre.

E ancora «stangate» ai fans della sosta irregolare. Nel centro storico (dove è già in atto la limitazione al traffico) arrivano le ganasce blocca-ruote, previste dalla legge Tognoli, ma «congelate» dall'ex-ministro Ferri.

De Angelis è pronto a sfidare le ire del governo. «E' da un anno che aspettiamo il decreto per l'omologazione dei ceppi. Adesso basta. Mi assumo io la responsabilità di usarli». Un bel deterrente. l'automobilista «ceppato», infatti, dovrà recarsi al quartier generale della vigilanza urbana, pagare 50 mila lire di multa e aspettare pazientemente che un addetto sia libero per tornare sul luogo del delitto a «scarcerare» il veicolo.

Multa maggiorata, 50 mila anzichè le canoniche 25 mila, e carri gru per la rimozione scatenati, anche in un'ampia fascia intorno al centro storico, compresa fra la Cerchia dei Navigli e i Bastioni e ribattezzata zona verde, soffocata da 32 mila auto ferme, delle quali oltre il 40% in sosta non consentita. «Bisognerebbe estendere anche qui la limitazione al traffico. Non lo escludo - dice cautamente De Angelis – ma per organizzarla ci vogliono almeno 6 mesi». La zona ha infatti 40 punti d'ingresso da «sbarrare», 70 mila residenti e 86 mila posti di lavoro.

L'inglese «in treno»
Ai pendolari le Fs propongono nei tempi morti 50 lezioni di lingua

MASSA. Le ferrovie, si sa, sono l'esatto contrario di un orologio svizzero. Fare il pendolare è forse uno dei «mestieri» più stressanti. Per rendere «produttivi» i tempi occorrenti per spostarsi da una città all'altra il professor Stefen Murrell, direttore dell'*English conversation club*, residente in provincia di Massa, ha proposto al dipartimento toscano delle ferrovie di organizzare corsi di inglese per i pendolari.

Una proposta che è stata accolta dall'ufficio promozione e vendita del compartimento ferroviario fiorentino, che si è sobbarcato l'onore di pubblicizzare l'iniziativa nelle stazioni. I viaggiatori potranno scegliere tra varie combinazioni. Corsi di 30 o 50 minuti con cadenza giornaliera (ovviamente escluso il sabato e la domenica) oppure bi o trisettimanali. Le loro preferenze gli aspiranti allievi-pendolari le dovranno specificare in un questionario in distribuzione presso le stazioni ferroviarie. Con una cinquantina di lezioni secondo l'ideatore dell'iniziativa di dovrebbe acquisire una minima padronanza dell'inglese, magari per concedersi un viaggio, un pò più lungo, all'estero.

Come si sa i servizi costano ed il corso di inglese viaggiante oscilla tra le 250 e le 450 mila lire a seconda delle opzioni scelte. Il problema di maggiore soluzione è trovare allievi-pendolari sulla stessa linea ed alla stessa ora, disponibili ad ascoltare una lezione di inglese. Il professor Stefen Murrell, tramite la propria organizzazione è disponibile a mettere a disposizione una ventina di insegnati madre-lingua, mentre le Ferrovie dello stato potrebbero allestire «vagoni-scuola» da riservare agli allievi per permettere loro di seguire con tutta tranquillità le lezioni. Per ogni corso non saranno ammessi più di dieci pendolari.

L'esperimento potrebbe partire dalla metà del prossimo mese di novembre, sempre che l'utenza risponda positivamente all'iniziativa.

□ P.B.

Governo ombra del Pci
(Sanità, lavoro, ambiente)
Gruppi parlamentari
Direzione Pci

CONVEGNO NAZIONALE

«Dalla lotta alla nocività alla promozione della salute in ambiente di vita e lavoro»
Ravenna, 19-20 ottobre 1990

Relatori:
sen. Giovanni BERLINGUER
ministro della Sanità nel governo ombra
on. Chicco TESTA
ministro dell'Ambiente nel governo ombra
sen. Luciano LAMA
vicepresidente del Senato della Repubblica

Conclusioni:
on. Adalberto MINUCCI
ministro del Lavoro nel governo ombra

Secondo i sostenitori del leader radicale il presidente dell'Urss non ha il coraggio di liquidare il governo Rizhkov, espressione delle forze contrarie alle riforme

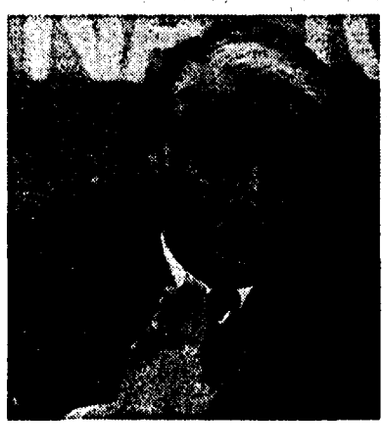
Polemiche dimissioni di Grigory Yavlinskij, uno degli autori del piano dei 500 giorni per la privatizzazione dell'economia: «Il mio programma è diventato inattuabile»

Crepe nell'alleanza Eltsin-Gorbaciov

Contrasti sul mercato, se ne va il vice-premier russo

Il vice primo ministro della Federazione russa, Yavlinskij, uno degli autori del piano dei 500 giorni, si è dimesso: le condizioni per la realizzazione del mio progetto non esistono più, ha detto. Sul programma di Gorbaciov la polemica è aperta e il timore che l'alleanza fra il leader sovietico ed Eltsin si sia incrinata si fa strada. Ma non tutti la pensano così.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI



Il presidente della Repubblica russa Boris Eltsin ripreso nei giorni scorsi durante una conferenza stampa a Tokio.

MOSCA. La polemica politica sul programma di Gorbaciov per il passaggio al mercato è esplosa subito, dura e senza peli sulla lingua, accompagnata da gesti clamorosi, come quello del viceprimo ministro della Federazione russa, Grigory Yavlinskij (uno degli autori del piano dei «500 giorni»), che ieri ha annunciato, in piena seduta dei Soviet supremo repubblicano, le sue dimissioni. Con queste motivazioni: nelle condizioni venutesi a creare, quando di fatto si è avviato il programma economico del governo di Rizhkov (questa in sostanza la critica di Eltsin al documento di Gorbaciov), il programma dei 500 giorni è diventato irrealizzabile. Nella Repubblica russa ci sono segni di una «crisi di governo», è stato in serata il commento della «Tass».

È bastata la diffusione del documento gorbacioviano, con tre giorni di anticipo rispetto all'appuntamento di domani al Soviet supremo dell'Urss, quando il leader sovietico prenderà la parola per illustrare ai deputati il suo progetto «di compromesso», a innescare uno scontro politico che, non ci vuole molto a capirlo, influenzerà e animerà il dibattito parlamentare di questo fine settimana. Ieri, nei lunghi corridoi del palazzo del Parlamento della Federazione russa non c'erano grandi differenze di opinione fra i deputati: l'appoggio a Eltsin – assente per un altro periodo di riposo di due settimane, a causa del noto incidente automobilistico – era generale. Il leader radicale ha fatto bene ad attaccare il piano definendolo «destinato al fallimento nel giro di sei mesi» e comunque «un ulteriore tentativo di mantenere il vecchio sistema amministrativo che il popolo odia profondamente». Questa l'opinione più diffusa: «Gorbaciov è incerto, prima appoggiava il programma di Shatalin, poi quello che veniva chiamato del presidente, adesso ci presenta una nuova versione. Questo modo di procedere non riscuote nessuna fiducia nella gente», dice il deputato Vladimir Zinoviev di Leningrado. Dunque l'alleanza Gorbaciov-Eltsin è saltata? «Bisogna fare di tutto per salvarla, ma è lo stesso Gorbaciov che si sta dando un gran da fare per farla saltare», risponde. «Eltsin ha solo indicato tre modi di comportamento (il riferimento è alle tre varianti avanzate dal leader radicale, ndr), ma non un programma alternativo. Il fatto è che a questo punto nessun programma può essere realizzato, perché in Urss ormai non c'è più un potere in grado di portare avanti una politica. I vari poteri, quelli repubblicani e quello dell'Unione si bloccano reciprocamente. A questo punto il problema è politico, non più strettamente economico», dice un altro deputato di Leningrado, Ilia Kostantinov. Non è difficile capire, parlando con i deputati, che il problema è proprio questo: a Gorbaciov viene rimproverato di non aver «liquidato» il governo Rizhkov, ritenuto da Eltsin e dai radicali espressione di quel «complesso militare-industriale» che non ha alcun interesse alla riforma economica. Il Cremlino sta impedendo il passaggio della grande maggioranza degli impianti industriali situati sul territorio russo, sotto il controllo della Russia. Il petrolio e le imprese più grandi restano stabilmente sotto il controllo del centro, aveva detto Eltsin, criticando il programma del presidente.

Dunque i deputati russi dicono che nessun programma è realizzabile perché non c'è più chi è in grado di farlo. «Lo Stato unitario non c'è più, c'è un'unione di Stati, solo le repubbliche possono decidere», dice Serghei Baburin, di Omsk (Siberia). Per questo dice di preferire la seconda fra le varianti proposte da Eltsin, cioè un governo di coalizione, a livello dell'Urss, con una parte delle candidature, per i ministri, avanzate da Gorbaciov e un'altra parte presentata dai sostenitori della riforma economica radicale. «Questa variante consentirà di cambiare la struttura irrimediabilmente invecchiata del governo centrale. Diventeranno inutili alcuni ministeri e l'attività del governo sarà più efficiente, in grado di attivare la riforma economica radicale, sulla base della nuova realtà data dall'esistenza di Repubbliche sovrane», aveva detto, appunto, Boris Eltsin.

Tutto questo dimostra che l'alleanza fra i «due presidenti» è irrimediabilmente compromessa? Forse ancora no: non è un caso che ieri, al Soviet supremo russo, la legge sulle condizioni per l'applicabilità delle leggi dell'Urss sul territorio russo (un provvedimento con implicazioni di rottura con il Cremlino), nonostante le proteste dei più radicali, è stata rinviata a lunedì. Eltsin evidentemente vuole prendere tempo, aspettando le mosse di Gorbaciov durante il dibattito parlamentare che inizia domani.

Algeria Ben Bella non si candiderà alla presidenza

Ahmed Ben Bella (nella foto) non si candiderà alla presidenza dell'Algeria nelle prossime elzioni del '93. Ben Bella che fu destituito da quella carica nel '65, assicura che starà lontano dalla competizione se tutto filerà liscio, se cioè saranno rispettate le regole della democrazia. Nell'intervista trasmessa dal terzo canale della radio algerina l'ex capo di stato lega la sua assenza o presenza a una situazione quiete o a «una situazione eccezionale», e lascia intendere dunque che in quest'ultimo caso scenderebbe in lizza «per garantire la transizione». Ma si augura invece il contrario e afferma che è tempo di lasciare spazio ai giovani, criticando l'attuale gestione di governo.

L'Urss propone all'Onu un esercito mondiale

Caschi blu da ogni paese del mondo, un esercito regolare al comando delle Nazioni unite. E' la proposta dell'Unione sovietica che pensa così di dotare l'organismo di uno «scudo» permanente in grado di affrontare nel futuro crisi analoghe a quella del golfo Persico. La notizia è stata anticipata dal presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, il ministro degli esteri maltese Guido De Marco, che si trova a Punta del Eeste per partecipare alla conferenza interparlamentare in rappresentanza delle Nazioni unite.

Vallemberg ucciso dal Kgb, rivela il libro di Gordievski

«Kgb, the inside story», sarà di certo un best- seller a giudicare dai retroscena che ricostruisce sulle azioni grandi e piccole del servizio di spionaggio sovietico. Le rivelazioni del libro di Gordievski sono molte: il quinto uomo del gruppo di spie britanniche al servizio di Mosca, il settantaseinne Caimcross, ancora in vita; l'uccisione di Wallenberg, il diplomatico svedese che nel '44-45 era riuscito a convincere i nazisti ad annullare un piano di sterminio di 70.000 ebrei in Ungheria, ma poichè si rifiutò di porsi al servizio del Kgb fu imprigionato e ucciso; un madornale errore che rischiò di far precipitare il mondo nella guerra nucleare perchè gli agenti del servizio sovietico avevano scambiato una segreta esercitazione della Nato per l'inizio della temuta offensiva.

Attentato dinamitardo ad un treno in Ucraina

Almeno tredici persone sono rimaste ferite in Unione sovietica in seguito ad un attentato compiuto lungo la linea ferroviaria che collega Simferopol sul mar Nero con Bakù sul mar Caspio. La notizia è pubblicata dal quotidiano «Trud», che precisa che l'eplosione c'è stata nella notte tra il 15 e 16 ottobre. Cinque vagoni del convoglio sono deragliati e sul posto sono stati trovati, sempre secondo «Trud», trenta metri di cavo esplosivo, e la deflagrazione ha danneggiato centoventi metri di binari. Non è il primo attentato dinamitardo compiuto nelle linee del Caucaso. In primavera una bomba aveva distrutto una locomotiva.

Corea Difficile dialogo tra i governi del Sud e del Nord

Dall'incontro di questi giorni «non possiamo aspettarci alcun progresso», hanno detto i premier di Seul e Pyongyang dopo un vivace scambio di accuse e numerose divergenze. La seconda giornata di colloqui fra i primi ministri infatti ha solo portato nuove difficoltà. Il ministro nordcoreano ha accusato il governo del Sud di voler mantenere l'attuale stato di cose e, secondo fonti giornalistiche, lo ha fatto anche in maniera dura lasciando da parte la diplomazia. Avrebbe cioè alzato la voce. Per tutta risposta il primo ministro sudcoreano ha accusato l'esecutivo di Pyongyang di fomentare nel suo paese la protesta sociale e politica.

«Truffa record della Stasi: 2000 miliardi»

Una truffa che avrebbe fruttato ad un gruppo di ex agenti della Stasi (la disciolta polizia segreta del regime comunista della Germania Est) un bottino di tre miliardi di marchi (oltre duemila miliardi di lire), viene denunciata dal quotidiano di Monaco *Sueddeutsche Zeitung*, nel numero in edicola oggi. Citando come fonte il ministro della giustizia regionale di Berlino Wolfgang Schomburg, il giornale afferma che l'organizzazione degli ex agenti della polizia segreta comunista ha falsificato conti correnti bancari, in modo da ottenere la conversione da rubli in marchi tedeschi, approfittando dell'unificazione monetaria dei due Stati tedeschi entrata in vigore dal 1° luglio scorso.

VIRGINIA LORI

Un referendum per decidere il futuro del Parlamento, dura reazione dei militari

Kiev, vince la protesta degli studenti Si dimette il capo del governo ucraino

Hanno vinto gli studenti a Kiev, in sciopero dal 2 ottobre. Accolte, in pratica, tutte le richieste a cominciare dalle dimissioni del capo del governo, Vitalij Masol. Si farà un referendum per stabilire se il Parlamento dovrà sciogliersi e si comincerà ad esaminare l'eventualità di una nazionalizzazione del patrimonio del Pcus e del Komsomol. Duro attacco dei militari agli ultra nazionalisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Se ne andrà il capo del governo dell'Ucraina e sarà una vittoria degli studenti che da giorni presidiano il palazzo del Parlamento a Kiev, bivaccano con le tende sulla «Piazza della Rivoluzione» e vogliono la totale indipendenza della repubblica. Ed è una vittoria quasi su tutta la linea dopo l'approvazione, ieri sera, di una risoluzione parlamentare che ha affrontato tutto il pacchetto delle rivendicazioni. Per la prima volta nella storia dell'Urss, un presidente del Consiglio è costretto a gettare la spugna sotto la pressione popolare, inseguito dagli slogan più duri e offensivi di una massa imponente di ragazzi che dal 2 ottobre ha presidiato il centro della grande capitale dell'Ucraina, tallonato da una agguerrita opposizione parlamentare, la gran parte espressione del movimento nazionalista «rukh». A 62 anni, Vitalij Masol, in carica solo dallo scorso mese di giugno, dopo un colloquio di ore con il capo del Parlamento, Leonid Kravciuk, ha fatto sapere di volersi dimettere «a causa della difficile situazione nella repubblica, aggravata dallo sciopero della fame degli studenti». La crisi, dunque è virtuale ed il gesto risponde alla prima delle richieste dei manifestanti che vogliono anche lo svolgimento del servizio militare non più al di fuori dei confini dell'Ucraina, il rifiuto del nuovo «Trattato dell'Unione» – quello proposto da Gorbaciov – lo scioglimento del Parlamento per consentire nuove elezioini con la libera partecipazione di tutti i partiti. Ed anche la «nazionalizzazione» di tutto il patrimonio del Pcus e del Kmsomol, l'organizzazione giovanile comunista. Tutte richieste praticamente accolte dal Parlamento con una votazione a stragrande maggioranza che ha registrato una convergenza con l'opposizione.

Il «sit-in» di massa nel cuore di Kiev, i blocchi stradali, la paralisi nel traffico dei mezzi pubblici, i cortei e i rumorosi assedi ai palazzi del potere hanno messo in allarme le autorità repubblicane e centrali. I militari, attraverso le colonnel del loro giornale – *Stella Rossa* – hanno denunciato l'unità d'intenti, il collegamento strategico «tra la piazza e i banchi del Parlamento» dove siedono i deputati della «Rada popolare», una formazione estremista e fortemente nazionalista. E hanno manifestato stupore e sdegno per la dissacrazione dei simboli del potere. E, per giunta, compiuta con quelle bandiere gialloblù e rossonere, fatte sventolare da alcuni studenti sui tetti del Soviet supremo, che richiamano le formazioni di Stepan Bandera, il collaborazionista nazista, simbolo – dicono gli studenti – della rinascita nazionale dell'Ucraina.

«Siamo noi – dicono in piazza gli studenti guidati dal loro capo, tale Danij – il futuro dell'Ucraina, siamo noi adesso a fare la storia». E il giornale *Kiev Sera* li presenta ai lettori come «il fiore della nazione», questi ragazzi che «sono disposti anche a lasciarsi morire». Replica *Stella Rossa*: «Altro che, esiste un unico desiderio, quello di prendere il potere, cancellare gli ideali socialisti, rivedere la storia e il futuro della repubblica». Per i militari, quello degli studenti e dei nazionalisti è un «linguaggio da ultra», un atteggiamento intimidatorio che usa la tattica dell'ultimatum. Sarà. Ma ieri sera questa tattica ha sortito il suo quasi pieno successo. Perché la risoluzione del Parlamento ha dato una risposta a tutti i problemi dopo l'esame da parte di una sorta di «commissione del consenso» formata da cinque deputati della maggioranza e cinque dell'opposizione. Sì, dunque, alle dimissioni del capo del governo, sì all'effettuazione del servizio militare dentro il territorio dell'Ucraina, sì a sospendere qualunque firma del «Trattato dell'Unione» sino alla entrata in vigore della nuova Costituzione della repubblica, sì a nuove elezioni per il Parlamento se in tal senso si esprimeranno i cittadini attraverso un referendum che si terrà nel 1991, via libera alla discussione sulla proposta di requisire il patrimonio delle organizzazioni del partito comunista.

Un'immagine delle manifestazioni a Kiev per l'indipendenza

L'approvazione della risoluzione è stata portata subito a conoscenza degli studenti in piazza da parte di numerosi deputati. I ragazzi cantavano uno di quegli slogan antisovietici riferiti dal puntuale cronista di Stella Rossa: «Sotto la bandiera rossa stanno gli occupanti e i servi dei rossi». Sono questi, ha scritto il giornale, che «promettono ai cittadini una pronta ricchezza se ci sarà l'indipendenza».

I massacri di Doe in Liberia Trovati i corpi di donne e bambini

I massacri consumati dai soldati del presidente Samuel Doe sono stati atroci. Ieri nella chiesa luterana di Sant Peter a Monravia, capitale della Liberia, sono stati trovati i corpi martoriati e putrefatti di donne e bambini. Insieme a loro, ammassati nel luogo di culto, i cadaveri di centinaia di rifugiati che non sono riusciti a sfuggire alla violenza delle truppe liberiane.

A soli dieci mesi dai successi di Lula nelle presidenziali

Trionfa nelle urne la vecchia destra Il Brasile non crede più al cambiamento?

Nel dicembre scorso, il leader del Partito dei lavoratori brasiliano, Lula, sfiorò la vittoria nelle elezioni presidenziali, sollevando un'ondata di speranza in tutta la sinistra latinoamericana. Neppure un anno dopo, le elezioni politiche hanno confermato la vecchia maggioranza conservatrice ed hanno premiato i candidati del presidente Collor. Che cosa è successo in questi dieci mesi?

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Durante gli anni della «transizione democratica» alla ventennale dittatura militare brasiliana, fu battezzata «centrão» l'aggregazione parlamentare moderata che fino all'ultimo continuò a sostenere lo screditato presidente Josè Sarney. Dal 15 marzo scorso nel palazzo di Planalto, a Brasilia, siede un nuovo presidente, il giovane populista di destra Fernando Collor. Ma il «grande centro», buono per tutte le stagioni della politica nazionale, si è cofermato ancora una volta maggioranza nelle elezioni che lo scorso 3 ottobre hanno rinnovato la camera dei deputati, un terzo del senato ed i governatori dei 27 stati che compongono la Repubblica federale del Brasile. Pur con qualche senatore e governatore in meno, il primo partito del paese è ancora il Pmdb (partito del movimento democratico brasiliano), nato negli anni 70 per rappresentare l'opposizione moderata, in una finzione di bipolarismo con Arena, espressione politica del regime militare. È cresciuto il Pfl (partito del fronte liberale), diretta espressione elettorale del vecchio ceto politico del nord-est, la zona più povera ed arretrata del Brasile; altri partiti di centro destra, come il Ptb o il Pdt (successore di Arena), sono rimasti stabili. In tutto, il «centrão» dovrebbe portare alla camera non meno di 350 dei 503 deputati, 27 dei 31 senatori e 9 degli 11 governatori eletti a maggioranza assoluta già nel primo turno (il prossimo 25 novembre si svolgerà il ballottaggio definitivo negli altri 16 stati, ed appena in 6 di questi è presente un candidato progressista).

Per la sinistra brasiliana si è trattato di una vera doccia fredda. Nel dicembre scorso, il candidato del Pt (partito dei lavoratori) nelle elezioni presidenziali, Lula, aveva raccolto 31 milioni di voti, fu sconfitto con uno scarto del 5%, essenzialmente grazie all'appoggio dato a Collor da tutti i massmedia, a cominciare dalla potente Globo. Dal momento dell'insediamento di Collor, nel marzo scorso, i partiti di sinistra hanno attaccato duramente il piano di stabilizzazione economica varato dal nuovo governo, i cui costi maggiori sono stati fatti ricadere sui lavoratori dipendenti, ma i voti non hanno premiato questa linea di opposizione, e sia in Brasile che all'estero molti commentatori hanno segnalato la «sconfitta della sinistra» come il dato politico più rilevante scaturito da queste elezioni. «È una analisi sbagliata – discorda Marco Aurelio Garcia, della segreteria nazionale del Pt – è vero che siamo cresciuti in misura minore rispetto alle nostre aspettative, ma le elezioni sarebbero andate molto meglio se non avessimo fatto alcuni gravi errori di questi mesi, a cominciare dal non aver avuto una coerente politica di alleanze in tutto il paese». Anche così, il Pt dovrebbe elegere almeno 35 deputati, più che raddoppiando il proprio gruppo parlamentare. Un trend condiviso anche dagli altri partiti di sinistra, a partire dal Pdt (partito democratico del lavoro) di Leonel Brizola, che dovrebbero portare complessivamente alla camera non meno di 100 deputati e almeno 2 senatori: il doppio che nel 1986. Ad uscire realmente male da queste elezioni è il Psdb (partito socialdemocratico), che paga un prezzo alto alla sua indecisione nei confronti del governo Collor. «Il nuovo congresso è più polarizzato tra forze conservatrici e progressiste, e per Collor sarà più difficile addomesticarlo – analizza Herbert de Souza, forse il maggior sociologo brasiliano – inoltre, il quadro emerso dall'elezione dei nuovi governatori è più sfavorevole a Collor della situazione precedente. Prima non aveva praticamente opposizione, oggi ha di fronte Brizola eletto trionfalmente a Rio de Janeiro, e nel secondo turno la sinistra potrebbe vincere in altri stati».

Se il profilo dell'opposizione al governo Collor deve ancora delinearsi interamente, è invece già molto chiaro quali siano gli uomini politici interessati a saltare sul carro del presidente, almeno per il momento. Sono volti ben conosciuti, e la cui scheda biografica dovrebbe teoricamente stridere con gli annunciati propositi rinnovatori di Collor: vecchi uomini del regime militare o del governo Sarney, come Antonio Magalhaes, rieletto governatore della Bahia, Paulo Maluf in ballottaggio per il secondo turno a San Paolo, Jarbas Passarinho, chiamato lunedì scorso a sostituire il dimissionato ministro della giustizia Antonio Cabral. «Nè Collor nè l'opposizione hanno vinto in queste elezioni – sostiene Clovis Rossi, editorialista della *Foha de S.Paulo* – è come se l'elettorato avesse voltato le spalle alla ricerca del nuovo espressasi nelle presidenziali dell'89, e si fosse rifugiato nelle discutibili certezze del passato. Così, il vero vincitore del 3 ottobre è stato il vecchio ceto politico di destra».

Jugoslavia: cala la tensione

Accordo in Parlamento Anche il croato Mesic alla presidenza del paese

BELGRADO. In Jugoslavia lo scontro tra potere centrale «federalista» e repubbliche di Slovenia e Croazia, schierate su posizioni «autonomiste» e «confederaliste», si è momentaneamente allentato. La tensione continua ad essere alta ma all'assemblea federale, riunita ieri in seduta plenaria a Belgrado, dopo dieci ore di accessimo dibattito e dopo che si è arrivati ad un passo dalla drammatica rottura, le due fazioni sono giunte ad un accordo. Una tregua forse momentanea ma che nel clima da «ultima spiaggia» in cui si svolgevano i lavori del parlamento, è pur sempre un risultato apprezzabile.

La materia del contendere era la ratifica della nomina del rappresentante croato Stipe Mesic alla presidenza collettiva jugoslava, il più alto oraganismo istituzionale dello stato federale. Mesic, nella repubblica croata ha sostituito, alla testa del governo, il comunista Stipe Suvar ed è un fervido sostenitore della svolta confederale nel paese. Un mese fa ha rassegnato le sue dimissioni da primo ministro per rappresentare la sua repubblica all'assemblea federale. Lo scontro di ieri vedeva da una parte sloveni e croati che sostenevano che il parlamento non poteva lavorare su una proposta importante come quella di una nuova federazione jugoslava, senza che nella presidenza ci fosse Mesic, in rappresentanza della Croazia e dall'altra i serbi che avevano posto il veto sul suo nome. Dopo cinque ore di acceso dibattito il rappresentante sloveno Janez Drnovsk abbondava la riunione, denunciando il «piano» del presidente Jovic mirante a rafforzare «il ruolo centrale» del governo nazionale. Poi la protesta slovena è rientrata e, dopo altre cinque ore di dibattito, il parlamento ha votato, approvando la richiesta croata, con 125 voti a favore, 45 contro e 3 astenuti. Venerdì prossimo sarà ratificata la nomina di Mesic alla presidenza jugoslava e subito dopo Jozic esporrà il progetto federale e illustrerà la situazione del paese nel campo della sicurezza pubblica. A favore della proposta croata si sono dichiarate le repubbliche di Slovenia, Bosnia Erzegovina e Macedonia.

Viaggio in Polonia /1

A Varsavia è passata la legge per «La protezione del bambino concepito». La Chiesa, ma anche una parte di Solidarnosc, ha votato a favore. Bisogna cancellare, dicono, tutto del passato regime

Se l'aborto è una «sporca eredità»

Due terzi del Senato polacco hanno appena approvato la legge per «La protezione del bambino concepito» che vieta e punisce l'aborto, mentre si aspetta l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento (la Dieta). «Comunque, saranno gli uomini a decidere» dice una dirigente dell'organizzazione femminile Lega Kobiet. Anche la Chiesa si muove contro l'aborto e da quest'anno, l'ora di religione è tornata nelle scuole.

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

Una veduta di Varsavia e, accanto, l'incontro tra Giovanni Paolo II e Lech Walesa in Vaticano nell'aprile dello scorso anno

VARSAVIA. «La dittatura nera è peggiore di quella rossa». Ci voleva davvero del coraggio a aprire una manifestazione con quello striscione. Perché la manifestazione (di donne) non sfila lungo via Cavour bensì risale, la Nowy Swiat, una delle grandi arterie di Varsavia. Alle orecchie dei cittadini polacchi, dopo quarant'anni di «dittatura rossa», la frase sarà suonata una vera e propria bestemmia.

Il fatto è che due terzi del Senato polacco avevano appena approvato la legge per «La protezione del bambino concepito», che vieta e punisce l'aborto. Subito dopo arrivano le felicitazioni di Lech Walesa. «Ogni buon polacco è contrario all'aborto e dunque, chi si oppone a questa legge, rappresenta la parte cattiva della nazione» rincara uno dei consiglieri del leader di Solidarnosc, il senatore Kaczynski.

A avvalorare l'affermazione, il presentatore della legge e capo del piccolo partito nazional-cristiano Piotrowski, va ripetendo da mesi: «Una donna onesta non diventa gravida come se niente fosse». Sul filo di una tale logica, il senatore respinge l'emendamento per un trattamento più «morbido» nei confronti della vittima di violenza sessuale poiché «una donna che non lo desidera, non sarà mai violentata».

Va bene due anni di carcere per il medico che pratichi l'aborto, ma applicheremo alla donna la stessa pena? In un attimo di generosità e resipiscenza, ecco la mediazione: non puniamo chi accetta l'intervento del medico, bensì chi pratica l'aborto su se stessa «con mezzi artigianali». Ferro da calza, candeggina, due anni. Così, dopo il danno arrivano anche le beffe.

Come tutti ricorderanno, il Parlamento polacco è stato eletto democraticamente lo scorso anno. Come molti avranno notato, non è solo la Polonia, tra i paesi coinvolti nell'indimenticabile '89, a mettere in questione la possibilità di praticare l'aborto. C'è l'Ungheria, la Cecoslovacchia; Kohl in Germania e Bush negli Stati Uniti professano le stesse idee.

Hanno detto sì alla nuova legge molte personalità intelligenti e democratiche. Il presidente del Senato Andrzej Stelmachowski, che viene dai Kik (Club degli intellettuali cattolici); giuristi, intellettuali, con argomentazioni a carattere «biologico»: Ogni essere umano, sia esso feto o bambino, ha diritto a una protezione giuridica; «storico»: L'Impero romano è crollato perché i romani giudicavano poco elegante la gravidanza; «difensivo-militare»: Chi si batterà per la patria se con l'aborto decimeremo le nostre future truppe?

Non meno surreali le parole usate contro la legge. Se bisogna riconoscere un diritto anche al bambino non nato, la donna incinta che sale su un autobus, dovrà pagare due biglietti anziché uno?

La legge entrerà in vigore solo dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento (la Dieta) e la firma del Presidente della Repubblica. Fino alle legislative (anticipate alla primavera del 1990), la composizione della Dieta rappresenta quella che viene definita una «sporca eredità» del passato regime: 65% dei parlamentari designati dagli accordi della Tavola rotonda, 35% eletti democraticamente. I voti dei comunisti e di una parte di Solidarnosc che si oppone al Centrum (il raggruppamento di Walesa), potrebbero bloccare la legge antiaborto. Ma i voti dei comunisti non sono graditi e molto dipenderà dall'atteggiamento del primo ministro Mazowiecki. Il primo ministro è cattolico ma non è ancora chiaro come si comporterà nei confronti di quel 20% della popolazione che costituisce il suo elettorato di sinistra, un elettorato deciso a difendere la possibilità di abortire.

In Polonia la vicenda dell'interruzione della gravidanza comincia nel '56, con il varo della legge e l'opposizione del cardinale Wyszynski. Oggi, se esiste un sogno di riconquista spirituale dell'Europa dell'Est (forse Giovanni Paolo II locoltivava quando ancora era vescovo di Cracovia), ha trovato i suoi puntelli nel reintrodurre l'ora di religione nelle scuole, la preghiera comune (all'inizio o alla fine delle lezioni) oltre che la campagna contro l'aborto.

Altra rivendicazione, finora mormorata a bassa voce: la consacrazione del ruolo della Chiesa cattolica nella Costituzione. I vescovi pretenderebbero dal futuro presidente della repubblica che giurasse fedeltà alla patria e a Dio mentre la Costituzione dovrebbe garantire il ritorno dei beni confiscati alla Chiesa.

Ci sono persino dei cattolici che esprimono diffidenza per un eventuale miglioramento economico della Polonia. Temono secolarizzazione, consumismo, perversioni con il marchio dell'occidente. Porterebbero questo marchio le ragazze smunte, elemosinanti nel quartiere dello Stare Miasto, con il cartello appoggiato alle ginocchie: «Per favore, aiutatemi. Ho l'Aids, sono tossicodipendente».

Nella debolezza delle istituzioni democratiche, nella crisi economica e sociale, quando ancora non sono definiti i contenuti della nuova Costituzione e i poteri del Presidente della Repubblica (l'elezione avverrà il 25 novembre ma è possibile che non si risolva in un solo turno), la Polonia si volge alla Chiesa. Il clero parla dai pulpiti ma fa anche politica (forse costretto da una situazione instabile, lacerata dalle divisioni). Nelle chiese terribili fotografie appese ai muri delle cappelle testimoniano di massacri, eccidi, deportazioni in massa. Ovunque la immagine di Stalin accostata a quella di Hitler.

Tornando all'aborto, le statistiche denunciano un numero assai basso: 650 l'anno. Sono esclusi quelli praticati privatamente o nelle cooperative. Il 15% sceglie di abortire per ragioni di salute; l'85% per difficili condizioni di vita. La decisione viene presa in prevalenza da chi possiede una istruzione superiore. Ricorrono all'interruzione volontaria della gravidanza donne sposate da un minimo di dieci anni, sopratutto quelle che abitano in città. Un medico privato pretende dai seicentomila al milione di zloty (una lira sono dieci zloty).

«La decisione dipende dagli uomini. Se vogliono, questa legge passerà anche nella Dieta» prevede Jzabela Nowacka, dirigente della Lega Kobiet. L'organizzazione femminile nata nel 1913, attualmente naviga in cattive acque, accusata di essere troppo vicina all'ex Poup. La signora Nowacka, tailleur a quadretti e fiocchi sparsi in abbondanza sul collo, le spalle, il taschino, ha ben presente che ora tutto si paga. L'istruzione, i libri, lo zaino, le lezioni private di lingue, di sport. Nessuno, nessuna è più garantito dallo Stato. Sospiro. «Tutto a carico della famiglia; dobbiamo sbrigarcela da sole. Il pesce quasi ce lo andiamo a pescare con la lenza, perché non si vendono i surgelati».

Quando l'economia di mercato batte alla porta di casa, è ospite poco gradita. Prendiamo gli asili-nido, una volta strapieni, con trenta, quaranta bambini. Se uno aveva il raffreddore, tutti si mettevano a starnutire. Ma adesso sono semivuoti. Alle mamme conviene rinunciare al lavoro (il 53% di disoccupazione femminile) e guardarsi i propri figli.

«Le trasformazioni, innescate allo scopo di liquidare il totalitarismo, si rivoltano contro noi donne. Siccome la legge sull'ammissibilità dell'aborto risale al '56, bisogna cancellarla. Tutto ciò che è nato prima dell'Ottantanove viene considerato un male. Non stiamo andando verso l'Europa unita; diventeremo come l'Iran. Ho paura nella mia amata patria vincano le emozioni e non la ragione».

Tuttavia l'aborto rientra tra gli obiettivi da sempre congeniali alla gerarchia ecclesiastica. Wojtyla, in un incontro con i suoi connazionali, ha chiesto che i polacchi si liberino di una vecchia legge «che, oltre a permettere l'uccisione di un essere indifeso è una delle più tragiche eredità lasciate dal passato regime materialista».

Eppure, tra i cattolici si possono ascoltare voci diverse. Stanislawa Grabska, figlia di uno dei fondatori del partito socialista polacco, teologa, è la presidente dei Kik (club degli intellettuali cattolici). Nell'appartamento zeppo di fotografie, libri, pavimento disseminato da biscotti sbocconcellati, un ferro da stiro sul tavolino azzoppato, scarpotti di gomma, calzini rigirati, gonna a volants, golf di lamé, camicetta a pois, la signorina si muove quasi fosse sul palcoscenico della «Classe morta» di Kantor.

Osserva che risultati, con il metodo non-violento, si sono ottenuti. Il governo comunista ha dovuto piegarsi e le persone hanno smesso di aver paura. «D'altronde, ogni governo totalitario resiste finché incute terrore. Tuttavia, economicamente siamo alla tragedia. Nel 1980 gli entusiasmi, l'opposizione dura; nel 1990 manca la speranza di un cambiamento. Quaranta anni di socialismo hanno modificato la mentalità della gente. C'è in giro una grande passività. La gente pensa: abbiamo mandato via i comunisti; abbiamo un altro governo; sarà questo governo a agire al posto nostro». Prendere in mano il proprio destino, rifiutando di delegare, è un duro apprendimento. Per l'aborto la strada è tutta in salita.

Al senato governo battuto dai compagni di partito

La pubblicità degli alcoolici divide i socialisti francesi

Si parla molto, in Francia, di immobilità del paesaggio politico. Ma da ieri sarà più difficile. Ciò che non sono riuscite a fare le alchimie di schieramento è riuscito a fare il vino. Al Senato i socialisti si sono schierati contro il progetto del governo (socialista) di soppressione della pubblicità degli alcolici, che è passato soltanto grazie al sì dell'opposizione di destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli effluvi di Bordeaux e di Bourgogne hanno stravolto per una notte il paesaggio politico francese. Non che i senatori della Repubblica fossero in stato di ubriachezza molesta, per carità. Ma hanno voluto, soprattutto quelli di sinistra, salvaguardarsi la possibilità democratica e repubblicana di esserlo. Ne ha fatto le spese il progetto di legge che da mesi sta a cuore al ministro socialista Claude Evin, che regge il fondamentale dicastero della sanità e degli affari sociali. Voleva, il ministro, far piazza pulita della pubblicità di tutti gli alcolici, oltre che dei tabacchi. Passi per le *gitanes*, che fanno parte del costume nazionale fin dalle elementari e non hanno certo bisogno di esser reclamizzate. Passi per il whisky o il *pastis*, visto che la Francia detiene il triste record di incidenti stradali dovuti al tasso alcolico. Ma il vino? Come si fa a ridurre all'anonimato la più gloriosa delle glorie nazionali? Non c'è sindaco, nel paese di Rabelais, che sia astemio. E non c'è senatore che non sia sindaco. La gran maggioranza dei sindaci, inoltre, esercita il suo mandato praticamente a vita, o comunque per decenni. È la Francia dei campanili e dei notabili di provincia, che garantiscono agli elettori prebende e protezione. Mitterrand, prima di abbandonare il suo mandato di primo cittadino di un paesello della Nievre, attese di varcare il soglio presidenziale. Rocard una volta alla settimana presiede il suo bravo consiglio municipale vicino Parigi. Figuriamoci Henri Barbier, senatore dell'Aude, o Roland Courteau, sindaco di Nuits Saint Georges, delizioso villaggio di Borgogna circondato da vigneti dai quali sgorga «uno dei massimi vanti della civiltà occidentale». Courteau è anche membro del Senato, ed è in questa sede che si è messo all'opera, indifferente al fatto che il ministro proponente sia del suo stesso partito. Ha trovato subito solidi alleati nei compagni del sud-ovest, terra di tradizionale radicamento del socialismo municipale di Jean Jaurès. E così, risalendo la Francia dei vigneti e del socialismo rurale, che da cent'anni vivono in simbiosi, si è creato un asse formidabile. «Lobby? Demagogia? Sono parole di cui non conosco bene il significato», ha detto Barbier varando il suo emendamento. Che paradossalmente è stato approvato dai socialisti contro il governo socialista e respinto dall'opposizione di destra. Ne è scaturito tutto un papocchio di emendamenti e trattative sui quali non vale la pena di soffermarsi. Il risultato finale è stato che la maggioranza del Senato (che è di destra, oltre che esser eletto dagli enti locali e non dall'intero corpo elettorale) ha approvato un disegno di legge amputato della sua ispirazione antialcolica. Il vino, per ora, avrà diritto di cittadinanza in televisione e sui giornali.

Il progetto di legge sarà ora affidato ad una commissione mista e paritaria delle due camere, e c'è da giurarci che il suo cammino conoscerà altri ostacoli di ordine enologico. La vicenda, a parte i suoi connotati folkloristici, ha rimesso in discussione il ruolo del Senato. Eredità della «camera alta» dei tempi della Restaurazione, le sue funzioni sono ridotte a poca cosa. Secondo *Le Monde* è ormai nulla più che una palestra per «volgari giochi di gruppi di pressione», tra i quali ci sarebbe la lobby del vino. Ma vista la portata enorme degli interessi in gioco è difficile credere che i deputati sfuggano ad analoghe pressioni. In un momento, oltretutto, in cui il mondo agricolo scende in piazza una volta alla settimana, ora per macellare sulla strada ovini importati dal Belgio, ora per dar l'assalto alle prefetture. Nessuno, tuttavia, ha ancora osato versare sull'asfalto botti di Bordeaux.

Arrestata in Colombia

La «Mata Hari dei narcos» infiltrata tra gli 007

BOGOTÀ. I giornali colombiani l'hanno denominata la «Mata Hari del narcotraffico». È Diana Margarita Fonseca, una bella agente del Dipartimento amministrativo di sicurezza (Das), il più importante servizio segreto del paese, che la polizia ha arrestato ieri, con l'accusa di essere lei la «talpa», che ha fornito informazioni riservate al «cartello di Medellin», aiutando i narcos a compiere l'attentato contro la sede di Bogotà del Das, che nel dicembre scorso causò 67 morti e 653 feriti. Lo ha reso noto lo stesso comandante del Das, il generale Miguel Maza Marquez, precisando che la polizia ha arrestato anche altri 5 membri del cartello, tra cui l'uomo che avrebbe versato un'ingente somma alla Fonseca per avere le informazioni. L'arresto dell'agente, addetta al dipartimento stranieri ed eletta in varie occasioni «miss simpatia», ha sorpreso i colleghi, anche se parecchi altri casi di infiltrazione nel Das, nella polizia e nelle forze armate si erano avuti in passato.

Allarme alla Bundesbank

«Nel '91 saranno 3 milioni i disoccupati in Germania»

MONACO. Le previsioni del numero uno della Bundesbank sono nere. Tra un anno la nuova Germania dovrà fare i conti con 2-3 milioni di disoccupati. Una marea dirompente che rischia di far saltare l'equilibrio del neonato stato tedesco. Karl Otto Poehl ha dato l'annuncio ieri evitando però di tirare fuori le cifre della disoccupazione nell'anno passato. Secondo il presidente della Bundsbank, che parlava ad una conferenza a Monaco, ad Est, nell'ex Rdt i disoccupati sono già un milione. Molti di più delle caute cifre fornite nei giorni dell'unificazione quando si parlava di circa 450 mila senza lavoro. Attualmente, calcolando il milione e mezzo di disoccupati dell'Ovest a quelli «ufficiali» dell'Est, a non sapere come sbarcare il lunario sono già più di due milioni di cittadini. Poehl non ha nascosto che la cura per arginare i guai dell'economia della Germania sarà amara: «Servirà una drastica riduzione del numero degli occupati», ha annunciato, per rendere competitiva l'industria sui mercati mondiali.

Studio R. Sambone/Sirio

Gorbaciov e Cheney durante l'incontro al Cremlino

Capo del Pentagono a Mosca

«Potete stare tranquilli Da noi è tramontata l'idea del conflitto con l'Urss»

MOSCA. Il capo del Pentagono ha portato a Mosca la «buona novella». Il mondo è cambiato, il disgelo Usa-Urss ha aperto l'era del dopo guerra fredda, l'America per questo è pronta a mettere in soffitta l'assillo dell'attacco militare all'Unione Sovietica. «Gli Stati Uniti cambieranno la loro vecchia strategia militare - ha detto il segretario della Difesa Richard Cheney - quella basata sull'ipotesi di un conflitto globale con l'Urss». E, dati alla mano, ha voluto dimostrare ai suoi interlocutori, a cominciare dal ministro degli Esteri Edvuard Shevardnadze, che il disarmo americano è iniziato. In Europa è già stata avviata una significativa riduzione delle forze militari americane, ha detto il capo del Pentagono, nei prossimi cinque anni il bilancio militare degli Usa sarà ridotto di 180 miliardi di dollari (oltre 200 mila miliardi di lire) mentre le forze armate si ridurranno del 20-25%. Soddisfatti del disgelo, sovietici e americani hanno voluto ribadire l'identità di posizione in sede Onu anche sull'esplosiva vicenda irachena. «Da entrambe le parti - ha scritto ieri la Tass - è stata espressa soddisfazione per i significativi e positivi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni nelle relazioni Usa-Urss e nel clima internazionale generale».

Il capo del Pentagono non ha dimenticato di congratularsi con Gorbaciov per il premio Nobel ricevuto l'altro ieri. «E' insolito» ricevere congrutalazioni per l'assegnazione di un tale premio da un alto dirigente militare ha risposto cordialmente il leader del Cremlino esprimendo la sua soddisfazione per «il carattere regolare» che stanno assumendo i contatti sovietico-americani in campo militare.

Prima del colloquio con il presidente sovietico e il ministro degli Esteri Shevardnadze, il capo del Pentagono ha avuto un secondo colloquio con il ministro della Difesa sovietica, maresciallo Dimitri Iazov, già incontrato l'altro ieri al suo arrivo nella capitale sovietica. Poi, in serata, Cheney è intervenuto davanti alla commissione esteri e difesa del parlamento dell'Urss.

Il segretario di Stato delinea la posizione Usa alla vigilia dell'arrivo dell'inviato di Gorbaciov

«L'Irak deve abbandonare tutto il territorio invaso» De Cuellar: «Guerra legittima se le sanzioni non bastano»

Baker: «Saddam si ritiri poi deciderà il Kuwait»

«Prima gli iracheni si devono ritirare da tutto il Kuwait, poi potranno trattare col governo legittimo i vecchi problemi». Alla vigilia dell'arrivo alla Casa Bianca dell'inviato di Gorbaciov con l'ultima offerta di Saddam Hussein, Baker precisa la posizione americana dinnanzi al Congresso. Il segretario dell'Onu: «Legittimo un intervento militare se le sanzioni non smuoveranno l'Irak dal Kuwait»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Il segretario di Stato americano James Baker

NEW YORK. Signor Baker, che il ritiro delle forze irachene dal Kuwait debba essere incondizionato l'abbiamo detto tante volte. Ma ci dica, nella ricerca di una soluzione pacifica ci sono alternative che possano essere esplorate di soluzione «commerciale»? Avete considerato la possibilità di incoraggiare un accordo commerciale sulle due isole disabitate (che Saddam Hussein vorrebbe tenere per garantirsi l'accesso al mare) e sul campo petrolifero di cui l'Irak già possiede il 90%, una compravendita in cui i kuwaitiani decidono un prezzo e l'Irak è libero di decidere se è pronto a pagarlo?

A questa domanda, postagli così senza peli sulla lingua ieri dal senatore Murkowski nel corso della sua testionianza dinanzi alla commissione esteri del Senato, Baker ha risposto precisando ulteriormente il «no» che il giorno prima aveva contrapposto alle ultime proposte di compromesso avanzate da Saddam Hussein all'inviato di Gorbaciov Primakov, che oggi se ne farà latore a Bush alla Casa Bianca. «Abbiamo detto che se l'Irak se ne va dal Kuwait e si restaura il governo legittimo, allora ci possono essere discussioni su tutti i vecchi problemi che hanno tra di loro. Francamente è questione che spetta al governo del Kuwait, non agli Stati Uniti...».

Insomma se da una parte Washington è ferma sulla pregiudiziale del ritiro totale e senza condizioni dal Kuwait, denuncia, come aveva detto martedì e ha ripetuto ieri Baker, «il canto della sirena di soluzioni parziali», insiste sul principio che l'«aggressione non può essere in alcun modo premiata», pena ripetere lo stesso errore che fu compiuto negli anni '30 rispetto all'aggressione fascista all'Etiopia e a quella hitleriana alla Cecoslovacchia, dall'altra lascia un spiraglio alla richiesta irachena e alla mediazione sovietica: se Baghdad si ritira, quello che chiede ora per ritirarsi si può sempre discutere in un secondo momento.

Nella lunga sessione coi senatori dedicata al tema della crisi nel Golfo, il segretario di stato Usa ha resistito alla pressione perché la Casa Bianca si impegni a presentare al Congresso una «dichiarazione di guerra» prima di ordinare un'azione militare che vada oltre la difesa dell'Arabia saudita, la risposta ad un inizio delle ostilità, o altra provocazione che minacci vite americane da parte irachena. Non ha voluto impegnarsi sulla richiesta venuta da diversi parlamentari di istituire una commissione che consenta a Bush di comunicare le sue decisioni al Congresso anche se un attacco dovesse scattare quando il Parlamento sarà in ferie, a fine novembre e fino all'anno nuovo. Ma ha insistito ancora una volta sulla «pazienza», dicendo di non vedere al momento «la necessità; di un'azione militare immediata».

Nelle sue riposte alle domande dei senatori Baker ha lasciato intendere che gli Usa attaccheranno autonomamente solo in caso di «provocazione sufficiente», che minacci vite americane. Mentre nell'eventualità, che si è guardato bene dall'escludere, di una guerra per far sloggiare gli iracheni dal Kuwait e per ridurre le capacità di future aggressioni (cui molti degli intervenuti si sono riferiti come esigenza di «decapitare» in senso figurato o anche letterale Saddam Hussein), ha insistito sulla necessità di un avallo in sede Onu. «Ci sono molte maniere in cui può essere conferita un'autorità Onu rispetto all'uso della forza, anche senza che la forza multinazionale debba essere necessariamente posta sotto un comando Onu», ha detto il segretario di Stato di Bush. Aggiungendo però che gli Usa non possono escludere la possibilità di muoversi per conto proprio se da «consultazioni informali» – e tra queste c'è ovviamente l'incontro Bush-Primakov di oggi – dovessero concludere che «chi è in grado di bloccare iniziative in sede Onu (l'Urss col suo diritto di veto), non ci sta a procedere in direzione dell'autorizzazione a sparare.

Intanto ieri in un'intervista a «Stern» il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar ha affermato che «un intervento militare contro l'Irak potrebbe essere legittimo se le sanzioni non riusciranno a smuovere le truppe di Saddam Hussein dal Kuwait. Secondo De Cuellar i membri del Consiglio di sicurezza dovranno «aspettare un altro po'» per vedere se le sanzioni decretate il 6 agosto scorso all'indomani dell'invasione irachena del Kuwait avranno effetto.

Se non riusciranno a costringere Baghdad a ritirarsi dal Kuwait, ha aggiunto Perez De Cuellar, sarebbe «perfettamente legittimo» decidere, sempre da parte del Consiglio di sicurezza, per opzione militare.

Una volta risolta la crisi del Golfo, ha detto infine il segretario generale dell'Onu, «bisognerà passare immediatamente alla ricerca di una soluzione del problema palestinese».

La protesta degli italiani tenuti in ostaggio a Baghdad

La crisi del Golfo /1

Manifestazione di ostaggi davanti all'ambasciata italiana a Baghdad

ROMA. Settanta italiani hanno manifestato ieri nel cortile dell'ambasciata italiana a Baghdad chiedendo «una soluzione pacifica della crisi del Golfo, contro la soluzione militare, per la liberazione degli ostaggi».

I manifestanti hanno pacificamente occupato il cortile dell'ambasciata, appendendo striscioni e cartelli. C'era anche la delegazione di un'organizzazione che si chiama «Volontari della pace», dallo scorso fine settimana a Baghdad.

Sono in tutto 320 i cittadini italiani che per la crisi del Golfo non possono lasciare l'Irak e che dal 2 agosto scorso sono di fatto tenuti in ostaggio. La delegazione dei «Volontari della pace» è composta da una quindicina di persone, guidate da un professore di Firenze, Alberto L'Abate e con il gruppo c'è anche Paola Cassola, moglie dello scrittore.

Alberto L'Abate ha detto che spera di riuscire a ottenere la liberazione di diversi italiani e che la delegazione è stata ricevuta da diverse autorità irachene, tra cui il presidente del parlamento Mehdi Saleh.

Fonti dell'ambasciata italiana hanno annunciato che oggi o domani dovrebbe arrivare a Baghdad un gruppo di parenti di ostaggi, accompagnato da Ali Rashid, un esponente dell'Olp che accompagnò Mario Capanna nel suo viaggio in Irak.

Ieri sera, in un comunicato giunto per telex a Nicosia dal gruppo promotore della manifestazione all'ambasciata italiana, si dice che «un appello da indirizzare ai massimi organi istituzionali italiani» è stato consegnato all'ambasciatore a Baghdad, Franco Tempesta.

Tra i firmatari dell'appello, anche tre dei settanta manifestanti che ieri hanno digiunato e che hanno deciso «di prorogare lo sciopero della fame fino a quando non sarà stata ricevuta una concreta risposta da parte del presidente della Repubblica italiana».

Intanto si dà da fare anche Ilona Staller, deputata del Gruppo federalista europeo, che ha scritto a Saddam Hussein offrendosi come ostaggio e chiedendo di potersi recare in Irak per parlargli «d'amore». Il testo del messaggio è stato consegnato ieri mattina all'ambasciata irachena a Roma e la Staller ha ricevuto assicurazioni che «con probabilità» le sarà accordato il visto per l'Irak.

In una lettera il premier tenta di ricucire il rapporto con gli Usa ma ribadisce la polemica contro l'Onu

Shamir esorta Bush a «dimenticare» la strage

Il primo ministro israeliano Shamir ha scritto a Bush per tentare di superare la tensione nei rapporti bilaterali determinata dal voto unanime del Consiglio di sicurezza sulla strage di Gerusalemme. Ma con l'Onu è sempre polemica, Perez de Cuellar sottolinea di essere tuttora in attesa di «chiarimenti» sull'atteggiamento di Israele circa l'invio della prevista «missione» nei territori occupati.

GIANCARLO LANNUTTI

La lettera di Shamir al capo della Casa Bianca, annunciata ieri dal quotidiano «Yedioth Aharonoth» e confermata poi dal portavoce dello stesso Shamir Avi Pazner, presenta degli aspetti a dir poco sconcertanti. «Lasciamoci alle spalle i fatti della spianata delle moschee e continuiamo il dialogo fra di noi», scrive infatti il premier, esprimendo a Bush il desiderio di «voltare pagina»; come se fosse possibile lasciarsi alle spalle, quasi che nulla fosse accaduto, i ventuno morti palestinesi. Oltretutto nella sua lettera Shamir non propone nessuna soluzione di compromesso sulla questione della commissione d'inchiesta dell'Onu per i territori ed anzi ribadisce la polemica frontale con il Consiglio di sicurezza.

Il primo ministro dichiara infatti a Bush di respingere recisamente la delibera delle Nazioni Unite (votata anche dagli Stati Uniti) perchè la considera «unilaterale e anti-israeliana» in quanto non fa alcun cenno «all'attacco di una folla araba aizzata da estremisti organizzati contro gli ebrei che pregavano nel loro luogo più santo» e per di più considera Gerusalemme-est come un territorio occupato e non «come parte integrante della capitale unica e indivisibile dello Stato di Israele». Shamir sposa dunque in pieno la versione dei fatti fornita dalle autorità di polizia, non fa nessun cenno alla provocazione di estremisti ebrei (i «Fedeli del monte del tempio») contro i palestinesi riuniti – per dirla con le sue stesse parole – «nel loro luogo più santo» e finge di ignorare che l'Onu, proprio in quanto espressione della comunità internazionale, ha disconosciuto fin dall'inizio la unilaterale annessione di Gerusalemme-est da parte di Israele.

Secondo il «Yedioth Aharonoth», Shamir avrebbe anche detto chiaro e tondo a Bush che il governo israeliano impedirà agli inviati dell'Onu di visitare i luoghi santi di Gerusalemme, e dunque la stessa spianata delle moschee; ma il portavoce Pazner ha smentito questa notizia. Da New York comunque è arrivato un implicito avvertimento di Perez De Cuellar: l'Onu, chiarisce il segretario generale, non accetterà che i membri della commissione decisa dal Consiglio di sicurezza si rechino a Gerusalemme come «turisti»; la commissione «deve svolgere un lavoro serio» per il quale è necessario che le autorità israeliane garantiscano «rispetto e libertà di movimento». Il segretario generale attende dunque dal governo Shamir i necessari «chiarimenti»; ed anche il ministro degli Esteri britannico Hurd, in visita a Gerusalemme, ha esortato Shamir a «riconsiderare» la sua posizione.

E' questo un punto delicato, alla cui soluzione è evidentemente legata la questione dei rapporti fra Usa e Israele. Tanto più che le altre controparti non stanno, ovviamente, con le mani in mano. In una intervista alla rete televisiva americana Cnn Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, avverte che l'Olp attende il presidente Bush alla prova dei fatti, per vedere se egli ritiene veramente che nessun Paese può considerarsi al di sopra del diritto internazionale o se invece continuerà a usare due pesi e due misure nei confronti dell'Irak e di Israele. Formulato in termini diversi, è lo stesso invito a dimostrare «fermezza e coerenza» già espresso dai dirigenti sovietici.

Il già citato «Yedioth Aharonoth», tuttavia, dà notizia anche di una presunta manovra americano-egiziana per rilanciare il dialogo israelo-palestinese escludendo l'Olp, manovra che servirebbe a «punire» l'organizzazione palestinese per l'atteggiamento assunto nella crisi del Golfo ma che avrebbe il risultato obbiettivo di rendere ancora più incandescente la situazione nei territori. Secondo il giornale, l'ambasciatore Usa al Cairo Frank Wisner avrebbe trasmesso al governo Shamir la proposta egiziana, elaborata dal consigliere speciale di Mubarak Ossama el Baz, di organizzare in Egitto l'incontro fra una delegazione di palestinesi dei territori e rappresentanti del governo israeliano, senza coinvolgere e nemmeno consultare l'Olp. Nessuna conferma o smentita, per ora, da parte egiziana.

La crisi del Golfo / 2

Colloquio di Napolitano con il sovietico Primakov

ROMA. Nel corso della sua visita lampo che, dopo gli incontri di Baghdad, lo ha portato a Roma quindi a Parigi e Wasghington l'inviato presidenziale sovietico Evgheni Primakov ha incontrato ieri mattina il ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci Giorgio Napolitano. L'incontro è stato dedicato agli sviluppi della crisi del Golfo e alle iniziative diplomatiche messe in campo da Mosca per ricercare una soluzione politica.

Al termine dell'incontro Giorgio Napolitano ha tra l'altro affermato: «Ho potuto misurare la grave preoccupazione sovietica per il rischio che si precipiti in un conflitto disastroso. L'iniziativa dell'Urss mira a scongiurarlo, nel perseguire gli obiettivi delle risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, ricercando in tutte le direzioni elementi utili ad aprire la via a soluzioni pacifiche».Napolitano ritiene quindi indispensabile un più marcato impegno degli organismi internazionali per risolvere la questione palestinese: «Appare sempre più necessario - ha affermato il ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci - l'impegno della comunità internazionale per promuovere il dialogo e il negoziato sulla questione palestinese». Primakov, consigliere e inviato del presidente sovietico Gorbaciov, era giunto a Roma martedì e si era recato a palazzo Chigi per incontrare il presidente del consiglio Andreotti. Ieri l'esponente sovietico è partito per Parigi dove era atteso da Mitterrand. Primakov incontrerà quindi il presidente Bush.

Israele si fa scudo dell'Irak L'Intifada non è più il solo nemico

A Gerusalemme «frontiera del Golfo» la sfida dell'Irak serve a rimuovere l'eccidio di al-Aqsa E l'Intifada rischia di diventare un coacervo delle richieste arabe

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

GERUSALEMME. «Vedete – fa Ysrael Medad, uomo punta del Gush Emunim, il «partito» dei coloni ebrei nei territori occupati – io sono convinto che questi arabi si sono fatti ammazzare apposta. Bisogna che cominciamo ad accettare che per loro la morte ha un significato diverso dal nostro. Non è un caso che quelli che organizzano nelle loro case non sono funerali, ma festicciole dove vicini e amici si recano dai parenti del morto per congratularsi sull'*ascesa in cielo* del congiunto». Ecco forse può cominciare da qui, da un'affermazione pronunciata con assoluta franchezza e un certo sollievo interiore, una ricognizione sulla «candeggina» Israele. Sul modo in cui cioè, un paese riesce a rimuovere un massacro commesso in nome suo al punto di «ballare vicino alle macchie di sangue», come ha scritto un giornalista dell'agenzia *Reuters* che ora – la notizia è di ieri – rischia l'espulsione da Israele.

E per ballare, le migliaia di fedeli ebrei ortodossi in marsina e cappello nero durante lo «Shimat Tora», hanno ballato ad uno sputo da dove due giorni prima gli agenti della polizia di frontiera erano riusciti a far esplodere il loro odio al punto di sparare sulle ambulanze dell'ospedale arabo e di calpestare i feriti bocconi sull'asfalto. Ma il punto non è questo. E' che nella settimana successiva al massacro non è stato possibile, in Israele, trovare qualcuno che chiedesse: chi sono i responsabili della strage. E che abbiamo assistito, invece, all'esposizione di tutto un apparato ideologico, passionale, storico per accreditare l'idea che sulla «Spianata delle moschee» non era accaduto nulla di cui il mondo avesse il diritto-dovere di occuparsi. E non solo in ambiti governativi. «E' vero – dice Eran Jayet, giovane attivista di «Peace Now», il drappello di pacifisti israeliani che difende il diritto dei palestinesi a costituire un proprio Stato indipendente – non è successo come ai tempi di Sabra e Chatila. Questa volta la società israeliana non ha reagito, non s'è indignata. Al massimo si sono detti: "ecco quà, quelle bestie della polizia hanno combinato un altro pasticcio" ma quasi nessuno ha chiesto una commissione d'inchiesta indipendente, diversa da quella «dimezzata» – la presiede un generale ex capo del Mossad – nominata da Shamir. La versione ufficiale – prosegue Jayet – è molto rassicurante. Dice: "Siamo stati attaccati. Hanno profanato il luogo a noi più sacro, cosa avremmo dovuto fare ?". Poi – insiste Jayet – c'è il problema Saddam. L'appoggio dei palestinesi al leader iracheno ha tagliato le gambe a tutti quelli che nella società israeliana lavorano per la pace».

Anche se per Jayet, e per paradossale che possa sembrare, questa sorta di gesto disperato, questa saldatura tra il despota iracheno e i palestinesi dei territori potrebbe rivelarsi proficua. Ovviamente ad una sola condizione: quella che non ci sia *guerra*. «Perchè tutti sanno – dice il nostro interlocutore di Peace Now – che dopo l'Irak il mondo verrà a guardare quello che succede qui. E qui l'odio aumenta e con lui aumenta anche la sensazione che bisogna trovare una soluzione. Che qualcuno deve imporci una soluzione». Questa idea che «qualcuno deve imporci una soluzione» è quella più diffusa nella sinistra israeliana, in quella base laburista, messa nell'angolo dall'alleanza post elettorale del Likud con gli ortodossi religiosi. E in tutti quelli che ammettono l'assenza nell'odierna classe politica israeliana di un «leader per la pace», di «un bastardo» – come ha scritto nel libro "Da Beirut a Gerusalemme" il giornalista ebreo americano Thomas L. Friedman – capace di far ingoiare agli israeliani un piano di pace per i territori. «Perchè – ha scritto Friedman – il guaio di questo conflitto è la sua componente messianica. Un paese che ne occupa un altro e ha di fronte una ribellione organizzata di massa (Intifada), prima o poi se va. Ma il problema in Palestina è che molti israeliani sono convinti che la Cisgiordania sia la loro terra».

Per accorgesene basta parlarne con quelli del Gush Emunim che appoggiano il governo Shamir per incassare stanziamenti a favore degli insediamenti nei territori occupati. Due parole vietate, visto che per loro si tratta della Giudea e della Samaria che bisogna ripopolare per costruire nella pienezza dettata dal «Padri» lo Stato d'Israele. Della terra di Abramo, cioè dell'unico luogo al mondo dove un ebreo ortodosso può riconciliarsi davvero con se stesso. Eppure non sarebbe un «guaio» se questa componente messianica non fosse diventata un ottimo terreno di coltura per i sionisti laici (Shamir e compagni).

Nelle ovattate stanze dell'Università di Tel Aviv alla domanda se oggi sia più o meno lontana di ieri una soluzione per i territori occupati, il vice direttore del centro di Studi strategici, Zeev Eytan, risponde «Lontana, sempre più lontana. Il nostro problema – spiega questo ex generale di simpatie laburiste – è la sicurezza dei confini. Ammettiamo che i palestinesi abbiano uno Stato. Se i suoi confini fossero quelli attuali dei territori occupati – la linea frastagliata della Cisgiordania – sarebbe molto più difficile per noi difenderci. Mentre oggi il Giordano è un confine perfetto, naturale.» Ed ecco il collante. Quello che per i religiosi è la terra dei profeti, per gli altri è il miglior confine strategico possibile. I militari israeliani – e su questo punto Zeev Eytan toglie qualsiasi facile illusione – non fanno differenze tra arabi. Di fronte a loro non ci sono palestinesi, paesi arabi moderati, arabi estremisti, terroristi. C'è una confusa assemblea di milioni di uomini che aspirano solo alla distruzione di Israele. E allora cosa c'è di meglio di una Intifada filo irachena? La loro attenzione ossessiva per la Giordania, la speranza – quasi – che il re di Amman sia travolto da un movimento più decisamente ispirato da Baghdad risponde al disegno di cancellare con un sol colpo tre anni di rivolta.

A Gerusalemme c'è un muro ben diverso da quello che è caduto a Berlino. E' un muro che hanno eretto i palestinesi per staccarsi da Israele. Ma il loro futuro si gioca ormai su un crinale pericolosissimo. E per gli israeliani «dimenticare l'eccidio» è quasi un dovere nazionale. «Ci sono stati tanti morti in questi anni – dice un milanese trentenne che vive in Israele dall'80 –, ci siamo abituati. Aspettiamo tutti qualcuno che risolva questa storia. Ma prima di tutto, vogliamo vivere su questa terra»

Pausa per il pranzo per due soldati israeliani appostati sul muro della città vecchia a Gerusalemme

Su chi attacca Orlando, pesa la solidarietà di Intini...

Signor direttore, al Presidente Cossiga sarebbe necessario formulare una domanda: è più «sbandato» Leoluca Orlando o l'on. Intini?

La domanda, apparentemente incomprensibile, trova spiegazione nella solidarietà che il *«portavoce»* si è affrettato a porgere al Presidente della Repubblica, mentre scendeva in campo e si schierava contro l'ex Sindaco.

L'on. Intini, infatti, ha elogiato il Presidente della Repubblica, gli ha attribuito il merito di aver «smascherato una campagna confusa messa in piedi da un gesuita politicante e da un sindaco demagogo che ha creato sfiducia verso le istituzioni e la magistratura». Tuttavia, ha disinvoltamente dimenticato quando altri politicanti diffondevano sfiducia mentre si accanivano contro i magistrati.

Magistrati che - è bene non dimenticarlo - venivano incolpati di usare la «clava» sol perché incriminavano loschi bancarottieri, poi risultati finanziatori degli stessi politicanti. Magistrati che smascheravano le malefatte di amministratori regionali e comunali. Magistrati oggetto di esposti firmati da «privati cittadini» che usavano la carta da lettere delle istituzioni.

Sarebbe invece opportuno domandare cosa ne pensa la vedova del sen. Barzacchi: tentando di scaricare ogni colpa su di un cadavere viene esercitata estrema difesa in favore di un funzionario di *partito* colto con le mani nel sacco.

Consensi manifestati sotto il segno dell'ipocrisia non rafforzano la posizione del Presidente della Repubblica. Anzi. Lo espongono al giudizio negativo della gente comune.

Gianfranco Drusiani. Bologna

Purtroppo è il governo in ritardo nell'emanare il decreto che autorizzi la vendita delle siringhe monouso autobloccanti quali presidî medico-chirurgici

In Emilia, per i tossicodipendenti

Caro direttore, ho letto con particolare interesse l'articolo apparso nella prima pagina dell'*Unità* (10 ottobre) dal titolo «Un minuscolo successo sull'Aids» a firma di Luigi Manconi, riguardante la distribuzione di siringhe sterili ai tossicodipendenti. Due ordini di motivi mi inducono a tornare sull'argomento: un autentico interesse circa la praticabilità dell'ipotesi prospettata e la convinzione di poter arricchire la «materia» con qualche informazione utile per il lettore.

Delle diverse e complementari «strade» che, opportunamente sperimentate e finalizzate, possono concorrere ad una strategia di prevenzione dei rischi e dei danni alla salute derivanti dal fenomeno delle tossicodipendenze, quella ipotizzata è certamente una da intraprendere con decisione e tempestività, anche in considerazione del carattere di priorità e di emergenza (sanitaria oltreché sociale) che assume progressivamente la problematica della trasmissione di malattie di particolare gravità quali l'epatite e la stessa Aids. Proprio partendo da questa convinzione, all'interno del programma pluriennale di interventi contro l'Aids che la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna si appresta a sottoporre alla valutazione e al voto del Consiglio regionale, è previsto un intervento specifico in materia.

In verità l'attenzione degli Enti locali dell'Emilia-Romagna e della stessa Regione sull'argomento, al di là del provvedimento suddetto, è da tempo presente, se è vero che fin dall'ottobre 1989 i Consigli comunali di Reggio Emilia e di Modena assunsero atti concreti per proporsi come centri pilota a livello nazionale per l'introduzione sperimentale delle siringhe monouso tramite le farmacie comunali.

Nella stessa prospettiva, pochi giorni dopo l'emanazione del provvedimento con cui il governo disponeva un intervento finanziario di 10 miliardi per incentivare la produzione e la commercializzazione delle siringhe (rinviandone tuttavia la concreta operatività con riferimento ad un successivo decreto ministeriale), la Giunta della Regione Emilia-Romagna provvedeva a deliberare una prima assegnazione di 100 milioni per l'acquisto e la messa in opera, in alcuni capoluoghi di provincia, di distributori automatici di siringhe monouso autobloccanti.

L'iniziativa regionale trovava peraltro un ulteriore momento di legittimazione giuridica, oltreché culturale, quando nel giugno 1990 la nuova normativa nazionale Jervolino-Vassalli sulle tossicodipendenze disciplinò (all'art. 3 punto h) la promozione *«in collaborazione con le Regioni, di iniziative volte ad eliminare il fenomeno dello scambio di siringhe tra i tossicodipendenti, favorendo l'immissione nel mercato di siringhe monouso autobloccanti»*.

Iniziative e fatti concreti, dunque, quelli posti in essere in Emilia-Romagna, cui si sono affiancati - e la cosa ci pare di particolare interesse ed utilità collettiva - i progetti in corso di approntamento in Lombardia, delineati da Luigi Manconi nel suo articolo.

Semmai un punto critico della vicenda è rappresentato dal fatto che a tutt'oggi il governo non ha ancora emanato il decreto ministeriale di autorizzazione alla vendita e al commercio delle siringhe monouso autobloccanti, in quanto presidî medico-chirurgici. La conseguenza è che le Usl di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna (analoga situazione riguarderà ovviamente la realtà lombarda), pur essendo assolutamente «pronte» in termini finanziari e tecnico-organizzativi ad iniziare la sperimentazione, non sono in condizione di avviare concretamente la distribuzione.

Ci pare dunque che urgente debba essere l'intervento degli organi centrali dello Stato nel creare le condizioni giuridico-amministrative e tecnico-produttive perché le siringhe possano concretamente essere disponibili sul mercato e si possa in tal modo avviare la sperimentazione progettata in quelle realtà regionali che con lungimiranza, ormai due anni or sono, avevano posto all'ordine del giorno il problema.

Giuliano Barbolini. Assessore alla Sanità Regione Emilia-Romagna

«Non lasciate da soli i lavoratori metalmeccanici»

Caro direttore, le facciamo pervenire il testo di una «lettera aperta» ai segretari di Cgil, Cisl e Uil – Trentin, Marini e Benvenuto – pregandola di pubblicarla.

«Siamo lavoratori della Olivetti di Crema, preoccupati dall'andamento negativo della fase contrattuale della categoria dei metalmeccanici pubblici e privati. Sono ormai dieci mesi che il contratto è scaduto e non si intravede ancora nessuna possibilità reale per una positiva conclusione. È evidente che il padronato tenta la carta di far passare in mezzo ai lavoratori metalmeccanici un senso di impotenza, di sfiducia nella possibilità che le lotte che stiamo conducendo determinino una situazione favorevole per concludere la fase vertenziale per il rinnovo contrattuale. In più cercano una delegittimazione del sindacato nel rapporto con i lavoratori, misconoscendo le legittime richieste avanzate, caricandole politicamente, quando sostengono irresponsabilmente e strumentalmente che "se accolte, le aziende italiane non sarebbero più competitive rispetto alle aziende concorrenti degli altri paesi".

«Evidentemente questa è una falsità e una grossolanità che la dice lunga con quale tipo di imprenditorialità e managerialità abbiamo a che fare. È inconcepibile avere le aziende competitive solo perché si mantengono bassi salari, alti livelli di sfruttamento, ricorsi facili alla cassa integrazione, decisioni e gestioni unilaterali delle aziende sugli aspetti produttivi, di ricerca, di sviluppo tecnologico, di organizzazione del lavoro e di indirizzo del mercato.

«Se il disegno del padronato è quello di mettere in ginocchio i lavoratori e umiliare il sindacato come agente contrattuale e come legittimo rappresentante degli interessi, dei bisogni e delle aspirazioni dei lavoratori, non riusciamo a capire – e perciò protestiamo energicamente – le incertezze e le indecisioni delle Confederazioni Cgil, Cisl, Uil.

«1°) Cosa si aspetta a denunciare e a disdire l'accordo interconfederale dei primi di luglio del 1990 che ha portato tanti miliardi nelle tasche dei padroni sottoforma di fiscalizzazione degli oneri sociali e che aveva come presupposto lo sblocco e la soluzione positiva delle vertenze per i rinnovi contrattuali? È chiaro a tutti che il padronato dopo aver ottenuto quello che si prefiggeva si è fatto beffe di quell'accordo e di quegli impegni.

«2°) Cosa si aspetta a chiamare almeno tutti i lavoratori dell'industria alla mobilitazione e alla lotta assieme ai lavoratori metalmeccanici che scenderanno in sciopero nazionale il 9 di novembre con manifestazione a Roma?

«Facciamo questa richiesta perché siamo convinti che se per malaugurata ipotesi dovesse passare il disegno padronale di sconfiggere la più grande categoria dell'industria, non sarebbero solo i lavoratori metalmeccanici ad essere sconfitti, ma sarebbero tutti i lavoratori italiani, tutto il movimento sindacale ad essere sconfitto ed umiliato. E ciò non lo dobbiamo permettere.

«Per questo vi chiediamo di non lasciare i lavoratori metalmeccanici da soli, isolati in una battaglia che va oltre ormai lo scontro e la lotta per acquisire semplicemente un nuovo contratto di lavoro. In gioco c'è la rappresentatività del sindacato, la democrazia nei luoghi di lavoro, nuove e più moderne relazioni industriali».

Lettera firmata dal Consiglio di fabbrica Olivetti. Crema

Paradossi nelle esenzioni dei ticket per i pensionati

Caro direttore, dato che a tutt'oggi gli organi di informazione non lo hanno posto in risalto, mi rivolgo a lei perché con la pubblicazione di questa lettera il ministro De Lorenzo esamini con la dovuta attenzione i casi che le sottopongo.

Si tratta degli aspetti paradossali delle esenzioni dei pensionati dal pagamento dei ticket sanitari che hanno prodotto, oltre all'aumento di più di un terzo dei beneficiari, vistose disparità di trattamento, del tutto illogiche quanto ingiuste, fra le coppie con due redditi e quelle con un reddito solo. Infatti quando vi sono due redditi da pensione distinti e nessuno dei due supera l'ammontare di 16 milioni procapite, entrambi i coniugi godono dell'esenzione; un'esenzione spetta ancora al coniuge pensionato, che non supera il tetto dei 16 milioni, anche quando l'altro li supera di gran lunga e senza alcun limite.

Quando invece il coniuge è a carico del pensionato e la somma dei redditi supera i 22 milioni nessuno dei due ha diritto all'esenzione. Vittime soprattutto le casalinghe.

Così che nel primo caso, a un tenore di vita senz'altro migliore si aggiunge il vantaggio di una o due esenzioni; nel secondo caso, invece, quello del coniuge a carico, nonostante un tenore di vita ben più ristretto, la coppia è gravata dall'onere tutt'altro che indifferente del pagamento dei ticket.

Per i molti pensionati che ne traggono vantaggio va bene così; per gli altri tanto penalizzati, speriamo vivamente che per il rinnovo delle esenzioni 1991/92 venga introdotta una normativa riveduta e, per quanto possibile, riparatrice.

Cosa che, purtroppo, non si intravede nella proposta governativa della Finanziaria in discussione in questi giorni alla Camera. Anche i drastici limiti imposti dai massimali, tutto o niente, dovrebbero essere riveduti con l'introduzione di un ragionevole margine di tolleranza, in modo che l'esenzione non venga negata, come avviene ora, soltanto per poche lire in più.

Luigi Pozzi. Presidente dell'Associazione colognese famiglie anziani. Cologno Monzese (Milano)

«Per riscaldarci dovremo saltare parecchi pasti...»

Caro direttore, sono una pensionata vedova con ottocentomila lire al mese di pensione. Col prossimo inverno e con i prezzi che ha raggiunto il gasolio da riscaldamento avrò, rispetto allo scorso inverno, un maggior costo di L. 800.000. Come se il riscaldamento rappresentase un lusso e non una inderogabile necessità, specialmente per noi anziani.

Dove abito la trasformazione dell'impianto di riscaldamento non è possibile se non attraverso la costruzione di un impianto autonomo per ogni appartamento, la qual cosa avrebbe per me un costo insostenibile. Perché chi usa il metano deve essere privilegiato rispetto a chi è costretto a usare il gasolio?

Chi difende noi pensionati, che per riscaldarci dovremo saltare parecchi pasti?

Bianca Bezzi. Ravenna

Dove son finiti quei 22 progetti sottratti all'Ispettore?

Signor direttore, la scuola media potrebbe attualmente giovarsi di alcune figure di supporto per meglio adempiere alle proprie finalità. Tali figure sono: l'operatore tecnologico e l'operatore psicopedagogico.

Per ottenere che alcuni docenti siano «distaccati» dall'insegnamento e impegnati quali nuove figure professionali di cui sopra, occorre che i collegi dei docenti delle singole scuole presentino dei progetti ai provveditorati di competenza, nei quali si dia conto di contenuti e modalità di svolgimento delle attività ipotizzate per la propria scuola in relazione ai bisogni in essa emergenti.

Tali progetti vengono poi vagliati dagli Ispettori tecnici del ministero distaccati presso i vari provveditorati. Se ottengono una valutazione positiva, le singole scuole che hanno elaborato i progetti possono dar il via alle nuove attività.

La nostra scuola si è informata presso uno di tali Ispettori in servizio al provveditorato di Torino sui criteri adottati nella valutazione dei progetti. All'Ispettore, che ci ha esplicitato i criteri cui egli si era attenuto, è stato fatto notare che però alcune scuole avevano ottenuto l'approvazione di progetti che non rientravano nei criteri da lui formulati. Abbiamo così appreso che erano stati sottoposti alla sua valutazione solo 73 progetti per operatore tecnologico, mentre in realtà ne erano stati presentati in provveditorato n. 95.

Insomma 22 progetti sono stati «sottratti» alla valutazione dell'Ispettore cui spetta, per legge, esprimere parere in merito.

Nel denunciare questo episodio, a nostro avviso gravissimo anche perché vanifica la volontà progettuale dei collegi dei docenti, che vedono così affidato il loro lavoro a procedure non chiare anziché ad una seria ed attenta considerazione, domandiamo: come è potuto venir meno il dovere di vigilanza spettante al personale delle organizzazioni sindacali, che, allo scopo preciso di «vigilare» sulla correttezza delle operazioni che vi si svolgono è distaccato in provveditorato?

Che il ministero disponga tempestivamente le misure che intende adottare riguardo all'episodio segnalato e ne dia comunicazione anche alla nostra scuola.

Lettera firmata da 24 docenti della scuola media statale «G. Romita» di Torino

«Non possono sussistere elementi di sospetto»

Signor direttore, in riferimento alle notizie riportate nell'articolo intitolato «Alla camorra i soldi del terremoto», l'impresa «Sican Spa» ritiene rettificare.

L'autore, traendo elementi dalla relazione Brutti Cgil, senza fornire alcun elemento a sostegno dei riassunti ha adombrato contratti della scrivente con gruppi delinquenziali, con ciò ledendo l'immagine dell'azienda scrivente. Mancando argomenti ha solo affermato che si chiederanno indagini sulla Sican Spa.

Sarebbe stato opportuno che le indagini precedessero le affermazioni, almeno quelle indagini correnti che se fatte avrebbero rimosso ogni ombra di dubbio.

Pertanto, immediatamente riferiamo chiarimenti e precisazioni utili a comprendere la correttezza dell'azienda e la serietà della stessa, oltre ché la assoluta insussistenza delle ombre proiettate; 1) iscrizione all'Anc categoria 1 e 2 L. 1.500.000.000; categorie 6 e 10ª L. 3.000.000.000; 2) ha svolto attività nel settore pubblico e privato per oltre un decennio, ha collaborato con le più grosse aziende.

Pertanto non si vede quali elementi di sospetto possono sussistere.

Lettera firmata per l'Impresa «Sican Spa». Nola (Napoli)

Le notizie contenute nel nostro articolo sono state fornite nel corso di una conferenza stampa della Cgil nazionale, presenti decine di giornalisti. Le abbiamo riportate come era nostro dovere di cronisti fare.

(A.V.)

Non contesta la frase ma la «descrizione»

Cara *Unità*, nel resoconto di Bruno Ugolini sui lavori della conferenza «programmatica» del Pci campano (*l'Unità*, 15/10/90), mi trovo descritto come un invasato appena liberato dalla camicia di forza, tutto «urli» ed esasperazione. So che è difficile limitarsi a riferire senza romanzare. Ma occorre pure sforzarsi un po'.

Rassicuro comunque il valoroso Ugolini che all'antidoping sono risultato negativo.

Vincenzo De Luca. Segretario Federazione di Salerno

Il valoroso cronista aveva scritto, tra l'altro: «Altri usano un linguaggio più esasperato. È il caso di Vincenzo De Luca che urla al microfono di "un impazzimento del gruppo dirigente del sì e del no, con dosi di irresponsabilità ormai intollerabili"». Non c'era alcun riferimento alla droga. Lo spiritoso segretario di Salerno non contesta la frase, bensì la «descrizione». Ma il valoroso cronista poteva forse ipocritamente scrivere che con un linguaggio sereno e rassicurante De Luca aveva sussurrato al microfono di giudicare folle il comportamento del gruppo dirigente? Davvero viviamo in tempi bui, come diceva il massimalista Brecht.

(B.U.)

Per trovare lavoro... una firma in bianco!

Caro direttore, finito il servizio militare anche mio figlio, come tanti altri giovani, inizia la ricerca di un posto di lavoro. Scrive decine di lettere utilizzando i nominativi di imprese che, attraverso un notiziario dell'assessorato al Lavoro del Comune di Torino *«Informa-lavoro»*, offrono opportunità di impiego mediante contratti di formazione-lavoro.

Dopo circa un mese riceve l'invito per un colloquio. Si presenta con entusiasmo, la proposta è interessante: si tratta di una ditta che esegue manutenzione all'interno di una grande industria automobilistica. Il colloquio è cordiale, l'interlocutore è un geometra attento ai problemi dei giovani, dispensa consigli, invita a farsi ben volere, ad accettare magari qualche straordinario; prospetta la possibilità di una conferma a tempo indeterminato al termine del contratto di formazione-lacoro. Come incentivo a svolgere sempre meglio il suo lavoro deve però esplicare una piccola formalità: firmare una lettera in bianco di licenziamento.

Per brevità, evito commenti.

Giuseppe Reppucci. Torino

COMUNE DI BACOLI
PROVINCIA DI NAPOLI

Oggetto: lavori di completamento dell'edificio di scuola media «Plinio il Vecchio» in località Fusaro - Importo dei lavori a base d'asta L. 1.743.772.403.

IL SINDACO rende noto

che, ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge n. 55 del 19/3/90, alla gara d'appalto a mezzo di licitazione privata esperita in data 4/7/90, ai sensi dell'art. 24 lett. a) punto 2 della legge 584/77, sono state invitate le seguenti ditte: 1) D'Agostino Costruzioni srl, 2) Coop Muratori e Cementisti, 3) Coop. Edilcam, 4) Ing. Francesco Brigante, 5) BU.PR.EN, 6) Coop. Laboredile, 7) Ing. Nicola Messinetti, 8) Antonio Martusciello, 9) CO.G.IN. spa, 10) Milone Luigi, 11) Ing. G. Lombardi, 12) Soc. Edil 80 srl, 13) A.F.IM., 14) Edil C.A.P. srl, 15) ED.NA. srl, 16) Costruzioni Bellucci spa, 17) La Canneto Giuglianese, 18) SO.CO.GEN., 19) Mezzogiorno Costruzioni, 20) PMS Costruzioni spa, 21) arch. Aldo Ondino, 22) Letizia Alfredo, 23) Mercadante Costruzioni sas, 24) L.A.L.A., 25) Salvatore Angrisani, 26) R.E.P. srl, 27) IM.CO. srl, 28) Consorzio dell'Irno, 29) CO.NA.C L.E., 30) Antonio Dardano, 31) Giuseppe Pirozzi, 32) CO.GE.CA. srl, 33) Ver. Dago, 34) E.C.A., 35) M.E.C., 36) D'Agostino Costruzioni snc, 37) Solco srl, 38) Gustavo Messinetti, 39) Serpico costruzioni snc, 40) Trincone Costruzioni, 41) Coop Condor, 42) Consorzio CO.NA.C.A.L., 43) Antonio Letizia Costruzioni, 44) De Luca Picione, 45) Soc. Imacos, 46) Pellegrino Costruzioni, 47) Coop La Garofalo, 48) Giovanni De Vivo, 49) Edil Appalti Costruzioni, 50) geom. Augusto Credentino, 51) Vincenzo Vasaturo, 52) Coop. Lem. Labor., 53) Coop Sud Appalti 82, 54) Ing. Giulio Pomarici, 55) S.P.I. costruzioni, 56) SO.GE.C.A., 57) Romano Costruzioni, 58) Pasquale Ciampa, 59) CO.GE.P.AR. sas, 60) geom. Ciro Grumetto, 61) Vincenzo Russo, 62) Soc. DI.MA. spa, 63) Vincenzo Zenga spa, 64) Grumedil Costruzioni, 65) Idro Costruzioni, 66) Coop Edera, 67) Pasquale Palumbo, 68) Consorzio Nazionale progresso e lavoro, 69) Coop Edil Verde, 70) Gennaro Citarella, 71) Soc. S.I.A. srl, 72) Sican spa, 73) Caccavale Costruzioni spa; che alla gara di cui trattasi, hanno partecipato le ditte sopraindicate, contrassegnate con i seguenti numeri: 1-7-9-10-12-13-19-20-21-31-38-39-40-41-43-44-45-46-50-52-53-55-57-58-60-61-63-64-66-70; che l'appalto dei lavori in parola è stato aggiudicato alla Edil 80 srl con sede in Pozzuoli alla via Solfatara 38, al netto del ribasso d'asta del 26,72%.

IL SINDACO **Ferdinando Ambrosino di Miccio**

Abbonatevi a
l'Unità

COMUNE DI BAGNARA DI ROMAGNA

In ottemperanza all'art. 20 della legge 19/3/1990 n. 55, comunica di aver aggiudicato i lavori di realizzazione palestra comunale mediante espletamento di appalto concorso all'impresa ITER - Coop Ravennate Interventi sul Territorio soc. coop a r.l. con sede legale in Ravenna via Teodorico 15; unica partecipante.

Furono invitate le seguenti imprese in possesso dei requisiti previsti dal bando: 1) Romagnola Edil Strade Coop, Lugo (Ra) (ora Iter); 2) Cepra - Ravenna; 3) Cilcai soc. coop. a r.l., Ravenna; 4) Coop Ravennate Costruttori, Mezzano (Ra); 5) geom. Bruno Casadio, Castiglione di Ravenna (Ra); 6) Cons. Naz. Coop Produzione Lavoro C. Menotti, Bologna; 7) Consorzio Coop Forlì, Forlì; 8) Codelfa pref., Tortona; 9) Cons. Ravennate Coop Produzione Lavoro, Ravenna; 10) Soc. C.M.C. soc. coop a r.l., Ravenna; 11) Acmar, Ravenna; 12) Cons. Emiliano Romagnolo fra le Coop. Prod. Lavoro, Bologna.

IL SINDACO

18/10/1980 18/10/1990
Nel decimo anniversario della scomparsa di
LUIGI AMADESI
la moglie Olga, il figlio Sergio, la nuora ed inipoti tutti lo ricordano con profondo affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 18 ottobre 1990

In memoria del compagno
NINFO MAZZANTI
la moglie e i figli sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 18 ottobre 1990

Il personale tutto del Circolo 18, partecipa al dolore della direttrice didattica Paola Lucarini Quercioli, per la morte della madre signora
IGINIA
Firenze, 18 ottobre 1990

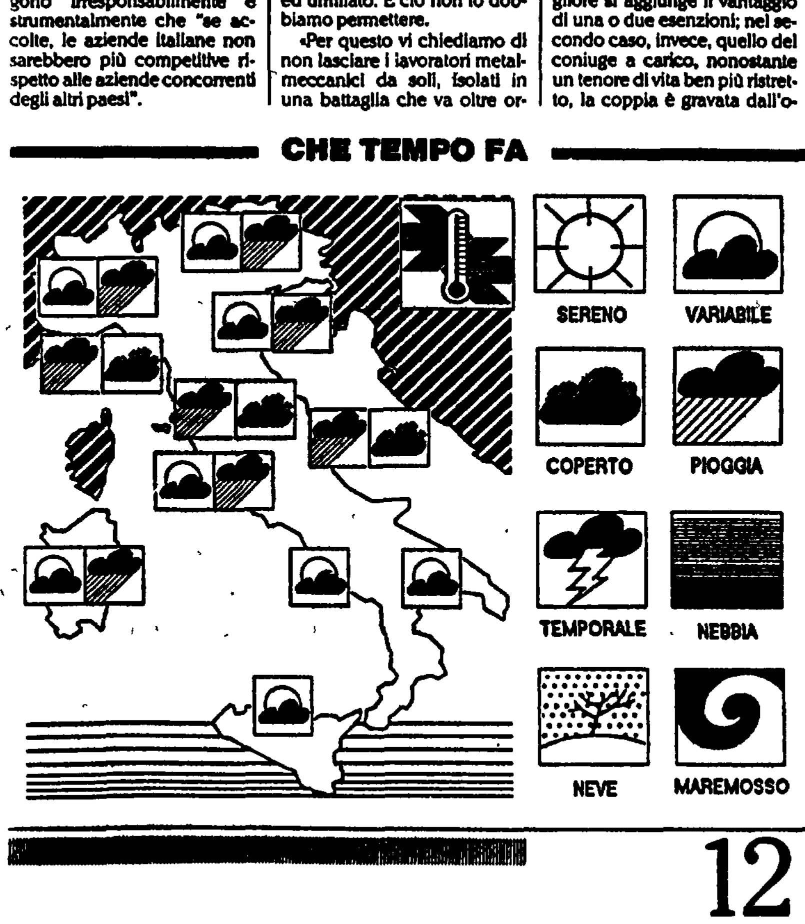
I compagni della 6ª sezione Pci sono vicini nel dolore alla famiglia per la scomparsa del compagno
DANTE LOCATELLO
e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 18 ottobre 1990

La Federazione del Pci di Bergamo e la sezione di Seriate sono vicini al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno
GIOVANNI PASETTI
I funerali avranno luogo venerdì 19 ottobre alle ore 15 con partenza da viale Monte Campione.
Bergamo, 18 ottobre 1990

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno
REMO POGGI
la sorella lo ricorda sempre con rimpianto e affetto a quanti lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive lire 100 000 per *l'Unità*.
Sestri Ponente, 18 ottobre 1990

Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa di
FRANCESCA MATTEI in RUSSO
Il marito Francesco la ricorda sempre con immutato dolore con i figli Angela, Bruno, Enzo e i parenti tutti. Sottoscrive in memoria.
Sesto S. Giovanni (Mi), 18 ottobre 1990

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione permanente nell'Islanda si estende con un vasto sistema depressionario sino all'area mediterranea ed è sempre più in grado di condizionare il tempo sulla nostra penisola. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si avvicendano a ritmo serrato verso la nostra penisola interessando al loro passaggio le regioni settentrionali in particolare e quelle centrali. Il Meridione resta per il momento al di fuori del raggio d'azione delle perturbazioni ma la formazione di un minimo secondario sul Mediterraneo centroccidentale concorrerà nei prossimi giorni a rafforzare le condizioni di tempo perturbato e ad estenderle a tutte le regioni italiane.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Durante il corso della giornata tendenza a temporaneo miglioramento sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda il Meridione condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.
VENTI: deboli o moderati di provenienza meridionale.
MARI: leggermente mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: condizioni generali di tempo perturbato su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose estese e persistenti e piogge sparse, localmente anche di forte intensità. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei 1500 metri. In diminuzione la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	14	19	L'Aquila	13	20
Verona	14	19	Roma Urbe	17	25
Trieste	16	20	Roma Fiumic.	17	23
Venezia	15	17	Campobasso	14	18
Milano	15	17	Bari	16	25
Torino	14	16	Napoli	18	24
Cuneo	12	16	Potenza	13	17
Genova	17	23	S.M. Leuca	15	22
Bologna	16	21	Reggio C.	21	26
Firenze	18	24	Messina	22	24
Pisa	18	22	Palermo	23	27
Ancona	19	23	Catania	21	27
Perugia	15	21	Alghero	16	25
Pescara	17	22	Cagliari	16	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	10	19	Londra	13	19
Atene	12	23	Madrid	11	21
Berlino	10	20	Mosca	5	11
Bruxelles	14	21	New York	11	21
Copenaghen	9	16	Parigi	13	20
Ginevra	14	17	Stoccolma	11	14
Helsinki	9	11	Varsavia	8	21
Lisbona	16	23	Vienna	15	21

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Liberetà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Israele conferma il no all'Onu. Intervista al portavoce del governo israeliano Avi Hud; 9: Cgil: addio alle componenti? Parla Vittorio Foa; 9.30: «Lettere sulla Cosa» con Giuseppe Caldarola; 9.45: «Il sipario strappato» meno soldi per la cultura e lo spettacolo. Parla Gianni Borgna; 10: La droga è anche una malattia? Smentite e precisazioni. I pareri del prof. Alberto Oliverio, dott. F. Francesco Della Valle, il prof. Luigi Cancrini; 11: Cgil: addio alle componenti. 2) diretta da Ariccia; 11.30: Israele chiude le porte all'Onu. Intervengono: G. Lannutti e Janiki Cingoli.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 108.400; Arezzo 98.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 95.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 96.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 106.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 98.400; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecco 100.800 / 96.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecce 96.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Monfalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 88.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 96.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373 000
Manchette di testata L. 1 500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557.000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

CCC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
−0,25
Indice
Mib 803
(−19,7% dal
2-1-1990)

Lira
In ripresa
su quasi
l'intero
fronte
dello Sme

Dollaro
In netto
ribasso
(1.128,10 lire)
Stabile
il marco

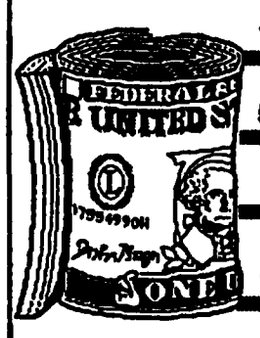
ECONOMIA & LAVORO

Le banche centrali stanno alla finestra, l'aspettativa è che il declino continui Tokio ha dato il segnale

Negli Usa ora si dividono solo sul giudizio da dare sulla recessione: sarà morbida o lunga e amara?

Dollaro in picchiata Minimo storico sul marco

Quanto vale un dollaro oggi



1,5058 Marchi
5,0465 Franchi
1128,100 Lire
125,80 Yen

Dollaro in picchiata, al minimo storico sul marco, a Tokio la quotazione più bassa degli ultimi venti mesi. Le banche centrali non intervengono, l'aspettativa è che il declino continui. Negli Usa la sindrome dei capitali in volo: nei primi sei mesi dell'anno sono tornati in Giappone 8,9 miliardi di dollari. Ora gli economisti americani si dividono soltanto sul giudizio da dare alla recessione: leggera o pesante?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo la giornata dei minimi storici, ora ci si attende che il dollaro prosegua la marcia verso il basso. L'economista americano Martin Feldstein insiste: la moneta statunitense dovrebbe scendere ancora del 10-15% per ritrovare un equilibrio con le altre valute «leader». Con i venti di guerra che spirano dal Golfo Persico, le banche centrali europee e giapponesi sembrano decise a alla finestra come è successo ieri. Erigere adesso muri di resistenza al ribasso significa sprecare l'occasione di un risparmio sulla bolletta petrolifera, piccolo sconto sull'inflazione in ascesa. Bundesbank e Cancelleria, inoltre, preferiscono arrivare vicino alle elezioni pantedesche con un marco forte. L'interesse dei governatori, dunque, è che la discesa continui. Ma gli europei si trovano in un passaggio stretto dal punto di vista delle turbolenze monetarie poichè un dollaro molto basso è nel medio periodo foriero di tensioni, permette agli Usa di scaricare oltre oceano la recessione interna, carica di veleno il già velenoso conflitto commerciale, deprime quei paesi indebitati (i latinoamericani primi fra tutti) che non trovano il mercato del dollaro lieto di acquistare le loro merci.

La settimana scorsa si era chiusa all'insegna del ribasso, con un dollaro adagiato sul record negativo a quota 1,5170 nei confronti del marco, il valore più basso del dopoguerra. Ieri la discesa è proseguita cominciando da Tokio dove ha perso 2,25 yen, -1,75%, (a 125,80, la quota più bassa negli ultimi venti mesi). Poi in successione: -1,4% a Francoforte (1,5058 marchi, nuovo minimo storico), -1,34% a Parigi (5,0465 franchi, minimo dall'aprile '81), -1,39% a Milano (1128,100 lire, minimo dal maggio '81). Solo al giro di boa della giornata americana, il dollaro ha cambiato direzione recuperando qualche decimo di punto del terreno perduto, grazie ai risultati dell'aumento della produzione industriale a settembre (0,2 contro una identica stima sotto lo zero) dovuto alla spinta produttiva nel settore automobilistico. Una notizia controcorrente rispetto ai numerosi segnali recessivi subito controbilanciata dalla conferma che il mercato edilizio resta depresso visto che si aprono sempre meno cantieri. Gli States sono arrivati a quota 1,035.000 unità, il più basso livello dall'ultima fase recessiva del 1982 quando i cantieri aperti erano 1.046.000 su base annua. Il fatto però che l'unica moneta nei confronti della quale il dollaro - sempre a metà giornata - non riesce a recuperare il terreno perduto è lo yen. E qui si trova una delle spiegazioni più convincenti della fase di declino progressivo della moneta Usa. Unificazione tedesca a parte, la politica dei tassi di interesse in Giappone che ne difendono il rendimento e la fuga relativa dei capitali dagli Stati Uniti stanno spostando il baricentro dell'interesse a breve degli investitori. È vero che ancora la Federal Reserve non ha alleggerito la stretta monetaria (soprattutto dopo la crescita delle vendite al dettaglio e l'aumento dei prezzi alla produzione). Ma ieri Tokio ha reagito alle nuove recenti pressioni del segretario al Tesoro americano Nicholas Brady secondo il quale un ribasso dei tassi Usa è perfettamente compatibile con la lotta all'inflazione.La Camera dei rappresentanti fa un regalo ai giapponesi perchè rinvia una decisione in questo senso al momento in cui Bush riuscirà - se riuscirà -ad imporre quella svolta ai 180 gradi che finora non si vede. Il mercato finanziario americano (pubblico e privato) è troppo importante perchè i giapponesi se la squaglino dall'oggi al domani. Ma sta di fatto che sotto la stretta sorveglianza del ministero delle Finanze, gli investitori giapponesi hanno fatto rientrare dagli Stati Uniti 8,9 miliardi di dollari nei soli primi sei mesi dell'anno. Motivo: la fragilità del mercato azionario di Tokio che rischia di erodere le basi finanziarie del sistema bancario giapponese. Così negli Stati Uniti si è formata la sindrome del «capital flight», dei capitali che prendono il volo e non riconoscono più al dollaro la capacità di sostenere rendimenti accettabili. Come gli investitori prendono il volo, il dollaro si abbassa: dalla fine del 1989 del 7% contro il marco, del 4% contro lo yen, del 14% contro la sterlina. Ecco il dilemma americano: se i tassi di interesse si muoveranno verso il basso, il dollaro perderà ancora attrattiva; la stessa Fed esita a ritoccarli per non trovarsi nei guai con il circolo vizioso dollaro basso-scarsità di capitali dall'estero-dollaro ancora più basso. Ottimo per le esportazioni, meno per la raccolta di capitale. L'opinione di Alan Greespan secondo cui gli americani devono mettersi in testa che non possono contare sul risparmio internazionale a tempo indefinito è rimasto solo un auspicio. I dati, in ogni caso, preoccupano molto Wall Street e dintorni. Secondo la Salomon Brothers, la banca di investimento newyorkese,l'anno scorso si registrò un flusso netto di investimenti diretti verso gli States nell'ordine di 72,3 miliardi di dollari. Quest'anno, sulla base dei dati della prima metà dilatati per la stima annuale, il conto sarà sbilanciato in uscita di 22 miliardi di dollari. A Londra, note compagnie di assicurazione come la Lloyd's sono rimaste seriamente scottate dalla crisi delle Casse di Risparmio che comporterà un prezzo complessivo di 500 miliardi di dollari. La paura di recessione, quella miscela fatta di elementi negativi che si nutrono l'uno dell'altro e non semplicemente di due trimestre di bassa crescita, poggia sull'estensione dell'indebitamento americano: pubblico e privato si avvicinano a 2,5 volte il prodotto lordo, un livello più elevato dagli anni Trenta. Dieci anni fa era a quota 1,7, nei primi anni del dopoguerra tra 1,4 e 1,7. Il debito delle imprese raggiunge il 46% del capitale (dal 34% di dieci anni fa), il debito dei consumatori è al 20% del reddito dopo il taglio fiscale, molto più alto di quanto fosse nell'ultima fase recessiva. Tutti si aspettano la recessione, ci si divide soltanto tra chi la giudica «mild» e chi la giudica «bitter», leggera o dura da digerire.

Carlo Azeglio Ciampi

I tassi sui depositi bancari «forse» ridotti rispetto ai modesti livelli attuali dicono i dirigenti dell'Abi
Ma il costo dei prestiti, già elevato, tende ad aumentare e si allungano le code agli sportelli dell'agevolato

Le banche riaprono la caccia alle rendite

«Forse» qualche banca ridurrà i tassi sui depositi ha dichiarato il presidente dell'Associazione bancaria Piero Barucci. Il costo del denaro, invece, è piuttosto in aumento e comunque alto: il Tesoro ha pagato il 13,38% sull'ultima asta di certificati di credito. Così la spesa per interessi resta la singola maggiore posta di tutto il bilancio dello Stato, attorno ai 145 mila miliardi nel 1991.

RENZO STEFANELLI

ROMA I banchieri lamentano una riduzione dei loro margini d'intermediazione dando per scontato che le imprese bancarie debbano fare i profitti sulla differenza fra tassi anzichè sulla vendita dei servizi. Secondo i dati forniti dal Governatore della Banca d'Italia ai parlamentari nell'audizione sulla Legge Finanziaria il tasso medio sui depositi è del 6,6% mentre il tasso medio ricavato dai prestiti è del 13,8%. Le banche hanno pagato ai depositanti una media del 6,6% quando il Tesoro pagava (agosto) il 10,7% sui BOT e l'11,6% sui buoni quadriennali. Un bel vantaggio per le banche.Possono davvero ottenere di più oppure devono considerare qualche alternativa?

Sempre nella relazione del Governatore C.A. Ciampi si fa rilevare che la differenza fra i tassi italiani e quelli della Germania e Francia si è ridotta fortemente negli ultimi dodici mesi. La elaborazione della Banca d'Italia non è un esempio di chiarezza: si confrontano i dati dei tassi interbancari a tre mesi anzichè quelli al pubblico. Inoltre, si isola il differenziale fra i tassi italiani con due paesi anzichè considerare un insieme di valute più ampio. Si vuole forse sostenere che una eventuale riduzione dei tassi sul dollaro lascerebbe indifferente la Banca d'Italia ed il Tesoro? Le stesse banche commerciali, disponendo della libertà valutaria, sarebbe ben strano non reagissero approvvigionandosi sul mercato meno costosi per offrirne i vantaggi alla propria clientela.

La dichiarazione di Barucci - seguita da commenti più o meno pessimistici di altri colleghi del comitato dell'ABI - sembra dare per scontato che una manovra sui tassi che accompagni lo sforzo di riduzione del disavanzo pubblico e antirecessivo sia fuori discussione. Possono avere ricavato questa impressione dalla discussione sulla Legge Finanziaria e dagli atteggiamenti della Confindustria. Le posizioni confindustriali non ci meravigliano visto che qualche grande gruppo porta il bilancio in attivo proprio lucrando sul differenziale dei tassi. Quanto alla discussione sulla Legge Finanziaria e sull'incipiente recessione, vedremo, il percorso potrebbe essere anche duro. Quello che stentiamo a capire, qui ed ora, è il modo in cui i banchieri fanno i loro conti.

Spesi miliardi in consulenze internazionali è stato loro «consigliato» di non affidarsi al differenziale dei tassi perchè sul quel terreno saranno battuti da una concorrenza internazionale che ha fonti di provvista meno costose e,comunque, ha già imparato a fare bilanci sui servizi. Consigli sprecati. Proprio in questi giorni, studiando come applicare la Legge Amato sulle privatizzazioni e le fusioni, alcuni istituti hanno elaborato progetti nei quali compare un solo finanziatore: il depositante. In un caso si pensa a far emettere azioni senza minimamente preoccuparsi di creargli un mercato, di venderle al pubblico, colo segreto proposito di rigirarsele da una società all'altra per allargare il loro potere di controllo...polifunzionale. In un altro caso si pensa di acquisire una grande banca finanziando il venditore, cioè utilizzando la disponibilità di credito per smobilizzare l'ente pubblico e fare la concentrazione. Vecchie pratiche, di cui l'attuale titolare del Tesoro è (cattivo) maestro, basate sulla riduzione dei risparmiatori a «parco buoi».

Ciò che meraviglia non sono questi progetti - ogni botte da il suo vino - ma che si ritenga realistico e produttivo questo modo di procedere che svilisce il mercato finanziario e le fonti stesse di ogni reale aumento della produttività dei servizi bancari.

Gli alti tassi bancari hanno creato la patologia della sovvenzione generale al credito: non ci sono domande per mille miliardi di agevolato alla sola Artigiancassa ? L'agevolato senza vere finalità d'innovazione non è solo spesa pubblica ma anche riduzione di efficienza del mercato. D'altra parte, lo spazio per abbassare i tassi esiste - dalla modifica delle regole di riserva bancaria a nuove modalità di finanziamento del Tesoro - ciò che manca è un vecchio ingrediente: la considerazione che i servizi finanziari sono parte dell'economia reale e chi li gestisce ha una responsabilità diretta ed irrevocabile nei risultati.

Unione monetaria/1 Compromesso di Kohl

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto) ha proposto ieri che la seconda fase dell'Unione Economica e Monetana della Cee abbia inizio dal primo gennaio 1994. La proposta è stata avanzata in un'intervista concessa alla rete televisiva francese «Fr3» e realizzata a Bonn.Il cancelliere ha così mediato tra il suo ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, favorevole alla data del primo gennaio 1993, e la Bundesbank, che appoggiata dal ministro delle Finanze Theo Waigel, non intendeva stabilire fin d'ora una scadenza. «È un onorevole compromesso», ha detto il Cancelliere ricordando che la data da lui proposta è già stata avanzata dal governo spagnolo.

Unione monetaria/2 Sì di Parigi a Kohl

Il ministro francese dell'Economia e Finanze pierre Beregovoy ha dichiarato ieri che la proposta del cancelliere tedesco Kohl di far partire la seconda fase decisiva dell'unione economica e monetaria il 1 gennaio 1994, apre «una prospettiva positiva alla costruzione» dell'Unione. «Il governo avrà l'opportunità di apprezzarla nei prossimi giorni – ha aggiunto – secondo me, unione economica e monetaria e unione politica devono andare di pari passo».

I procuratori bloccano la Borsa: oggi niente seduta

Oggi non ci sarà seduta per il mercato azionario a causa dell'agitazione indetta dai procuratori di Piazza Affari, a cui si sono associati anche i dipendenti degli studi degli agenti di cambio. Dopo un pomeriggio di continue consultazioni il consiglio dell'ordine degli agenti di cambio di Milano ha diffuso una nota affermando che sarà assicurato l'accertamento dei prezzi dei titoli di stato e del corso dei cambi, mentre non si ritiene che possa essere garantita la chiamata del settore azionario, proprio per l'assenza dei procuratori dalle corbeille. Gli agenti di cambio da soli (poco più di un centinaio) non potrebbero far fronte alla mole di lavoro abituale, tra l'altro distribuita su diverse grida (sette in tutto, tre per il listino, una per i premi, tre per il durante).

Legge bancaria: 14 istituti multati dal Tesoro

Quattordici banche sono state multate dal Tesoro per aver violato alcune norme previste dalla legge bancaria. Le multe - che sono state inflitte ai consiglieri d'amministrazione, ai sindaci e ai direttori dei vari istituti in seguito ad ispezioni condotte dalla Banca d'Italia - hanno colpito dieci casse rurali e artigiane e quattro banche, tra le quali due popolari. Le banche multate sono la Popolare Sud Puglia di Matino (lecce), la Popolare sant'Angelo di Licata (Agrigento), la Banca Bovio di Feltre (Belluno), la Banca del Salento (Lecce) e le Casse rurali e artigiane di Funes (Bolzano), Willptal di Vipiteno, Ala (Trento), Aurisina (Trieste), Capalbio (Grosseto), Bitetto (Bari), Policoro (Matera), Sambuca di Sicilia (Agrigento), Corte Palasio (Milano) e San Pio di Codevilla (Pavia).

Trasporti Cgil-Cisl-Uil annunciano guerra

Persino Trentin, Marini e Benvenuto si sono mossi verso Andreotti per affrontare l'emergenza Trasporti. Ma non hanno ricevuto risposta. E i rispettivi sindacati di categoria (Filt, Fit e Uilt) hanno deciso la mobilitazione del settore. Spicca lo sciopero di bus, tram e metro che si terrà entro il 10 novembre, nella fascia oraria tra le 9 e le 12: non solo la Finanziaria '91 ha tagliato la copertura per il contratto degli autoferrotranvieri, ma i sindacati pretendono un «programma di riorganizzazione del trasporto pubblico locale» mentre le aziende municipalizzate denunciano deficit catastrofici. C'è poi in ballo la legge di riforma delle Fs, e dal 6 novembre il Senato sarà presidiato da picchetti sindacali. Anche l'autotrasporto merci avrà la sua giornata (il 23 ottobre), così come il trasporto marittimo per la riforma del sistema portuale. Manifestazioni in programma pure nei valichi alpini e nel mezzogiorno per gli investimenti ferroviari, nel cabotaggio e nell'intermodalità.

FRANCO BRIZZO

Tv, rush finale. Oggi Berlusconi a Roma per un giro d'incontri

Tele+, tre reti in cerca di compratore Ora spunta Hachette, amico di Agnelli

La televisione a pagamento di Berlusconi cerca ancora un compratore. A sei giorni dalla scadenza del 23 ottobre, termine ultimo per la presentazione delle domande di concessione delle frequenze, le tre reti Tele+ navigano ancora in acque quanto mai incerte. Oggi, intanto, i Ferruzzi illustreranno i termini dell'operazione che li ha portati a rilevare il 40% del capitale di Telemontecarlo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Le tre reti televisive destinate a dare vita alla prima *Pay tv* (televisione a pagamento) d'Italia hanno fatto ieri il debutto ufficiale sugli schermi. Alla vecchia Tele+, nata l'8 agosto utilizzando frequenze già in possesso delle reti berlusconiane, si sono aggiunte Tele+2 (la vecchia Telecapodistria), e Tele+3, la rete messa insieme utilizzando una serie di emittenti locali acquistate per l'occasione.

La prima rete trasmette, come dalla nascita, dal pomeriggio fino a notte pellicole senza interruzioni pubblicitarie. La seconda segue la programmazione di Telecapodistria, la terza trasmette per ora un solo film al giorno, ripetuto 5 volte.

È scomparso dai teleschermi così, dopo circa 10 anni, il segnale dell'emittente istriana, circostanza questa che ha provocato l'indignata reazione del cdr del telegiornale jugoslavo. I giornalisti istriani denunciano per l'occasione la violazione delle «assicurazioni fornite anche recentemente dallo stesso ministro degli Esteri Gianni De Michelis», e parlano di un passo «di eccezionale gravità e pregiudizievole degli interessi della comunità italiana in Jugoslavia».

La Fininvest, però, non sembra propensa a farsi impressionare dagli «interessi della comunità italiana» oltreconfine. In ballo ci sono ben altri interessi, se è vero che in casa Berlusconi si punta ancora a ottenere centinaia di miliardi dalla vendita dell'intero progetto di *pay tv*. Proprio in considerazione di questo obiettivo Silvio Berlusconi avrà oggi un altro giro di incontri a Roma.

Raffreddato l'interesse dell'immobiliarista Renato Della Valle, più concreti sembrano ora farsi i contatti con alcuni interlocutori stranieri. Torna a circolare il nome della francese Hachette, una delle maggiori case editrici d'Europa, alleata in Italia nella carta stampata con la Rizzoli (Agnelli) e socia in Francia dello stesso Berlusconi nella Cinq. Ma tutto è ancora avvolto nel mistero, e prende di conseguenza sempre più piede l'ipotesi che si stia effettivamente studiando una sorta di «soluzione-ponte» al fine di guadagnare tempo, non escludendo in un tale contesto l'intervento di un vero e proprio prestanome.

Si tratterebbe in tal caso di un vero e proprio tentativo di aggirare lo spirito e la lettera della legge di riordino appena approvata. In proposito il responsabile del settore informazione del Pci Vincenzo Vita denuncia la violazione già avvenuta, dal momento che la Fininvest ha sfruttato «l'interstizio temporale della legge per costruire nuove reti» per poi cederle ad altri.

Ma non è solo il compratore di Tele+ ad impensierire Berlusconi. La legge prevede infatti che nessun singolo operatore possa disporre di più di un quarto del mercato televisivo. Per tenere le loro tre reti, Rai e Fininvest hanno infatti bisogno che le richieste di concessione siano almeno 12. Oltre alle tre reti a pagamento, dunque, bisogna che altri tre competitori decidano di rimanere nel mercato nazionale della Tv. C'è Gardini in Telemontecarlo. Ce ne saranno altri due?

Per mettersi in regola con la legge, intanto, oggi una quarantina di emittenti locali che costituivano il fondamento delle reti berlusconiane si fonderanno in una sola società, denominata Rti (Reti televisive italiane). Presidente e direttore generale di Rti sarà Adriano Galliani

Silvio Berlusconi

Normalizzazione in vista al «Sole»

Locatelli al Giornale, passaggio ormai concluso

MILANO Sono mesi che se ne parla, ma adesso sembra davvero che sia la volta buona. Gianni Locatelli, il direttore che in pochi anni ha portato il *Sole 24 Ore* a raddoppiare la tiratura (fino alle attuali 350.000 copie circa) lascia il quotidiano della Confindustria per approdare al *Giornale*.

Locatelli – uno dei pochi giornalisti di cui Indro Montanelli abbia sempre detto di avere fiducia – arriverebbe al *Giornale* nella duplice veste di giornalista, erede designato dell'anziano fondatore, e di garante di una nuova cordata di imprenditori raccolti in mesi di paziente lavoro da Marco Vitale. Questa cordata, all'interno della quale nessun grande gruppo avrebbe una quota di preminenza, sarebbe a buon punto nella trattativa con Berlusconi per rilevare il controllo della testata milanese. E sarebbe d'accordo nell'assegnare a Locatelli e alla redazione del *Giornale* una non trascurabile percentuale del capitale.

In casa Fininvest non confermano l'intesa, limitandosi a constatare che «in questo momento abbiamo cose più urgenti a cui pensare». Per parte sua Silvio Berlusconi ha recentemente escluso di avere fretta: è vero che la legge Mammì gli impone di cedere la proprietà del quotidiano (se vuole tenersi tre reti televisive); ma è anche vero che gli concede due anni di tempo per concludere al meglio.

In verità è lo stesso Montanelli a chiedere una soluzione rapida che dia certezze alla redazione. Pur controvoglia, l'anziano direttore si sarebbe insomma persuaso che è giunto il momento di passare la mano. Locatelli si occuperebbe del giornale, lasciandogli spazio per i suoi apprezzati editoriali. E il quotidiano potrebbe avviare il sempre rinviato piano di rilancio. Berlusconi per parte sua sa che il valore del *Giornale* è strettamente legato alla figura del fondatore se egli dovesse ritirarsi davvero, il prezzo della testata crollerebbe immediatamente.

La partenza di Locatelli consentirebbe alla Confindustria propnetana della testata del *Sole*, di «normalizzare» i propri rapporti con il foglio economico. Per la sostituzione si fanno molti nomi, uniti dal comune denominatore di una certa sintonia con casa Agnelli. Potrebbe anche aprirsi un problema di sostituzioni a catena, coinvolgendo il vertice di alcuni dei principali giornali italiani.

□ D.V

Scontro sui debiti delle Usl

Tutto il peso sulle Regioni? Maggioranza divisa al Senato. Se ne riparla oggi

NEDO CANETTI

ROMA. La giustificazione ufficiale è il ritardo dei lavori della commissione Sanità. La ragione vera, lo scontro aspro, apertosi nella maggioranza. Oggetto del contendere, il decreto che ripiana i «vecchi» debiti delle Usl e dispone le misure per la spesa sanitaria del 1990, in discussione da un mese al Senato. Ieri il provvedimento era all'ordine del giorno dell'assemblea del Senato, ma, in inizio di seduta, il relatore, il dc Giovanni Melotto, ne ha chiesto il rinvio ad oggi, con la giustificazione, appunto, della mancata conclusione dell'esame in commissione. Richiesta accolta dalla presidenza, alla condizione però che, a norma di regolamento, il decreto sia, nella seduta odierna, senz'altro discusso, voto o non voto della commissione. In verità, lo slittamento è stato causato dal mancato accordo, tra il ministro Francesco De Lorenzo e i capigruppo della maggioranza. Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, ha sostenuto che «non si può scaricare sulle regioni un onere insostenibile». L'onere è il 25 per cento della spesa sanitaria, per complessivi 3000 miliardi, che il governo vorrebbe far pagare alle regioni. La norma non piace nemmeno a qualcuno degli altri partiti di governo, in particolare a quei settori della Dc più legati alle autonomie regionali. Rinvio del dibattito e nuova riunione nel pomeriggio degli stessi soggetti più il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino («ho partecipato al vertice, chiamato come il 113» ha scherzato). Chiusura con un faticoso accordo che, se accolto, porterebbe la quota regionale al 15 per cento (1 800 miliardi). L'intesa è però tuttora *sub judice*, su due versanti. Su quello del governo, perché, ha detto Melotto, «il ministro del Tesoro (Carli era assente *ndr*) dovrà valutare i contenuti dell'intesa» e su quello dei socialisti che, pur presenti, hanno, al termine e sempre per bocca di Fabbri, espresso «riserve» e invitato «il governo alla riflessione» rispetto alla soluzione prospettata che andrebbe a ridurre le possibilità di investimenti» delle regioni. Il decreto non avrà perciò oggi vita facile restano altri nodi irrisolti. La quasi intesa prevede che delle 200mila lire di debito *pro capite*, lo Stato interverrà per 170mila e le regioni per 30mila.

Acque mosse pure sul fronte del decreto, che sospende le procedure del rinnovo dei comitati di gestione delle Usl sino al 31 dicembre. Immediate richieste di modifica sono venute dal Pci e ancora dal Psi. Il comunista Nicola Imbriaco ha illustrato un emendamento che prevede la decadenza degli organi di gestione e la nomina di un commissario straordinario nella persona del sindaco o di un suo delegato. Il commissariamento è pure richiesto dal socialista Pietro Ferrara. La regione Umbria ha, intanto, impugnato la costituzionalità dei due decreti davanti alla Corte costituzionale.

Tute blu in pista e in tv È il contratto il loro traguardo

Un pezzo di lotta dei metalmeccanici, sabato, 20 ottobre, finirà «in diretta Tv». D'accordo con gli organizzatori della gara, un gruppo di tute blu percorrerà in bici gli ultimi dieci chilometri del Giro di Lombardia e taglierà il traguardo mezz'ora prima dell'arrivo ufficiale della corsa. L'iniziativa di Fim, Fiom e Uilm lombarde in preparazione dello sciopero e della manifestazione nazionale a Roma.

BIANCA MAZZONI

MILANO Bugno, Fondriest e Kelly possono stare tranquilli. Potranno correre regolarmente la loro corsa, pedalare come ossessi per le strade eccezionalmente libere da traffico e quindi tagliare il traguardo davanti alla Villa Reale di Monza a conclusione della classicissima di fine stagione, il Giro di Lombardia. I metalmeccanici non disturberanno la loro corsa anche se saranno simbolicamente in gara con una loro squadra. Fiom, Fim Cisl e Uilm, infatti, hanno concordato con gli organizzatori della gara ciclistica come e quando rendere visibile la presenza dei metalmeccanici, di come «mandare in onda» assieme alla corsa anche la vertenza contrattuale. E così è venuto fuori un programma che prevede: a) in occasione della punzonatura dei corridori, nella zona attorno allo stadio, distribuzione della «Gazzetta del contratto», la seconda edizione di un giornale sindacale fatto ad immagine e somiglianza del notissimo quotidiano sportivo, ma tutto giocato – ci si scusi il gioco di parole – in termini sindacali. La prima edizione era stata stampata in occasione dell'apertura dei mondiali di calcio. Quel torneo è finito e dimenticato, il contratto dei metalmeccanici è ancora qui da rinnovare; b) in occasione della corsa sabato prossimo entrata in gara di una squadra ciclistica di metalmeccanici negli ultimi dieci chilometri della corsa, in modo tale da tagliare il traguardo mezz'ora prima dei corridori veri; d) scambio di doni sotto lo striscione dell'«ARRIVO» con premiazione del vincitore in tuta blu da parte degli organizzatori della corsa e consegna di una targa ricordo dei metalmeccanici al professionista che vincerà il gran premio della montagna.

La vertenza in diretta Tv è l'occasione più ghiotta per i cronisti, ma non la sola iniziativa presa per questo fine settimana in preparazione dello sciopero nazionale del 9 e della manifestazione a Roma. La necessità di «rendere visibile» la lotta, un esigenza espressa soprattutto dai giovani, dalla generazione più abituata a comunicare per immagini, viene così in parte colmata. Ma a Milano e in Lombardia la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro si gioca in questi giorni in modo molto incisivo ancora nelle fabbriche.

La rottura delle trattative è stata accolta ieri alla OM di Brescia con uno sciopero spontaneo e una manifestazione nello stabilimento. Si moltiplicano i presidi e gli scioperi molto articolati in tutte le fabbriche, iniziative che venerdì interesseranno tutte le maggiori fabbriche lombarde. Gli stabilimenti del gruppo Fiat sono in prima fila. Dicevamo della OM di Brescia, *domani* alla OM di Suzzara in provincia di Mantova i lavoratori formeranno una catena umana attorno alla fabbrica e all'Alfa di Arese lo sciopero sarà di tutto il giorno: per il contratto e per rispondere alla grave decisione della Fiat di non riconoscere il consiglio di fabbrica appena eletto. «Una provocazione che si aggiunge alla provocazione dei due licenziamenti a Torino – dicono i segretari della Fiom Giampiero Castano e Susanna Camusso – il comportamento della Fiat è giunto ad un punto tale che richiede l'attenzione di tutte le forze che credono *nella democrazia*».

«La nostra vertenza – hanno detto ieri i tre sindacati dei metalmeccanici milanesi – si sta riproponendo come una questione di carattere generale. Per questo la manifestazione di Roma non sarà una manifestazione "finta", ma sarà importante non solo per la nostra categoria». Da Milano partiranno seimila lavoratori, quattro treni e un numero ancora imprecisato di pullman. Sette i convogli già prenotati in tutta la Lombardia. Grande mobilitazione, grande impegno di fronte ad una sfida grande.

BORSA DI MILANO

Scambi rari. Bene Enimont e Agricola

MILANO Il mercato continua ad essere caratterizzato da scambi modesti e da sedute piuttosto brevi, anche se non tutte le «blue chips» si comportano allo stesso modo. Ieri ad esempio Enimont e Agricola hanno avuto dei recuperi notevoli (Enimont +2,09%, Agricola Ferruzzi +2,08%). Il Mib era partito con una lieve flessione (–0,37%) ma a metà della seduta si sono notati cenni di miglioramento e la perdita ridotta: Mib finale –0,25%. Fiat e Ifi hanno chiuso ancora in perdita rispettivamente dell'1,34% e dell'1,25%. Pirellona accusa una flessione analoga con –1,25%. Debole in chiusura anche le Generali con –0,20%, ma in recupero nel dopolistino. Contrastanti chiusure per i due titoli di De Benedetti: le Cir marcano una flessione dell'1,50%, le Olivetti un incremento dell'1,28%. Ancora fra le «blue chips» da segnalare il frazionale rialzo di Montedison (+0,66%). Le Mediobanca bistrattate durante la seduta sono riuscite a chiudere con un lieve recupero (+0,27%). C'è stato un rinvio anche per eccesso di ribasso che ha interessato la Dataconsyst. Oggi scioperano i procuratori di Borsa per protestare contro il progetto in discussione sulle Sim, e l'attività dovrebbe quindi risultare in pratica bloccata. □ *R G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	803	805	–0,25
ALIMENTARI	1053	1048	0,48
ASSICURAT.	846	847	–0,12
BANCARIE	909	908	0,11
CART. EDIT.	703	706	–0,42
CEMENTI	895	898	–0,33
CHIMICHE	655	656	–0,15
COMMERCIO	844	838	0,72
COMUNICAZ.	799	799	0,00
ELETTROTEC.	959	961	–0,21
FINANZIARIE	814	816	–0,25
IMMOBILIARI	997	1001	–0,40
MECCANICHE	626	631	–0,79
MINERARIE	893	892	0,11
TESSILI	962	957	0,52
DIVERSE	832	828	0,48

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14590	2,17
FERRARESI	40300	0,00
ERIDANIA	6390	-0,30
ERIDANIA RI	6800	0 52
ZIGNAGO	6690	1 97
ASSICURATIVE		
ABEILLE	108060	0,24
ALLEANZA	58090	-0,78
ALLEANZA RI	50000	-0 06
ASSITALIA	9005	0,06
AUSONIA	1203	0,99
FATA ASS	15000	9,89
FIRS	950	1,06
FIRS RISP	430	2 38
FONDIARIA	40000	-1,23
GENERALI AS	32250	-0 20
LA FOND ASS	18100	-0 92
PREVIDENTE	16000	0 60
LATINA OR	10280	1 28
LATINA R NC	4150	3 49
LLOYD ADRIA	13645	-0,99
LLOYD R NC	9400	2,17
MILANO O	27500	-1,43
MILANO R P	18900	-0,53
RAS FRAZ	18700	0,54
RAS RI	10600	-0,18
SAI	16250	0,00
SAI RI	8900	0,00
SUBALP ASS	23700	0,85
TORO ASS OR	21010	-0,19
TORO ASS PR	11410	0,48
TORO RI PO	10700	-1,83
UNIPOL	18150	0,00
UNIPOL PR	14240	-0,45
VITTORIA AS	10565	-0,24
W FONDIARIA	21500	-6,11
BANCARIE		
BCA AGR MI	17000	1 80
COMIT RI NC	4030	-0 86
COMIT	4340	-0,87
B. MANUSARDI	1268	-0,08
BCA MERCANT	8515	-0,07
BNA PR	2320	-1 28
BNA R NC	1648	0,12
BNA	5300	-0,93
BNL OTE RI	12250	-0 41
BCA TOSCANA	4770	-0,83
AMB RP LG90	2853	1,17
BCO AMBR VE	6000	1,63
B AMBR VE R	3050	0,33
B. CHIAVARI	4800	0,00
BCO DI ROMA	2860	1,16
LARIANO	5780	-0 34
BCO NAPOLI	17200	-0 58
B SARDEGNA	17950	0,56
CR VARESINO	5450	1,11
CR VAR RI	3255	2 36
CREDIT	2260	-0,79
CRED IT R P	2040	-0,24
CREDIT COMM	4710	0,00
CREDITO FON	4765	-1,96
CR LOMBARDO	3415	0,44
INTERBAN PR	43500	0,00
MEDIOBANCA	14650	0,27
W ROMA 6,75	750000	3,38
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7610	-0,52
BURGO PR	9000	0,00
BURGO RI	9600	-1,03
SOTTR-BINDA	1100	0,00
CART ASCOLI	2455	-0,20
FABBRI PRIV	5710	-0,68
L'ESPRESSO	19010	0,05
MONDAD R NC	11000	-5,98
POLIGRAFICI	5595	-0,18
WAR BINDA	25	-3,85
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3405	-1,16
CEM BAR RNC	7050	0,00
CE BARLETTA	10290	-0,86
MERONE R NC	3500	-4 11
CEM MERONE	6750	-0 15
CE SARDEGNA	8690	0,00
CEM SICILIA	10010	-0 60
CEMENTIR	2140	0,19
ITALCEMENTI	18690	-0 05
ITALCEMEN R	10600	-0,64
UNICEM	9900	-1 39
UNICEM RP	8378	-0,05
W ITALCEMEN	40	0 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1760	-2 17
AUSCHEM R N	1670	0 00
BOERO	6700	-0 74
CAFFARO	736	-0 67
CAFFARO R P	823	-0 24
CALP	4200	-1 18
ENIMONT	1173	2 09
ENIMONT AUG	1115	-0 45
FAB MI COND	3010	-0 66
FIDENZA VET	8685	-2,20
ITALGAS	2700	-1,10
MANULI RI	5610	1 69
MANULI CAVI	6400	-1,08
MARANGONI	5160	-2 62
MONT 1000	1228	0 66
MONTED R NC	838	0 12
MONTEFIBRE	743	-0 27
MONTEFIB RI	816	0 12
PERLIER	1085	2 84
PIERREL	1481	2,47
PIERREL RI	845	1 08
PIRELLI SPA	1580	-1 25
PIREL RI NC	1410	-0 70
PIRELLI R P	1645	2 81
RECORDATI	8900	0 00
RECORD R NC	4360	-0 91
SAFFA	7250	-0 55
SAFFA RI NC	5790	-0 34
SAFFA RI PO	7420	0 00
SAIAG	3330	-0 60
SAIAG RI PO	2240	1 82
SNIA BPD	1502	-1 05
SNIA RI NC	1211	-2 50
SNIA RI PO	1595	4 25
SNIA FIBRE	1488	0 20
SNIA TECNOP	4108	0 12
SORIN BIO	9195	-1 35
TELECO CAVI	13900	-0 82
VETRERIA IT	4100	1 74
WAR PIRELLI	900	0 67
COMMERCIO		
RINASCENTE	6000	1 52
RINASCEN PR	3852	0 31
RINASC R NC	4005	0 00
STANDA	29040	-0 07
STANDA RI P	8500	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	890	0,79
ALITALIA PR	748	-0 93
ALITAL R NC	860	-2 16
AUSILIARE	14230	0 00
AUTOSTR PRI	995	-0 40
AUTO TO MI	14110	3.03
COSTA CROC.	3800	0 66
GOTTARDO	3690	1,10
ITALCABLE	6720	-1 18
ITALCAB R P	4970	0 40
NAI-NAV IT	14,5	0 00
SIP	1128	-0 09
SIP RI PO	1116	0 54
SIRTI	10387	-0,17
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2506	-1,92
ANSALDO	3815	-2,18
GEWISS	16500	-0 60
SAES GETTER	6210	0,00
SELM	2740	0,18
SELM RISP P	2650	-0,38
SONDEL SPA	1199	1,18
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	320	6,67
ACQ MARC RI	229	1,33
AME FIN R N	6090	0,16
AVIR FINANZ	5120	0,39
BASTOGI SPA	245	1,66
BON SIELE	23450	-0 26
BON SIELE R	7600	10,29
BREDA FIN	630	0,00
BRIOSCHI	1070	0 56
BUTON	3170	4,79
CAMFIN	4600	1,10
CANT MET IT	5300	0,00
CIR R PO NC	1855	-0 26
CIR RI	2920	-3 31
CIR	2960	-1 60
COFIDE R NC	1160	0 00
COFIDE SPA	3300	4 76
COMAU FINAN	2620	0,38
EDITORIALE	3511	-0,54
EUROMOBILIA	5600	0,00
EUROMOB RI	2560	4,49
FERRUZZI AG	2011	2,08
FERR AGR RI	2695	5,64
FERR AGR NC	1281	1 59
FERRUZZI FI	2030	-0,98
FER FI R NC	1047	-1,69
FIDIS	6315	-0,65
FIMPAR R NC	1135	3 94
FIMPAR SPA	3605	-1,51
C NORD LG90	11430	0 26
CENTRO NORD	11600	-0,85
FIN POZZI	663	-1 44
FIN POZZI R	841	0,00
FINART ASTE	6100	1,33
FINARTE PR	8070	3,50
FINARTE SPA	5900	-3,28
FINARTE RI	1800	-1,91
FINREX	1225	-1,21
FINREX R NC	905	-1,09
FISCAMB H R	2210	0,00
FISCAMB HOL	3650	-2 41
FORNARA	1445	-1,70
GAIC	2090	0 00
GEMINA	1628	-0,43
GEMINA R PO	1435	2,43
GEROLIMICH	103,5	0 49
GEROLIM R P	82,25	-0,90
GIM	7120	0,00
GIM RI	3080	2 03
IFI PR	16500	-1 26
IFIL FRAZ	6000	6,00
IFIL R FRAZ	3430	-0 23
ISEFI SPA	1900	-6,86
ISVIM	10400	-0 95
ITALMOBILIA	60800	0 75
ITALM RI NC	31600	-4,39
KERNEL R NC	860	1,18
KERNEL ITAL	484	-0,92
MITTEL	4761	0 13
PART R NC	1900	2 43
PARTEC SPA	3599	-0,44
PIRELLI E C	6650	0,61
PIREL E C R	2920	-1,35
PREMAFIN	16010	-1,11
RAGGIO SOLE	3105	-0,16
RAG SOLE R	2425	0 21
RIVA FIN	9400	-0 53
SAES RI PO	1879	-0,21
SAES SPA	2501	-1 73
SANTAVALER	2549	-0,04
SCHIAPPAREL	880	1,15
SERFI	6600	1,54
SETEMER	48800	-0,10
SIFA	1525	0,99
SIFA1LG90	1390	-0 71
SIFA RISP P	1191	-3,56
SISA	2100	-0,94
SME	4003	-1,16
SMI METALLI	1181	0,00
SMI RI PO	1080	0,00
SO PA F	4370	-0,84
SO PA F RI	2999	0 00
SOGEFI	2520	-0,59
STET	1835	-0,54
STET RI PO	1635	0,00
TERME ACQUI	2420	0,00
ACQUI RI PO	670	0,00
TRENNO	3300	2,80
TRIPCOVICH	11289	-0,89
TRIPCOV RI	6005	0 08
UNIONE MAN	3340	0 00
UNIPAR	1100	0,00
UNIPAR RISP	1120	2 56
WAR BREDA	166	-3 49
WAR CIR B	295	-0,34
WAR FERRUZZ	100	0,00
WAR IFIL	2060	0 00
WAR IFIL RI	1100	1 38
W PREMAFIN	2285	-0 65
WAR SMI MET	413	-2 59
WAR SOGEFI	342	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18190	-2 20
AEDES RI	10100	0 20
ATTIV IMMOB	4260	-0 93
CALCESTRUZ	17940	0 79
CALTAGIRONE	4400	-1 79
CALTAG R NC	4849	-2 04
RISANAMENTO	48890	0 00
VIANINI IND	1230	-1,52
VIANINI LAV	4770	0 21
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2172	-1 41
DANIELI E C	7670	0 93
DANIELI RI	4450	-1 98
DATA CONSYS	4411	-6 05
FAEMA SPA	3650	-1 62
FIAR SPA	13145	-0 03
FIAT	6245	-1,34
FIAT PR	4505	-0,11
FIAT RI	4782	-0,79
FISIA	5090	-0 64
FOCHI SPA	6560	-1 35
FRANCO TOSI	29350	0 51
GILARDINI	3320	-0,90
GILARD R P	2600	-2,99
IND. SECCO	1390	2,96
MAGNETI R P	1000	0 00
MAGNETI MAR	1020	0 20
MANDELLI	7800	-2,50
MERLONI	2021	0 55
MERLONI R N	1135	-0 88
MERL NC1G90	850	6,12
NECCHI	1780	0 56
NECCHI R NC	2590	0 00
N PIGNONE	5330	-1,30
OLIVETTI OR	4030	1 28
OLIVETTI PR	2619	-0 74
OLIVET RP N	3060	0 36
PININF R PO	12400	0 00
PININFARINA	12100	0 83
REJNA	10640	-0,09
REJNA RI PO	31760	0 00
RODRIQUEZ	10000	1,84
SAFILO RISP	11760	0 77
SAFILO SPA	10175	-0 25
SAIPEM	1900	-4 04
SAIPEM R P	2215	1,61
SASIB	6735	-0 07
SASIB PR	6560	0 00
SASIB RI NC	4495	-0 44
TECNOST SPA	2370	-0,42
TEKNECOMP	960	-1,03
TEKNECOM RI	900	0 11
VALEO SPA	4800	1,20
W MAGNETI R	185	-0,27
W MAGNETI	210	2,44
W N PIGN93	280	-2,62
NECCHI RI W	145	-3 33
W OLIVET8%	360	-4 00
SAIPEM WAR	345	0,00
WESTINGHOUS	40000	2,56
WORTHINGTON	2450	5,15
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	411	0,49
EUR METALLI	1017	0,49
FALCK	8180	-0,24
FALCK RI PO	8700	-1,14
MAFFEI SPA	3260	-0,64
MAGONA	8800	-0,56
W EUR M-LMI	124	-3 13
TESSILI		
BASSETTI	10010	0,00
BENETTON	9290	1,53
CANTONI ITC	5650	-0,88
CANTONI NC	3870	0,00
CENTENARI	288	0,00
CUCIRINI	1820	0 00
ELIOLONA	4200	-1,18
FISAC	8010	0,00
FISAC RI PO	8980	0,11
LINIF 500	1060	0,00
LINIF R P	1040	7,22
ROTONDI	55000	0 00
MARZOTTO	5600	-0 34
MARZOTTO NC	4540	0 00
MARZOTTO RI	5940	-2 13
OLCESE	2205	-6,17
RATTI SPA	5640	-0,18
SIMINT	6580	-0 15
STEFANEL	4918	-0,04
ZUCCHI	12800	2,40
ZUCCHI R NC	8300	0 36
DIVERSE		
DE FERRARI	7750	3,13
DE FERR R P	2640	0 76
CIGA	3555	0 14
CIGA RI NC	2201	-1 74
CON ACQ TOR	16910	0 06
JOLLY HOTEL	14700	0 34

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	180	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	108 25	107,9
CIGA-88/95 CV 9%	101,9	101,75
CIR-85/92 CV 10%	97,05	96,7
CIR-86/92 CV 9%	96,05	95,9
EFIB-85 IFITALIA CV	124 8	
EFIB-86 P VALT CV 7%	103	104
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,8	97
ERIDANIA-85 CV 10,75%	198,5	197,7
EUR MET-LMI94 CV 10%	114	115
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,1	96,9
FERFIN-86/93 CV 7%	89	88,7
FERRUZZI A F 92 CV7%	93 2	92,8
FERRUZZI AF EX SI 7%	89,1	89,6
FOCHI FIL-92 CV 8%	180,5	181
GIM-86/93 CV 6 5%	94 6	94,5
IMI-N PIGN 93 W IND	115 6	119
IRI SIFA-86/91 7%	97,8	97,4
IRI-B ROMA 87W 6,75%	107,15	107,8
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97 4	98,1
IRI-STET 86/91 CV 7%	107,2	107,1
IRI-STET W 84/91 IND		234
MAGN MAR-85 CV 6%	81 5	82
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97	97,5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88	88,05
MEDIOB-CIR RISP 7%	84,65	88,1
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	108 5	110
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	227	236
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98	99,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	102,5	102
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	208	218
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91,4	90,8
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	123 4	133
MEDIOB-METAN 93 CV7%	120 2	122,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91	90,8
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89 85	89,05
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	95	95,4
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	99,5	99,7
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89	87,6
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	94 3	93,95
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107,2	108,6
MERLONI-87/91 CV 7%	94,5	94,8
MONTED SELM-FF 10%	97,2	97,45
OLCESE-86/94 CV 7%	85 9	85,75
OLIVETTI-94 W 6,375%	81	81,1
OPERE BAV-87/93 CV6%	133,7	134,05
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103	103
RINASCENTE-86 CV8,5%	118 1	118,8
RISAN NA 86/92 CV 7%	462,5	478
SAFFA 87/97 CV 6,5%	114,75	118
SELM-86/93 CV 7%	96,3	96,45
SIFA-88/93 CV 9%	98 5	98,7
SNIA BPD-85/93 CV10%	107	104,5
ZUCCHI-86/93 CV 9%	201,5	202,5

TERZOMERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1670
B P SONDRIO	67000
B S SPIRITO	2065/2090
CIBIFIN F.M.	2020/2050
CR OMAGNOLO	18400/18500
C R BOLOGNA FRAZ	28800/29100
COFIGE OR OPT	2530/2550
COFIGE PR OPT	2020/2060
EVERY FIN	23200/23500
FINCOMID	3250
NORDITALIA	500/550
NORDITALIA PR	410/460
PAAR PR	1580/1620
R SOLE MANGIMI	1090
SIMINT PR	3800/3840
S GEM S PROSPERO	155000/158300
PAAR OR	2050/2090
CIBIFIN DIR.	630/680
DIR. COFIGE	1350/1380
FIN STELLA	2050
SAIF OR	1800
SAIF PR	1390
WAR ALITALIA PR	85/90
WAR BCO ROMA	450/475
WAR GAIC RI	555/580
WAR ITALGAS	680/685
IFIV PR	17400/17600
IFIV OR	19500/19700
WAR MERONE RI	196/200
WAR P LUINO-VA.	6000
WAR REPUBBLICA	178/183

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	99,90	100,00
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,55	101,56
AZ AUT. F S 85-92 IND	106,95	107,00
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	104,40	104,40
AZ AUT F S. 85-00 3ª IND	102 75	102,70
IMI 82-92 2R2 15%	197 90	197,80
IMI 82-92 ER2 15%	188,30	188,30
CREDOP D30-D35	93,90	93,90
CREDOP AUTO 75	77,20	77,20
ENEL 84/92	102,20	102,00
ENEL 84/92 3A	111,85	111,90
ENEL 85/95 1A	105,00	105,30
ENEL 86/01 IND	103,50	104,40

CAMBI

DOLLARO	1126 10	1144 04
MARCO	749 00	749 09
FRANCO FRANCESE	223,51	228 55
FIORINO OLANDESE	664,550	664,620
FRANCO BELGA	36,37	36 37
STERLINA	225,28	2217 62
YEN	9 01	8,88
FRANCO SVIZZERO	890,52	887,17
PESETA	11,95	11,98
CORONA DANESE	196 40	196 38
LIRA IRLANDESE	2000 65	2009,20
DRACMA	7 44	7 44
ESCUDO PORTOGHESE	8,49	8 49
ECU	1549,00	1549,80
DOLLARO CANADESE	970 62	965 62
SCELLINO AUSTRIACO	106 43	106 51
CORONA NORVEGESE	193 04	193 24
CORONA SVEDESE	201,95	202 31
MARCO FINLANDESE	316,79	317,29
DOLLARO AUSTRALIANO	881,14	887 20

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13750/13950
ARGENTO (PER KG)	157100/161000
STERLINA V.C	100000/107000
STERLINA NC (A 73)	102000/110000
STERLINA NC (P.73)	100000/107000
KRUGERRAND	420000/440000
50 PESOS MESSICANI	520000/550000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/93000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	77000/85000
MARENGO FRANCESE	77000/85000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2270	2240
BCA AGR MAN	114700	114500
BRIANTEA	14300	14350
SIRACUSA	31050	31000
BCA FRIULI	25170	25800
BCA LEGNANO	7410	7560
GALLARATESE	13900	13850
BCA POP BER	18300	18110
POP BERGAMO	19200	19210
POP COM IND	18850	19000
POP CREMA	43850	44000
POP BRESCIA	8150	8150
POP EMILIA	114100	114800
POP INTRA	12400	12600
LECCO RAGGR	12600	12710
POP LODI	21880	22050
LUINO VARES	14920	14920
POP MILANO	9400	9450
POP NOVARA	18900	18990
POP CREMONA	9400	9490
PR LOMBARDA	4250	4300
PROV NAPOLI	6000	6020
BCO PERUGIA	2510	2500
CIBIEMME PL	1650	1650
CITIBANK IT	5000	5000
CON ACQ ROM	233	234
CR AGRAR BS	7925	7949
CR BERGAMAS	36500	36500
CREDITWEST	10150	10120
FINANCE	71000	70500
FINANCE PR	71025	70750
FRETTE	8400	8099
IFIS PRIV	1540	1531
INVEUROP	1183	1188
ITAL INCEND	212000	212900
VALTELLIN.	17440	17490
BOGNANCO	670	700
ZEROWATT	4900	4890

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	95,1	0.00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,75	0.00
CCT ECU 84/91 11,25%	100,7	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	101,25	0.25
CCT ECU 85/93 9%	97	0.15
CCT ECU 85/93 9,6%	97,7	0.00
CCT ECU 85/93 8,75%	95,75	0.05
CCT ECU 85/93 9,75%	98,4	-0.20
CCT ECU 86/94 6,9%	89,55	-0.22
CCT ECU 86/94 8,75%	95	0.21
CCT ECU 87/91 8,75%	97,35	0.05
CCT ECU 87/94 7,75%	91,9	0.05
CCT ECU 88/92 8,5%	95,65	-0.21
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,85	0.05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,8	0.00
CCT ECU 88/93 8,5%	92,3	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	92,8	-0.05
CCT ECU 88/93 8,75%	93,85	0.05
CCT ECU 89/94 9,9%	96,2	0.000
CCT ECU 89/94 9,65%	95,45	0.00
CCT ECU 89/94 10,15%	98,2	-0.05
CCT ECU 89/95 9,9%	96,95	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	92,45	0.05
CCT ECU 93 ST 8,75%	92,35	0.00
CCT-15MZ94 IND	99,5	-0.10
CCT-17GE91 IND	100,25	0.00
CCT-17LG93 8,75%	92,95	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99,75	0.05
CCT-18AP92 10%	96,4	0.05
CCT-18AP92 CV IND	100,55	0.00
CCT-18DC90 IND	100,45	0.05
CCT-18FB91 IND	100,15	0.05
CCT-18GN93 8,75%	92	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99,55	0.00
CCT-18MZ91 IND	100	-0.20
CCT-18NV93 CV IND	99,05	-0.05
CCT-18ST93 8,5%	91	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,35	0.05
CCT-19AG92 IND	101,9	0.15
CCT-19AG93 8,5%	95,5	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,6	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,65	-0.50
CCT-19MG92 9,5%	97,6	0.10
CCT-19MG92 CV IND	100,5	0.00
CCT-20LG92 IND	100,65	-0.05
CCT-20OT93 CV IND	99,85	0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	82,05	0.00
CCT-AG91 IND	100,45	-0.05
CCT-AG93 IND	100,45	0.10
CCT-AP91 IND	100,45	0.00
CCT-AP93 IND	99,95	0.00
CCT-AP94 IND	99,65	0.05
CCT-DC90 IND	100,2	0.10
CCT-DC91 IND	100,65	-0.05
CCT-DC92 IND	100,5	0.20
CCT-FB91 IND	100,3	0.00
CCT-FB92 IND	100,5	-0.15
CCT-FB92 9,8%	96,6	0.00
CCT-FB93 IND	100,05	0.05
CCT-FB94 IND	99,9	-0.05
CCT-FB95 IND	99,95	0.15
CCT-GE91 IND	100,35	0.00
CCT-GE91 BE 11,25%	100,5	0.50
CCT-GE92 11%	100,15	0.25
CCT-GE92 IND	100,5	0.00
CCT-GE93 EM88 IND	100,15	0.00
CCT-GE94 IND	100,2	-0.05
CCT-GE95 IND	99	0.00
CCT-GN91 IND	100,5	-0.05
CCT-GN93 IND	100,5	-0.20
CCT-LG91 IND	100,55	0.05
CCT-LG93 IND	100,45	-0.05
CCT-MG91 IND	100,5	0.05
CCT-MG93 IND	100,35	0.00
CCT-MZ91 IND	100,2	-0.10
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	99,8	0.00
CCT-NV90 IND	100,05	0.00
CCT-NV90 EM83 IND	99,95	0.05
CCT-NV91 IND	100,65	0.00
CCT-NV92 IND	100,5	0.00
CCT-NV93 IND	100,25	-0.05
CCT-NV94 IND	99,15	0.20
CCT-OT90 IND	100	0.00
CCT-OT91 IND	100,65	0.00
CCT-OT93 IND	100,3	0.10
CCT-OT94 IND	99	0.10
CCT-ST91 IND	100,35	-0.05
CCT-ST93 IND	100,15	0.05
CCT-ST94 IND	98,85	0.05
BTP-17MG92 12,5%	98,45	0.00
BTP-17MZ92 12,5%	98,75	0.00
BTP-17NV93 12,5%	97,5	0.00
BTP-18AP92 12,5%	98,85	0.05
BTP-1AG92 11,5%	96	0.00
BTP-1AG93 12,5%	97,7	0.00
BTP-1AP92 11%	98,05	0.00
BTP-1AP92 12,5%	98,75	-0.05
BTP-1AP92 9,15%	93,95	0.00
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,6	0.00
BTP-1DC90 9,25%	99,85	0.00
BTP-1DC93 12,5%	97,25	0.00
BTP-1FB92 11%	98,35	0.00
BTP-1FB92 9,25%	97,4	0.10
BTP-1FB93 12,5%	99	0.25
BTP-1FB94 12,5%	96,8	-0.05
BTP-1GE92 9,25%	97,9	0.10
BTP-1GE94 12,5%	97,75	-0.25
BTP-1GE94 EM90 12,5%	97,1	0.00
BTP-1GN92 9,15%	96,4	0.00
BTP-1LG92 10,5%	96,05	0.00
BTP-1LG92 11,5%	98,1	-0.05
BTP-1LG93 12,5%	97,65	-0.05
BTP-1MG92 11%	97,9	0.10
BTP-1MG92 12,5%	98,75	0.00
BTP-1MG92 9,15%	96,6	-0.05
BTP-1MZ91 12,5%	100,7	-0.15
BTP-1MZ92 9,15%	97,1	-0.05
BTP-1MZ94 12,5%	96,95	0.00
BTP-1NV90 9,25%	99,8	0.05
BTP-1NV91 11,5%	99,6	0.05
BTP-1NV93 12,5%	97,65	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	97,6	-0.05
BTP-1OT92 12,5%	99,4	0.00
BTP-1OT93 12,5%	97,6	0.05
BTP-1ST92 12,5%	99,6	0.00
BTP-1ST93 12,5%	97,7	-0.05
BTP-21DC91 11,5%	99,4	-0.05
CCT-16FB97 IND	95,7	0.10
CCT-AG95 IND	98,1	-0.10
CCT-AG96 IND	97,5	0.10
CCT-AG97 IND	95,7	0.15
CCT-AP95 IND	97,6	0.00
CCT-AP96 IND	96,2	0.05
CCT-AP97 IND	95,45	0.05
CCT-DC95 IND	98,2	0.10
CCT-DC96 IND	96,05	0.00
CCT-FB96 IND	96,45	0.15
CCT-FB97 IND	95,7	0.05
CCT-GE96 IND	98,3	0.05
CCT-GE96 CV IND	99	0.59
CCT-GE97 IND	95,7	0.10
CCT-GN95 IND	97,7	0.05
CCT-GN96 IND	96,4	0.10
CCT-GN97 IND	95,75	-0.10
CCT-LG95 IND	98,3	0.00
CCT-LG96 IND	96,25	0.05
CCT-LG97 IND	96,05	0.05
CCT-MG95 IND	97,6	0.05
CCT-MG96 IND	96,2	0.05
CCT-MG97 IND	95,45	0.10
CCT-MZ95 IND	97,8	0.00
CCT-MZ95 EM90 IND	98	0.15
CCT-MZ96 IND	96,25	0.10
CCT-MZ97 IND	95,55	0.05
CCT-NV95 IND	98	0.10
CCT-NV96 IND	95,6	0.10
CCT-OT95 IND	97,85	0.15

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	10000	—
PRIMECAPITAL	26320	26345
PROFESSIONALE	36396	36391
INTERBANCARIO AZ	17086	17074
FIORINO	25456	25498
ARCA 27	9999	10001
IMINDUSTRIA	8999	9003
PRIMECLUB AZ.	9564	9568
CENTRALE CAPITAL	11676	11657
LAGEST AZ.	13742	13737
INVESTIRE AZ.	10923	10929
AUREO PREVIDENZA	11946	11950
RISP. ITALIA AZ.	10636	10635
ADRIATIC GLOB. FUND	11085	11094
EURO-ALDEBARAN	10629	10625
SOGESFIT BLUE CHIPS	9812	9815
SANPAOLO HAMB. INT.F.	9494	9524
SANPAOLO HAMB. IND. M.F.	9691	9724
EUROMOB. RISK F.	13436	13400
GEPOCAPITAL	11129	11145
CAPITALGEST AZ.	11287	11301
SALVADANAIO AZ.	8806	8820
GESTICREDIT AZ.	10464	10470
FONDO INDICE	9721	9698
PRIME MERRILL AMERICA	8960	9049
PRIME MERRILL EUROPA	10228	10264
PRIME MERRILL PACIFICO	10450	10364
INVESTIRE INTERNAZ.	9322	9341
FONDINVEST 3	10754	10749
IN CAPITAL EQUITY	11287	11288
GENERCOMIT CAPITAL	9049	9075
ARIETE	9858	9856
FONDO LOMBARDO	10238	10235
ZETASTOCK	9173	9219
FIDEURAM AZIONE	9436	9461
FONDICRI INTERNAZ.	11453	11439
INIZIATIVA	10207	10159
PERSONALFONDO AZ.	10749	10755
GESTIELLE A	9208	9207
GESTIELLE I	9617	9630
S.PAOLO H AMBIENTE	10419	10450
S.PAOLO H FINANCE	11029	11060
FONDERSEL INDUSTRIA	8088	8100
FONDERSEL SERVIZI	9383	9370
AZIMUT GLOB CRESCITA	9796	9792
IN CAPITAL ELITE	9979	9980
PRIME ITALY	10000	10000

BILANCIATI

FONDERSEL	30299	30279
ARCA BB	20587	20560
PRIMEREND	18618	18630
GENERCOMIT	18804	18795
EURO-ANDROMEDA	17978	17960
AZZURRO	19112	19102
LIBRA	18801	18810
MULTIRAS	18372	18384
FONDATTIVO	12277	12243
VISCONTEO	17057	17102
FONDINVEST2	16182	16180
AUREO	16862	16876
NAGRACAPITAL	15174	15216
REDDITOSETTE	15320	15328
CAPITALGEST	16214	16240
RISP. ITALIA BIL.	16524	16526
FONDO CENTRALE	19369	19372
BN MULTIFONDO	10230	10208
CAPITALFIT	14129	14100
CASH MANAGEMENT FUND	14325	14259
CORONA FERREA	10810	10790
CAPITALCREDIT	11474	11477
GESTIELLE B.	10169	10197
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13157	13126
EPTACAPITAL	11553	11523
PHENIXFUND	12080	12088
FONDICRI2	10863	10880
NORDCAPITAL	11498	11488
GEPOREINVEST	11083	11070
FONDO AMERICA	13231	13217
CT BILANCIATO	11131	11115
SALVADANAIO BIL.	11256	11272
ROLOMIX	10802	10795
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	10860	10808
CENTRALE GLOBAL	10822	10806
INTERMOBILIARE FONDO	12763	12730
CISALPINO BILANCIATO	12602	12566
GIALLO	11198	11199
NORDMIX	10883	10874
SPIGA D ORO	11768	11752
CHASE M. AMERICA	9683	9705
EUROMOB. STRATEGIC	12214	12182
GRIFOCAPITAL	11877	11877
MIDA BILANCIATO	10189	10187
PROFESSIONALE INTERN.	10681	10680
GESTICREDIT FINANZA	10721	10721
BN SICURVITA	11775	11786
ARCA TE	10106	10080
AZIMUT BILANCIATO	11452	11450
EUROPA	10130	10113
VENETOCAPITAL	10060	10091
QUADRIFOGLIO BIL.	10840	10845
COOPRISPARMIO	10115	10105
COOPINVEST	9678	9680
BOLOINTERNATIONAL	10000	10000

OBBLIGAZIONARI

GESTIRAS	21505	21493
IMIREND	14785	14784
ARCA RR	12083	12076
PRIMECASH	12530	12524
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16396	16387
INTERB. RENDITA	17844	17836
NORDFONDO	12149	12143
EURO-ANTARES	13850	13844
EURO-VEGA	11013	11008
VERDE	11237	11332
ALA	12235	12231
FONDICRI 1	11482	11463
SFORZESCO	12322	12319
FONDINVEST1	12348	12337
NAGRAREND	12732	12720
RISPARMIO ITALIA RED.	16329	16324
RENDIFIT	11925	11920
BN RENDIFONDO	11268	11259
RENDICREDIT	11329	11318
GESTIELLE M.	10853	10853
EPTABOND	13936	13933
IMI 2000	14258	14253
GEPOREND	10157	10153
GENERCOMIT RENDITA	10841	10835
FONDIMPIEGO	14369	14363
CENTRALE REDDITO	13359	13352
ROLOGEST	13138	13130
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13207	13209
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOBILIARE REDDITO	11728	11722

Fondi facili all'Italgrani?

Grane, grana e grano: protestano tutti per i soldi concessi a Franco Ambrosio

Il finanziamento miliardario che il Cipi ha concesso all'Italgrani del napoletano Franco Ambrosio arriva alla Cee. «Concorrenza sleale», accusa l'europarlamentare Enzo Mattina, mentre Ferruzzi, Casillo e i francesi della Spad presentano una serie di ricorsi. L'Italgrani si difende: «Sono solo manovre». «I limiti di una pratica finanziata con troppa fretta», dice il Pci in una interrogazione.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il contratto di programma tra il ministero per gli interventi nel Mezzogiorno e il finanziere napoletano Franco Ambrosio, con il quale si concedono all'Italgrani circa 800 miliardi di finanziamenti per investimenti nel Sud nel settore degli amidacei, si avvia a diventare l'ennesimo «casus belli» tra Italia e Cee. È stato l'europarlamentare socialista Enzo Mattina ad interrogare la Commissione Cee «sulla validità economica di un investimento di tali dimensioni in un settore che risulta già abbondantemente saturo e sulla sua compatibilità con le norme sulla libera concorrenza sancite dal trattato Cee».

Dopo la decisione del Cipi del 12 aprile scorso il 58enne «molitore» di San Gennariello, nel napoletano, diventa una vera e propria potenza nel settore. 2500 miliardi di fatturato, fabbriche e silos sparsi in tutta Italia, una «flottiglia» per il trasporto internazionale dei grani: questo è l'impero dell'uomo che uno dei suoi più accaniti avversari, Serafino Ferruzzi, definisce «nato sotto la stella giusta». Ma il contratto miliardario fa discutere fin dall'inizio. I primi a protestare, con un lunghissimo telex inviato al ministro dell'Agricoltura dell'epoca, Calogero Mannino, sono gli industriali dell'Associazione Mugnai e Pastai italiani. «La realizzazione di nuovi impianti di macinazione determinerebbe una inevitabile sovrapposizione sulla già abbondante capacità molitoria attualmente utilizzata intorno al 58 per cento del fabbisogno». Non appare chiaro, sostengono industriali ed esperti del settore, il beneficio apportabile da una attività che tradizionalmente appartiene ai paesi eccedentari di cereali (Francia ed Usa) e che impiantata nel Mezzogiorno sarebbe «fuori» dalle grandi aree di produzione e di consumo. «Il fatto che mi lascia perplesso – aggiunge Mattina – è, accanto alla sostanziale inutilità del progetto, l'entità del finanziamento: se Ambrosio vuole estrarre amido, lo faccia con i propri soldi, perché ricorrere a finanziamenti pubblici, mentre proprio sulla legge 64 si lesinano i finanziamenti ai piccoli imprenditori». Per l'europarlamentare socialista «ancora una volta si premiano gli amici degli amici». Fuoco di sbarramento contro Ambrosio anche da parte dei grandi gruppi concorrenti. La Spad (gruppo Roquette Freres), la Corestar (gruppo Ferruzzi) e la Casillo Grani, del foggiano Pasquale Casillo, hanno da tempo presentato una serie di ricorsi al Tribunale Amministrativo del Lazio e alla quarta commissione Cee, accusando l'Italgrani e il Cipi di aver violato alcune norme italiane ed europee.

Categorici i francesi della Spad che segnalano «un illegittimo utilizzo delle agevolazioni finanziarie a sostegno del sistema produttivo», che comporterebbe «uno stravolgimento assoluto della concorrenzialità imprenditoriale». La dote di circa mille miliardi di cui si intende fornire l'Italgrani – sostiene invece il gruppo Casillo – interverrebbe in un mercato, quello dell'amido, che fa registrare un volume d'affari non superiore ai 300 miliardi di lire all'anno. Contraddizioni che per Mattina nascondono una sola volontà, «quella di determinare con un finanziamento pubblico una vera e propria situazione di monopolio; e non sono proprio questi gli obiettivi della legge 64». Secca la difesa Italgrani: il finanziamento non è a totale carico dello Stato (388 miliardi, infatti, sono a fondo perduto e 288 a tasso agevolato) e l'opposizione degli altri gruppi, nasconde la volontà di difendere consolidate quote di mercato che per il 97 per cento è di Ferruzzi e dei francesi, un vero e proprio oligopolio. L'accordo di programma - sostengono inoltre all'Italgrani - ci permetterà di creare oltre 2mila posti di lavoro nel settore agroindustriale e 1850 in agricoltura». Ma la fretta con la quale il Cipi ha deciso l'erogazione del finanziamento ha sollevato una serie di fortissime perplessità. «Una istruttoria troppo rapida – commentano i deputati comunisti Nardone, Geremicca, Schettini ed altri in un'interrogazione presentata lo scorso 24 maggio – che forse va messa in relazione al rapporto di amicizia che lega il cavaliere del lavoro Franco Ambrosio al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino».

Lo ha deciso l'assemblea di tutte le categorie
Molte le voci di dissenso: chi voleva «di più» e chi meno

Dopo la rottura con Mortillaro Donat Cattin si rifà avanti e ripropone la mediazione
Il rapporto col negoziato del '91

L'industria coi metalmeccanici Sciopera il 9, ma solo due ore

Il 9 novembre – quando i metalmeccanici in sciopero arriveranno a Roma – si fermeranno per due ore anche i lavoratori dell'industria. In piazza, a Roma, ci saranno anche delegazioni dei chimici, tessili, edili, ecc. Lo hanno deciso i tre sindacati un un'assemblea. Una decisione presa, con qualche dissenso: c'è chi voleva «di più» e chi ha detto che non era necessaria. I metalmeccanici «vanno avanti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una lunghissima riunione tra Cgil, Cisl e Uil e le organizzazioni dei metalmeccanici. Poi, dopo tre ore, comincia finalmente l'assemblea dei rappresentanti di tutta l'industria. L'introduce Cofferati, segretario Cgil. Dice così: «La rottura delle trattative con Mortillaro riguarda tutta l'industria. Ci sono altri contratti da rinnovare, c'è il rischio che vengano messi in discussione i risultati già raggiunti». Sono le motivazioni che Cofferati porta all'assemblea per spiegare la decisione presa: il 9 novembre – quando scenderanno in sciopero i metalmeccanici, che si sono dati appuntamento a Roma per un grande corteo – si fermerà anche il resto dell'industria. Per 2 ore. I sindacati sono impegnati anche a garantire la partecipazione di delegazioni alla manifestazione e, laddove è possibile anche ad adottare forme di lotta più incisive. Chi ne ha la forza, insomma, potrà fare più di due ore.

Era 10 anni che le tre confederazioni non organizzavano un'iniziativa come questa. Ma le modalità dello sciopero – solo 2 ore – hanno deluso qualcuno. Nel breve dibattito di ieri, la rappresentante della Cgil-edili, quello della Cgil veneta, un dirigente dei tessili e tanti altri si sono lamentati perchè pensavano opportuno organizzare uno sciopero dell'industria «più incisivo». Dell'intera giornata. Altri, come Cremaschi, Fiom, dicono apertamente che l'iniziativa «è insufficiente».

Ma le difficoltà non sono venute solo da chi voleva «uno sciopero più duro». Tantissimi interventi hanno fatto capire in quali difficoltà si dibatte il sindacato. E come sia difficile anche solo costruire due ore di sciopero. C'è chi ha detto che la sua categoria ha già firmato e quindi non si sa se «risponderà»; c'è chi ha detto che alla vigilia delle proprie trattative non è convinto della necessità di una mobilitazione unitaria. Interventi di questo tipo si sono susseguiti, al punto che il segretario generale della Fiom, Airoldi, ha sentito la necessità di prendere la parola e con un tono un po' piccato ha detto: «Noi non chiediamo solidarietà». Ha rifatto la storia degli ultimi incontri con la Federmeccanica, per concludere che quella scelta da Mortillaro è «una linea politica. Coperta dalla Confindustria. Ed è una linea che se passa avrà conseguenze per tutti».

Airoldi ha aggiunto anche un'altra cosa (e sembrava riferita alle confederazioni): i metalmeccanici cominciano a domandarsi che senso abbia avuto l'intesa firmata a luglio con Pininfarina. Si tratta di quell'accordo che impegna le parti a ridiscutere della scala mobile dal giugno del '91, ma avrebbe dovuto anche garantire il normale svolgimento dei negoziati. Accordo, di cui aveva parlato anche Cofferati, per dire che «il trascinamento delle trattative contrattuali rischiava di impantanare anche il negoziato del giugno '91». Lo stesso concetto l'avevano espresso anche Marini e Benvenuto. Ma molti, ieri, volevano di più: «Sarebbe il caso – aggiunge Cremaschi – che le confederazioni dicessero chiaro che se non c'è un buon contratto non comincerà alcun negoziato».

I metalmeccanici, dunque, sono in questa situazione. Stretti tra i «no» della Federmeccanica e le difficoltà di rapporto con le altre categorie. Alla vigilia dell'intervento di Donat cattin (annunciato ancora ieri): che qualcuno vuole (Marini) che a qualcuno non piace (Guarino, Cgil) e che qualcuno considera inevitabile (Cofferati). Come se non bastasse, ieri qualcuno ha anche fatto «circolare» uno schema di intesa, che il sindacato sarebbe disposto ad accettare. Un'agenzia parlava di intesa su 230000 lire e 18 ore di riduzione. Secca e un po' scocciata la smentita. «Quelle cifre non le ho mai sentite – ha detto Airoldi – e soprattutto non mi piacciono».

Bufera sui vertici Efim

Pci, Sinistra indipendente e sinistra dc chiedono lo stop a Mancini e Leone

ROMA «Sospendere le nomine ai vertici dell'Efim»: i senatori del Pci e della della Sinistra Indipendente hanno chiesto con una mozione di bloccare la nomina del socialista Gaetano Mancini alla presidenza e del dc Mauro Leone alla vicepresidenza del più piccolo e disastrato degli enti a partecipazione statale. Anche otto senatori della sinistra democristiana capeggiati da Granelli chiedono la sospensione della procedura di nomina. Insomma, si annuncia di fuoco la riunione di oggi della commissione bicamerale sulle Ppss che valuterà lascandalosa decisione del consiglio dei ministri di nominare Mancini e Leone ai vertici di un ente in cui hanno ricoperto posizioni di responsabilità proprio nel momento di massimo deterioramento dei conti.

Sinistra Indipendente sottolinea la «gravissima situazione finanziaria» dell'Efim il cui indebitamento ha superato i cinquemila miliardi, ben oltre il fatturato del gruppo. S.I. ricorda anche i rilievi critici mossi dalla Corte dei Conti alle precedenti gestioni dell'ente (con Mancini e Leone tra i protagonisti) tanto che il rappresentante del ministero del Bilancio nel consiglio d'amministrazione dell'Efim ha preferito rassegnare le dimissioni piuttosto che approvare la relazione programmatica 1990-1993. Una situazione così deteriorata che lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali Piga aveva sostenuto di non poter procedere al rinnovo dei vertici dell'Efim prima che una commissione di esperti avesse suggerito le misure di risanamento. Una decisone diventata poi acqua fresca in consiglio dei ministri quando Andreotti, forte di un accordo col Psi, ha buttato sul tavolo i nomi di Mancini e Leone.

Per la Sinistra Indipendente, dunque, tutto deve rimanere bloccato in attesa che la commissione di esperti si pronunci sulle possibilità di risanamento dell'Ente. Ancora più drastica la posizione del Pci sottolineata dal vicepresidente dei deputati Giorgio Macciotta: nessuna questione personale con Mancini e Leone (che pure hanno la loro responsabilità per come è stato gestito l'ente in passato), ma quelle nomine non si devono fare per un motivo molto semplice: l'Efim va commissariato in attesa del suo scioglimento nell'ambito di una riforma complessiva delle Partecipazioni Statali. Anche i senatori del Pci chiedono il superamento dell'attuale assetto delle Ppss per consentire «un rilancio ed una riclassificazione del loro ruolo nel quadro di una maggiore autonomia dal governo e dai partiti». □G.C.

Fumata nera per il polo del turbogas Finmeccanica e Pignone litigano ancora

Fumata nera per il turbogas. Tra Ansaldo e Nuovo Pignone permane ancora un muro. L'incontro di ieri mattina tra Piga, Cagliari e Nobili è servito solo a convenire che l'intesa va trovata. Il come è ancora incerto. Sarà un gruppo tecnico a studiare l'eventuale «trattato di pace». Mariani (Pci): «Il polo pubblico è necessario». Di Donato (Psi) contro Finmeccanica: «Snobba ogni disponibilità dell'Eni».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Fumata nera per il polo italiano del turbogas. L'incontro di ieri tra il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ed i presidenti dell'Iri Nobili e dell'Eni Cagliari non è andato più in là di un semplice confronto interlocutorio. L'intesa, se ci sarà, è rinviata ad altra occasione. Per il momento, tutti si sono trovati d'accordo soltanto su un punto: la guerra all'interno delle Partecipazioni Statali è assurda, bisogna cercare di uscirne. I buoni rapporti che intercorrono tra Cagliari e Nobili hanno contribuito a rasserenare il clima, ma non sono bastati a fare piazza pulita degli interessi divergenti tra Ansaldo (Iri) e Nuovo Pignone (Eni): l'uno fermamente deciso a lanciarsi nel mercato del turbogas, l'altro che cerca di difendere le sue attuali posizioni nel settore.

Verificato che la voglia di accordo non basta da sola a firmare la pace, i presidenti dei due enti di gestione ed il ministro Piga hanno deciso di lasciare che siano i diretti interessati ad abbattere concretamente il muro che ancora li divide. Una nota delle Partecipazioni Statali rileva che dalla riunione è emersa «l'opportunità di una esplorazione tecnica e di un confronto fra i due gruppi industriali allo scopo di verificare forme e procedimenti di una possibile collaborazione nel settore». Allo scopo verrà formato un gruppo di lavoro di cui faranno parte esponenti di Finmeccanica-Ansaldo, del Nuovo Pignone, dell'Iri e dell'Eni. Il coordinamento sarà affidato al direttore generale della Partecipazioni Statali Sergio Castellani. «Non appena compiuti tutti i possibili approfondimenti », continua la nota del ministero, «le posizioni espresse saranno presentate ai presidenti degli enti che si incontreranno nuovamente con il ministro Piga».I tempi per trovare un'intesa sono assai stretti. In ballo vi è un contratto per la trasformazione in turbogas di 16 centrali a carbone sovietiche. Una commessa, nelle mani dell'Ansaldo, legata a forniture di elettricità che i sovietici faranno all'Enel. L'accettazione dell'impegno dovrà essere data entro tempi brevi: se non arriverà l'intesa con l'Eni, il gruppo genovese si muoverà per acquisire sui mercati internazionali la tecnologia del turbogas. Ma se per Ansaldo la differenziazione nelle centrali a gas appare un completamento della gamma produttiva indispensabile a rafforzarlo dopo lo smacco del nucleare e la cancellazione delle commesse con l'Irak, il Nuovo Pignone vede questo allargamento come fumo negli occhi: è nel settore da 30 anni e non vuole dividerne la leadership (nel campo opera anche la Fiat) proprio nel momento in cui il mercato si annuncia ricco di prospettive. È chiaro, dunque, che per arrivare ad un'intesa entrambi i contendenti dovranno rinunciare a qualcosa: chi ad una parte delle proprie ambizioni, chi ad una fetta della sua rendita di posizione. Ma è proprio questa mediazione che si sta rivelando assai ostica.

Franco Mariani, responsabile Energia del Pci, parla di «lotta tra boiardi di Stato» che blocca un'intesa necessaria per l'Ansaldo ma anche per il sistema Italia che deve dar vita ad un polo termomeccanico. Prima tra le aziende pubbliche, poi cercando di trovare un'intesa anche con Fiat. Il rischio, altrimenti, è che succeda come con il termomeccanico dove il fallimento dell'intesa tra Tosi ed Ansaldo ha lasciato spazio all'Abb.

Enimont, in attesa di Piga

Il ministro sceglie la melina e l'Eni fa anticamera

ROMA. Per la partita di Enimont il ministro delle Partecipazioni Statali Piga ha scelto la melina. Quindi, l'Eni continua ad aspettare il nulla osta alla bozza di contratto sottoposta al ministro dal presidente dell'ente petrolifero Cagliari (sono descritte soprattutto le procedure per la soluzione della joint venture, per il prezzo di cessione si vedrà in un secondo momento). Piga aveva detto che avrebbe esaminato la documentazione durante lo scorso week end. È passata un'altra mezza settimana senza alcuna risposta. Ieri Piga ha avuto un colloquio con Antonio Serna, membro della Giunta dell'Eni.

È evidente che il ministro non è del tutto convinto della bozza presentatagli da Cagliari, altrimenti non si capirebbe tanto ritardo nello sciogliere la riserva.In particolare, sembra che il ministro intenda apportare alcune modifiche come il diritto di prelazione a favore dell'Eni. Una clausola che l'ente pubblico vede come fumo negli occhi. Infatti, si troverebbe di fatto costretto a comperare qualunque pezzo Gardini intenda vendere e per di più al prezzo deciso dal presidente Montedison. In particolare, l'Eni non vorrebbe essere costretto a comperare le raffinerie di Gela e Priolo. In passato, l'ente ha deciso di concentrare la propria capacità di raffinazione nei tre poli di San Nazaro (Pv), Milazzo e Taranto. Insomma, il break up che Piga ha in mente fa a pugni con la strategia dell'Eni.

Ieri, intanto, l'amministratore delegato di Enimont Cragnotti ha difeso il progetto di ristrutturazione del settore agrochimico fortemente contrastato dall'Eni i cui uomini lo hanno di fatto bloccato. «Non accetto – ha detto Cragnotti – che il senso di responsabilità e la professionalità del management di Enimont sia così pesantemente penalizzato». Cragnotti definisce «preoccupante il fatto che siano disattesi gli impegni assunti dal consiglio di amministrazione che avevano l'obiettivo di contenere l'indebitamento e di mantenere una buona redditività». Insomma, sembra proprio che invece che ad una soluzione della vertenza ci si stia avvicinando ad un nuovo scoppio di ostilità. Oggi, infine, verrà presentata ai sindacati l'ennesima stesura del business plan quinquennale. □G.C.

La maggioranza mostra la corda sui tagli, dalla Camera un'ondata di emendamenti contro la Finanziaria

«Risparmiare? Sul mio ministero proprio no»

Primi segni di insofferenza nella maggioranza sulla legge finanziaria. Dalla cultura alla giustizia, al lavoro, si moltiplicano gli ostacoli alla legge. Il governo promette di serrare le file, ma per il momento riesce a trovare l'accordo solo su alcuni punti limitati della manovra. Consensi per la proposta Pci per snellire le procedure e garantire un dibattito più trasparente.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Che questa legge finanziaria non sia a prova di bomba pare ormai un dato acquisito. Non solo per le critiche che gli sono piovute addosso un po' da tutte le parti, ma anche per la vera e propria ribellione provocata dai tagli contenuti dalla manovra. Una ribellione che vede in prima fila singoli parlamentari, commissioni e anche i ministri presi in contropiede dalle consistenti riduzioni di spesa apportate ai propri dicasteri. Questo nonostante i tentativi della maggioranza di dare all'esterno un'immagine di compattezza che in realtà sembra non avere.

Un esempio emblematico proviene dalla commissione Giustizia, dalla quale non è scaturito alcun parere sulla Finanziaria. O meglio, sia il parere di minoranza che quello di maggioranza sono stati respinti. La situazione ha del paradossale, anche perché proprio ieri il ministro Vassalli si è recato alla commissione Bilancio per perorare la causa di un aumento degli stanziamenti (2.200 miliardi in tre anni) per il settore. Un emendamento, questo, votato da quasi tutti i gruppi della commissione Giustizia. Sono inoltre passati numerosi emendamenti di Pci e Sinistra indipendente, tra i quali un finanziamento di 130 miliardi da stanziare ogni anno dal '91 al '93 per l'informatizzazione del sistema giudiziario. Ma al di là di questi emendamenti, la cui sorte è ora affidata alla «benevolenza» della commissione Bilancio, resta comunque il dato politico di una maggioranza (Dc e Psi, in particolare) impegnata in una lotta all'ultimo sangue per strappare qualche miliardo in più o in meno ma poco interessata al problema della riorganizzazione della giustizia.

Un caso analogo alla commissione Lavoro, costretta a naggiornarsi a stamattina non essendo neanch'essa riuscita a varare un parere sulla Finanziaria. Anche qui all'origine di tutto uno scontro Dc-Psi: a far esplodere le divergenze, un emendamento del capogruppo dc in commissione, l'on. Andrea Borruso, che destina 1.500 Miliardi per l'occupazione giovanile. Numerose anche le proposte di modifica presentate dal Pci e accolte dai commissari, tra cui 2mila miliardi per il fondo per la riduzione dell'orario di lavoro e per i tempi sociali.

Insomma, mentre il ministro del Tesoro Carli continua ad insistere sulla necessità di una manovra rigorosa, di una cura durissima (anche ieri ha tuonato contro le elargizioni agli enti locali, per i quali – ha detto in sostanza – i soldi messi a disposizione sono quelli e devono bastare se si vuole raggiungere l'obiettivo del saldo attivo in bilancio), intorno a lui la maggioranza prende a sfarinarsi nelle commissioni e non sembra in grado di reagire. La riunione di ieri tra i ministri finanziari e i capigruppo dei partiti di governo ha partorito il classico topolino. I ritocchi che i cinque si apprestano ad apportare sotto forma di emendamenti alla manovra riguardano la restituzione delle indennità di accompagnamento agli invalidi. Un intervento da una cinquantina di miliardi per i quali non è stata ancora indicata la copertura. Inoltre, dopo le polemiche della settimana scorsa, si rettifica anche la parte relativa ai contratti di formazione lavoro: rimarrà inalterato il numero dei contratti che sarà possibile fare, mentre verrà ridotto dal 50 al 25% lo sgravio contributivo. Le aziende del centro-nord potranno inoltre utilizzare i benefici per reinserire al lavoro i cassaintegrati. Rimane confusa la situazione per quanto riguarda i fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale; la strada sembra essere quella dello stralcio del provvedimento. Nessuna grande novità neanche sul piano fiscale: l'Ici slitta al '92, ma non è ancora confermato se per colmare il buco di 3mila miliardi di mancato gettito si ricorrerà alla rivalutazione dei coefficienti catastali nella misura del 20-25%. Nel frattempo si è appreso che la tassazione dei capital gain verrà estesa alle azioni di risparmio e ai titoli al portatore, resteranno fuori i fondi comuni.

Rino Formica

Sempre ieri infine, la conferenza dei capigruppo della Camera ha espresso un orientamento positivo nei confronti della proposta formulata dal comunista Quercini di snellimento delle procedure di discussione della Finanziaria. Se non ci saranno ostacoli procedurali a ritardare il provvedimento, sarà forse possibile evitare la lunghissima e inestricabile teoria di emendamenti (e soprattutto quelli dell'ultim'ora, cui generalmente il governo ricorre per elargire un po' di denaro a destra e a manca) per concentrare la discussione su blocchi tematici, oltre che sulle questioni di ordine generale. Ci sono insomma le premesse affiché nel dibattito sulla Finanziaria si confrontino con chiarezza impostazioni distinte e organiche della politica di bilancio. Ora la Camera dovrà decidere la scaletta delle questioni da discutere singolarmente, una decisione è attesa per la prossima settimana.

Commissione Cultura: «Restituite i soldi allo spettacolo»

ROMA. La commissione Cultura della Camera ha approvato ieri sera all'unanimità un emendamento per il reintegro di 200 miliardi ai tagli che la Finanziaria ha inflitto al Fondo unico per lo spettacolo (Fus). Il voto ha valore di indicazione, poichè la decisione operativa spetta alla commissione Bilancio. Tuttavia, il suo peso politico è innegabile. Presentato congiuntamente da Pci, Dc e Psi, l'emendamento chiede che allo spettacolo siano destinati, per il 1991, 900 miliardi (erano 927 prima dell'ultima manovra governativa e si erano ridotti a 700 con la Finanziaria). Per il prossimo biennio le cifre indicate sono invece di 920 miliardi nel '92 (e non i 750 previsti dai tagli) e 950 per il '93 (al posto degli 800 «tagliati»). Non sono le stesse cifre destinate al Fus nel 1985, ma il voto può considerarsi un segnale positivo nella direzione del recupero di quei fondi che tutto il settore dello spettacolo giudica indispensabili per il normale proseguimento delle attività.

Prima dell'emendamento, la commissione aveva espresso parere favorevole alla manovra di governo, approvando una delibera che riversava alla commissione Bilancio la discussione «a condizione che venga reintegrato il Fondo unico per lo spettacolo». Ora tocca alla commissione Bilancio, dove sarà più difficile ottenere lo stesso risultato. «Quello di ieri è stato sicuramente un primo passo – ha detto Willer Bordon, responsabile del settore Prosa del Pci – ottenuto anche grazie al voto dei deputati della maggioranza. Il momento delicato, però, comincia proprio adesso e sarebbe stupido cantare vittoria. Sarà non solo alla commissione Bilancio, ma soprattutto nella discussione in aula, che dovremo verificare le posizioni di Dc e Psi, partito quest'ultimo dello stesso ministro dello Spettacolo Tognoli, che giustamente e in prima persona si è espresso contro i tagli, e la coerenza con la quale i partiti di governo sapranno difendere il risultato di ieri sera».

Alla luce del voto d'approvazione della commissione Cultura, assume un interesse ancora maggiore la conferenza stampa organizzata per iniziativa del Partito comunista, prevista per stamattina. L'incontro – a cui partecipano Ettore Scola, Giorgio Strehler, Walter Veltroni, Gianni Borgna, Elisabetta Di Prisco, Willer Bordon, Venanzio Nocchi, Vincenzo Vita – è stato indetto per presentare le controproposte del Pci per il ripristino dei fondi decurtati.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il 1°.5.1991	semestre 1.11.1990 30.4.1991	Valore cumulato al 1°.5.1991
1984-1993 Indicizzato II em. (Cavendish)	6,00%	– 0,637%	– 2,936 %
1984-1993 Indicizzato IV em. (Davy)	5,35%	+ 0,900%	+ 12,1425%
1987-1993 Indicizzato III em. (Thomson)	6,20%*	+ 0,558%*	+ 3,771 %*
	pagabili il 16.5.1991	semestre 16.11.1990 16.5.1991	Valore cumulato al 16.5.1991
1985-2000 Indicizzato II em. (Tesla)	5,35%	+ 0,535%	+ 6,665 %
	pagabili il 25.5.1991	semestre 25.11.1990 24.5.1991	Valore cumulato al 25.5.1991
1990-1998 Indicizzato I em. (Zeemon)	6,20%*	+ 0,620%*	+ 1,290 %*

** al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.*

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Su Saturno una gigantesca tempesta simile a quella su Giove

La fascia equatoriale di Saturno (nella foto) è interessata da una tempesta Lo ha messo in evidenza una fotografia del pianeta scattata dall osservatorio astronomico del Nuovo Messico lunedì scorso La tempesta che si presenta come una grande macchia biancastra accanto ad altre due macchie più piccole, misurerebbe 12 500 miglia di larghezza e 3 100 miglia di larghezza, sarebbe cioè una volta e mezza più grande della Terra Delle perturbazioni simili sono state osservate dagli osservatori e dalla sonda Voyager anche su Giove e su Nettuno Si potrebbe pensare perciò che le tempeste interessino i pianeti più lontani dal Sole, quelli costituiti da un piccolo nucleo roccioso e da una grande sfera di gas e ghiaccio Il telescopio spaziale Hubble, in orbita attorno alla Terra, nonostante l'errore che deforma il suo specchio, potrebbe fornire ulteriori dettagli su questo fenomeno e permettere così di capire cosa avviene esattamente sulla superficie di questi pianeti

Il fumo può alterare la funzione olfattiva

L'abitudine al fumo di sigaretta è in grado di compromettere seriamente la funzione olfattiva alterando le delicate strutture dell'epitelio preposto all olfatto È quanto emerge da una indagine condotta in america su 638 soggetti di età media sottoposti ad un test specifico, dei quali 262 non fumatori, 197 ex fumatori e 179 fumatori Dallo studio è risultato che il rischio di deficit olfattivo nei fumatori è quasi il doppio rispetto ai non fumatori Nel gruppo degli ex fumatori è stato possibile documentare un effetto negativo del fumo soltanto nei casi in cui era noto il quantitativo di sigarette fumate in precedenza È stato altresì segnalato che il recupero della funzione olfattiva è direttamente correlato con il periodo di astensione dal fumo Il fumo di sigaretta, concludono i ricercatori, è pertanto in grado di condizionare un danno sia pure reversibile della funzione olfattiva il cui recupero coincide con il ritorno alla normalità delle dimensioni e del numero delle «ciglia» dell epitelio olfattivo

Codice europeo per una corretta promozione delle medicine

La federazione europea delle associazioni delle industrie farmaceutiche (Feaip) ha oggi pubblicato a Bruxelles un «codice europeo per una corretta promozione delle medicine» Il codice, precisano fonti della Feaip, rappresenta una iniziativa fondamentale in Europa poiché completa i codici per la corretta promozione dei prodotti, che l'industria applica da molti anni a livello nazionale e mondiale Il nuovo codice europeo comprende tutte le forme di promozione dei medicinali presso i medici e gli altri operatori del settore della sanità e riguarda tutti i metodi, da quelli praticati attraverso i mass media a quelli compiuti con l'offerta di campioni gratuiti

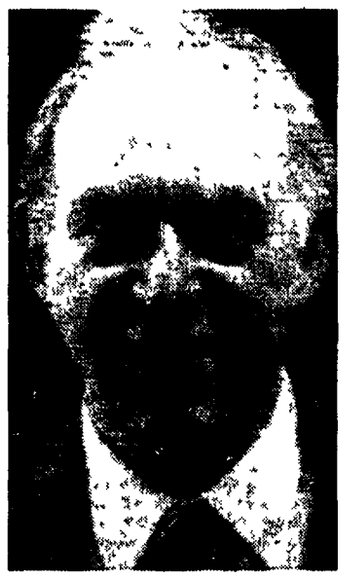
Un gel sintetico «intelligente» si restringe quando è colpito dalla luce

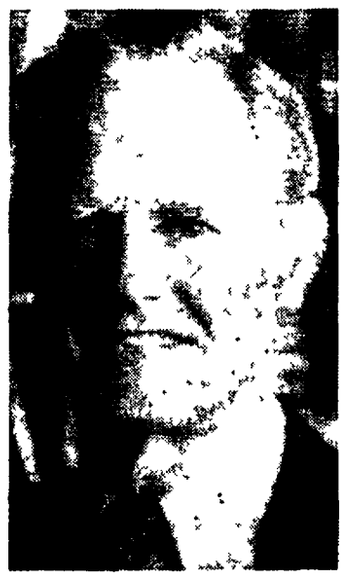
Si restringe quando viene colpito dalla luce il gel sintetico scoperto negli Stati Uniti, all'Istituto di tecnologie del Massachussetts Le sue possibili applicazioni spaziano dalla medicina (il gel potrebbe infatti permettere di sviluppare muscoli artificiali), all'elettrottica La sostanza è l'ultima arrivata di una serie di «polimeri intelligenti», capaci di reagire a stimoli esterni, come cambiamenti di temperatura o di grado di acidità, e dai quali si spera di ottenere, ad esempio, lenti a contatto in grado di autofocalizzarsi oppure sistemi miniaturizzati per liberare farmaci in specifiche parti del corpo Il gel, basato su una sostanza chiamata N-isopropilacrimide, contiene un sale dalla struttura molecolare simile a quella della clorofilla, che favorisce l'assorbimento della luce Se colpito da luce intensa, il gel può ridursi fino a un millesimo del suo volume a temperatura ambiente Cambiando di volume, il gel modifica anche la sua capacità rifrattiva e la sua struttura molecolare, trasformandosi da materiale omogeneo in un materiale composto da un solvente e da un gel.

Nuovo trattamento per il legno lo rende duttile come la gomma

Un'asta di legno che si può piegare come si vuole, addirittura annodare, è il risultato di una ricerca dell'Istituto tecnologico danese Il nuovo metodo è basato sul trattamento del legno con una pressa a vapore Subito il legno diventa duttile come gomma e dopo un certo tempo riprende la sua normale rigidità L'invenzione sembra destinata ad arrecare grossi vantaggi nel settore dell'arredamento (sedie in particolare) e delle costruzioni Il ministro danese dell'industria, signora Anne Birgitte Lundholt, ha definito il risultato un eccellente esempio di collaborazione tra scienza e commercio Le macchine che ammorbidiscono il legno secondo il nuovo metodo verranno prodotte da un'impresa privata la Sennerskov A/S, d'intesa con l'Istituto tecnologico

CRISTIANA PULCINELLI





Da sinistra, Friedman, Kendall e Taylor

Il premio per la fisica a due americani e un canadese per ricerche effettuate oltre venti anni fa in Usa

Per la chimica riconoscimento a Elias Corey, di Harvard Scoprì il metodo per costruire molecole nuove e utilissime

Il Nobel all'ultrapiccolo

Nuovo en plein americano nei premi Nobel Dopo la vittoria dei premi per la medicina e l'economia, gli Usa si trovano ora tre su quattro dei vincitori della chimica e della fisica. Per la chimica, la vittoria è andata a Elias Corey, scopritore di un processo di sintesi organica. Per la fisica, il premio è stato assegnato ai pionieri della ricerca sulla struttura di protoni e neutroni.

ROMEO BASSOLI

Un premio Nobel per la fisica assegnato per ricerche di oltre venti anni fa Un Nobel per ricerche interessanti, che come al solito lascia degli esclusi e qualche dubbio. Uno, sopra tutti gli altri· come mai gli americani stanno facendo man bassa di premi Nobel per la fisica (ma per la verità anche di Nobel per l'economia, la medicina, la chimica) quando da almeno dieci anni il centro della ricerca fondamentale in questo settore ha varcato l'Atlantico e si è sviluppata in Europa, soprattutto al laboratorio del Cern di Ginevra dove ormai lavorano la metà dei fisici di tutto il mondo?

Domande difficili, a cui i fisici rispondono con diplomatica. Carlo Rubbia ad esempio, dopo aver detto che «si tratta di un premio formidabile, ben dato», ma «forse con un certo ritardo» perché si tratta, per l'appunto, di ricerche degli anni Sessanta

Sembra insomma che la tendenza a sorreggere la fisica americana sconquassata dalla importanza delle ricerche del Cern e dalla potenza della nuova macchina acceleratrice europea (il Lep, che gira per 27 chilometri sotto la campagna di Ginevra) continui imperterrita a Stoccolma E gli europei, forti dei loro successi, fanno buon viso E per continuare con le insinuazioni – non gratuite – sul predominio americano nell'albo d'oro dei Nobel c'è da dire che la comunità internazionale dei fisici sarebbe molto preoccupata da una rinuncia alla costruzione, nel Texas del superacceleratore da 84 km Ssc Il «giocattolo regalato da Reagan ai fisici», come titolò ironicamente *Time*, costa moltissimo e rischia di cadere sotto la scure del Congresso Non costruirlo o costruirlo troppo tardi rafforzerebbe la leadership europea, ma danneggerebbe centinaia di fisici in tutto il mondo, ansiosi di concorrere alla realizzazione di questa grande opera Ma, c'è da aggiungere, il premio va anche ad aiutare un laboratorio che ruota attorno ad un nuovo acceleratore di particelle che ha prodotto ben poco in questi anni e che rischia di essere ridimensionato dalle autorità americane. E, come è noto, i vincitori li decidono i fisici, non i ministri del bilancio.

Comunque sia, il Nobel ha premiato una ricerca che ha contribuito ad aprire la strada verso la comprensione della struttura ultima della materia Negli anni 60 si intuiva già che la storia della materia non si sarebbe esaurita con il nucleo dell'atomo composto da neutroni e protoni Doveva esserci qualche cosa di più piccolo, un componente (ultimo?) della materia C'era già pronto un nome quark. La sua genesi è strana Siccome era una particella quasi incomprensibile tirarono fuori il nome da un passo volutamente incomprensibile di «Gente di Dublino», uno dei romanzi capolavoro di Joyce Ma bisognava pur vedere qualche traccia di questo quark per capirci qualcosa e soprattutto verificare che esistesse

A quell'epoca la Ferrari degli acceleratori di particelle, le macchine indispensabili per studiare questi problemi, era lo Slac, lo strumento realizzato a Stanford, negli Stati Uniti, in California, un tubo lungo tre chilometri pieno di magneti che acceleravano particelle fino ad energie elevatissime (per quell'epoca) e le scagliava contro un bersaglio fisso, Jerome I Friedman, Henry W Kendall, Richard E. Taylor (due americani e un canadese) lavoravano allora allo Slac e, come dice la motivazione del premio, «furono persone chiave di un'équipe di ricercatori che con una serie di ricerche individuarono chiari segni che esiste una struttura interna nei protoni e neutroni del nucleo atomico»

I tre, assieme ad altri spararono fasci di elettroni (le particelle che compongono il flusso della corrente elettrica) contro un bersaglio di protoni Accadde il «miracolo»

«Si scoprì – racconta Luigi Di Lella, uno dei più qualificati ricercatori italiani al Cern di Ginevra – che quando il protone riceve l'urto dall elettrone succede qualcosa di strano» Lo strano è che l'urto che «deforma» il protone non colpisce una grande struttura ma qualcosa di puntiforme, «duro» e dotato di una carica elettrica.

«I dati furono interpretati da James D Bjorken – spiega Luigi Di Lella – perché i tre ricercatori erano un po' in difficoltà Mi sorprende che il Nobel non sia stato dato anche a lui Sta di fatto che si capì che occorreva una nuova teoria per definire questa presenza»

Così, come scrive ancora la motivazione del premio, «la struttura interna venne interpretata nel senso che i quark formano i mattoni fondamentali dei protoni e dei neutroni» Ma qual è tanto per restare nella metafora abusata, la calce che tiene insieme i quark? La calce anzi la colla come hanno deciso di definirla i fisici, «elettricamente neutra che tiene insieme i quark si chiama gluoni da glue colla in inglese Tutta la materia sulla Terra, inclusi i nostri corpi, consiste per più del 99% di quark insieme con i gluoni Il poco che resta è costituito da elettroni»

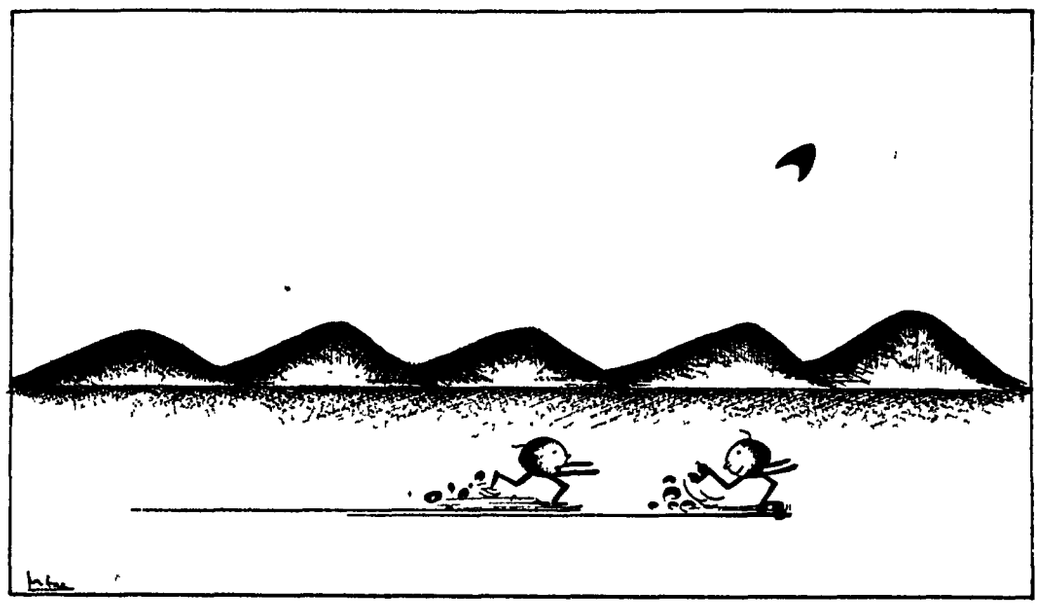
Più tardi si arrivò a scoprire che i quark erano tre (tre sembra essere un numero magico nell Universo Tre sono infatti le famiglie fondamentali, i componenti primi della materia) Up (sù in inglese) strange (strano) e bottom (sotto ma anche sedere in inglese Così gli europei preferiscono con signorilità chiamarlo beauty, bellezza)

Ma siccome la regola vuole che ogni particella abbia anche la sua antiparticella, ecco allora i quark top, charm e top

Da qualche anno è spuntata la teoria di un'ulteriore struttura della materia. I quark sarebbero infatti composti da superstringhe, buffi oggetti a dieci dimensioni, se un oggetto a dieci dimensioni può significare qualcosa per chiunque non sia un fisico teorico

E questa è la motivazione scientifica del Nobel Un riconoscimento di cui i fisici teorici vanno ovviamente orgogliosi Perché valorizza la loro ricerca fondamentale, una ricerca che genera qualche dubbio, persino qualche timore per la sua dimensione gigantesca (il termine Big Science, grande scienza, è stato coniato apposta per la fisica delle particelle)

Per questi ricercatori è una rivincita su tutti questi dubbi. Che comunque potrebbero riesplodere



Il premio Nobel per la chimica Elias Corey

I commenti Carlo Rubbia: «Ottima scelta, ma in ritardo»

Cosa pensano i fisici italiani dei Nobel per la fisica edizione 1990? Carlo Rubbia direttore del Cern, il più importante centro di ricerche subnucleari, che il Nobel lo ha vinto sei anni fa ha detto che il riconoscimento a Friedman, Kendall e Taylor è «un premio formidabile, ben dato, per ricerche classiche, essenziali perché hanno tracciato la via maestra dei più importanti filoni di ricerca sulle particelle e che vengono usate ogni momento» I tre fisici hanno infatti trovato «la prima evidenza dell'esistenza dei Quark, che ancora rimangono gli ultimi mattoni elementari della materia» Il premio, ha aggiunto Rubbia, è giunto forse con un certo ritardo, perché le loro ricerche risalgono agli anni '60 e la comunità scientifica internazionale aspettava da tempo che venissero premiate Del resto solo negli ultimi anni si è preso coscienza dell importanza di questo genere di studi Ma questo significa anche che «il Nobel premia il lavoro che dura nel tempo, non è un premio a sensazione»

Dei tre scienziati Rubbia conosce in particolare Taylor, detto Dick, una persona dal fisico imponente, ma dal carattere molto tranquillo Rubbia ha infine detto di essere particolarmente contento perché per il secondo anno consecutivo il Nobel è andato a ricerche sulle particelle elementari sulle quali il Cern è massicciamente impegnato e perché i tre scienziati «sono amici carissimi e se anche non hanno lavorato al Cern sono sempre qui»

Anche Giorgio Salvini decano dei fisici italiani e presidente dell'Accademia dei Lincei, e Nicola Cabibbo presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, hanno detto di essere molto contenti per la scelta dell'Accademia delle scienze svedese Nell'acceleratore lineare di Stanford, ha detto Salvini, Friedman, Kendall e Taylor hanno cominciato ad osservare una struttura della materia fatta di particelle ancora più elementari di quelle che si conoscevano e che sarebbero poi state individuate come i quark. Le loro ricerche, fondamentali, sulla struttura subatomica della materia sono state sviluppate anche in Italia con le prime macchine acceleratrici, come «Adone» a Frascati. Al Cern, partendo da questi studi, Rubbia e Van Der Meer hanno scoperto l'esistenza delle due particelle W e Zeta Zero , una scoperta premiata con il Nobel nell'84. Per Salvini che ha lavorato sia a Frascati che al Cern, Taylor ha anche altri lavori da Nobel, quelli sviluppati a metà degli anni '70 e che hanno portato alla verifica, sia pure incerta, dell unificazione delle forze elettrodeboli .

Salvini è particolarmente contento per Dick Taylor che conosce bene «è un uomo molto tranquillo ma ha sofferto non poco quando vedeva premiati lavori inferiori ai suoi». Salvini vuole anche ricordare il «padre» di tutte queste ricerche , Wolfgang Panofsky, l'anima del laboratorio di Stanford, dove sono stati ottenuti i risultati premiati. Per Nicola Cabibbo questo Nobel conferma come le ricerche effettuate con i nuovi acceleratori siano molto promettenti

L'americano Elias James Corey premiato per aver dato un formidabile contributo allo sviluppo teorico e pratico della sintesi organica

Quella reazione è vincente

E' un americano di 62 anni, Elias James Corey, il vincitore del Nobel per la Chimica. La Reale Accademia delle Scienze di Svezia gli ha conferito il (giusto) Premio per il contributo che ha dato «allo sviluppo della teoria e della metodologia della sintesi organica. Con le sue ricerche ha reso possibile la sintesi in laboratorio di molecole con una complessità inimmaginabile fino a qualche anno fa

PIETRO GRECO

«Ah, gli hanno dato il Nobel Stavo proprio portando a termine una sua reazione» L'esclamazione con cui il professor Lorenzo De Napoli, «sintetico» dell'Istituto di Chimica Organica dell'Università di Napoli, accoglie la notizia basta da sola a spiegare perchè la Reale Accademia delle Scienze abbia conferito l assegno da 810 milioni di lire ed il Premio Nobel a Elias James Corey con una motivazione alquanto generica Sono più o meno due secoli che teoria e pratica della chimica dei composti del carbonio (che è gran parte della chimica) si sta sviluppando con metodo scientifico Con successi clamorosi Sia nella sintesi di nuovi composti, come le materie plastiche e gommose, mai apparsi prima in natura Sia nella «copia» in laboratorio di molecole biologiche che la natura ha imparato a sintetizzare da milioni di anni Successi «che hanno contribuito all'innalzamento del livello di vita, al miglioramento della salute e al prolungamento della speranza di vita» sostiene, non senza un pizzico di retorica, L'Accademia delle Scienze svedese.

Ai quali hanno dato il loro contributo, decennio dopo decennio, migliaia e migliaia di chimici E quindi vincere un Nobel «per aver sviluppato la teoria e la metodologia della sintesi organica» significa aver messo a punto una o più reazioni di sintesi davvero importanti e generali Che tutti o quasi i «sintetici», come Lorenzo De Napoli, possono, anzi «devono», utilizzare ogni giorno in laboratorio (e magari nell'industria) E infatti Elias James Corey, 62 anni, americano di Methuen (Massachussetts), laureato nel 1951 al Mit di Boston, docente presso l università dell'Illinois fino al 1959 e da allora professore all università di Harvard, non solo ha messo a punto una classe di reazioni «magistrale», come è stata definita a Stoccolma, ma anche «versatile e generale», come la definisce Lorenzo De Napoli Si tratta di un nuova tecnica di sintesi degli alcani, i più semplici composti del carbonio. Costituiti come sono da catene di carbonio con su legati solo atomi di idrogeno Insomma composti come metano, etano, propano, butano, benzina olio combustibile, cere con cui tutti noi siamo ogni giorno a contatto

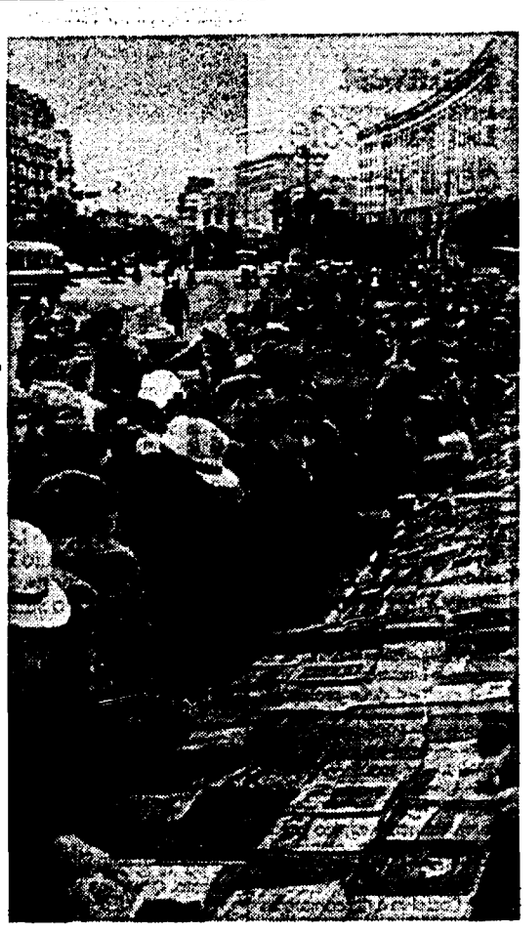
La reazione di Corey che in qualche modo supera o almeno integra le ben note (almeno ai chimici) sintesi di Grignard e di Wurtz, consente di legare insieme due alcani diversi per formare catene più lunghe, magari ramificate La reazione utilizza intermedi, come alogenuri alchilici (di cui almeno uno primario) o alchil litio, che poco dicono ai profani Ma che sono pane quotidiano per i chimici organici che si occupano di sintesi E' in questo modo che «gli importanti lavori in sintesi organica» e i suoi «nuovi metodi generali più semplici» hanno permesso al professor Corey e ai colleghi che li hanno utilizzati «di ottenere un gran numero di composti con strutture complesse» Come ha riconosciuto la Reale Accademia delle Scienze a Stoccolma.

Strutture, autentiche architetture tridimensionali, di una complessità inimmaginabile fino a qualche anno fa, ha commentato il Presidente della Società Italiana di Chimica, Gianfranco Scorrano Insomma un Nobel meritato Perchè Elias James Corey ha fatto compiere un salto di qualità, magari poco noto ma prezioso, alla chimica organica E quindi alla chimica. Non solo nei laboratori Ma anche nelle industrie di tutto il mondo Permettendo o una sintesi inedita o una sintesi più semplice (ed economica) di composti organici, alcuni dei quali biologicamente molto attivi che trovano applicazione nei campi più svariati, da quello delle plastiche e quello farmacologico

Samarcanda
torna stasera su Raitre parlando di mafia e camorra
Ma il settimanale «d'assalto»
sarà accerchiato da altri programmi d'attualità

Intervista
con Alan J. Pakula. Il regista americano presenta
il suo nuovo film, «Presunto innocente»,
un giallo giudiziario tratto dal romanzo di Turow

Vedi retro



Intervista allo storico della cultura Dimitrij Lichacjov

Nascita di una nazione

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Dimitrij Lichacjov, ha 84 anni, è un bel vecchio alto dagli occhi chiari. Il viso magro e il naso aguzzo ricordano un po' la figura di Norberto Bobbio. Nella conferenza sulle nazionalità in Urss, organizzata per Mondo Operaio da Vittorio Strada, parla il linguaggio della tolleranza e della moderazione. All'incontro partecipano scrittori sovietici dell'interno e dell'emigrazione. Si discute del contributo che la cultura può dare al dialogo fra le nazionalità, ma non mancano gli accenti estremistici. Dimitrij Lichacjov, la cui autorità morale in Urss è seconda solo a quella che aveva Andrej Sacharov, non lascia mai la sala; storico della cultura e della religione russa, credente egli stesso di una religione che sente profondamente connaturata alla bellezza e alla civiltà, discute, propone (vorrebbe una università europea dell'Est e dell'Ovest), polemizza con l'entusiasmo di un ragazzo. Gli mostro il progetto di appello che andrà, dopo poco, in discussione. Comincia così: «Si disgrega uno dei più grandi imperi della storia».

È d'accordo con questa formulazione?

Non sono d'accordo. Non si può chiamare disgregazione la straordinaria transizione che stiamo vivendo. È una espressione troppo forte, la disgregazione è già morte, mentre invece noi stiamo assistendo alla nascita di qualcosa di nuovo. Parlare di disgregazione è dare una connotazione negativa a ciò che accade. Al contrario io sono contento dell'indipendenza della Estonia, Lettonia, Lituania; sarei a favore dell'indipendenza dell'Armenia se non temessi per loro, poiché sono circondati da popoli storicamente ostili. Sarei a favore dell'indipendenza dell'Asia Centrale. D'altra parte vedo anche il dolore dei russi che vivono nelle Repubbliche. Loro non vorrebbero andar via. Non ci sono case per loro in Russia e non abbiamo le risorse per costruirle.

Cosa pensa dell'assegnazione del Premio Nobel a Gorbaciov?

È importante in primo luogo per noi, per la situazione interna del paese. Il prestigio internazionale di Gorbaciov è fuori discussione mentre ha molte difficoltà all'interno, soprattutto per l'economia. Io mi auguro che le superi perché non c'è nessuno che possa sostituirlo e Gorbaciov è sulla strada giusta.

Qualche mese fa lei ha detto che la situazione in Russia le ricordava i mesi che precedettero lo scoppio della guerra civile. La pensa ancora così?

Una certa differenza c'è. Allora dei gruppi si contrapponevano ad altri gruppi. Oggi non si capisce chi è contro chi. La guerra invece c'è già fra nazionalità diverse. Fra azerbaijani e armeni ed è terribile.

Cosa può fare la cultura per aiutare un processo di pacificazione?

La funzione della cultura è molto importante, da essa dipende il placare gli atteggiamenti emotivi. Gli uomini di cultura non sostengono le fiammate emotive. La psicologia della folla è invece espressione di una semicultura, uomini che hanno il cervello pieno solo in parte. È una psicologia molto pericolosa. Per questo penso che nell'attuale situazione si deve puntare molto sugli intellettuali.

In questi stati d'animo pesano anche le tensioni economiche?

È terribile quando la massa vede i negozi vuoti mentre da qualche parte, in un paese o in una regione vicina, nei magazzini si trovano i beni di consumo. A me la fame non fa paura, l'ho sofferta durante la guerra civile e nel lager, poi ancora dopo il lager, nel 1933, quando i miei genitori vendevano gli ultimi monili d'oro per il pane e il burro. Infine ho vissuto l'assedio di Leningrado. Io non ho paura della fame, ma la gente la teme. Credo che l'intellighentsia sia più resistente della gente comune. Un intellettuale vero, anche nei problemi che ci travagliano oggi, nelle questioni nazionali, si esprime in modo più moderato. La forza morale rende anche fisicamente più resistenti; è stata la mia esperienza anche durante l'assedio di Leningrado.

Lei ha insistito molto, intervenendo alla conferenza e polemizzando con i suoi colleghi che temono l'influsso dell'Occidente, sul fatto che le capitali russe sono state spesso città sul confine occidentale del paese. Perché considera questo fatto storico tanto importante?

È molto importante perché la vera cultura è mescolanza di culture diverse. La cultura non può svilupparsi nell'isolamento. Quando si pone la questione dell'appartenenza della Russia all'Europa o all'Asia, io esprimo con forza la convinzione che la Russia appartiene all'Europa e solo all'Europa. Bisanzio era Europa, e la nostra cultura comincia di lì. Da Bisanzio, dalla Scandinavia, dai contatti con i paesi occidentali. Kiev e Novgorod erano entrambe a occidente e come capitali hanno giocato un ruolo enorme. Fino al tredicesimo secolo il Mar Baltico si congiungeva al Mediterraneo per la grande via commerciale che metteva in comunicazione i variaghi e i greci.

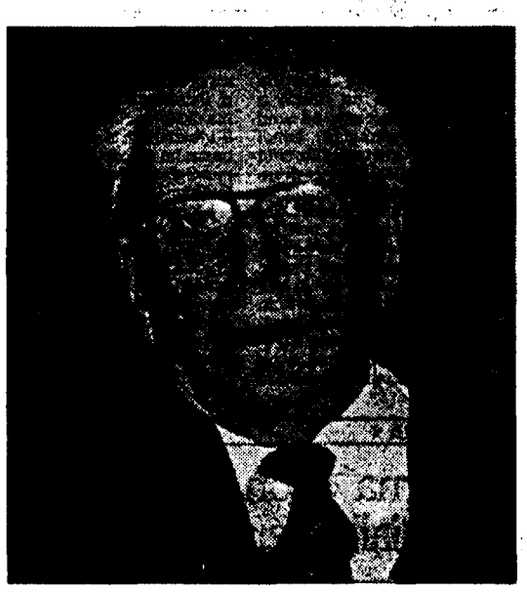
Lo spostamento della capitale a Mosca è un effetto della invasione tataro-mongola. Ma non appena il popolo si liberò dalla dominazione mongola, persino Ivan il Terribile, il tiranno, cerca, con la fondazione di Archangelsk, la via di contatto con l'Inghilterra.

Pensi che Pietro I, in tempo di guerra, trasferì la capitale sul pericoloso confine occidentale. È un passo che io considero strettamente connesso con la tradizione della cultura russa. Le novità introdotte da Pietro il Grande sono espressione della cultura russa del diciottesimo secolo, che è cultura barocca in senso lato. Non è solo l'architettura dell'epoca a essere barocca, ma la musica e l'individuo. Pietro era un tipico rappresentante di questa cultura che si mescola con quella classica occidentale, era energico, attivo, contraddittorio.

Si parla molto di rinascita religiosa, in Russia, anche se molti la considerano un fenomeno superficiale. Lei quale significato attribuisce alla ripresa del senso religioso?

Non è del tutto giusto parlare di rinascita religiosa. Semplicemente, prima la gente aveva paura di definirsi credente e di mettere la catenina. Molto tempo fa, era prima della guerra, viveva di fronte a me una donna sola. Io la vedevo ogni sera tirare fuori un cassetto nel quale teneva le icone. Pregava e poi richiudeva il cassetto. Aveva paura persino di appendere le immagini sacre nella propria stanza. Nel censimento che fu fatto all'epoca di Stalin si chiedeva anche se il censito fosse credente o non credente. Rispondere affermativamente significava incorrere nella repressione, per questo mi irrito quando si dice che il popolo sosteneva l'ideologia del regime. Il popolo russo è sempre stato religioso, ma doveva nasconderlo.

L'intervista si conclude, riprende la discussione sul testo dell'appello e l'accademico Lichacjov si alza subito per esprimere il suo disaccordo da quella parola, «disgregazione», ottenendo di toglierla.



Brodskij: «Tutto il potere alla letteratura»

L'accademico delle Scienze ospite di un convegno sul futuro dell'Urss «Stiamo vivendo un momento straordinario non si può parlare di disgregazione»

A sinistra lo storico della cultura e accademico delle Scienze, Dimitrij Lichacjov, qui sopra ed in alto a destra immagini, ormai inconsuete che testimoniano il grande interesse dei sovietici per la lettura

LIDIA CARLI MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. «Penso che oggi giorno con gli efficacissimi mezzi di comunicazione e di informazione di massa di cui possimo disporre, ci sia la possibilità di far uscire la letteratura dal suo assoggettamento alla storia, e che si debba tentare di imporre alla storia i concetti della vita e dell'organizzazione sociale che sono propri alla letteratura.» È il messaggio che Iosif Brodskij, poeta russo e premio nobel per la letteratura nel 1977, ha voluto far pervenire al convegno internazionale *Il problema nazionale in Urss: rinnovamento o guerra civile* tenutosi a Roma il 15 e il 16 ottobre. Un appello, quello di Brodskij, a non trascurare il ruolo della letteratura in un paese che si sta disgregando. «Mi riferisco, in particolare, -continua Brodskij- all'idea, propria alla letteratura, dell'unicità di ogni vita umana, dell'insensatezza di qualsiasi ideale o principio che richiede per realizzarsi dello spargimento di sangue. Ritengo che si debba utilizzare ogni possibilità esistente per portare alla coscienza dei cittadini dell'impero che si sta ora disgregando l'idea che la maturità della società, come di qualsiasi singolo individuo, è determinata non da una necessità storica, bensì da una necessità etica, proclamata non da una tribuna politica ma dalle pagine di un romanzo o nel ritmo di una poesia; e che le armi e la violenza uniscono gli uomini in modo meno saldo e per un più breve lasso di tempo; che non il libro e la parola»

Ma qual è la ruolo della letteratura e degli scrittori russi negli anni della perestrojka? Ne abbiamo parlato con Vladimir Maksimov, scrittore russo nato a Leningrado nel 1932 e conosciuto in Italia per i due romanzi *La Ballata di Sauva* e *L'arca dei non chiamati* pubblicati agli inizi degli anni ottanta nella collana di letteratura slava per i tipi di Jaca Book. La biografia di questo potente lirico, che allo stesso tempo ha saputo farsi interprete di un'esigenza morale profonda, frammista ad un'epicità solenne e ad un sincero autobiografismo, è caratterizzata da uno straordinario spirito di avventura che all'inizio della sua carriera l'ha portato a vagabondare per il suo paese in lungo e in largo alla ricerca dei bassifondi dove incontrava gli umiliati e gli offesi del suo tempo. All'inizio degli anni settanta scrive la sua opera fondamentale *I sette giorni della creazione*, la cui pubblicazione fu proibita dalla censura ed iniziò a circolare nel *samizdat* (letteratura clandestina) finché non apparve per la prima volta in Germania nel '71. Maksimov fu espulso nel '73 dall'Unione Scrittori e l'anno successivo emigrò in Francia dove fondò la rivista letteraria in lingua russa *Kontinent*. «Il ruolo della letteratura in Urss è sempre stato particolare, - ha detto Maksimov- un tempo aveva addirittura preso il posto dell'opposizione politica che non c'era. Oggi c'è un'opposizione legale e quindi il ruolo della letteratura rispetto alla politica è in secondo piano. Poi esiste una situazione economica che si è determinata in Unione Sovietica, una situazione nella quale manca tutto. E la gente comincia a non potersi più dedicare alla letteratura, purtroppo. Noi scrittori soffriamo molto, perché eravamo abituati ad essere considerati delle "vacche sacre", ma in democrazia questo non è possibile, è un processo inevitabile. Bisogna arrivare ad avere degli scrittori che facciano soltanto gli scrittori». Se questa è la situazione della cultura, il giudizio politico di Maksimov sulla grave crisi del suo paese è particolarmente duro, solo poche parole che non lasciano spazio a repliche: «La situazione politica in Urss è catastrofica. Il potere ha perso il controllo della situazione. Lo stato sovietico esiste ormai solo teoricamente, di fatto non c'è più».

Eppure la letteratura russa è stata molto importante nella prima fase della perestrojka quando la gente era affamata di parole e voleva sapere come si poteva cambiare il mondo. Che cosa è cambiato? «La gente è stanca delle cose scritte e dette, vuole fatti, vuole vedere migliorare le proprie condizioni di vita, vuole sapere dove si possono trovare cibo, vestiti, casa. Vuole sapere cosa accadrà ai loro figli, se ci sarà la guerra civile. Queste sono le preoccupazioni.» È l'opinione di Andrej Shipilov, conduttore di *Vzgljad*, una trasmissione culturale in onda sul primo canale e che ha riscosso molto successo in Urss. «Non mi ricordo di un romanzo o una poesia - ha proseguito Shipilov - che abbia attirato l'attenzione della gente. La nostra vita è cambiata così rapidamente, ogni giorno accadono cose nuove che sono molto difficili da raccontare. Uno scrittore che scrive per i posteri può incontrare molte difficoltà, proprio perché esiste un disagio causato da un mondo in disgregazione . Inoltre mi sembra che troppi scrittori abbiano cambiato lavoro, fanno altre cose, sono attivisti della politica e non perché non ci sia nulla da scrivere. Spero che presto si ritorni a scrivere, credo però che questo periodo sia necessario. Ma per me è un peccato».

E la televisione? È cambiata? E in che modo? «Prima quando la politica della glasnost era agli inizi - racconta Shipilov- e c'erano molti nuovi argomenti da discutere, la tv era più conservatrice dei giornali, si limitava a dare la "linea ufficiale". Ora invece tutto si è politicizzato, anche la tv. A volte torno a casa e su tutti i canali ci sono discussioni parlamentari di tutti i tipi, la gente non può nemmeno guardare qualcosa che li distragga dal peso degli eventi. Questa eccessiva politicizzazione è arrivata con la perestroika quando si è cominciato a scoprire il sistema parlamentare: la democrazia. Ma il popolo si è stufato molto presto anche di questa novità perché i parlamentari discutevano molti problemi ma la vita della gente rimaneva la stessa».

La mostra a Bologna dedicata al grande pittore che decantò e concluse il ciclo iniziato con i Carracci
Un parallelo con l'illuminismo cattolico dello storiografo e filosofo modenese Antonio Ludovico Muratori

Crespi, la fabbrica dei sentimenti. Laici

Un particolare delle decorazioni del soffitto di Palazzo Pepoli, «Scena campestre»

Dalla mostra inaugurata a Bologna nei giorni scorsi che raccoglie le opere di Francesco Maria Crespi, una folgorante interpretazione che lega l'opera del pittore all'illuminismo cattolico dello storiografo e filosofo modenese Anton Ludovico Muratori. Come Muratori cercava filologicamente le origini storiche, l'opera di Crespi costituisce l'esegesi della pittura bolognese, dai Carracci in poi.

GIULIO CARLO ARGAN

Com'è nel miglior stile bolognese, Andrea Emiliani ed i suoi affiatati collaboratori hanno ordinata in una mostra abbondante, ma tutta ragionata, l'opera senza eroici furori ma insieme ardimentosa e prudente di Francesco Maria Crespi, il pittore che decantò e concluse un grande ciclo (non l'ultimo) della pittura bolognese, quello che era cominciato col Carracci. Da Vitale a Morandi, in quella città tradizionalmente dotta, la pittura fu come una facoltà universitaria: Crespi la presiedette, tra Seicento e Settecento con dignità pari all'estro. Fu erudito e aggiornato, autorevole e spiritoso, professionalmente perfetto e un tantino trasgressivo, puntuale nell'adempiere i doveri religiosi e sociali, aperto a nuove esperienze senza il gusto del profondo, Non sopportava, in pittura, né i pedanti né i trasandati: se fosse stato un musicista, e in qualche modo lo fu, avrebbe composto per un'esecuzione virtuosa. Bologna era città vicaria con speciali dispense; senza basiliche antiche ma con tante parrocchie abbastanza moderne. Crespi rispettò ma non seguitò la retorica romana di Maratta, preferì una narrativa toccante e scorrevole, forbita ed arguta. Pure adempì un compito di primaria importanza in quel frangente culturale e politico, sicché non sorprende che nella sua abbia messo radici, col Piazzetta, la grande pittura veneziana che fu, col Tiepolo e il Canaletto, il vertice dell'illuminismo italiano.

Sedata l'ansia della controriforma, rimossi gli intollerabili rigori bigotti, un più grave pericolo minacciò il cattolicismo: il rapido diffondersi dell'illuminismo razionalista, laico, scettico. Era cominciato il grande processo di secolarizzazione della cultura. Un papa di lunga veduta capì subito che non si sarebbe potuto circoscrivere come il protestantesimo, era meglio accettarlo con riserva e salvare la sostanza del dogma: quel papa fu Benedetto XIV Lambertini, un bolognese dotto e faceto che Crespi conobbe e ritrasse. A disegnare un vero e proprio illuminismo cattolico fu però un religioso modenese storiografo e filosofo, Anton Ludovico Muratori. Naturalmente è improbabile che Crespi abbia letto Muratori, ma può darsi per certo che Muratori, ad ogni cosa attento, lesse la pittura di Crespi e, da religioso, riflettè sugli effetti morali di quella comunicazione per immagini. Era sottilmente insinuante, apparentemente disinvolta ma nella sostanza irreprensibilmente osservante. Non persuadeva né esortava, diceva i fatti della storia cristiana in modo da toccare i cuori; ed era tutta sùbiti trasalimenti e languori, ma sempre pronta a cambiare argomento, a farsi mondana con mille raffinate arguzie di pennello. E trascorreva su tutto una trasparente luce antelucana, che sorprese i critici del tempo. Se l'avesse veduta Cozens, quella pittura, l'avrebbe citata come esempio di *wit* pittoresco: non aveva nulla a che fare con la natura, era pittura nata e cresciuta nella pittura. Muratori, divergendo da Vico, della poesia (e analogamente della pittura) non ricercava l'essenza ideale ed eterna, ma filologicamente l'origine storica; e la pittura di Crespi, benché sembrasse fatta di getto, era l'esegesi della pittura bolognese dai Carracci in poi. Si vedeva dal colore, che nasceva da disegno e chiaroscuro via via dequantificandosi e qualificandosi in tonalità che s'orchestravano, nel tessuto del quadro, secondo un contrappunto quasi tassativo. Giustamente nel catalogo si parla, senza scivolare nel generico, del rapporto pittura-musica. Per Crespi, come poi per Muratori, non c'era un bello canonico da cui l'arte scendesse come effetto da causa: come per gli illuministi inglesi il suo bello era un non-so-che, nulla di oggettivo, ma uno stato affettivo del soggeto. Non essendo più imitazione della natura o della storia, l'arte era per eccellenza spontanea, essendo spontaneo (spiegava Leibniz) ciò che aveva in sé il proprio principio. Dunque era spontaneo anche l'artificio, e certo Crespi fu un miracolo di spontaneità voluta e artefatta.

Non avendo un principio fuori di sé, l'arte aveva un fine: per Crespi fu la comunicazione, quasi per empatia, di una sincerità da confessionale che faceva perdonare i peccati dei sensi, dunque del sentimento. Non impartì precetti, suggerì comportamenti.

Essendo la naturalezza non connaturata ma elaborata virtù, Crespi l'analizzò e sperimentò prima dei filosofi. Solo in pieno Settecento prima i sensisti inglesi e poi Kant posero in termini teoretici il problema del sentimento come stato affettivo moralmente intenzionato e finalizzato. Ormai la filosofia non era più metafisica, si costruiva sull'esperienza vissuta. Prima dei filosofi, però, Crespi aveva studiosamente concluso quasi un secolo di pittura bolognese, da Reni e Guercino in poi, tutta dedicata alla fabbrica dei sentimenti per usi per lo più religiosi. Basti pensare al patetico di Lanfranco, alle delicatezze del Cantarini, all'erotismo di Cagnacci, all'edificante sofistica di Canuti, alla galanteria di Cignani. A Bologna infatti, anche più che a Roma o Venezia o Firenze, si costruì il complicato e delicato meccanismo dei sentimenti in pittura: la quadratura per far dello spazio un teatro, la natura morta per fare intimità, l'arcadia per coinvolgere i contadini, gli scorci che invece di mortificare carezzavano i beni corpi. E, su tutto, la magistrale scienza delle luci, delle ombre e dei colori convincenti quanto innaturali, tutto un contrappunto compositivo e cromatico non scritto ma concordemente sancito. Nessuno come Crespi capì e con educata scioltezza dimostrò, senza far colpi di scena, che la naturalezza come virtù liberamente eletta era la fine del naturalismo come culto e obbedienza.

Fininvest

Le «Piccole donne» del Duemila

Dalla narrativa alla tv. Ecco un nuovo sceneggiato Fininvest questa volta ispirato ad un classico della letteratura cosidetta per «signorine»: *Quattro piccole donne*, in onda su Canale 5 alle 20.30 dal ventitrè ottobre. Tratto dal celebre romanzo di Louise May Alcott scritto nel 1932, la mini serie per la regia di Gianfranco Albano, ha aggiunto al titolo originario l'indicazione del numero delle protagoniste. Quattro infatti le giovani interpreti: Simona Cavallari, Amanda Sandrelli, Pascale Roncard e Orsola Garello che vestiranno in chiave contemporanea i ruoli delle sorelle March, per lo schermo Lazzarini.

«I caratteri delle protagoniste - ha sottolineato il regista - ricordano fortemente quelli delle ragazze March del libro della Alcott, ma il contesto è completamente diverso. Ne è venuto fuori un quadretto completamente atipico per la narrativa tv, una commedia dai toni sfumati che racchiude al suo interno generi e sottogeneri. Così si va dalla commedia sentimentale a quella sofisticata, a quella venata di giallo». Ogni puntata, infatti, ha come protagonista una delle quattro sorelle Lazzarini. Nella prima si vedranno le vicende matrimoniali di Meg (Pascale Roncard), emancipata psicoanalista che per lavorare lascia al marito le incombenze della casa. Nella seconda, protagonista è Amy (Simona Cavallari) che fedele al romanzo è sempre la più bella delle sorelle Lazzarini, ma per mettere a frutto la sua dote passerà la vita a cercare un miliardario. Poi è la volta di Jo (Orsola Garello) che per la sua passione di scrittrice, finirà in un brutto guaio nel pericoloso Bronx di New York. Ultima è Beth (Amanda Sandrelli), remissiva come vuole il romanzo ma con la particolare dote di leggere nel futuro. La madre, presenza determinante nella storia, è interpretata da Marie Laforet ed è proprietaria di un lussuoso ristorate francese, mentre Omar Sharif nei panni del padre, passa la vita in giro per il mondo.

Ritorna da stasera (20.30) l'appuntamento col settimanale «d'assalto» di Raitre Ma anche Raiuno, Raidue e Italia 1 puntano sull'approfondimento giornalistico

Samarcanda assediata Il giovedì tutti in cronaca

Samarcanda torna stasera. Parlando di mafia. Mettendo faccia a faccia Leoluca Orlando con il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, e indagando sulla «Duomo connection». Sorprese per il pubblico: come il nuovo «gioco serio» con la provocatrice Adriana Zarri. Ma anche per *Samarcanda* stessa: che sarà affiancata da due programmi Rai – stesso giorno stesso orario – che le «somigliano» molto.

ROBERTA CHITI

ROMA. La moltiplicazione di *Samarcanda*. Il settimanale ideato da Giovanni Mantovani e Michele Santoro torna stasera su Raitre (alle 20.30). Con un po' di sorprese rispetto al passato. Qualcuna la riserva il programma al pubblico: scenografia diversa, un «gioco serio» con Adriana Zarri in veste di provocatrice, un «faccia a faccia» all'americana tra uomini politici.

Ma un'altra sorpresa l'ha riservata l'azienda Rai alla transmissione stessa: *Samarcanda* quest'anno dovrà affrontare i programmi «praticamente identici» (parola di Santoro) proposti da Raiuno e Raidue: stesso giorno, stessa ora. Sarà insomma un giovedì Rai all'insegna della cronaca: sulla prima rete, Piero Angela alle 20.40 comincia giovedì prossimo il suo nuovo *Quark*. Sulla seconda, da novembre, il giornalista Enrico Mentana andrà in onda, sempre in prima serata, con il suo *Tutti i particolari in cronaca* di cui abbiamo già avuto un assaggio ccon l'anteprima sul delitto di via Poma a Roma. Non basta: sulla stessa pista corre, sempre il giovedì, anche Retequattro con *Cronaca*. Un fiume di attualità che potrebbe dar vita a una (apparente) competizione interna fra le reti Rai. Lasciando via libera al *Telemike* di Canale 5.

«Non mi spiego che alternativa venga offerta, in questo modo, ai telespettatori – ha detto Michele Santoro presentando la nuova edizione di *Samarcanda* –. Il pubblico è adulto: con il telecomando sa costruirsi da sé il proprio palinsesto personale, e *Samarcanda*, *Quark*, il programma di Mentana sono tre opzioni più o meno identiche. D'altra parte ogni trasmissione adotta i modelli che può». Angelo Guglielmi, il direttore di Raitre, da parte sua dice di aver già parlato del problema con la direzione generale: «Da un lato le reti hanno deciso di imitare un certo tipo di tv "povera" poiché i budget sono scarsi. Dall'altro esistono serie ragioni che rendono difficile il coordinamento per tutti i giorni della settimana». Secondo Guglielmi la «coincidenza» di programmi fa tornare in auge «una vecchia regola della riforma televisiva secondo la quale le reti Rai dovevano farsi competizione sul terreno di uno stesso programma».

Samarcanda ritorna stasera parlando di mafia. Insistendo su quella linea e su quella formula «che ha provocato le insofferenze della classe politica» come ha detto Santoro ricordando le polemiche che hanno accompagnato la trasmissione. Ed evitando «facili scoop»: il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, ha rivelato che le fotocopie delle lettere di Aldo Moro erano state offerte qualche giorno fa anche al Tg3. Che le ha rifiutate: «Ci hanno telefonato offrendosi di consegnarci le lettere di Aldo Moro – ha detto Curzi –. Poi è arrivato un distinto signore che però, all'invito a entrare in ufficio, ci ha ripensato e se n'è andato in macchina. Abbiamo preso la targa: ma non corrisponde a nessun proprietario».

Fra mafia e camorra, invece, la puntata di oggi. Saranno Leoluca Orlando e il vicesegretario Psi, Giulio Di Donato, a fronteggiarsi in un «faccia a faccia all'americana, ad armi pari e soprattutto in tempi uguali» ha spiegato Giovanni Mantovani. Dal «Duomo» di Milano la redazione di *Samarcanda* si sposta per esplorare Castellammare di Stabia, polo industriale in declino dove il grafico dei cassintegrati cresce parallelamente a quello dei delitti di camorra. Ancora, in studio arrivano i giovani magistrati siciliani a ricordare il giudice di Agrigento, Rosario Livatino, assassinato un mese fa dalla mafia, mentre un'inchiesta di Sandro Ruotolo disegnerà il contesto mafioso tra Palma di Montechiaro, Canicattì e il tribunale di Agrigento. Non basta: fra gli ospiti, l'ex procuratore distrettuale di New York, Rudolph Giuliani.

Niente più parabole per Adriana Zarri. Alla teologa spetterà, insieme a Mantovani, il ruolo di provocatrice nel «gioco seno» introdotto dal nuovo *Samarcanda*: in studio si cercherà di ricostruire come un'immaginaria Repubblica di Utopia risolverebbe i problemi dell'Italia.

Giovanni Mantovani e Michele Santoro

Su Raidue spot contro la violenza

Sette pillole molto amare

Come la Pubblicità Progresso, i sette spot che da oggi Raidue inserisce quotidianamente nel suo palinsesto, fanno appello al senso civile dello spettatore. La serie, *Difendiamo la nostra umanità*, denuncia le violenze e le contraddizioni della nostra realtà sociale: stupro, vivisezione, razzismo e emarginazione raccontati in un minuto dalla regista Ivana Massetti e dalla psicoterapeuta Maria Rita Parsi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sette piccole storie di vita quotidiana, sette favole senza lieto fine, sette mini racconti dal finale potenzialmente aperto, come quelle fiabe di Gianni Rodari che lasciavano scegliere al lettore conclusione e relativa morale. Raccolte sotto il titolo *Difendiamo la nostra umanità*, le vedremo da oggi, per tre mesi, sparse in mezzo alla programmazione di Raidue: pillole quotidiane (durata dai 60 agli 80 secondi) per sciogliere cinismo e indifferenza di chi, ormai, è abituato a vedere di tutto. Costruite dalla regista Ivana Massetti, in collaborazione con la psicoterapeuta Maria Rita Parsi, le sette storie raccontano, in bianco e nero e senza l'ausilio dei dialoghi, sette situazioni di violenza quotidiana. C'è quella verso gli anziani lasciati soli, lo stupro di donne e bambine, quella emarginante nei confronti dei neri e dei diversi, quella inflitta nel nome della scienza agli animali, e quella lenta e inesorabile della droga. Sono storie costruite per scuotere chi guarda e suscitare una forte emozione senza usare immagini violente, ma attraverso la forza del simbolo e della fiaba.

«Bisogna finirla di non dare noia, bisogna cominciare a dire quello che accade, non dobbiamo perdere di vista la vita». Maria Rita Parsi ha riassunto così lo spinto dell'operazione.

Paradossalmente, è la rete col più «alto tasso» di fiction ad accogliere la proposta di portare la vita quotidiana in tv. Gianpaolo Sodano, direttore di Raidue, lo ha spiegato così: «Il livello di deterioramento della convivenza civile è tale che non possiamo stare con le mani in mano. Viviamo in un clima di violenza diventato intollerabile e un servizio pubblico non può non intervenire sull'argomento. Essere presenti su questi problemi fa parte del bagaglio etico del nostro lavoro, visto che siamo dirigenti di un servizio pagato dai cittadini». «E non si interviene soltanto togliendo dalla programmazione un film troppo violento, – ha proseguito – ma anche proponendo qualcosa in positivo. Con questi piccoli filmati vogliamo invitare per un minuto il telespettatore a riflettere su cose che gli accadono sotto casa ma alle quali preferisce non pensare».

Un appello alla solidarietà, alla comprensione, all'altruismo e una denuncia della mancanza di valori e di ideali nella nostra società: le ministorie richiamano al senso civile di ognuno. Ma c'è una spaccatura tra l'impegno istituzionale e la sensibilità del singolo; quei valori che non ci sono più sono stati distrutti anche dal nuovo stile di vita inseguito in questi ultimi anni al grido di ricchezza, fama, successo. Le «pillole» di Ivana Massetti sembrano dirci che è meglio che le persone, nel loro piccolo, comincino a fare qualcosa, e chissà che le cose non cambino.

Le sette storie, che si accomunano per spinto agli spot di Pubblicità Progresso, a quelli di Amnesty International e alla recente campagna contro la droga del Ministero della Sanità, saranno sottoposte all'esame del pubblico attraverso un sondaggio di opinioni. «Se funzionerano – ha dichiarato Sodano – ne saranno preparati altri, anche se mi si potrà accusare di fare una televisione educativa».

FESTIVAL

Il Brasile vuole Sanremo Tmc: «Ma non per noi»

Per aggiudicarsi l'esclusiva del Festival di Sanremo una società di produzione tv brasiliana, la «Socram» di Marcos e José Lazaro, è disposta a pagare oltre 13 milioni di dollari (più di 15 miliardi di lire) per il quadriennio e quasi 4 miliardi per il solo '91. L'offerta, accolta «tiepidamente» dall'amministrazione comunale di Sanremo, è stata formalizzata dal legale romano della società di San Paolo, che avrebbe anche stretti legami con Rede Globo di Marinho, azionista di maggioranza di Telemontecarlo. Tmc vuole «scippare» il Festival alla Rai? Dall'emittente monegasca una secca smentita: «Non siamo in trattative né con Sanremo né con la Socram».

RETEQUATTRO ore 22.45

Una Milano «imbevibile» nel settimanale di Fede

Nello spazio defilato di Rete 4 (ore 22.45) c'è *Cronaca*, il settimanale di Emilio Fede che, in assenza di Tg, sperimenta l'informazione soft. E bisogna dire che, senza subire le tentazioni dello scoop, ma inseguendo le cosiddette «storie umane», il programma si rivela dignitosamente professionale e teso a fornire più che notizie, ambienti, ritratti e situazioni. Tra i servizi proposti, il dolore e la speranza di casa Nannini, i bambini assassinati da mafia e camorra, le file dei romani davanti alle farmacie e due punti di vista su una Milano «imbevibile», quella che vive accampata alla Stazione Centrale o costretta a passare la notte al pronto soccorso.

ITALIA 1 ore 20.30

Ritorna «Don Tonino» Un giallo per i giovani

Un commissario sprovveduto e un parroco a «filo diretto» con Dio. Riecco *Don Tonino*, il prete investigatore che Andrea Roncato interpreta con tutta la sua bolognesità accanto all'amico Gigi Sammarchi. In questa nuova serie gli autori (tra i quali il regista Franco Gaspari) hanno voluto puntare ancora di più sul pubblico giovanile. Per raggiungerlo hanno forse esagerato col sentimental-adolescenziale, cosicchè ne deriva un telefilm sempre meno giallo ma anche molto divertente. Bello stasera *La casa dei veleni* (Italia 1 alle 20.30) interpretato da Malandrino e Veronica in vesti lettatorie. E bellissima la sigla di Guido Manuli.

RAIUNO

- **6.55 UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
- **10.15 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **11.00 TG1 MATTINA**
- **11.05 UCCIDETE ROMMEL.** Film. Regia di Al Bradley (tra il 1° e il 2° tempo alle 12: TG1 Flash)
- **13.00 FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
- **13.30 TG1.** Tre minuti di...
- **14.10 IL MONDO DI QUARK**
- **14.45 Cartoni animati**
- **15.00 PRIMISSIMA.** Di Gianni Ravisle
- **16.30 CRONACHE ITALIANE**
- **16.00 BIGI** Di Oretta Lopane
- **17.35 SPAZIOLIBERO.** Ong
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TG1 FLASH**
- **18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO**
- **18.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 MAMMA MIA CHE IMPRESSIONE.** Film con Alberto Sordi, Giovanna Pala. Regia di Roberto Savarese. Seguirà: «La prima volta di A. Sordi» di Giancarlo Governi
- **23.00 TELEGIORNALE**
- **23.10 PREMIO TEEN AGER 1990.**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.25 PALLAVOLO.** Camerun-Italia. Campionato del mondo (da Brasilia)

RAIDUE

- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.40 LASSIE.** Telefilm
- **8.40 CLAYHANGER.** Sceneggiato (15a)
- **9.30 TAVOLOZZA ITALIANA.**
- **10.00 ORE RUBATE.** Film con Susan Hayward. Regia di Daniel Petrie
- **11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
- **11.55 CAPITOL.** Teleromanzo
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.30 DESTINI.** Telenovela
- **15.15 GHIBLI.** I piaceri della vita
- **16.35 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO**
- **16.45 LA VERGINE SOTTO IL TETTO.** Film con William Holden. Regia di Otto Preminger
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.30 ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
- **18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 ONASSIS: L'UOMO PIÙ RICCO DEL MONDO.** Sceneggiato in 2 parti con Raul Julia, Jane Seymour. Regia di Waris Hussein (2ª ed ultima parte)
- **22.10 TG2 STASERA**
- **22.20 FREE DOG-Fantastico Trapani.**
- **23.20 STELLE IN FIAMME.** Un amore monello: Simone Signoret e Yves Montand (2° episodio)
- **0.20 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.45 LE DONNE SONO DEBOLI.** Film con Jacqueline. Regia di Michel Boisrond

RAITRE

- **12.00 DSE.** Meridiana
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 DSE.** I calvari bretoni
- **14.55 CALCIO.** Italia-Ungheria (Under 21). Da Ferrara
- **16.45 RUBRICA RALLY**
- **17.35 BICI & BIKE.** Rubrica
- **17.35 PIANETA VIVENTE.**
- **18.30 CICLISMO.** Giro del Piemonte
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ.**
- **20.25 CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
- **20.30 SAMARCANDA.** Un programma ideato e diretto da Giovanni Mantovani e Michele Santoro
- **23.15 TG3 SERA.**
- **23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.55 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste

«Meteor» (Retequattro, ore 20.35)

TELE 2

- **15.45 BORDO RING**
- **16.45 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **17.30 CALCIO.** Portogallo-Olanda (Qualificazioni dei Campionati europei '92)
- **20.00 TUTTO CALCIO.**
- **20.30 IL GRANDE TENNIS**
- **21.45 BOXE.** Nunn-Curry (Mondiale medi Ibf); Collins-Winterstein (Pesi medio massimi)
- **22.15 TELEGIORNALE**
- **24.15 IL GRANDE TENNIS**

TMC TELEMONTECARLO

- **13.50 PALLAVOLO.** CAmerum-Italia (Mondiali maschili)
- **16.00 TV DONNA.** Attualità
- **18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **19.00 QUARTIERI ALTI.** Telefilm
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 SURVIVOR, L'EROE MALEDETTO.** Film. Regia di David Hemmingz
- **22.10 MONTREAUX JAZZ**
- **23.10 STASERA.** News

ITALIA 7

- **14.00 AZUCENA.** Telenovela
- **16.00 SQUADRA ANTICRIMINE**
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **19.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **20.30 LA PAROLA DI UN FUORILEGGE... È LEGGE!** Film. Regia di Antonio Margheriti
- **22.30 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.30 GIUDICE DI NOTTE**
- **24.00 THE ASPHYX.** Film

ODEON

- **13.00 CARTONI ANIMATI**
- **15.00 SIGNORE E PADRONE.**
- **16.00 LE MIE DUE MOGLI.** Film con Cary Grant
- **18.00 LOTTERY.** Telefilm
- **20.00 CASALINGO SUPERPIÙ.** Telefilm con Judith Light
- **20.30 LA DIGA SUL PACIFICO.** Film. Regia di René Clément
- **23.00 BREAKER MORANT.** Film

VIDEOMUSIC

- **7.00 ON THE AIR**
- **13.00 SUPER HIT**
- **16.00 ON THE AIR**
- **19.30 ENRICO RUGGERI**
- **20.30 SUPER HIT E OLDIES**
- **22.00 ON THE AIR**
- **0.30 NOTTE ROCK**

RETE A

- **16.00 AI GRANDI MAGAZZINI**
- **17.30 BIANCA VIDAL.** Telenovela
- **20.25 LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
- **21.15 SEMPLICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
- **22.00 BIANCA VIDAL.** Telenovela

cinquestelle

- **13.30 TELEGIORNALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 VITE RUBATE.** Telenovela
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPECIALE CON NOI**
- **22.30 TELEGIORNALE**
- **22.45 CINQUESTELLE NOTTE**

5

- **8.25 FUGA D'AMORE.** Film con Clifton Webbi. Regia di Henry Koster
- **10.30 GENTE COMUNE.** Varietà.
- **12.00 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **12.45 TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 TI AMO, PARLIAMONE**
- **16.00 CERCO E OFFRO.** Con M. Guarischi
- **16.30 CARA TV.** Visti da vicino
- **16.55 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.25 BABILONIA.** Quiz con U Smaila
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **20.40 TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.00 MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

ITALIA 1

- **8.30 BATMAN.** Telefilm
- **9.00 FLIPPER.** Telefilm
- **10.00 AMORE IN SOFFITTA.** Telefilm
- **11.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.00 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **14.00 HAPPY DAYS.** Telefilm
- **14.30 RADIO CAROLINA 1703**
- **15.30 COMPAGNI DI SCUOLA.**
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.30 TARZAN.** Telefilm
- **19.30 CASA KEATON.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 DON TONINO.** Telefilm «La casa dei veleni» con Gigi Sammarchi e Andrea Roncato
- **22.30 BORN IN THE USA.** Le città della musica americana
- **23.00 CAPOLINEA.** Varietà
- **23.30 GRAND PRIX** Sport
- **0.45 CHIPS.** Telefilm

4

- **10.00 AMANDOTI.** Telenovela
- **10.30 ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.00 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **11.30 LA CASA NELLA PRATERIA**
- **12.30 CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.35 MARILENA.** Telenovela
- **15.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
- **16.10 RIBELLE.** Telenovela
- **16.50 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **17.25 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **18.00 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 TOP SECRET.** Telefilm
- **20.35 METEOR.** Film con Sean Connery, Natalia Wood. Regia di Ronald Neome
- **22.45 CRONACA.** Attualità
- **23.30 CHINA BEACH.** Telefilm
- **0,35 QUANDO LE LEGGENDE MUOIONO.** Film con Richard Widmark. Regia di Stuart Millar

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6 03, 6.56, 7 56, 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57, 9 Radio anch'io '90, 11.30 Dedicato alla donna, 12.05 Via Asiago tenda, 15 Megabit, 19.25 Audiobox, 20.30 Jazz.

RADIODUE. Onda verde 6.27, 7 26, 8 26, 9 27, 11.27, 13 26, 15 27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22 27 6 Il buongiorno; 8.45 Blu romantic, 10.30 Radiodue 3131, 12.45 Impara l'arte, 15 Il racconto del Pellegrino; 19.50 Radiocampus, 20.10 Le ore della sera.

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino, 12 Oltre il sipario, 14 Compact Clubs, 15.45 Orione; 19,15 Terza pagina, 21 Cavalleria rusticana di Pietro Mascagni.

SCEGLI IL TUO FILM

11.05 UCCIDETE ROMMEL
Regia di Al Bradley, con Anton Diffring, Carl Parker, Ugo Adinolfi. Italia (1969). 99 minuti.
Seconda guerra mondiale. Il generale Rommel guida le truppe tedesche, in Africa, alla volta dell'Egitto. I militari inglesi e americani si consultano sul da farsi. L'invasione fallisce, restano i contrasti tra gli Alleati. Buon film di guerra ispirato ad un episodio realmente accaduto.
RAIUNO

16.45 LA VERGINE SOTTO IL TETTO
Regia di Otto Preminger, con Maggie McNamara, Tom Tully, William Holden. Usa (1953). 95 minuti.
Spiritosa commedia di stampo anglosassone. Il tumultuoso fidanzamento tra un architetto donnaiolo e una ragazza giovane, perbene, illibata, «disposta a tutto» pur di sedurre il suo uomo. A complicare tutto si mette anche il padre dell'ex fidanzata di lui, a sua volta innamorato della ragazza
RAIDUE

20.30 LA DIGA SUL PACIFICO
Regia di Rrené Clement, con Silvana Mangano, Anthony Perkins, Richard Conte. Italia (1958). 98 minuti.
Metafora dei delicati contrasti interni ad un compatto nucleo familiare (madre e due figli), la diga che proteggeva, in Indocina, le terre coltivate crolla da un giorno all'altro. Tutte le risaie circostanti sono sommerse dall'acqua. Ma la ricostruzione è meno appassionante dello schianto.
ODEON TV

20.35 METEOR
Regia di Ronald Neame, con Sean Connery, Karl Malden, Natalie Wood. Usa (1979). 105 minuti.
Annunciato da schegge di varia e misteriosa grandezza un meteorite gigante minaccia di abbattersi sulla terra. retsano sei giorni soltanto per predisporre un piano che eviti l'impatto oppure ne contenga i danni. saranno i giorni più lunghi. Anche il film non è male quanto a tempi morti e involontaria parodia del genere catastrofico.
RETEQUATTRO

20.40 MAMMA MIA CHE IMPRESSIONE
Regia di Roberto Savarese, con Alberto Sordi, Giovanna Pala, Carlo Giustini. Italia (1951). 90 minuti.
Albertone ce la mette tutta per far colpo sulla bella Margherita. Un giorno arriva perfino a partecipare ad una gara podistica nella speranza di vincere il primo premio e potersene vantare. Commedia facile-facile, scritta dallo stesso Sordi in collaborazione con Zavattini e De Sica.
RAIUNO

0.35 QUANDO LE LEGGENDE MUOIONO
Regia di Stuart Miller, con Richard Widmark, Frederic Forrest, Luana Anders. Usa (1972). 106 minuti.
Uno dei primi western «dalla parte degli indiani». Un pellerossa rimasto orfano vive sui monti una vita da eremita. Gli anziani della tribù lo fanno studiare ma lui ama i cavalli e i rodei. Amareggiato dai bianchi che intendono sfruttare la sua abilità a fini commerciali, ritorna a vivere sui monti.
RETEQUATTRO

0.45 LE DONNE SONO DEBOLI
Regia di Michel Boisrond, con Jacqueline Sassard, Mylène Démongeot, Pascale Petit. Francia (1958). 102 minuti.
Crimini e misfatti di un dongiovanni alle prese con tre distinti flirt. Quando le prede se ne accorgono si coalizzano e iniziano rappresaglie. A lui non resta che concentrarsi su quella che ama di più Boisrond è tra gli scopritori della Bardot, uno specialista del cinema «medio» francese degli anni Cinquanta.
RAIDUE

Il grande batterista jazz Art Blakey

La scomparsa a 71 anni del grande batterista jazz Dall'esordio «per caso» ai successi coi Messengers

Blakey, lo spirito dell'Africa in due bacchette

La sua carriera è cominciata secondo il classico copione da «è nata una stella» sostituendo il titolare indisposto In quel caso il titolare era il batterista del complesso jazz in cui Art Blakey suonava il pianoforte. Art prese il suo posto e divenne in breve uno dei più grandi «drummer» della storia del jazz. Se n'è andato l'altro giorno, all'età di 71 anni, facendo tacere per sempre le sue magiche bacchette.

DANIELE IONIO

Prima o poi doveva accadere. Anche se aveva compiuto solo 71 anni l'11 ottobre, Art Blakey non è stato colto di sorpresa. Il cuore gli aveva dato più d'una avvisaglia (anche se a dargli il colpo fatale è stato un cancro ai polmoni) e la batteria non è certo la cura più adatta, semmai è una provocazione diversi batteristi sono morti in seguito ad infarto.

Qualche volta è stato costretto ad annullare o a rinviare un concerto, un tour Ma alla fine, proprio come era prevedibile, è morto sulla breccia «In futuro – aveva detto due anni or sono – sarò ancora sulla piazza se potrò suonare con lo stesso genere di fuoco che possiedo adesso Ma non intendo lavorare troppo duramente perché la natura fa il suo corso»

Finisce, così, una lunga storia cominciata tanti anni fa quando «Buhaina», che aveva studiato pianoforte, prese il posto di un indisposto batterista nel complesso di cui era, appunto, il pianista. Nel 1939 il primo ingaggio importante nell'orchestra di Fletcher Henderson, l'anno dopo con quella di Mary Lou Williams e dal '44 al '47 è nella storica band di Billy Eckstine con Parker, Gillespie, Navarro, Gordon e tanti altri gloriosi boppers. Una presenza nel jazz documentata, a detta dello stesso batterista, in qualcosa come 475 album E una storia che ha finito per identificarsi con un nome quello dei Jazz Messengers Un gruppo longevo «Ma i Messengers non sono il Modern Jazz Quartet La gente non ama vedere sempre la medesima band Io ho cambiato continuamente perché sono uno spinto libero»

Dire Messengers vuol dire un interminabile elenco di musicisti che vi si sono succeduti in trentacinque anni Gente come Horace Silver, Kenny Dorham, Lee Morgan, Freddie Hubbard, Jackie McLean, Hank Mobley, Wayne Shorter, Bobby Timmons, i fratelli Marsalis, Donald Harrison, Terence Blanchard, Kenny Garrett, Mulgrew Miller

Sono stati, tutti, anche il segreto dell'eterna giovinezza di «Godfather», come veniva ultimamente soprannominato Blakey, «Padreterno» diremmo noi «Sì, signori, ho intenzione di stare con i giovanissimi Quando diventeranno troppo vecchi, mi metterò con altri più giovani Questo mantiene attiva la mente» Così, e i fatti non lo hanno mai smentito, presentava nel febbraio 1954 al Birdland di New York i suoi compagni di lavoro, Horace Silver al piano, Curley Russell al basso, Lou Donaldson al sax alto, Clifford Brown alla tromba. I Messengers erano, allora, una specie di co-produzione con Silver. Il nome era stato utilizzato la prima volta nel '47 per alcune incisioni con una big band effettuate per la stessa Blue Note con cui Blakey pubblicherà numerosi capolavori dopo avere ripreso il nome dei Jazz Messengers nel 1955 debuttando, in febbraio, a Philadelphia (il locale, guarda caso, si chiamava anch'esso Blue Note)

Blakey non trattava nessuno dei suoi musicisti come figli «A tredici anni si è già uomini» diceva. Lui, a quindici, era marito e padre Ha avuto sette figli e sette ne ha adottati «C'è forse una motivazione psicologica, perché io ero un orfano e non ho mai avuto nulla cui aggrapparmi» A quindici anni scoprì che un uomo del vicinato era il suo fantomatico padre

Negli ultimi anni il successo dei Jazz Messengers si è accompagnato all'estenuante revival dell hard bop ed a questo filone alcuni «allievi» si sono attenuti, anche se più d'uno ha apportato un suo personale fuoco di fantasia, stimolato, senza dubbio, dal lavoro con Blakey Tuttavia, il batterista va piuttosto considerato come uno dei massimi padri di quell'infuocato, anche un po' inneggiante hard bop degli anni Cinquanta in cui si fondevano per la prima volta il bop con le sue ormai consolidate innovazioni ritmiche e armoniche e le matrici «sacre» del retaggio afro-americano Un jazz «funky» insomma, come poi lo sarebbe diventato il rhythm and blues «Da ragazzo andavo in chiesa soprattutto per alleviare le mie pene i miei problemi Ce ne liberavamo cantando e battendo le mani Dicevamo che questo avveniva perché lo spirito entrava dentro di noi Lo stesso avviene quando suoniamo se c'è il messaggio la gente muove la testa e i piedi»

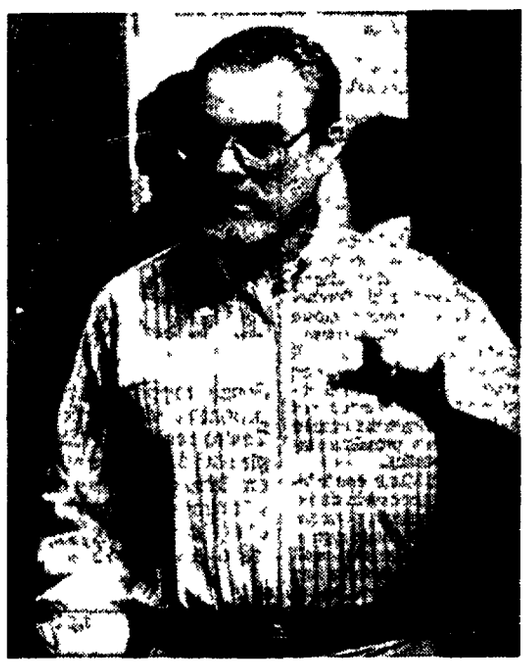
Blakey resterà fra i più grandi batteristi del jazz, fra quelli che hanno saputo rileggere la matrice africana, fra quelli che non prediligevano i lunghi assoli puntando invece sul ritmo come inesauribile sorgente Come ha saputo fare magistralmente con Monk, che gli aveva insegnato l arte di essere se stesso e quindi di essere differente

Blakey comunicava con i suoi van Messengers solo attraverso la batteria e non considerava il gruppo come una scuola «Non cerco mai di pormi ad esempio, perché faccio anch io errori, anche in scena» Forse per questo i Messengers non sono mai scaduti a sterile formula con loro Blakey continuava ad imparare ad essere se stesso

L'intervista

Alan J. Pakula presenta il suo nuovo film «Presunto innocente», dal celebre romanzo di Scott Turow: il dramma di un vice procuratore accusato di avere ucciso una collega. «Uno stile freddo per raccontare una storia bollente»

Qui accanto, Raul Julia, Bonnie Bedelia e Harrison Ford in una scena di «Presunto innocente» A destra, il regista Alan J Pakula durante le riprese del film



Troppo eros fa male al giudice

In America è stato uno dei successi dell'estate, da noi uscirà tra una settimana È *Presunto innocente*, il thrilling giudiziario di Alan J. Pakula ispirato al romanzo di Scott Turow Un'indagine sui meccanismi della giustizia americana, ma anche l'ossessione erotica di un cittadino modello sconvolto da un'attrazione fatale. Lui è Harrison Ford, bravo come sempre, lei una fascinosa Greta Scacchi.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Su richiesta della Warner Bros e dei realizzatori, i signori giornalisti sono gentilmente pregati di 1) non rivelare il finale del film, 2) non rivelare se Rusty Sabich è colpevole o innocente» La scritta appare sulla prima pagina della *brochure* per la stampa di *Presunto innocente*, il film di Alan J Pakula tratto dal fortunato romanzo di Scott Turow Trattandosi di giallo giudiziario con sorpresa, la richiesta appare plausibile, ma che fatica intervistare il regista senza infrangere la consegna del silenzio Soprattutto se è lui a venire meno all'impegno

Chi ha letto il libro (almeno 10 milioni di persone nel mondo) sa che *Presunto innocente* racconta la disavventura giudiziaria di un impeccabile vice procuratore capo accusato di aver ucciso una collega esperta in casi di stupri e violenze sessuali I due avevano avuto una bollente *love-story*, poi chiusa da lei Ma il ricordo di Carolyn Polhemus pesa come un macigno sulla coscienza di Rusty Sabich, americano modello con figlio, moglie e villetta tra il verde Lui è Harrison Ford, perfetto e controllato sotto il bizzarro taglio di capelli che gli hanno inventato per l occasione, lei è Greta Scacchi, sensuale e spudorata come impongono le regole dell'«attrazione fatale».

Alan J Pakula non ha bisogno di presentazioni. Da *Una squillo per l ispettore Klute* a *Perché un assassinio*, da *Tutti gli uomini del presidente* a *La scelta di Sophie*, questo signore alto e compassato, con una barba bianca che incornicia il bel volto pensoso, ha maneggiato delitti sessuali, complotti politici, ossessioni naziste con ottimi risultati Dopo l insuccesso di *Orphans*, *Presunto innocente* lo ha riportato sulla cresta dell'onda.

Un film rischioso o un film facile?

Rischiosissimo Sin da quando lessi il primo trattamento di sceneggiatura, mi accorsi di avere di fronte del materiale scottante trattato in modo scottante Bisognava trovare uno stile cinematografico, il più possibile vicino a quello del romanzo Che è poi il miracoloso equilibrio tra la fredda disciplina della prosa e la passione irrazionale che gonfia gli avvenimenti criminosi Il narratore è la cinepresa Insieme al direttore della fotografia Gordon Willis, abbiamo elaborato uno stile freddo, oggettivo, fatto più di tagli di montaggio che di movimenti di camera Ho usato più primi piani del solito, perché descrivo persone che cercano di nascondere le proprie emozioni Volevo che il pubblico cercasse nei loro occhi le verità che essi non dicono

Lei ha detto in un'intervista che «Presunto innocente» contiene le scene più sensuali che abbia mai girato... Ha avuto dei problemi con la censura?

Per fortuna no ma so che cosa è accaduto a *Henry & June*. Francamente mi spaventa di più la glorificazione della violenza che vedo nel cinema americano Anche *Una squillo per l'ispettore Klute* fu considerato, per i suoi tempi un film fortemente erotico. Lì c'era una donna impotente che trova soddisfazione nel portare gli uomini a un grado di eccitazione che lei non può raggiungere, qui c'è un «uomo tranquillo» travolto da un'ossessione sessuale che mette a dura prova tutte le sue certezze. Credo che gli uomini che dedicano la loro vita a punire i misfatti degli altri finiscano con il reprimere qualcosa di sé. E quando l'erotismo sfugge alle maglie del loro controllo esplode in maniera abnorme. È quanto accade a Sabich. Non è amore, non è solo sesso. È qualcosa che si porta dentro come un complesso di colpa Per questo ho voluto girare in modo freddo, distaccato oggettivo la scena della seduzione nello studio di Carolyn Essendo un flash-back, rappresenta il punto di vista del personaggio oggi che lei è morta E mi piaceva che lo spettatore intuisse che da quella scena sarebbero nate tutte le situazioni distruttive.

Già, immagino che se lei avesse voluto accentuare l'enfasi erotica avrebbe mosso la cinepresa in modo più insinuante, girando attorno agli amanti, spiando il loro abbandono...

Esattamente Ma una scelta del genere avrebbe «sentimentalizzato» il tutto Io voglio essere un bravo *story-teller*, un buon raccontatore di storie E questo significa imporsi una disciplina. Stabilire lo stile migliore al servizio di un contenuto. Le sensazioni momentanee non mi interessano, soprattutto se sganciate dall'insieme del film.

Abbiamo stabilito che non diremo chi è il colpevole. Ma può almeno spiegarci perché, rispetto al finale del romanzo di Turow, lei ha inserito quella lunga confessione in primo piano, quasi senza stacchi, un po' bergmaniana?

Nel libro è Sabich che racconta al amico detective ciò che è successo Ma sentivamo, io e lo sceneggiatore Frank Pierson, che il pubblico, per credere, doveva sapere dalla voce del colpevole il perché di quel gesto omicida Il cinema americano semplifica, in genere, le psicologie Ci sono i buoni e i cattivi Ma io sono più interessato alle mille sfumature del bene e del male Per me era importante che il pubblico considerasse la morte di Carolyn come un atto mostruoso commesso da un essere umano, non un atto mostruoso commesso da un mostro.

E alle accuse di misoginia come risponde. Perché dovrà riconoscere che le donne non escono tanto bene dal film...

Rispondo che le apparenze sociali ingannano Prenda il personaggio di Greta Scacchi. Può sembrare, volgarmente, una «puttana», fa carriera sfruttando il suo *sex-appeal* e portandosi a letto i colleghi che contano È ambiziosa, spietata, decisa. Ma è anche brava. Combatte con le unghie e i denti per far condannare una madre sciagurata che ha massacrato di botte suo figlio una volta «arrivata» dove vuole probabilmente non si comporterebbe più così Se per paradosso Carolyn fosse un uomo in una società controllata dalle donne, credo che sarebbe costretta a fare le stesse cose per imporsi Ho scelto Greta Scacchi, un anglo-milanese e non un americana, perché è un icona sessuale perfetta, ha le qualità innate di certe dive «noir» degli anni Quaranta. passano lo schermo anche senza fare niente.

Lei ha indagato a lungo nel marcio della società americana. Trova ancora ragioni per essere ottimista?

Diciamo che le emozioni ottimististe prevalgono sul razionalismo pessimista. Viviamo in un'epoca infantile, il successo delle democrazie occidentali sta dando alla testa, si crede che si potrà avere tutto senza pagare un prezzo. Spero che sia un periodo di transizione verso forme più alte di spiritualismo. Ma è facile per me dirlo, ho una bella casa, una famiglia felice e mi nutro bene.

Francesco Guccini ha iniziato la sua tournée

È iniziato nelle Marche il tour del cantautore emiliano: 50 anni, 25 di carriera

Il concerto delle canzoni consuete Guccini festeggia il doppio anniversario

Si è aperto con un tutto esaurito in un teatro di San Benedetto del Tronto il nuovo tour di Francesco Guccini. È un momento importante per il cantautore emiliano: ha da poco compiuto cinquant'anni, celebra le sue nozze d'argento con la musica, staziona in cima all'hit parade con l'album *Quello che non*, ed ha appena vinto il Premio Tenco con *La canzone delle domande consuete*.

ALBA SOLARO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO Cinquant'anni ma non li dimostra, vien voglia di dire, se la battuta non fosse un po' banale, certo non all'altezza dell'umorismo scoppiettante, e robusto, da montanaro, di Francesco Guccini, che martedì sera ha inaugurato qui sulla riviera adriatica, nel piccolo teatro Calabresi (1700 posti tutti esauriti), la sua ultima tournée, quella con cui celebra anche le sue nozze d'argento con la musica «In realtà sono molto più che 25 anni – racconta il cantautore emiliano – la prima volta che son salito su di un palco sarà stato il '58, ma era un gruppo a livello parrocchiale, il batterista non aveva nemmeno la batteria...e io mi esibivo con la giacca di lamè, ce l'ho ancora, e mi piacerebbe sfoggiarla, solo che non mi sta più».

Sta benissimo invece nei suoi «soliti» panni, jeans e camicia, e nel suo «solito spettacolo», come dice lui Il «solito» fiume inarrestabile di parole e musiche, battute ironiche, gustosi anedotti, quell'arte del conversare ed intrattenere appresa negli anni dell'Osteria delle Dame, e resa con più forza nell'atmosfera raccolta del teatro (ma il resto del tour sono tutti Palasport), e poi grandi sorsate di vino («ma questa sera, siccome ci sono i giornalisti – dice al pubblico – hanno voluto fare le cose raffinate, e mi hanno messo la bottiglia lontano 60 metri!»), e, quasi per contrasto, le sue canzoni che sanno così spesso di malinconia, una densa letteratura sonora arricchita dalle sue radici musicali la tradizione popolare, il rock delle origini, il blues, il tango delle balere, la canzone d autore francese

L'impianto acustico del teatro Calabresi non era dei migliori, ma la comunicativa di Guccini non ha bisogno di suoni levigati, e la bravura del suo gruppo (Flaco Biondini, chitarra, Ares Tavolazzi, basso, Ellade Bandini, batteria, Vince Tempera, tastiere, Roberto Mannuzzi, sassofono) è emersa ugualmente L'apertura è la stessa da anni *Canzone per un amico* Riscalda subito gli animi accende un tifo quasi esagerato da parte di un pubblico con tanti giovanissimi, che magari andavano all'asilo quando Guccini scriveva i suoi primi successi, e invece conoscono a memoria le parole di *Auschwitz Dio è morto*, le cantano a squarciagola accompagnandolo, gli urlano «sei bello» (ma anche «socialista», e Guccini si risente, si lancia in qualche battuta politica, poi glissa «meglio non parlare di alberi in questi momenti», aggiungendo poi che «l'albero comunque non mi dispiace, e lo considero un fenomeno positivo») «C'è anche chi – dice Guccini – ha scoperto le mie canzoni dopo aver letto il mio libro» *Cronache epafaniche*, il romanzo sui suoi anni dell'infanzia, ha quasi raggiunto quota 90mila copie, mentre il nuovo album, *Quello che non*, campeggia alto in classifica al secondo posto Venticinque anni dopo, Guccini è più «presente» che mai Il momento è magico per la canzone d'autore italiana, ma a Guccini non piace pensarlo come uno strano fenomeno «Forse che il chinotto San Pellegrino è meno buono della Coca Cola? – dice – Però la Coca Cola la trovi in tutto il mondo, è qui la differenza»

Intano sfilano le nuove canzoni, *Cencio*, ritratto di un amico degli anni trascorsi all'Associazione Bocciofila modenese, «perché non c'era niente di meglio da fare», *Le ragazze della notte*, «che non parla, come qualcuno ha pensato, delle prostitute», e poi *Autogrill*, *Il vecchio e il bambino*, *Amici* dedicata ad Andrea Pazienza, che a San Benedetto del Tronto era nato, *Canzone delle domande consuete*, che ha vinto l'ultimo Premio Tenco, *Eskimo* e l'inevitabile *La locomotiva*, per chiudere con una scatenata *Johnny B. Good* Guccini sarà domani sera a Firenze, il 29 a Milano, il 6 novembre a Genova, quindi Bergamo, Bologna, Torino, Varese, Perugia, fino al 10 gennaio a Roma.

«Caro teatro, ritorna in tv». Da Sirolo idee e proposte

STEFANIA CHINZARI

SIROLO Lo spiraglio si è aperto «Palcoscenico» va in onda su Raidue, «Invito a teatro» e «Le indomabili» su Raitre, Gassman sarà presto nei palinsesti di Raiuno, e in edicola si registrano l uscita recentissima di *Teatro* della De Agostini, enciclopedia con tanto di videocassette e i lavori di Eduardo Che cos'è questo rinnovato amore tra la televisione e il teatro? Un contentino agli indistruttibili sostenitori dei «Venerdì della prosa», per congelarli poi per un altro ventennio o un nuovo interessamento nei confronti della scena assaggio di una reale volontà produttiva?

I tempi sono sembrati maturi all Idi (Istituto del dramma italiano) e all Associazione italiana critici di teatro per organizzare a Sirolo, in collaborazione con il Centro studi Franco Enriquez che li ha sede, il convegno «Teleteatro La drammaturgia sul piccolo schermo» La conferma per il generale interesse sull'argomento è venuta dalla larga partecipazione all'incontro da un lato la massiccia rappresentanza di quel teatro che ha espressamente voluto il convegno registi (Scaparro Squarzina Mattolini), attori (Albertazzi Moriconi), studiosi e critici (Tian De Chiara, D Amico, Poesio, Giammusso), ma soprattutto autori (Marino Longoni, Sarti Siciliano, Campatangelo, Prosperi) dall altro l esigua e pure indipensabile presenza della controparte, l'amata-odiata tv, che ha reso proficuamente concreta l'occasione

È stato infatti l'intervento di Mario Raimondo direttore della sede Rai di Milano, ad accendere il convegno di reazioni, ad arricchire di proposte realistiche la discussione, soprattutto a sgombrare il campo dalle note antinomie sul tema il teatro è per pochi è un evento d arte che vive per la presenza «viva» di chi lo fa e di chi lo vede, la televisione è un medium «basso» e freddo, assembla programmi disparati, riproduce e non rappresenta Altra e più recente obiezione ci siamo abituati ad una fruizione frammentaria e rapida, monopolizzata dal telecomando e dall abitudine alla pubblicità, dove i tempi lunghi del teatro non troverebbero ascolto Per non parlare poi di quell altro annoso ma legittimo problema del «come» fare teatro in tv (ricostruzione in studio, ripresa a teatro, modello cinematografico) che sempre si ripropone quando si tratta di trasmettere sul piccolo schermo un lavoro scritto e recitato per il palcoscenico Conclusione il matrimonio non s'ha da fare, anche se poi tutti erano lì a testimoniare se non il contrario, almeno la volontà di trovare degli spazi

«Ci sono ragioni commerciali molto precise sull assenza della prosa nei palinsesti – ha detto Raimondo – Cosa potrebbe chiedere la televisione al teatro? Niente In tv c è l intrattenimento, c'è l'informazione, ci sono i film Ma la nuova drammaturgia televisiva sono i *serials*, che discendono direttamente dagli sceneggiati e non dal teatro costruiti sul modello americano e che vanno benissimo. Perché mai dovrebbero essere sostituiti? La televisione non ha bisogno del teatro, ma il teatro può chiedere di esserci, e non solo come documento del passato»

Basta vedere gli orari di palinsesto per capire quali sono i margini di manovra «Invito a teatro», curato da Marco Parodi, è andato in onda a mezzogiorno, con dati di ascolto persino incoraggianti, visto l orario «Palcoscenico», su Raidue, si è guadagnato le 21 30 (che non è comunque la prima serata) «Ma due milioni di spettatori – ha precisato Raimondo – che per la televisione sono un suicidio, per il teatro rappresentano un successone Il teatro può concepire il rapporto con la televisione come una forma indiretta di conoscenza, produzione e sponsorizzazione, ma è assurdo ipotizzare altre strade che non siano la coproduzione e la convenzione tra la Rai, in questo caso, e i teatri, privati o pubblici che siano»

È giusto sottolineare il ruolo di archivio e di documentazione, è corretto, e l'hanno invocato davvero tutti che la tv, e in particolar modo la Rai pensi a programmi ad hoc che informino il pubblico seriamente, sui nuovi spettacoli, sui protagonisti sui problemi del settore «Ma non è forse giusto che la tv, quella pubblica soprattutto – ha obiettato Valeria Moriconi – si accorga attraverso il teatro di quei due milioni di spettatori che pagano il canone amano il teatro e sono stufi di vedere solo le partite di calcio? E se poi uno spettacolo è bello, ben interpretato, riuscito come può nuocere alla televisione?» La strada intravista da Raimondo, ha delineato schieramenti netti un versante di «catastrofisti», idealmente capeggiati dall'ipotesi di oscuramento temporaneo di Enzo Siciliano, uno di «analisti», tra cui Maria Letizia Compatangelo che ha ricordato come proprio la televisione si sia sempre servita del teatro come di un serbatoio di spettacolo a basso costo, basando sulla prosa i nascenti palinsesti di Raidue e Raitre, ed un terzo di «pragmatici», formato soprattutto dai giovani autori Da tutti, comunemente, è arrivato però l'invito a scrivere espressamente per la televisione, a creare, recitare, girare appositamente per la tv aiutando, forse per la prima volta, la nascita di una vera drammaturgia per la televisione

New York

Filarmonica Masur dopo Bernstein

BERLINO L'Orchestra Filarmonica di New York ha un nuovo direttore: Kurt Masur, che attualmente guida l'orchestra del Gewandhaus di Lipsia nell'ex Rdt e insegna al conservatorio della stessa città. Il maestro tedesco orientale, che si è dedicato soprattutto al sinfonismo tardo romantico, era già stato incaricato di sostituire Bernstein nella prossima stagione concertistica.

La scelta di Masur, che fu legato a Lenny Bernstein da un rapporto di amicizia personale, assume particolare significato politico. Masur, che ha 63 anni, si è reso attivo alla fine dell'anno scorso, come mediatore nel dialogo tra la popolazione in rivolta e le autorità. Ora lascia la sua città, anche se ha dichiarato di non voler rinunciare a dirigere l'orchestra del Gewandhaus. La sua nomina alla Filarmonica di New York potrebbe rappresentare una concreta opportunità per la diffusione di compositori tedeschi contemporanei sconosciuti al pubblico americano e spesso trascurati anche in Europa.

Intanto a New York si sono svolti, in forma privatissima, i funerali di Bernstein. L'America ricorda il maestro con numerosissime manifestazioni, mentre in Europa Riccardo Muti dirigerà l'*Adagio* della *Quarta Sinfonia* di Beethoven in sua memoria.

In scena a Milano la tragedia di Shakespeare nell'allestimento del Teatro nazionale di Tblisi con la regia di Robert Sturua

Sullo sfondo di un'ambientazione moderna, uno spettacolo complesso ma discontinuo che riflette il tumulto della cronaca politica

Re Lear, apocalisse in Georgia

Senza troppo clamore, anzi quasi di sfuggita è approdato a Milano, per una sosta di quattro giorni, il Teatro nazionale "Shota Rustaveli"di Tblisi (Georgia sovietica), che all'inizio dello scorso decennio si era fatto conoscere da noi con due forti e originali allestimenti di Shakespeare (*Riccardo III*) e di Brecht (*Il cerchio di gesso del Caucaso*). In programma, stavolta, un altro Shakespeare, *Re Lear*.

AGGEO SAVIOLI

MILANO. Per pura coincidenza, al *Re Lear* georgiano si potrà confrontare, a distanza di qualche settimana, il *Re Lear* britannico che verrà portato qui (insieme con *Riccardo III*) dal National Theatre di Londra. A lungo, e anche autorevolmente, giudicato «non rappresentabile» (o rappresentato in modo tale da confermare una tale falsa credenza) il capolavoro shakespeariano ha avuto poi, invece, in epoca recente, memorabili edizioni sia teatrali (da Strehler a Bergman) sia cinematografiche (da Peter Brook al maestro sovietico Grigori Kosinzev, al grande Akira Kurosawa, che in *Ran* ne offriva una più libera versione).

Certo, il regista del Teatro di Tblisi, Robert Sturua (classe 1938, più di trenta titoli al suo attivo), ha lavorato parecchio di forbici, soprattutto sugli ultimi atti dell'opera. Scontri e battaglie conclusivi si annodano e si accavallano in una sintesi turbinosa, configurando un'immagine di generale carneficina, mentre lo stesso impianto scenografico si sconquassa e crolla. Ma è pure da notare come l'elemento più vistoso di tale impianto, sulla destra del campo d'azione, delinei un massiccio scorcio di teatro «all'italiana», con file di palchetti o barcacce soprammessi, e il «palco reale» in evidenza. Del resto, il figlio malvagio di Gloucester, Edmondo, si presenta da principio abbigliato e atteggiato come un intrattenitore da cabaret, e Regana e Gonerilla, le figlie cattive di Lear, gli si affiancano in guisa di soubrettine. Insomma, il potere e l'ambizione hanno sempre qualcosa di istrionico e di guitto. Così, al suo apparire, Lear, re dimissionario, si diletta di esibizionismi e di giochetti puerili (o senili): e lo vediamo appallottolare e lanciare verso le due figlie da lui beneficate, come per uno scherzo, i pezzi della mappa delle terre fra loro divise.

Lo spettacolo è cosparso di segnali, non tutti illuminanti, e comunque da cogliere al volo. Ecco che, ad esempio, Edgardo, il fratello di Edmondo, da costui calunniato e costretto alla fuga, nonché – in seguito – alla simulazione della pazzia, è insaccato, da due sinistri inservienti, in una specie di camicia di forza, e fatto sparire dentro una botola. Probabile riferimento all'uso repressivo della psichiatria, nell'Urss di appena ieri, contro il dissenso. Ma si vorrebbe fosse più chiaro, allora, che il suo successivo vagabondaggio è quello d'un evaso.

Nel ricordo, i precedenti lavori di Sturua a noi noti – lo shakespeariano *Riccardo III* e il brechtiano *Cerchio di gesso* – spiccano per maggiore omogeneità e compiutezza, rispetto a questo *Re Lear*, che risulta meno coerente nello stile, più discontinuo nel livello: paradossale conseguenza, forse (almeno in parte), dei ritocchi e aggiustamenti che vi sono stati apportati in parallelo col tumultuoso mutare della situazione politica, in Georgia e in tutta l'Unione.

Dall'insieme si sprigiona un sentimento, più che tragico, apocalittico della storia, sebbene temperato da quel gusto del grottesco e del caricaturale che si ritrova anche nel cinema georgiano, e, per quanto ne sappiamo, in molte espressioni artistiche di laggiù. Sorprende, semmai, che i riscontri mitici e leggendari della vicenda creata da Shakespeare non incontrino una avvertibile rispondenza nel patrimonio folclorico della nazione orientale. L'ambientazione inclina al moderno con una mescolanza, soprattutto nei costumi, di Otto e Novecento. Bene individuato, nei personaggi di Regana e Gonerilla, come in quello di Edmondo, il sordido intreccio di sesso e politica (impettite quali educande, nel momento di ricevere dalle mani del padre il regno, Regana e Gonerilla ci riappaiono truccate e vestite da cortigiane d'alto bordo). Ma l'invenzione migliore, e tutta del regista, è nella morte del Matto, che qui ha l'aspetto d'un clown di circo, e che cadrà accoltellato da Lear, nel pieno della crisi di demenza del sovrano, cui il povero buffone è stato fedele compagno nell'esilio. Morte vera o morte per finta? Fatto sta che il defunto, dileguati gli altri, si rialza e pronuncia ancora varie battute, prima di svanire del tutto. È significativo, senza dubbio, che il monarca spodestato, mentre vaneggia di processare le figlie ingrate e crudeli, vada a colpire proprio uno dei suoi pochi amici. Trovata registica, lo ripetiamo, ma che denota a quel punto una penetrante lettura del testo.

Eccellente protagonista è Romaz Scikvadze, classe 1928, che avevamo visto già come Riccardo III e come Azdak nella parabola brechtiana. Il velo della lingua sconosciuta non impedisce di apprezzare il timbro asciutto del suo gioco mimico, vocale, gestuale. Un risalto particolare, nel folto gruppo di interpreti, lo hanno Avtandil Makharadze (Gloucester); Murman Ginoria, prestante Kent, Akaki Kidascheli e Gheorghi Dzaeladze (i due figli di Gloucester) e, nei tre ruoli femminili, Tatuli Dolidze, Daria Khargiladze, Marina Khakiani, una Cordelia toccante, dalla fanciullaggine iniziale alla dolorosa maturità suggellata dalla morte. La sala del Lirico era gremita solo per metà (lo spettacolo, ospite di «Milano Oltre», si replica sino a domani) ma il successo è stato cordiale.

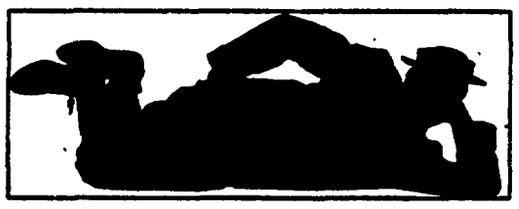
Una scena del «Re Lear» della compagnia georgiana Rustaveli

Musica

È morto il pianista Jorge Bolet

MILANO. Ancora un lutto nel mondo della musica classica. Jorge Bolet, grande interprete pianistico di Franz Liszt, è scomparso l'altro giorno negli Stati Uniti. Ne dà notizia in Italia la casa discografica Decca.

Nato all'Avana nel 1914, Jorge Bolet si trasferì negli Stati Uniti fin dal 1926, ma ottenne la cittadinanza americana solo nel 1944. Fu comunque in questo Paese che si dedicò allo studio del pianoforte rivelando doti interpretative che lo portarono a esordire nella carriera di solista. Debuttò nel 1935 ad Amsterdam e due anni dopo tenne il primo concerto a New York. Nel corso della sua carriera, tra l'altro, ottenne più volte il *gran prix* dalla Società Liszt.



Il festival. Alle Giornate di Pordenone una serata surreale con tre film nipponici (superstatici) degli anni Venti commentati in sala dal «benshi», il tradizionale narratore fuori scena

Viva il muto «parlato» in giapponese

L'anno prossimo toccherà a Cecil B. De Mille, un colosso del cinema muto ben prima di girare kolossal come *I dieci comandamenti*. Quest'anno si soffre un po' con i tedeschi degli anni Dieci e si ride a crepapelle con l'omaggio a Stan Laurel. Alla fine il bilancio delle Giornate del cinema muto, in corso a Pordenone, sarà come sempre ricco e positivo. E intanto, martedì sera siamo stati in Giappone...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

PORDENONE. Cronaca di una serata surreale in uno dei festival più surreali del mondo. Già è difficile descrivere, a chi non sia un cinefilo arrabbiato, una massa di 4-500 persone che dall'alba a notte fonda si rinchiudono in un cinema guardando esclusivamente film muti dei primi due decenni del secolo. Ma quando la stessa cosa avviene per tre film giapponesi proiettati con il commento del *benshi*, la cosa diventa ulteriormente incredibile.

Eppure, a Pordenone succede questo ed altro. Ma forse vorrete sapere, a questo punto, chi o che cosa sia il *benshi*. Il *benshi* è una persona che in Giappone, ai tempi del muto, aveva già inventato il sonoro, o per lo meno il doppiaggio. In poche parole, a quell'epoca (e per molti anni, perché in Giappone l'avvento definitivo del sonoro è datato 1938) i film muti venivano accompagnati da un «narratore» che spiegava la trama agli spettatori e «recitava» i dialoghi e le battute di tutti i personaggi.

Pare che inizialmente il *benshi* avesse solo il compito di introdurre i film raccontandone brevemente l'argomento, soprattutto nel caso di pellicole straniere; ma ben presto (almeno dal 1908 in poi) il *benshi* cominciò a imitare tutte le voci e divenne la vera *star*, tanto che molto spesso i film venivano girati in sua funzione. Questo fa sì che molti film muti giapponesi siano enormemente più statici e dialogati dei coevi film americani o russi; e, inoltre, quasi del tutto privi di didascalie, perché era il doppiatore (o «impersonatore», come venne definito) *benshi* a recitare tutti i dialoghi.

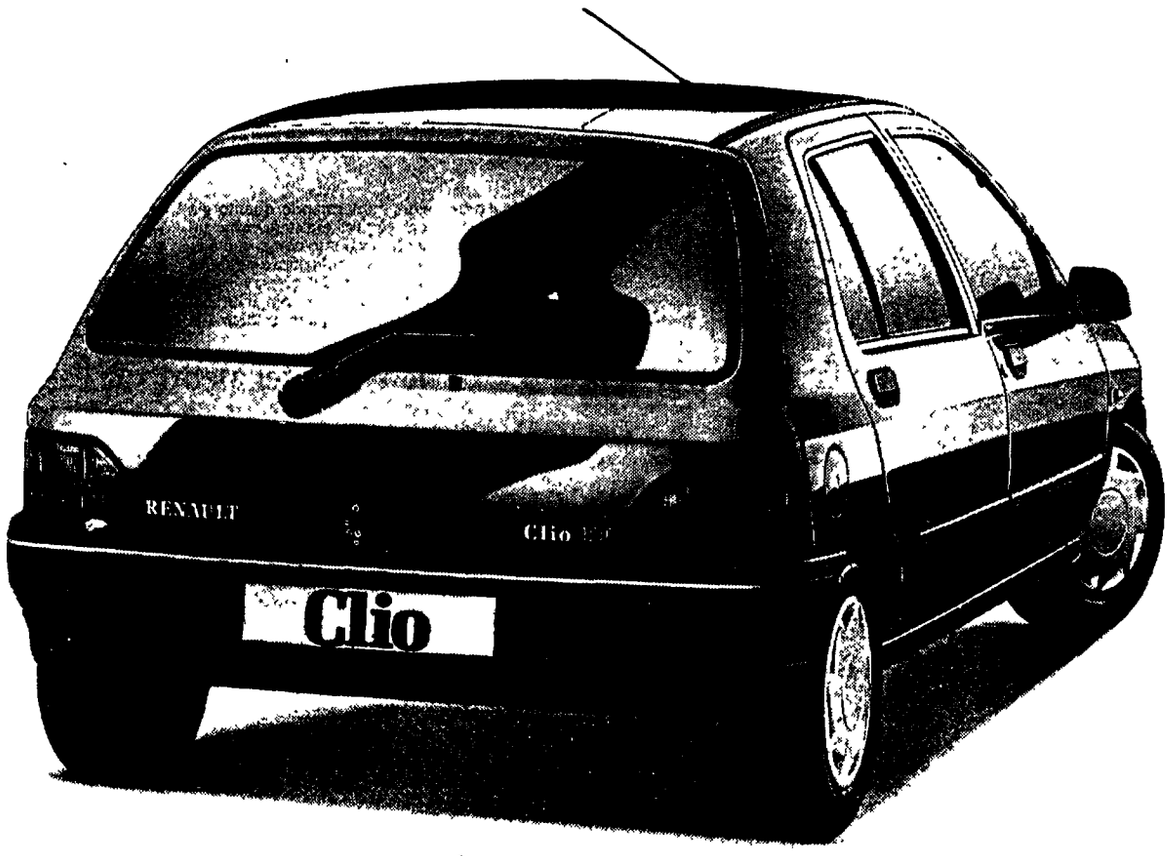
Tutto ciò, sessant'anni dopo, è andato in scena l'altra sera nel cinema Verdi di Pordenone, per tre film degli anni Venti intitolati (per la cronaca) *Amore e sacrificio* di regista ignoto, *Il nobile Kusunoki* di Shozo Makino e *La vanità conduce alla disgrazia* di Tomu Uchida. Il *benshi* venuto appositamente dal Giappone era una gentile signora di nome Midori Sawato. Piccolo dettaglio: la signora Sawato ha «recitato» i tre film in rigorosissimo giapponese, e naturalmente senza alcuna traduzione (né scritta, né a voce) che potesse turbare la sacralità del suo lavoro. Il risultato è stato una serata in puro stile Petrolini, con il fedele pubblico delle Giornate incatenato alle sedie a guardare tre film dei quali non si capiva nulla (perché, come abbiamo detto, super-statici, semplici inquadrature fisse di gente che parlava) e ad ascoltare per due ore una lingua del tutto ignota.

La signora Sawato, elegantissima nel suo kimono e instancabile nel suo monologo, sarà sicuramente una *benshi* straordinaria, ma noi poveri occidentali abbiamo potuto capire soltanto che faceva la vocina stridula quando «doppiava» i bambini, e il vocione quando a parlare erano dei truci samurai.

Si narra che Akira Kurosawa, da bambino, sognasse di diventare un *benshi*. È molto probabile, perché in una situazione simile il *benshi* è in realtà molto più di un doppiatore: è il vero narratore del film, al limite (almeno nel caso di *Amore e sacrificio*, opera di assoluta piattezza narrativa e stilistica) potrebbe inventarsi dei dialoghi totalmente nuovi e trasformare un film drammatico in una commedia, o viceversa. Conclusione: mai come l'altra sera abbiamo verificato l'enorme distanza culturale che ci separa dal Giappone, e che ci dovrebbe sempre indurre alla cautela nel giudicare (nel bene e nel male) le loro opere d'arte. Altra conclusione, semiseria: anche nel cinema i giapponesi si sono dimostrati all'avanguardia perché avevano intuito l'importanza del sonoro vent'anni prima degli americani. Ma questo, alle Giornate del cinema muto, è meglio dirlo sottovoce.

Sonoro o non sonoro, l'unica cosa certa è che il cinema nipponico degli origini è un mistero anche per i giapponesi, perché molti film andarono perduti nei colossali incendi che seguirono al terremoto che rase al suolo Tokio il primo settembre del 1923. Se ci saranno restauri o ritrovamenti, è un argomento ottimo per una futura edizione di Pordenone, a condizione che esistano anche film un po' più mossi e comprensibili anche senza l'aiuto del *benshi*. Altrimenti dovremo imparare tutti il giapponese. Potrebbe anche essere un'idea...

Io? Clio.



Appuntamento di prova con la Renault Clio. Sabato 20 e Domenica 21 dai Concessionari Renault.

RENAULT
MUOVERSI, OGGI.

																						3 PORTE	5 PORTE		3 PORTE	5 PORTE
Potenza	1.100 cc	1.200 cc	1.400 cc	Accelerazione da 0 a 100 km/h	1.100 cc	1.200 cc	1.400 cc	Velocità massima	1.100 cc	1.200 cc	1.400 cc	Consumo in l.x 100 Km (a 90 km/h)	1.100 cc	1.200 cc	1.400 cc	Cx	1.100 cc	1.200 cc	1.400 cc	Prezzi (chiavi in mano)	1.100 RN	11.900.000	12.760.000	1.200 RT	13.350.000	14.210.000
	49 CV	60 CV	80 CV		17"	15"	11,3"		146 km	155 km	175 km		4,5	4,6	4,8		0,33	0,33	0,32		1.200 RN	12.250.000	13.110.000	1.400 RT	14.650.000	15.510.000

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle pagine gialle.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 17° massima 25°
Oggi Il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 17,24

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

Roma capitale

Oggi il testo arriva in Senato

Due settimane. Tanto è servito alla legge su Roma capitale per completare il suo iter burocratico alla Camera, dopo l'approvazione in commissione, ad essere messa all'ordine del giorno in Senato. L'iter è compiuto. Stamattina la legge finirà sui tavoli delle commissioni trasporti e ambiente di palazzo Madama. Si tratterà di un primo esame, di un'analisi complessiva dei 10 articoli del testo. È probabile, infatti, che, con un passaggio diverso rispetto a quanto è accaduto a Montecitorio, sarà l'aula, e non le commissioni in sede deliberante, a dare il suggello finale a quella che è stata definita «la legge dei desideri» per Roma. Sembra essere questa l'intenzione del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, manifestata direttamente al sindaco Carraro, per conferire un riconoscimento «aulico» a Roma capitale.

Il testo diventerà legge, ufficialmente, nella prima settimana di novembre, anticipando di qualche giorno l'approdo in aula della finanziaria. Tutto questo nell'ipotesi che il provvedimento, così come è stato licenziato dalla Camera, non subisca alcuna variazione. Alla vigilia, la sinistra dc sembra intenzionata a riproporre l'esproprio generalizzato di tutte le aree del Sistema direzionale orientale per legge. In poche parole l'emendamento Mensurati, bocciato alla Camera. Si tratta di un principio già presente nella delibera votata dal consiglio comunale, l'atto che ha sbloccato sia la legge su Roma capitale, sia la fase di progettazione dello Sdo.

Qualsiasi emendamento riporterebbe la discussione alla Camera. In questo caso, però, l'approvazione definitiva della legge, in cui si prevedono i primi stanziamenti, oltre che per lo Sdo, per il parco archeologico dell'Appia Antica, per l'acquisizione pubblica di Villa Ada e per la cessione a titolo gratuito al Comune di diversi stabili ora inutilizzati, slitterebbe a dopo la fiananziaria.

Il Codacons diffida il prefetto
«I privati devono garantire il servizio»
«La legge non lo consente» è la risposta
Oggi la manifestazione dei pensionati

Farmacisti nel mirino «Precettateli»

Tutti contro i farmacisti privati che da quasi un mese fanno pagare le medicine a prezzo intero. Il Campidoglio li giudica «intransigenti» e chiede alla Regione di trovare i soldi in qualche maniera. Oramai si parla di precettarli, ma la cosa sembra difficile: non si tratta di sciopero e neppure di serrata. Il prefetto, diffidato dal Codacons, per il momento declina l'invito. Stamani il corteo dei pensionati.

RACHELE GONNELLI

Prima sono arrivate le stellette, gli otto ufficiali medici chiamati a dar man forte ai colleghi in camice bianco in servizio dietro ai banconi comunali. Ora si comincia a parlare di precettazione dei privati che da 28 giorni attuano il blocco dell'assistenza diretta, cioè danno le medicine soltanto a chi se le può pagare. A chiedere che venga applicata la legge sulla «regolamentazione del diritto di sciopero» nei servizi essenziali sono i Verdi per Roma Loredana De Petris e Luigi Nieri. Chi però si sbilancia davvero è il Codacons, il coordinamento delle associazioni degli utenti e dei consumatori, che ieri ha addirittura diffidato il Prefetto Alessandro Voci a garantire con una ordinanza l'apertura almeno di un 20% di farmacie private, a turno.

La logica è: i farmacisti hanno ragione a chiedere alla Regione i soldi dovuti, ma non hanno diritto di rivalersi nei confronti degli assistiti della mutua, che, non c'è dubbio, sono puntuali nei pagamenti. Per litigare meglio con i privati i responsabili del Codacons hanno organizzato ieri una «candid camera» improvvisata. «Avete ottenuto i rimborsi degli interessi bancari fino all'87 anche per tre giorni di ritardo, se non siete soddisfatti – consigliava nemmeno troppo pacatamente l'avvocato Carlo Rienzi del Codacons a Giulio Strampelli dell'Assiprofar – non avete che da dare la disdetta della convenzione con la Regione, il diritto alla salute dei cittadini non si tocca».

Dunque, la precettazione. Eppure neanche questa seconda misura d'emergenza sembra in grado di «curare» le file e gli assalti ai 24 banconi municipali. «Si precettano i dipendenti che si rifiutano di lavorare, ma in questo caso il personale è tutto sul posto e la protesta è dei proprietari», fanno sapere dal gabinetto del Prefetto dopo aver convocato d'urgenza il presidente degli ordini professionali Giacomo Leopardi. Anche «serrata» sarebbe un termine improprio perchè in effetti i «negozi» di pillole e sciroppi continuano a stare aperti secondo l'orario normale.

Non è sciopero non è serrata, dunque è tutto legittimo? In Prefettura non si vogliono sbilanciare: «Certo se smettessero di dare gratis i salvavita, sarebbe più grave...». Il fatto è che il regolamento sul funzionamento delle farmacie è un «pateracchio», dice il segretario della camera del lavoro romana Claudio Minelli. Fa riferimento nientemeno che a un decreto regio del 1934, quando ancora i medicamenti venivano preparati con bilancine di precisione nel retrobottega. Il decreto regio, comunque, tira in ballo ancora una volta il Prefetto. Ma per Cgil Cisl e Uil il problema principale resta quello delle farmacie comunali che dovrebbero essere portate a 52 come previsto dal piano concordato con il Campidoglio. Così, con la prospettiva di poter concorrere a un posto fisso, sarebbe anche più facile trovare i 30 precari disposti a essere assunti per un mese. Da quest'orecchio però il Comune non ci vuole sentire. L'ordine del giorno votato l'altra sera dalla maggioranza (con l'apporto dell'Msi) scarica la colpa dell'attuale situazione sulla Regione, che ha ridotto lo stanziamento della spesa farmaceutica da 960 miliardi, del bilancio '89, a 800 miliardi per quest anno. Per il resto si invita i titolari delle farmacie del Lazio a «riconsiderare la loro posizione intransigente» e si sollecita la giunta regionale a trovare i soldi per risanare il deficit.

Continuano disagi e file davanti alle farmacie comunali

La commissione per la valutazione dell'impatto ambientale ha bocciato il progetto Sat
Sull'autostrada Civitavecchia-Livorno sarà Ruffolo a decidere

No alla Tirrenica dai «saggi» del ministero

Stop alla Civitavecchia-Livorno. Dopo il parere negativo dato la settimana scorsa dalla Regione Toscana, e dalla Regione Lazio, anche la commissione per l'impatto ambientale del ministero ha bocciato ieri il progetto. Adesso si attende il parere del ministro dell'Ambiente. Soddisfazione tra i comunisti: «Siamo sicuri - ha detto Vezio De Lucia - che Ruffolo farà suo il parere negativo».

ANNA TARQUINI

Ancora uno stop per la Civitavecchia-Livorno. È l'ultimo di una lunga serie di «no», e probabilemete sarà trasformato dal ministro in un altolà definitivo. Dopo i pareri negativi formulati dalla Regione Toscana, dai partiti e dai sindacati, e l'altro ieri, dalla Regione Lazio, anche la commissione per la valutazione d'impatto ambientale del ministero per l'ambiente, riunitasi martedì scorso, ha bocciato il progetto. Un comitato di otto esperti chiamati dalla commissione ad esaminare l'opera ha dichiarato che. «dal punto di vista strettamente ambientale l'autostrada comporta consumi consistenti di risorse fisiche e di vegetazione naturale; rilevanti modifiche dell'habitat faunistico; perdita di terreni agricoli anche di pregio, interferenze con il paesaggio e con importanti località archeologiche» A partire da questo momento dunque sulla contestatissima fettuccia d'asfalto in riva al mare l'ultima parola spetta al ministro dell'Ambiente Ruffolo che deve emanare il decreto. Se anche in questo caso - e la cosa è probabile - sarà dato un giudizio negativo, la discussione riprenderà presso il consiglio dei ministri.

L'autostrada a 6 corsie che, secondo lo studio presentato dal Sat dovrebbe correre a ridosso della costa per 237 chilometri, nei mesi scorsi aveva suscitato numerose polemiche. Un progetto da realizzare in 4 anni, per un costo complessivo di 4.800 miliardi, su un'area dove sono stati spesi miliardi in investimenti agricoli. Un rapido susseguirsi di vicende, iniziate con il colpo di mano del 29 luglio quando la Sat ha presentato il progetto a sorpresa da quel momento ci sono stati 60 giorni di tempo per le osservazioni da parte dei cittadini sull'impatto ambientale. Il 29 settembre scorso a Tarquinia si è svolta una manifestazione di protesta. Il progetto - si diceva - taglia in due la fascia tra la città e la zona agricola. Il 10 ottobre la regione Toscana ha bocciato il progetto: «la Sat non tiene sufficientemente conto degli effetti che la creazione dell'autostrada avrebbe sull'urbanizzazione della costa, sul mercato immobiliare e tutte le attività turistiche». Questa è la motivazione ripresa anche dalla commissione «Via» del ministero che, confermando quanto già da più parti era stato contestato, ha aggiunto come «il piano manchi di soluzioni alternative tipologiche del corpo stradale e di ipotesi tecnologiche per mitigare l'impatto ambientale.

È la prima volta che un'autostrada viene sottoposta alla valutazione d'impatto ambientale dalla commissione istituita due anni fa con un decreto del presidente del consiglio presso il ministero dell'Ambiente. Ed è la prima volta che viene bocciata (come sembra stia accadendo) la costruzione di un'autostrada. Dopo la decisione che potrebbe segnare un definitivo stop alla bretella, ieri le prime reazioni. In polemica con il giudizio della commissione il segretario regionale del Psi, Bruno Landi ha dichiarato che questa «è una scelta irresponsabile che farà subire gravi ritardi allo sviluppo della regione oltre ad una perdita ingente di denaro». Soddisfazione e ottimismo invece tra i comunisti. «Questo per noi è un grande successo - ha dichiarato Vezio De Lucia - Ci siamo opposti fin dall'inizio. Sono sicuro che il ministro Ruffolo farà suo il parere della commissione ambiente». Il consiglio della Provincia di Roma ha avanzato delle proposte: si dovrebbe rispolverare il vecchio progetto che prevedeva il potenziamento dell'Aurelia, ammodernare le linee Pisa-Civitavecchia-Roma e realizzare una linea trasversale Civitavecchia-Capranica-Orte.

Un tratto della vecchia via Aurelia, tra mare e campagna

Progettazione dello Sdo

Interviene Walter Tocci (Pci) «Si parte male»

A PAGINA 22

Polemica tra Tecce e Psi sull'Università

Il segretario regionale del Psi, Bruno Landi, ha dichiarato: «La posizione del rettore Tecce sulle problematiche universitane rischia di apparire asfittica e insufficiente se non correlata organicamente a un'ampia prospettiva programmatica». Immediata la risposta di Tecce. «La Sapienza ha un ampio e particolareggiato programma di sviluppo, approvato all'unanimità dal Senato Accademico che prevede l'istituzione di almeno tre università. La Sapienza resta pertanto in attesa che dispositivi di leggi speciali e legge finanziaria ne consentano la realizzazione».

Roma-Fiumicino col metrò? In taxi costa meno...

Sarebbe più conveniente pagare il taxi ai viaggiatori che mantenere in vita il collegamento ferroviario tra Roma e l'Aeroporto di Fiumicino. La proposta provocatoria è dei deputati radicali Mellini, Calderisi e Tessari che sulla questione hanno rivolto un'interrogazione urgentissima al presidente del Consiglio e ai ministri dei Trasporti, del Turismo e dei Lavori pubblici. I deputati hanno chiesto che venga reso noto il costo complessivo dell'opera e il movimento quotidiano dei passeggeri trasportati, e se corrisponde a verità che «il deficit giornaliero supera di gran lunga il costo del trasporto in taxi di tutti i passeggeri che attualmente si avvalgono della linea e di buona parte di quelli che per lo stesso tragitto utilizzano altri mezzi pubblici».

Vetralla Pci nel governo col Msi Sciolta la sezione

Il Comitato federale del Pci viterbese ha deciso di sciogliere la sezione di Vetralla che ha scelto a maggioranza di entrare in una coalizione in cui è presente il Msi. La sezione di Vetralla viene sciolta in base allo statuto vigente nel Pci perchè non aderente ai principi democratici e antifascisti che ispirano la politica del partito.

Collura pri «Niente politici nei concorsi pubblici»

«Bisogna moralizzare anche le commissioni di concorso del Comune di Roma» Saverio Collura, capogruppo repubblicano,ha così commentato la recente sentenza della corte costituzionale, relativa alle commissioni d'esame per i concorsi della pubblica amministrazione e ha reso noto di aver respinto la richiesta del prosindaco Beatrice Medi che lo invitava a fornire il nominativo di un consigliere repubblicano da inserire come membro di due commissioni d'esame. «Sarebbe bello poter verificare – ha aggiunto Collura – quanto abbia giovato alle fortune elettorali di alcuni uomini politici romani l'aver fatto parte di commissioni di concorso con oltre 50mila candidati».

Una «pinza» per raccogliere gli escrementi dei cani

I marciapiedi saranno più puliti se i possessori di cani, portando a spasso le loro bestiole, utilizzeranno la pinza ecologica. Si tratta di uno strumento pratico che viene usato insieme ad una bustina di plastica, da buttare comodamente nel cassonetto della spazzatura. L'iniziativa, promossa dal deputato verde arcobaleno Renè Andreani, viene sponsorizzata dai verdi che attiveranno campagne d'informazione.

Sequestrati sei chili di cocaina e uno di eroina

La Guardia di Finanza ha sequestrato all'aeroporto di Fiumicino quattro chilogrammi di cocaina e un chilogrammo di eroina, arrestando tre narcotrafficanti sudamericani e due nigeriani. Due dei cinque arrestati avevano ingerito complessivamente 130 ovuli per un totale di 1600 grammi di sostanze stupefacenti I narcotrafficanti avevano occultato il resto nel doppiofondo delle valigie, nelle stampelle per abiti, e nelle suole delle scarpe. Nel corso di un'altra operazione sono stati sequestrati oltre due chilogrammi e mezzo di cocaina pura ed è stata smantellata un'organizzazione che introduceva la cocaina in Italia dall'America Latina.

DELIA VACCARELLO

Intesa assessori-sindacati sul Gruppo antitraffico

Supermulte e 27 percorsi protetti Per Natale arriva il «Git»

ADRIANA TERZO

Il «supergruppo» dei vigili urbani è diventato il «gruppetto», si chiamerà Git (gruppo intervento traffico) e potrà contare su 350 uomini. Il gruppo speciale viabilità e la centrale operativa saranno sciolti. Il resto delle forze che sarà immesso nella viabilità (altri 600–800 vigili) farà ancora parte dei gruppi circoscrizionali, così come proposto dai sindacati per i quali la creazione di questa nuova formazione si caratterizza come una specie di «pronto intervento» sulla strada. L'iniziativa (partirà prima di Natale), modificata rispetto al progetto iniziale dell'assesore alla polizia urbana, Piero Meloni, è stata discussa ieri in un incontro tra lo stesso Meloni, le organizzazioni sindacali e l'assessore al traffico Edmondo Angelè. Accordo di massima su tutto, compresa la creazione di 27 percorsi dalla periferia al centro di Roma (comprensivi di 203 punti fissi di controllo dei vigili), a scorrimento veloce e con il divieto di sosta esteso lungo tutto il tragitto E chi non rispetta le norme? «Multe a volontà – è la risposta di Angelè – perchè credo sia l'unico modo per convincere veramente la gente ad usare innanzitutto i parcheggi esistenti, e poi a non lasciare l'auto ovunque. Contravvenzioni a 200 mila lire? Sto studiando la legge Tognoli in proposito ma sono convinto che le supermulte servono, eccome, a creare condizioni migliori di scorrimento per le auto». Insomma, il progetto traffico va avanti, il prossimo incontro sulla riorganizzazione del gruppo dei vigili si terrà venerdì pomeriggio mentre entro i primi giorni della settimana ci sarà una conferenza stampa congiunta nella quale sarà presentata l'iniziativa nei dettagli.

Tutto bene dunque? Se tutto andrà secondo copione (i contrasti del resto non sembrano molti nè aspri) l'organizzazione del traffico romano potrebbe subire ancora un contraccolpo dopo quello inferto durante i Mondiali. Nel «giro» dei 27 itinerari, infatti, lungo i quali saranno intensificate e salvaguardate le corsie protette (Angelè ha chiesto che su questo punto in bilancio venga prevista una spesa specifica) potrebbero essere cambiate segnaletica e semafori. «Dove sarà necessario – ha detto ancora l'assessore al traffico – saranno apportate modifiche viarie. La cosa principale però è che i vigili del «Git», una volta messo a punto il progetto, comincino a controllare seriamente le strade».

«Ma questi vigili – ha detto dal canto suo Meloni – si occuperanno solo dei problemi relativi alla polizia stradale. Se il progetto funzionerà? Il comando dell'operazione sarà affidato ad un coordinatore, un dirigente di uno degli attuali 23 gruppi (il comandante Catanzaro?), ci sarà una commissione tecnica che tutti i giorni riferirà a me e ad Angelè sull'andamento dell'iniziativa Per il futuro è previsto anche un osservatorio, aperto anche ai sindacati e ad altre forze sociali». Ciliegina sulla torta: è stata firmata una nuova convenzione con l'Aci per aumentare i carri attrezzi. Entro pochi giorni, dagli attuali 70 si passerà a 140...

Ieri all'hotel Metropole l'assemblea del comitato cittadino

Un «partito-servizio» della sinistra Tante idee per la costituente

«Primi contributi all'elaborazione del programma e alla riflessione sulla forma partito». I «costituenti» romani, comitati, club, autorappresentanti, si sono incontrati ieri per fare un punto a pochi mesi dall'assemblea che ha dato vita al comitato cittadino. Elezione diretta del segretario, sezioni territoriali e tematiche, il cittadino al centro del nuovo partito democratico della sinistra. Il Pci è in fase d'«ascolto».

FERNANDA ALVARO

Primi contributi per un programma e per un partito. Prime, proposte dei comitati romani per la costituente. Ieri pomeriggio alcuni membri dei 26 gruppi, di sette club, alcuni «autorapresentanti» si sono incontrati all'Hotel Metropole a pochi mesi dall'assemblea di Ripetta che ha dato il via al comitato cittadino. Mesi di lavoro, di elaborazione, di stanca che hanno fatto gridare alla sfiducia. Ma a vedere, ieri sera la sala conferenze piena, a guardare i molti documenti presentati, ognuno espressione di un centro d'interesse, di professionalità, di esperienze territoriali comuni, ecco un'iniezione di fiducia. Tutto sommato, è poi il giudizio di Bia Sarasini che ha avuto il compito insieme ad altri di rileggere i vari documenti per arrivare a una sintesi sul programma, «sembra che le forze, le persone, per fare questo nuovo partito della sinistra ci sono». Chi sono? «Alcuni compagni iscritti e indipendenti – ha spiegato il moderatore – molti uomini e donne impegnati da sempre in varie realtà. Tanti li conosciamo perchè hanno lavorato con il partito o perchè hanno una loro specifica e riconosciuta competenza. Molti non li conosciamo, per questo li invitiamo, nel leggere i loro documenti a presentarsi». Insomma il ciclo operativo proposto da Muzi Falcone sembra avviato: «ascolto, elaborazine, decisione, esecuzione, ascolto».

Ieri sera è stata la volta dell'«ascolto». Bia Sarasini e Paola Gaiotti de Biase, hanno letto le «relazioni comice» sul programma e sulla forma partito. «Da un'attenta lettura – ha detto Bia Sarasini – è scaturita la necessità di mettere al centro del programma della nuova formazione politica della sinistra il cittadino che rivendica poteri e sovranità. Il romano stufo, ma insieme operoso che rifiuta il clima di illegalità imperante, che chiede una riforma elettorale e delle istituzioni per arrivare a una riforma della vita politica, che pretende sia rivisto il rapporto tra pubblico e privato. La strategia sociale della formazione politica che scaturirà da questa fase - ha concluso – prevede il protagonismo attivo dei soggetti, non necessariamente deboli e bisognosi di tutela, ma soprattutto esclusi per l'attuale stato delle cose dalla possibilità di determinare la qualità della democrazia».

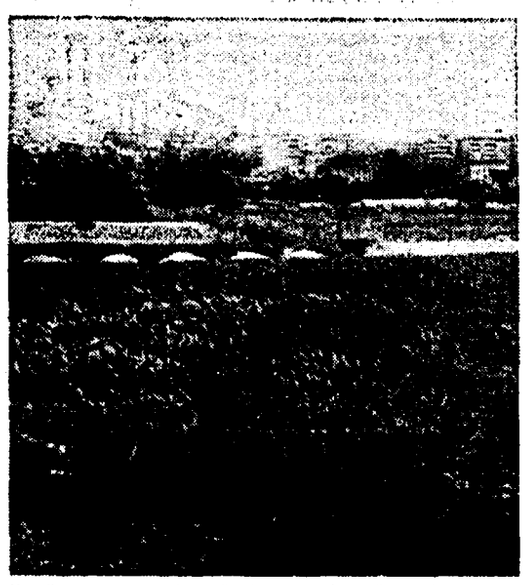
Il gruppo di lavoro sulla forma partito ha fatto sue alcune proposte nuove la creazione di un «partito-servizio» che offra spazi logistici, organizzazione, canali informativi, il mantenimento della sezione territoriale (ma in minor numero) affiancata alla sezione tematica, l'elezione diretta del segretario dal congresso e una segreteria composta da uomini di sua fiducia non eletti nelle istituzioni.

Proposte. E il Pci? «Questa è la ricerca autonoma di forze che si sono messe in moto a partire dalla svolta – ha detto Goffredo Bettini, segretario regionale – Il loro lavoro spero si intrecci con una discussione congressuale meno aspra e aperta ai contributi esterni» Ieri i «primi contributi»

Gli ambientalisti si rivolgono a Carraro «Serve una variante generale per il Piano regolatore della capitale altrimenti il cemento avrà la meglio»

Da ieri è possibile presentare osservazioni alla delibera dell'assessore Gerace che ha riapposto i vincoli sulle aree libere a ridosso dei palazzoni della periferia

«Parchi e verde ancora senza difese»



Una distesa ancora verde e sullo sfondo alcuni grandi palazzi

Da ieri è appesa all'albo pretorio la delibera Gerace che ha riapposto i vincoli ambientali decaduti. «Ma il cemento procede la sua marcia, l'unico modo per salvare i parchi e il verde è una variante generale di salvaguardia», hanno detto i verdi in una conferenza stampa, chiedendo a Carraro di rispettare il suo programma di governo. Intanto, con l'integrazione al Peep, si preparerebbe un nuovo colpo al verde.

CARLO FIORINI

Da ieri cittadini e associazioni potranno presentare osservazioni alla delibera di riapposizione dei vincoli ambientali decaduti. La delibera era stata adottata nel giugno scorso dall'assessore al Piano Regolatore Antonio Gerace per far fronte alla valanga di domande di edificazione nelle zone non più protette. Un provvedimento che ha tamponato, ma non sconfitto, gli appetiti dei costruttori. Saranno probabilmente molte le osservazioni che pioveranno sul tavolo di Gerace. «Ma intanto l'espansione del cemento procede inesorabile, – hanno detto i verdi per Roma nel corso di una conferenza stampa – in assenza di quella variante generale al piano regolatore promessa da Carraro e ora insabbiata, sulla quale tra l'altro il Pci ha presentato una dettagliata delibera».

A spiegare i motivi della richiesta ultimativa dei verdi è stata Rosa Filippini, la parlamentare e consigliere comunale che aveva regalato il suo voto di astensione a Carraro, spaccando l'unità del gruppo consiliare verde, proprio rilevando le «novità e i buoni propositi» in tema ambientale. «Per noi la variante generale di salvaguardia è un punto discriminante, che determinerà un atteggiamento diverso nei confronti di Sindaco e giunta. Era nel programma di Carraro e invece non si è fatto assolutamente nulla per la difesa delle zone di interesse ambientale,– ha accusato Filippini – anzi, i progetti di edificazione vanno avanti e rischiano di vanificare qualsiasi provvedimento se mai sarà adottato».

L'esempio di come si stia andando ad uno sviluppo che compromette intere zone della città, sarebbe dato, secondo i verdi, dalle recenti integrazioni al Piano per l'edilizia economica e popolare definite in commissione urbanistica. «Soltanto nelle ultime ore l'assessore Carlo Pelonzi ha ceduto alle pressioni delle opposizioni, stralciando il Piano di zona di Pietra Pertusa, in pieno parco di Veio, quello di Cecchignola Est che è all'interno di un piano paesistico e quello di Castelverde che rischiava di far nascere una nuova piccola città senza alcun servizio – ha detto il consigliere Oreste Rutigliano – Ma nella delibera restano dei piani di zona che compromettono l'efficacia di una futura variante di salvaguardia». L'attenzione dei verdi si concentra su alcuni piani inseriti ex novo nella delibera, contestati duramente anche dai comunisti. I piani di Quarto Miglio e Capannelle, ad esempio, furono aggiunti con una delibera del commissario straordinario e insistono, uno sulla zona del Parco regionale dell'Appia e l'altro, secondo i verdi, distruggerebbe ulteriolmente l'unità territoriale e visiva dell'acquedotto Claudio nella sua prospettiva verso i Castelli.

Il colpo al verde verrebbe anche dalle lottizzazioni convenzionate del Piano poliennale di attuazione. Per una zona compresa tra la Pontina e la Laurentina, che fa parte del territorio per il quale il consiglio comunale aveva chiesto alla Regione di istituire il Parco Regionale Laurentino Acqua Acetosa, si è dato corso all'iter per le lottizzazioni. Stessa cosa per le lottizzazioni nella Valle dei Casali, nel Parco di Veio e su quello del litorale. «Che venga approvato e trasmesso alla Regione il piano dei Parchi è il primo passo che chiediamo, – ha detto il coonsigliere Loredana De Petris – questa giunta sta dimostrando di lavorare solo per le edificazioni, per l'espansione illimitata, rimandando invece ogni intervento di salvaguardia»

Intanto, anche al di fuori di ogni piano, vanno avanti le pratiche per progetti di edificazione in zone della città, destinate magari a verde e servizi, e che prevedono invece cubature per uffici o ad uso abitativo. Il caso più eclatante è quello di una licenza edilizia per mezzo milione di metri cubi di cemento nel bel mezzo del Parco dei Medici, alla Magliana, alla quale l'assessore all'Edilizia privata Robinio Costi, dopo il parere favorevole della commissione, starebbe per dare il via libera.

VENERDÌ 19

CINEFORUM ALLA VILLETTA
(Via Passino, 26)

Ore 18.30 **LA MESSA È FINITA**
Ore 20.30 **PALOMBELLA ROSSA**

Circolo Fgci Garbatella
Gruppo cultura Pci

I COMUNISTI PER LA COSTITUENTE

IDEE PROPOSTE PROGRAMMA

COLLEFERRO
CINEMA MULTISALE
18 OTTOBRE - ORE 17.30

Walter VELTRONI
della Direzione del Pci

Critiche alla progettazione esecutiva

Sullo Sdo si parte male

WALTER TOCCI

Dopo la vittoria sugli espropri, lo Sdo è entrato nella fase attuativa. Comincia male. Ci hanno presentato una convenzione con il consorzio Sdo, che, invece di preparare un progetto organico, avvia la procedura per l'appalto di una grande autostrada da Montesacro a Cinecittà. Siamo alle solite: la società Bonifica del gruppo Italstat ha già pronta una parte del progetto esecutivo, è lo stesso che ci volevano rifilare ai tempi del tunnel di Torrespaccata con il primo «decreto-mondiale».

Pochi giorni fa Carraro ha avuto un simpatico lapsus. Nel presentare la convenzione, l'ha definita la «convenzione di Bonifica». Freud era davvero un genio. Questo asse andrebbe a sovrapporsi violentemente alla città esistente, rendendo più difficile la ricucitura e la qualificazione della periferia. Non abbiamo bisogno di un asse che concentra i flussi ma di una maglia che li distribuisce.

Lo scenario urbano non può essere spezzato da una barriera di 30 km, che diventerebbe una sorta di muro di Berlino. Gli stessi cittadini di quelle zone non l'accetterebbero. La cultura urbanistica ha abbandonato questa progettazione «pesante» verso approcci molto più «leggeri» di ricomposizione del tessuto urbano. Sarebbe assurdo pensare Roma moderna con gli errori degli anni 60. Le convenzioni rivelano una cultura da paesetto. Mi ha colpito un dato: 40 pagine sono dedicate all'autostrada e 16 righe alla rete telematica. Lo Sdo deve essere un progetto di livello internazionale. Su tale scala contano 3 parametri: l'accessibilità, la qualità urbana e la telecomunicabilità. Sui primi due partiamo talmente svantaggiati che sarebbe già molto arrivare ad un livello sufficiente. È quindi solo sul terzo che, partendo da zero, si può raggiungere un livello originale. Occorre quindi puntare ad un progetto di guardia che ricorra non solo alle fibre ottiche ma anche al satellite, al fine di garantire la gestione dell'enorme flusso di dati delle attività terziarie.

È abbastanza chiaro che il Consorzio Sdo s'intende di edilizia ma non di computer. Si potrebbe quindi affidare la parte telematica all'Università di Roma come d'altronde consente la delibera programmatica dell'88. Ma si dice: la città non può aspettare, intanto facciamo qualcosa. Bene, allora c'è un'opera che, a differenza dell'autostrada, non condizionerebbe la progettazione globale e porterebbe in tempi più rapidi un sicuro beneficio ai cittadini: è la linea D della metropolitana. Il Pci ha già presentato un progetto di massima: un percorso da Castel Giubileo a Vitinia, che incrocia tutte le metropolitane e ferrovie, compreso l'anello, e quindi comincerebbe a produrre un «effetto sistema». Si può fare in 3-4 anni, a prezzi dimezzati rispetto a quelli dell'Intermetro. Infine, la convenzione deve avere un termine, non può essere Fur ewing. Fino a pochi mesi fa si diceva: il Comune non ha capacità di progettare, quindi serve il supporto del Consorzio. Bene, ora, però, c'è stata la tanto attesa riforma degli Enti locali, che consente al Comune di diventare più bravo: può riorganizzare tutta la sua macchina amministrativa, mediante uno Statuto autonomo e dotarsi di aziende speciali. Si potrebbe costituire una azienda pubblica di «engineering» che espropri le aree, le progetta e le rivenda. A dirigerla potrebbero essere chiamati, per esempio, un grande urbanista italiano e progettisti qualificati pagati a prezzo di mercato. Non vogliamo mettere in discussione la scelta di due anni fa sul Consorzio Sdo, ma il suo supporto andrebbe finalizzato anche alla realizzazione di questa moderna struttura comunale. Non mi sconvolgono le privatizzazioni. Anzi, il Comune potrebbe liberarsi di tante attività strumentali come quelle dei bidelli o dei giardinieri. Ma certo non può privatizzare la sua capacità di programmazione, la sua «intelligenza», perché altrimenti verrebbe meno la funzione istituzionale. Succederebbe come a Tor Bella Monaca dove, una volta fatto il quartiere, il Comune non è stato in grado di gestirlo.

Infine una riflessione politica. Da molti anni ormai, diciamo che lo Sdo non è un moloch: può essere l'occasione per migliorare la città, ma può anche diventare un disastro urbanistico. Dipende tutto dalle scelte che si faranno. Sugli espropri abbiamo vinto la prima battaglia, ma non la guerra. Le forze speculative sono ancora lì, pronte con altri mezzi ad imporre i propri interessi, a discapito di quelli dei cittadini. Ci vuole, insomma, molta accortezza. Non possiamo permetterci ingenuità come quella che, a mio giudizio, abbiamo commesso alla Camera, astenendoci sull'emendamento Cedema degli espropri. Le convenzioni vanno riscritte, se vogliamo realizzare uno Sdo di qualità.

Oggi manifestano i 1900 licenziati

Donat Cattin su Montalto «Niente soldi dal governo»

«Il governo non ha soldi». Ieri, il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, è stato ascoltato dalle commissioni competenti del Senato, sulla situazione dell'ex centrale di Montalto Di Castro. Un segnale che il governo non intende prorogare la cassaintegrazione per gli operai? «Dovrà rispondere Andreotti», ha detto Donat Cattin. Stamane, i 1.900 licenziati manifesteranno sotto palazzo Chigi.

GIAMPAOLO TUCCI

Strana sensazione: alzarsi la mattina, prendere un pullman o l'auto, ritrovarsi sotto palazzo Chigi (sede del Governo), tutto per «chiedere» qualcosa che ti è stata già rifiutata il giorno prima. I licenziati di Montalto Di Castro hanno lasciato i cancelli dell'ex centrale nucleare, per convincere il presidente del Consiglio a revocare quelle 1.900 lettere che sospendono la cassaintegrazione. L'appuntamento è per stamane, però. Ieri, Donat Cattin, ministro del Lavoro, ha detto che il Governo non ha soldi, e dunque...Le lettere di licenziamento sono state spedite, dieci giorni fa, dalle cinque ditte, alle quali l'Enel ha affidato i lavori per la riconversione della centrale (da nucleare in un megaimpianto, alimentato con combustibili vari, per la produzione di tremila megawatt di energia elettrica). L'opera di ricostruzione - soprattutto la parte edilizia - è quasi finita, non ci sono più posti di lavoro. Tagli, dunque: e i primi a farne le spese sono stati i 1.900 cassintegrati. Hanno manifestato a Montalto, nei giorni scorsi. Con loro, gli operai ancora occupati nel cantiere, che hanno deciso di scioperare. La mobilitazione ha suscitato promesse d'impegno: da parte della Regione, dell'Enel, di tutti. Stamane, a Palazzo Chigi, perciò.

Ieri, in un'aula di palazzo Madama (sede del Senato), il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, ha detto cose vecchie, riferite a una situazione nuova: «il governo non ha soldi». Il governo non ha soldi da molto tempo, a prescindere da Montalto. Perciò, i licenziati di Montalto resteranno licenziati? Non riusciranno ad essere di nuovo cassintegrati? «Assai deludente», hanno detto ieri i senatori del Pci, Giovanni Ranalli e Ugo Sposetti, riferendosi all'audizione di Donat Cattin davanti alle commissioni congiunte Lavoro e Industria, sulla situazione dell'ex centrale. «Il governo - aggiungono i due - non ha intenzione di intervenire, per garantire la cassa integrazione». E concludono: «Gli impegni assunti (anche in parlamento), per il rilancio economico dell'Alto Lazio, sarebbero di difficile attuazione, date le condizioni in cui versa la finanza pubblica. Il ministro Donat Cattin ha rinviato i parlamentari al presidente del Consiglio, in quanto autore di quelle promesse e di quegli impegni». Donat Cattin ha passato dunque la mano. Andreotti dovrà dire sì o no. A chi? Ai parlamentari, ai sindacalisti, ai licenziati di Montalto. Se dicesse no, le parole pronunciate ieri da Donat Cattin trasformerebbero il rifiuto in un «non posso, non ci sono soldi».

Nei giorni della protesta davanti ai cancelli del cantiere, le 5 imprese e l'Enel hanno sostenuto che quei licenziamenti fossero necessari. Il 10 ottobre, fu presentata un'interpellanza di tre senatori (due comunisti, uno del Psi) al presidente del Consiglio. I firmatari chiedevano: «il governo dica quali atti intenda assumere per garantire la Cassa integrazione, con decorso da l 1 ottobre 1990, a tutti gli addetti "sospesi" dell'ex cantiere elettronucleare». Del governo fa parte anche il ministro Donat Cattin.

Case Assitalia in vendita Protesta a Largo Preneste

Continua la protesta degli inquilini di Largo Preneste. Di punto in bianco più di 350 famiglie si sono ritrovate per strada. L'Assitalia ha deciso di vendere gli appartamenti di sua proprietà imponendo agl inquilini condizioni capestro. Entro due mesi un anticipo di 60 milioni circa, poi un mutuo per 15 anni, con rate mensili che oscillano tra un milione e ottocento mila lire e due milioni. Di recente il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno che impone condizioni più eque. Ma per tantissimi il problema rimane. Che ne sarà di chi non può comprare?

La sezione Pci «Esquilino» in collaborazione con **l'Istituto Togliatti**, organizza due appuntamenti seminariali che si terranno nei locali della sezione (via Principe Amedeo, 188).

22 ottobre

Sinistra e democrazia in Italia e in Europa

Ore 18.30 Relatore M. Prospero. Ricercatore, collaboratore di Rinascita

24 ottobre

Riflessioni sulle prospettive dell'alternativa

Ore 18.30 Relatore F. Ottaviano, direttore Istituto Togliatti

IL PARTITO CHE VOGLIAMO

ESPERIENZE A CONFRONTO

Contributi di:

Anna Rosa CAVALLO, Paola GAIOTTI DE BIASE, Anna ROSSI DORIA, Anna CORGIULO, Mariangela GRAINER, Bia SARASINI, Gigliola CORDUAS, Pasqualina NAPOLETANO, Miki STADERINI, Costanza FANELLI, Anita PASQUALI, Vittoria TOLA, Giuliana FORNI, Anita PINO, Mariella GRAMAGLIA, Franca PRISCO

Partecipa:

Goffredo BETTINI, segr. regionale

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE - ORE 15
ROMA - CHIESA S. RITA - PIAZZA CAMPITELLI

Proposta dei verdi Sole che ride alla Provincia

«Casali fai da te agli immigrati Coop di restauro per sfrattati»

Cooperative di «auto costruzione» e casali da ristrutturare per dare un tetto ad immigrati e sfrattati. È una proposta dei verdi del «Sole che ride» fatta alla Provincia. Il progetto propone che (con fondi della Regione) cooperative di «bisognosi di abitazione e lavoro» autogestiscano la ristrutturazione per poi ottenere in affitto obbligatorio dai proprietari le case ristrutturate.

ALESSANDRA BADUEL

Una stagione da edili e poi un tetto garantito per settemila famiglie di cittadini extracomunitari e italiani senza casa e senza lavoro. Se la proposta che i verdi del «Sole che ride» hanno presentato alla Provincia avrà successo, questo potrebbe essere il risultato. L'idea è semplice: in ogni comune della provincia di Roma esistono casali, case cantoniere, edifici abbandonati. Potrebbero essere ristrutturati da cooperative formate da chi di quelle case ha bisogno. Molti di quei posti, già da tempo, sono stati scoperti dai senza tetto e fungono da dormitorio. Naturalmente, senza acqua, luce, vetri alle finestre. E senza alcun profitto per i proprietari, che nel progetto dei verdi resterebbero al loro posto, guadagnando in più la ristrutturazione della casa e degli affittuari ad equo canone.

Il progetto per le «Case dell'ospitalità» è stato presentato ieri alla stampa da Giancarlo Capobianco e Stefano Zuppello, verdi della Provincia, e Laura Benatti, verde della regione. Già discusso con le associazioni degli immigrati e con la Caritas, è stato accolto bene anche alla riunione del consiglio provinciale. Ogni comune dovrebbe individuare i posti disponibili, partendo da un'ipotesi di «ospitalità» di due famiglie ogni mille abitanti. Intanto gli immigrati e tutti gli italiani che hanno ugualmente bisogno di una casa, dovrebbero organizzarsi in cooperative in cui utilizzare il più possibile le persone iscritte a delle liste – da istituire – di «bisognosi di abitazione e di lavoro». La Regione dovrebbe legiferare e fornire i fondi. La Provincia invece dovrebbe coordinare la gestione, occupandosi di fare le graduatorie con i dati forniti dai comuni e dagli immigrati. Istituite le cooperative di ristrutturazione, sarebbero poi loro stesse a gestire i finanziamenti. Ed infine, a lavori ultimati, i soci avrebbero diritto ad abitare la casa rimessa a posto da loro. I proprietari, infatti, sarebbero vincolati a concedere in affitto la casa, ovviamente ad equo canone, al personale della ditta costruttrice. Molti condizionali per un progetto che non ha ancora fondi disponibili e che rischia di rivelarsi inutile, se le case individuate dovessero essere troppo lontane da ogni potenziale luogo di lavoro.

«Con questo progetto – ha spiegato Capobianco – non pensiamo certo di risolvere tutti i problemi dell'immigrazione e degli sfrattati. Però crediamo che bisogna uscire dall'emergenza e da una logica del tamponamento che spesso favoriscono fughe di soldi incontrollate». Al consiglio provinciale di martedì, intanto, è stato approvato all'unanimità un piano di interventi per gli immigrati che prevede una spesa di 10 miliardi. «Siccome però non li avremo tutti – ha detto il delegato all'immigrazione Salvatore Licari – abbiamo deciso di dare la precedenza al problema degli alloggi». L'ipotesi è di raddoppiare le convenzioni alloggiative arrivando a 700 posti letto, istituire intanto centri di accoglienza a Roma e negli altri dieci comuni che si sono dichiarati disponibili ed ospitare degli studenti negli ostelli costruiti o ristrutturati per i Mondiali. Il tutto, quando arriveranno i fondi della Regione.

Monterotondo

Scac chiusa A casa 130 operai

La Scac di Monterotondo Scalo, azienda che produce traversine per i binari, chiude i battenti. Ai 130 operai dello stabilimento, ieri mattina, sono state notificate le lettere di licenziamento. La decisione è stata presa dopo che l'Ente Ferrovie, nei giorni scorsi, aveva comunicato che l'azienda era stata sospesa dall'albo dei fornitori. La causa: un vecchio contenzioso mai risolto su una partita di traversine del 1982, giudicata "inidonea" dalle FFSS. Immediata la risposta dei lavoratori, che hanno occupato la fabbrica e bloccato nuovamente la via Salaria per alcune ore. Le segreterie comprensoriali di CGIL-CISL-UIL, nel frattempo, hanno proclamato uno sciopero generale nella zona per giovedì 25. Sulla vicenda è intervenuto anche il Consiglio regionale: ha approvato un ordine del giorno che invita le Ferrovie a sbloccare la vertenza. Per i prossimi giorni è previsto un incontro al ministero del Lavoro.

Giovedì 18 ottobre - Ore 18.00
c/o sez. Gramsci
via S. Bargellini, 20

VIVIBILITÀ NELLE CITTÀ
I TEMPI DI VITA E DI LAVORO
I SERVIZI SOCIALI
LA SOLITUDINE NELLE AREE URBANE
LE NUOVE EMARGINAZIONI

Partecipa

Giuseppe BARTOLOTTA
psicologo-analista
Vezio DE LUCIA
Daniela MONTEFORTE

SDO-ROMA CAPITALE

NUOVI ASSETTI DELLA METROPOLI
UN PROGRAMMA PER L'ALTERNATIVA
A ROMA E NEL PAESE

Giovedì 18 ore 20.30

ASSEMBLEA PUBBLICA
con Walter TOCCI
consigliere comunale Pci
presso la sezione Pci Salario
Via Sebino, 43/A

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S.A FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna. piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi· via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli· piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Voglia di musica per tutti i gusti: Tav Falco al Big Mama Chick Corea al Tenda

Chick Corea tra John Patitucci e Dave Weckl; a sinistra Tav Falco

Onde sonore tra jazz e rock

DANIELA AMENTA

Roma, in genere avara per quel che riguarda la musica, stasera offre due ghiotti appuntamenti. Al Big Mama, Tav Falco inaugura «Rock City», mentre al Tenda a Strisce Chick Corea suona con la Elektric Band.

Nuovi orizzonti sonori d'America: questo il percorso ideativo seguito dal Big Mama (Vicolo S.Francesco a Ripa, 18) al fine di rappresentare gli impulsi musicali meno rassicuranti ed omologati di un Paese immenso e controverso. L'obiettivo non è semplice da realizzarsi tali e tanti sono gli stimoli, le immagini i bisogni espressivi che si sovrappongono sugli spartiti, tra le note degli artisti d'oltreoceano. Per tentare di tracciare una mappa più possibilmente «condensata dell'altro rock statunitense, quello che prende origine dalle dodici battute bluesy e poi si dipana attraverso mille differenti contaminazioni fino a generare un proprio stile, sono stati invitati alcuni tra gli artisti più intelligenti e coraggiosi di questo nuovo corso. Ad aprire stasera «Rock City», questo il titolo della rassegna sponsorizzata, non a caso, dal mensile «Il Mucchio Selvaggio», sarà Tav Falco, personaggio atipico e geniale che ripropone il sound primordiale degli anni '50. Una miscela deliziosa, pepata e ruvida che contempla tra i suoi ingredienti il rock a billy, il rithm n' blues e del sano rock n' roll. Falco, nato da babbo siculo ma cresciuto nell'Arkansas, emigrò giovanissimo a Memphis per nutrirsi dei classici e farsi le ossa sulle sponde del Mississippi. Con la sua band, gli inossidabili e tiratissimi «Panther Burns», Tav ci ha regalato nel decennio trascorso dischi di impareggiabile bellezza come *Behind the magnolia curtain* o *Blow your top*. Autore, musicista, sceneggiatore e perfino attore, Mister Falco ha da poco realizzato un nuovo album, *Return of the blue panther*. Per pubblicarlo, l'artista si è dovuto trasferire in Francia dove i suoi prodotti sono seguiti con grandissimo interesse, a differenza di quanto accade nell'ambito del mercato discografico americano.

«Rock City» proseguirà l'8 novembre con Steve Wynn, ex leader dei Dream Syndacate, gruppo leader del cosiddetto «Paisley Underground» e vero fulcro della scena di Los Angeles. Dopo l'inaspettato scioglimento della band avvenuto alla fine dell'88 e suggellato dal doppio 33 giri «Live at Raji's», Wynn ha realizzato il suo primo disco da solista: «Kerosene man». Si tratta di un lavoro ricco di gusto, tutto giocato sugli intrecci chitarristici che riportano alla mente le cavalcate stradaiole di Warren Zevon, le visioni psichedeliche dei Rem e l'enfasi poetica, cruda e tagliente, del miglior Dylan. A seguire, il 19 novembre, il locale trasteverino ospiterà il James Taylor Quartet, punta di diamante dell'acid jazz. Taylor, unico artista inglese nell'ambito della rassegna, assembla funk, ritmi latino-americani ed armonie danzerecce su partiture colte.

«Voglio riportare nel jazz la voglia di ballare, l'istinto ed il divertimento come accadeva nel *bebop*» dice il tastierista, grande cultore dell'Hammond e del sound retrò che contraddistingue il suo strumento.

Il mini-festival ideato dal Big Mama e da «Il Mucchio Selvaggio» si chiuderà a Dicembre con l'esibizione dei «Del Lords»,*pasionari* dei quattro quarti e di Calvin Russell, texano purosangue dall'aspetto di un cowboy impolverato e la voce sporca come la punta dei suoi stivali...

Dal rock passiamo al jazz-fusion di ottima caratura visto che al Teatro Tenda a Strisce (Via Cristoforo Colombo) è di scena l'Elektric Band di Chick Corea. Dopo un piccolo tour in giro per la Penisola, il tastierista americano ritorna nella nostra città con il suo seguito di funanbolici strumentisti. Un gruppo superbo, dal punto di vista tecnico e splendidamente affiatato. Della formazione originaria, ovvero il trio costituito nell'86, sono rimasti Dave Weckl alla batteria e John Patitucci al basso: una sezione ritmica prodigiosa che con una buona dose di umorismo ed una precisione imbarazzante utilizza un vasto campionario di aggeggi elettronici per trasformare i suoni, modificare le armonie, cambiare le carte in tavola. Il freddo virtuosismo dell'Elektric Band, la classe maniacale con cui vengono eseguiti i brani, diventa così un gioco,un *divertissement* gaio e sbarazzino. Imperdibile, poi,la chitarra di Frank Gambale e gli assoli vibranti del sassofonista Eric Marienthal.

Assegnati i premi per la traduzione

ENRICO GALLIAN

I Premi nazionali per la traduzione destinati a traduttori ed editori italiani e stranieri, che abbiano fornito contributi particolarmente importanti e significativi per la diffusione e la valorizzazione della cultura italiana all'estero e per la diffusione in Italia di opere straniere, sono stati assegnati ieri al Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica, del ministro per i Beni culturali e del sottosegretario di Stato. I premi sono andati per l'importo di 25 milioni di lire ciascuno rispettivamente a : Jacqueline Risset, a Mario Socrate, alle Edizioni eo di Roma e alla Casa Editrice Wagenbach di Berlino.

A Oreste Lionello, Federico Masini, Aurelio Privitera e Alfredo Suvero sono stati assegnati i Premi nazionali, per l'importo di 5 milioni di lire ciascuno,destinati ad operatori italiani, in riconoscimento degli elevati apporti professionali e tecnici, nella traduzione o interpretazione in lingua italiana di testi, informazioni o messaggi concepiti in altra lingua ,classica o moderna, oppure afferenti ai mezzi di comunicazione, anche diversi dalla stampa.

I Premi sono stati assegnati su parere di una commissione presieduta, per delega del Ministro Ferdinando Facchiano, dal Sottosegretario di Stato per i Beni culturali e ambientali Gianfranco Astori e operante presso la Divisione Editoria. Della Commissione facevano parte, oltre ad esperti designati dalle amministrazioni e dalle categorie dei traduttori, degli editori e dei librai, Inge Feltrinelli, Enrico Arcaini, Cesare Cases, Tullio De Mauro, Agostino Lombardo, Sergio Pautasso, Dario Puccini, Giuliano Toraldo di Francia, Maria Luisa Spaziani, coordinati da Benedetto Marzullo.

La poetessa francese Jacqueline Risset – si legge nelle motivazioni che hanno determinato la scelta di premiarla – ha riversato i suoi molti talenti in una traduzione in versi della Divina Commedia di cui il primo volume, L'Enfer, è comparso nel 1985; il secondo, Le Purgatoire, nel 1988, mentre del terzo è recentissima la comparsa, sempre presso l'editore Flammarion.

Mario Socrate è stato premiato per la sua eccezionale attività di traduttore e di poeta: attività che inizia si può dire dal 1942 e che dimostra il suo alto impegno di ispanista e di studioso di letteratura spagnola, con particolare riguardo agli autori del sec.XVII.

Nell'assegnare i premi la giuria ha cercato di approfondire i problemi strettamente connessi alla fedeltà della lingua e alla difficoltà che si incontra quando si traduce. Il Presidente della Repubblica nel suo breve discorso introduttivo con la sapiente semplicità che da sempre lo accompagna ha messo in guardia lettori e traduttori ad essere capaci, nel tradurre, di ridare il senso e l'atmosfera che gli autori nella loro lingua hanno cercato di fissare sulla carta. Cossiga ha terminato la breve introduzione definendosi lettore e basta invitando i giornalisti presenti a non definirlo traduttore o esploratore di mondi mitteleuropei.

«Tre calzoni fortunati» al Teatro di Pupella

AGGEO SAVIOLI

Tre cazune furtunate
di Eduardo Scarpetta, adattamento di Giacomo Rizzo, regia di Roberto Ferrante, scene di Patrizia Boca, costumi di Giada Calabria. Interpreti: Giacomo Rizzo, Wanda Pirol, Rino Santoro, Nunzio Gallo, Maria Cristina Gentile, Claudio Veneziano, Antonio Lubrano, e altri.
Teatro delle Muse

Tre cazune furtunate («Tre calzoni fortunati») fu, negli anni Cinquanta, una delle felici riscoperte di Eduardo De Filippo nel repertorio di suo padre, Eduardo Scarpetta (nello stesso periodo, altri titoli scarpettiani ebbero giusta risonanza mediante le versioni cinematografiche interpretate dal grande Totò). Più di recente, sul finire della vita lunga e feconda, lo stesso Eduardo aveva riproposto la commedia (col figlio Luca, stavolta, nei panni di Felice Sciosciammocca), esaltandone di nuovo l'inalterato potenziale comico e rivalutandone, anche, il respiro sociale.

Edizione «in economia», questa fornita oggi dalla compagnia del Teatro delle Muse non può certo paragonarsi a quei modelli inarrivabili. La debolezza, anche numerica, della formazione in campo, diretta da Roberto Ferrante, si avverte in particolare nel «coro degli spazzini» e soprattutto nel terzo atto, dove il contrasto fra «miseria» e «nobiltà» stenta ad esprimersi con la vivezza dovuta, tanto più in quanto, nella onesta cornice di scene dipinte (ma ridondanti, viceversa, per eccesso di fogge e colori, sono i costumi), il peso decisivo dello spettacolo viene a ricadere più che mai sulle spalle degli attori. E, di questi, alcuni non sembrano proprio in grado di sostenerlo.

Giacomo Rizzo (che ha curato anche l'adattamento del testo) è comunque uno Sciosciammocca piacevole e comunicativo. E l'accidentata, faticosa lettura della missiva, che costituisce un momento-chiave dell'intrigo, produce nella rappresentazione un benefico sussulto. Wanda Pirol, Rino Santoro e il veterano Nunzio Gallo sono gli altri nomi in evidenza alla ribalta, oltre che nella locandina. In cima alla quale spicca ancora un nome illustrissimo, quello di Pupella Maggio, che presso le Muse dirigerà una scuola per giovani attori: iniziativa utile e generosa, giacché a quel che pare anche il teatro partenopeo abbisogna di freschi rincalzi.

Una scena da «Tre cazune furtunate»

«Spazio curvo» e luci radianti per Colombo, Raciti e Vago

DARIO MICACCHI

Sin dagli anni Sessanta, ai giorni della rivista «Azimut» e del disegno in tubi al neon lanciato da Lucio Fontana nello spazio della Triennale, il lavoro di Gianni Colombo ha sempre girato attorno al problema chiave della percezione abitudinaria e del come mutarla in percezione straordinaria. Così, ha disegnato spazi negli spazi con fili, tondini di acciaio, tubicini al neon, lame di luce, fino a questo «Spazio curvo» dove il visitatore entra e tutta la sua percezione del luogo è spiazzata e contrastata fino a farlo avvicinare al vacillamento totale. Qualcosa del genere fu fatto in età barocca nel giardino delle stravaganze di Bomarzo. Colombo giuoca con l'inutilità di quel che la tecnologia usa funzionalmente e ci vuol destare dal sonno delle abitudini. È molto efficiente di un punto di vista psichico e molto arido da un punto di vista estetico (*Galleria L'Isola, via Gregoriana 5*).

Vogliono sempre agire sullo spazio modificandone la percezione attraverso la materia-luce del colore di dipinti grandi e medi Mario Raciti e Valentino Vago. Da una sottilissima fessura dell'immaginazione, Raciti fa come fosse acqua sorgiva una materia luminosissima che si espande su grandi superfici creando l'illusione di una spazialità immensa e profonda e condizionando l'ambiente di galleria. Quando il flusso della luce è ben dosato sull'impatto materico si ha davvero la percezione di un bagliore che venga dal profondo senza che si riesca ad individuare la sorgente di luce; poi, passando da un quadro all'altro ci si rende conto che la sorgente è puramente immaginativa.

Valentino Vago, invece, ha della luce e del colore un'idea più solare e meno psichica. Si direbbe che talora pensi a certi dissolvimenti nella luce di frammenti di un Bonnard e che sia meno concettuale e più fisico. Porta il colore a valenze di luce estreme, quasi al bagliore monocromo e l'idea di spazio che riesce a creare resta assai fisica, esemplarmente strutturale anche nella grande dimensione. Si potrebbe dire che mentre Raciti ha in mente un flusso su cui taglia un frammento, Vago vede espandersi la luce radiante dalla materia-colore in uno spazio cubico o sferico o comunque immenso ma determinato.

Per questo sperimentale sia, sento Vago come più vicino alla poetica prospettico/luministica del nostro Quattrocento. Raciti, invece, è più sintonizzato sul flusso «americano», alla Rothko per intenderci. Questo catturare la luce cosmica, al modo di Raciti o al modo di Vago, si gode meglio nelle grandi dimensioni che tendono a inglobarti, a fare di te un frammento luminoso nello spazio. È un giuoco pittorico infinitesimale che non sempre regge e allora il colore-luce è banale tinta data con buona pulizia di mestiere (Galleria Giulia, via Giulia 148).

Cinque donne sull'orlo di una crisi di danza

ROSSELLA BATTISTI

Visto il successo ottenuto tempo fa con un'operina divertita all'insegna dell'ironia, Giuditta Cambieri ha deciso di «raddoppiare» e al teatro in Trastevere si presenta fino a domenica con *Qual dolor, qual?*, dove accosta al precedente *Cercatori d'ombre* un'altra coreografia dal sorriso sotto i passi· *Alfredo...Alfredo*.

La «svolta» per la Cambieri - passata da un repertorio d'ispirazioni fanciulline sul mondo dell'infanzia ai temi odierni maturati alla luce del sarcasmo - è avvenuta dopo il passaggio a Essen, «santuario» della danza espressionista e nido di provenienza della Bausch. In Germania, Giuditta è rimasta un anno, approfondendo un bagaglio di rigore tecnico e la ricerca fra suono (compresa la parola) e danza. I risultati ottenuti, per fortuna, non hanno nulla di didattico, anzi la coreografa ha acquistato un piglio deciso e sbarazzino che combina insieme serietà nordica e verve mediterranea. Di *Cercatori d'ombre* non possiamo che riconfermare l'efficacia del gioco a cinque che le danzatrici intrecciano fra loro alla ricerca di un'identità smarrita fra nonsense e bizzarria. Cinque anche le donne sull'orlo di una crisi di danza in *Alfredo..Alfredo*, originariamente pensato come un assolo della Cambieri e qui riadattato in una spassosa versione multipla sull'amore melodrammatico. Dal fondo di un secchio ciascuna pesca il profilo del proprio ideale amoroso fra ritagli di luoghi comuni e scriopposi romanticismi. C'è chi lo ricava dalla pubblicità, fresco come un deodorante, chi la butta sul triviale slacciandosi l'impermeabile al grido «Chi c'è l'ha più bella?», tutte con un'indubbia carica di originalità e di grinta come tante Almodovar in gonnella. E seppure i toni si fanno a volte striduli, la performance svolge il suo gomitolo d'Arianna con intelligenza suggerendo considerazioni più vaste. Se, per esempio, una certa crisi della nuova danza non possa essere superata proprio grazie a un'iniezione di teatralità, sostenuta – come in questo caso - da una salda tecnica e dal ripensamento della tradizione mitteleuropea.

APPUNTAMENTI

«Golfo: la guerra probabile. Capirne le cause e i possibili sbocchi per essere contro con più ragioni e più rabbia». Sul tema dibattito domani, ore 9 30, per iniziativa del Comitato sanità, presso la sala mensa del Policlinico. Intervengono La Valle e Accame.
«L'immagine e le cose». (Approcci di still life): fotografie di Sergio Primerano presso la Nuova Bottega dell'immagine (Via Madonna dei Monti 24). Inaugurazione domani, ore 18.30 ed esposizione fino al 3 novembre, ore 17-20, chiuso domenica e lunedì.
Barbagianni. L'Associazione culturale di via Boezio 92a (tel. 68.74.972) offre tutte le sere dalle 20.30 in poi musica d'ascolto, giochi e animazione. E' in corso anche una mostra (visibile fino a domani) dal titolo «Defense 2000. Oltre l'Arco di Trionfo» della fotografa Amelia Santini.
«One per cent». La «blues band» romana suona questa sera, ore 22, al «Prometeo di via Arsiero 2g, Isola Sacra, Fiumicino. Domani è la volta del gruppo senegalese «Taakoma», sabato degli inglesi «Mad dogs».
Per Giampaolo Borghi. Commemorazione nel 25esimo anniversario del suo sacrificio, avvenuto nel 1965 durante le operazioni di soccorso alla popolazione della contrada Prima Porta-Labaro devastata dall'alluvione. Cerimonia domani, ore 9, preesso la Sms «G. Borghi», via Valle Muricana 104.
Canti Ostiensi. Il volume di Giuseppe Lizza (Ed. Joyce & Co.) viene presentato oggi, ore 17, presso lo Stabilimento balneare Venezia di Ostia (Lungomare Vespucci 8). Intervengono Beatrice Medi, Paolo Battistuzzi, Daniele Fichera, Gianfranco David e Renato Nicolini.
Un occhio di riguardo. Il Conte Primoli e l'immagine della belle-époque. Il volume di Antonello Pietromarchi (Ed Ponte alle Grazie) viene presentato oggi, ore 18.30, presso la sala conferenze del Museo Napoleonico, piazza Umberto I. Interverranno Alberto Arbasino e Carlo Pietrangeli.
Il «Che»: un esempio per i popoli in lotta. A 23 anni dalla morte di Ernesto «Che» Guevara, manifestazione a Villa Mirafiori (Via Carlo Fea 2): oggi, ore 17, aula 6. Proiezione video e incontro-dibattito con un rappresentante dell'ambasciata cubana.
Yang Jwing Ming. Il massimo esperto internazionale di Tai Chi Chuan e di Chi Kung, per la prima volta in Italia, terrà conferenze (al Teatro di Villa Lazzaroni, via Appia Nuova 522) e seminari (al «D» club di via Appia Nuova 665) dal 22 al 25 ottobre. Informazioni presso Eduardo Hess, tel. 27 20.055.
«Giacomo Leopardi». Presso la Scuola media statale di via Ennio Bonifazzi n.64 (tel. 62.30.905) sono iniziati i corsi sperimentali per lavoratori stranieri. Gli interessati devono contattare la scuola nelle ore di ufficio. Orano delle lezioni 14.30-17.40.

MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.
Fotografia pubblicitaria tedesca. Dal 1925 al 1988. Creative Workshop, piazza dei Maassimi 6. Ore 9.30-13.30 e 14.30-18, domenica chiuso. Fino al 20 ottobre.
Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.
Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3 000. Fino al 18 novembre.
Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.
L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Alberone. Ore 18 c/o sez. attivo su: «Situazione internazionale» (M. Micucci).
Sez. Franchellucci. Ore 18 c/o sez. assemblea su: Bozza Bassolino (P. Salvagni).
Sez. Salario. Ore 20.30 c/o sez. assemblea su: Conf. programm. (W. Tocci).
Sez. Sacco Pastore. Ore 19 c/o sez. attivo su: Dalla bozza Bassolino alla dichiarazione di intenti (F. Crucianelli).
Sez. Colli Aniene. Ore 18.30 c/o sez. attivo su: Bozza Bassolino (A. Carra).
Sez. Nomentano. Ore 20 c/o sez. assemblea pubb. prop. programma (S. Andriani).
Casa della cultura (Largo Arenula 26). Ore 17 costituzione del Comitato cittadino per la salute.
Avviso alle sezioni. Dalle ore 15 alle ore 18 in piazza Montecitorio, manifestazione per i diritti umani in Somalia.
Preavviso. Comitato promotore per la nuova formazione politica di Tor de Cenci. c/o sez. venerdì 19 ottobre ore 19 dibattito: «La società civile di fronte ad istituzione, ordine pubblico e criminalità organizzata». Con Carlo Palermo.
Sdo-Roma capitale. Nuovi assetti della metropoli, un programma per l'alternativa a Roma e nel paese giovedì 18 ore 20.30: assemblea pubblica con Walter Tocci consigliere comunale Pci presso la sezione Pci Salario, via Sebino 43-A.
COMITATO REGIONALE
Oggi alle 15 presso la sala S. Rita (piazza Campitelli) convegno femminile regionale su: «Il partito che vogliamo: esperienze a confronto».
Federazione Castelli. Colleferro alle 17.30 al cinema Multisale assemblea pubblica su: «Idee, proposte, programma» con Walter Veltroni
Federazione Civitavecchia. Ladispoli alle 18.30 riunione dei Comuni su Statuti comunali (Barbaranelli, Ceino, E. Mancini); Cerveteri alle 20.30 riunione di maggioranza del Cf e della Cfg (Ranalli).
Federazione Latina. Formia alle 18 attivo sezioni Sud Pontino per iniziativa contro la criminalità organizzata (Rosato), Cori alle 20.30 CcDd e gruppo consiliare (Vitelli); Bassiano alle 20 assemblea iscritti (Pandolfi); Latina «Gramsci» alle 17.30 assemblea generale degli iscritti delle sezioni di Latina (Rotunno).
Federazione Tivoli. Castelnuovo di Porto alle 21 Cd (Onori); Villalba alle 18 assemblea iscritti (De Vincenzi); Villanova alle 20 assemblea iscritti.
Federazione Viterbo. In federazione alle 18 Unione comunale di Viterbo (Aquilanti, Capaldi).

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Alfonso Bisesta compie oggi 80 anni. Per questa età portata alla grande, giungano ad Alfonso gli auguri più affettuosi dalla famiglia e da l'Unità.

TELEROMA 56

Ore 7 Cartone «Jeeg Robot»; **12.15** Film «Una pace individuale»; **14** Telefilm; **14.45** Telenovela «Malù Mulher»; **16.30** Cartone; **18.45** Telenovela «Veronica, il volto dell'amore»; **19.45** Telenovela «Cuore di pietra»; **20.30** Film «Colpo da maestro al servizio di Sua Maestà britannica»; **22.30** Telegiornale; **24** Film.

GBR

Ore 12.15 Rubrica «Medicina 33»; **13** Telenovela «Vite rubate»; **14** servizi speciali Gbr nella città; **14.30** Videogiornale; **15.30** Rubriche commerciali; **18.30** Telenovela «Vite rubate»; **19.30** Videogiornale; **20.30** Icaro; **21.30** Roma chiama Carraro (replica); **22** Cuore di calcio; **0.30** Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; **13.30** Telefilm «Lo zio d'America»; **14** Junior tv: varietà, cartoni animati e film; **19.30** News flash; **20.50** Film «Il tesoro del santo»; **22.50** Piazza del Popolo; **1.10** Telefilm «I viaggiatori del tempo».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico, **W:** Western.

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino; **12.30** Telefilm «La speranza dei Ryan»; **13.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **14.30** Cartoni animati; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.30** Telenovela «Piume e paillettes»; **19.30** Cartoni; **20** «Superbomber», gioco a premi; **20.30** Film «Lo chiamavano King»; **22.30** Rubrica sportiva.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La voce della tortora»; **11** Film «La strada della felicità»; **14.30** Monika sport; **15** Casa città ambiente; **15.30** Appuntamento con gli altri sport; **16** I fatti del giorno; **17.30** Roma nel tempo, **18** La schedina; **20.30** Film; **22.30** L'informazione scientifica»; **1** Cartomanzia medianica; **1.30** Film.

TRE

Ore 10 Cartone animato; **11** Tutto per voi; **13** Cartone animato; **14.45** Usa Today; **15** Telenovela «Signore e padrone»; **16** Film «Le mie due mogli»; **18** Telefilm «Lottery»; **19** Cartone animato; **20** Sit-com: Casalingo superpiù; **20.30** Film «La diga sul Pacifico»; **22.30** Documentario «Diario di Soldati»; **23** Film.

■ PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox - FA (15 30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	**Henry e June** di Philip Kaufman, con Fred Ward - DR (17.45-22.40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6 000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6 000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000 Tel 5408901	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L 8.000 Tel. 5816168	**Pretty Woman** di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	**Che mi dici di Willy** di Norman René; con Bruce Davison - DR (16 30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 353230	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L 8.000 Tel. 7610656	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». Riposo Saletta «Chaplin». **Il pianeta azzurro** (18 30), **Nostos il ritorno** (20.30-22.30).
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10 000 Tel. 4751707	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff, con Andrew Mc Carthy - BR (16 30-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10 000 Tel. 393280	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**La settimana della sfinge** di Daniele Luchetti; con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	○ **La stazione** di e con Sergio Rubini - BR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Ancora 48 ore** di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Riposseduta** di Bob Logan, con Linda Blair - SA (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000 Tel. 5010652	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel. 582884	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel. 6876125	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Caccia a ottobre rosso** di John McTiernan; con Sean Connery - DR (15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10 000 Tel. 865736	**Occhio alla perestrojka** PRIMA (16-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	**Ti amerò fino ad ammazzarti** di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	**Benvenuti in Paradiso** di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (14.45-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10 000 Tel. 4827100	**Henry e June** di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (14.45-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8 000 Tel. 582848	■ **Revenge** di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 864149	**Mr e Mrs Bridge** di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10 000 Tel. 7596602	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000 Tel. 6380600	**Cadillac man** di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Labirinto di passioni** PRIMA (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel. 582495	□ **Fantasia** di Walt Disney - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10 000 Tel. 8319541	**58 minuti per morire** PRIMA (14 45-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	□ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani, con Julia Sands - DR (16.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8.000 Tel. 786086	**Week end con il morto** di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel 3600933	**58 minuti per morire** PRIMA (15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 869493	○ **L'aria serena dell'Ovest** di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7 000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6 000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7.000 Tel. 7810271	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16.30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 10 000 Tel. 7596568	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel. 5803622	**The war of the Roses** (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5 000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4 000 Tel 7313300	Chiuso per restauro
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel. 462653	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 10 000 Tel 6790012	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10 000 Tel. 5810234	■ **Dick Tracy** di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15 30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7.000 Tel. 6790763	□ **Mery per sempre** di Marco Risi - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L.10 000 Tel. 837481	**Pretty Woman** di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel 460883	**Cadillac man** di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 864305	**Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000 Tel. 7574549	○ **Ritorno al futuro III** di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Ragazzi fuori** di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4.500 Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Enrico V** (16-22.30)
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559)		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5 000 Tel. 588116	■ **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 4 000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Il segreto** (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	**Nuovo cinema Paradiso** (17-22.30)

■ CINECLUB

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4 000 Tel. 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema cecoslovacco. **Tempo prolungato** di Jaromil Jires (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: ○ **Il tempo dei Gitani** di Emir Kusturica - DR (20-22.30) Sala B: **Io e il vento** di Joris Ivens (19-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405		**Il bacio della donna ragno** di H. Babenco (15.30-17.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L'Aquila, 74	L 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L. 5.000 Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4 000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L 3.000 Tel. 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Chi ha paura delle streghe?** (16-22.15)
BRACCIANO		
Virgilio Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Occhio alla perestrojka** (16-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: **Caccia a ottobre rosso** (16-22) SALA ROSSELLINI: **Pretty Woman** (15.50-22) SALA LEONE: Riposo SALA VISCONTI: Riposo
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel 9420479	SALA A: **Dick Tracy** (16-22.30) SALA B: **Pretty Woman** (16-22.30)
SUPERCINEMA P za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Ritorno al futuro III** (16-22.30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8.000 Tel. 9456041	**Week end con il morto** (16-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 6 000 Tel. 9411592	**Occhio alla perestrojka** (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Pretty Woman**
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel. 5603186	**Week end con il morto** (15.45-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9 000 Tel. 5610750	**Pretty Woman** (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Quei bravi ragazzi** (17-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Dick Tracy**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel 9633147	**Weekend con il morto** (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Patrizia Piccinini e Ivano Marescotti in «L'aria serena dell'Ovest», di Silvio Soldini»

■ DICK TRACY
Se ne è parlato in tutte le salse, è per certi versi il film dell'anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman», è il grande ritorno di Warren Beatty con tanto di annessa love-story (poi finita) con Madonna. L'unica cosa che si può fare con «Dick Tracy», a questo punto, è vederlo. Scoprirete un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irrealistici (stupenda la fotografia di Vittorio Storaro), con un uso intelligente della grafica e del fumetto (certe sequenze mescolano riprese dal vero e sfondi disegnati). La storia è quella che è, inventata rispetto ai fumetti di Chester Gould, un giallo «elementare» in cui i buoni combattono senza tregua i cattivi. Accanto alla coppia Beatty-Madonna, fanno faville alcuni «caratteristi» di lusso nei ruoli di gangster: Dustin Hoffmann, James Caan, Paul Sorvino e soprattutto Al Pacino, grottesco e indimenticabile nel ruolo di Big Boy Caprice.

CAPITOL, EMPIRE 2, EMPIRE PARIS, QUIRINALE, REALE

○ LA STAZIONE
Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale: Margherita Buy e Ennio Fantastichini. È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud: il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco. Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall'impossibile lieto fine. A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero.

CAPRANICHETTA

○ L'ARIA SERENA DELL'OVEST
Un altro film italiano da tenere a mente. L'ha scritto e diretto Silvio Soldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde», ambientata in una Milano estiva molto suggestiva. Tutto gira attorno a un'agendina che una ragazza dal rimorchio facile smarrisce nella casa di uno dei suoi amanti. Di coincidenza in coincidenza, quell'agendina capiterà nelle mani di quattro personaggi, due uomini e due donne, tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali. La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente), però la bellezza del film sta altrove: nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà.

MIGNON

○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO
Sean Connery è sempre Sean Connery. Dovunque lo metti. Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l'Urss a cavallo del suo sommergibile atomico. Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso. Qua e là c'è aria di guerra fredda, ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta, in epoca di stagnazione brezneviana.

EMBASSY, EURCINE

○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III
Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo, sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly. Come sapete (c'era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West, precisamente nel 1885: Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico, malvisto da un banditaccio di turno. Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile: non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto.

ADMIRAL, ETOILE, ROYAL

○ RAGAZZI FUORI
Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione. C'è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare. Chi rubacchia, chi prova a cercarsi un lavoro pulito. Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia. Il destino, per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza. Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e ciattrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano. Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia.

ADRIANO, UNIVERSAL, ATLANTIC

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA
Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.

AUGUSTUS

■ REVENGE
Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all'uomo.

GARDEN

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45. **Vestire gli gnu.** Scritto e diretto da M. Scaletta. Alle 23. **Parola di jazz**

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Alle 21. **L'uomo di Creta** con Antonio Caparilli e **Quel pomeriggio di domani** con la Compagnia «Traballando».

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Domani alle 21.15. ANTEPRIMA. **Un «curioso accidente»** di Carlo Goldoni, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Martedì alle 21. PRIMA. **Memorie di Adriano** da M. Yourcenar; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An. Regia di Maurizio Scaparro.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 21. **Nietzsche-Caesar** di Luigi Maria Musati; con Maurizio Panici

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21. **Noi che siamo state fidanzate II - La vendetta** di Carola Silvestrelli. Interpretato e diretto da Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. PRIMA. **Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo»** di R. De Baggis; con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale Regia dell'autore.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Un palcoscenico chiamato Napoli** con la Coop. «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo. Regia di Valerio Nataletti.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534)
Alle 21.30. **Nothing special** Scritto e diretto da Ian Sutton; con Patrizia Bettini, Brunella De Biase.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 17. **Il vittoriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani. Regia di Mario Missiroli.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21. **Tre cazune fortunate** di Eduardo Scarpetta; con Giacomo Rizzo, Nunzio Gallo. Regia di Roberto Ferrante.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Martedì alle 21.15. PRIMA. **Fa male il tabacco...o no?** da A. Cechov **e Gente tutto cuore** di E. Carsana; con la Compagnia Silvio Spaccesi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Posizione di stallo** di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello; con Umberto Orsini, Toni Bertorelli. Regia di Luca De Filippo.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Festivi ore 10-13.

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.30. **Monologo n. 9** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barletta; con Stefano Sellati, Gianluca Storelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. PRIMA. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde; con Ileana Ghione, Carlo Simoni. Regia di Edmo Fenoglio.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Alle 22 30 CABARET. **Recital** con Lella Costa. (Tutte le sere fino a domenica)

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 21.30. **Perché Margherita è bella** con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6547112)
Alle 21. **Come un processo** di Ilio Adorisio. Regia di Luigi di Majo.

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Domani alle 21. CABARET '90 **Lampi, scene... sorrisi** con Duska Bisconti

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Alle 21. **Castigo e delitto** di P.B. Bertoli; con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Ugo Gregoretti

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Rumors** di Neil Simon; con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi Regia di Gianfranco De Bosio.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Domani alle 21. **Esercizi di stile** di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero» Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Memorie del sottosuolo** di F. Dostoevskij, diretto ed interpretato da Valentino Orfeo Alle 22. **Diario di un pazzo** di N. Gogol, diretto ed interpretato da Gianni Pulone.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 21 **Felice sposo** di Eduardo Scarpetta, diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Martedì alle 21 PRIMA. **Polaroid** Scritto, diretto ed interpretato da Amedeo Fago; con Brigitte Christensen, Marco Di Stefano, Lia Morandini.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 17 **La sorpresa dell'amore** di Marivaux; con Ottavia Piccolo, Pino Micol Regia di Sandro Sequi.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. **Max Gericke** di Manfred Karge; con Elisabetta Pozzi. Regia di Walter Le Moli.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Domani alle 21.30 **Troppa trippa** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Sabato alle 17.30 e alle 20.30. **L'eterna illusione** di Kaufman e Hart; con il «Laboratorio teatrale del Liceo Mamiani». Regia di Sean-Patrick Lovett.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi spazio «Jazz-Rock-Folk»

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **Cara professoressa** di L. Razumovskaja; con Manuela Morosini, Marco Belocchi; Regia di Riccardo Reim.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Martedì alle 21 30. **Ossessioni pericolose** di N. J. Crisp-Ennio Coltorti; con Ennio Coltorti, Liliana Eritrei, Paolo Maria Scalandro.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Alle 21. **Tutto per bene** di Luigi Pirandello; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Vedi spazio «Danza».

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. PRIMA. **Rappaport** di H. Gardner, con Mario Scaccia e Florenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Lunedì alle 21. PRIMA. **I cavalieri di re Arthur** di Alessandro Fo; con Flavio Bonacci, Rosa di Lucia. Regia di André Ruth Shammah.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Alle 21. **La chanteuse a vingt ans** di Wardal; con Viviana Paoli e Wardal. Regia di Camilla Migliori.

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21. **Rumori fuori scena** con la Compagnia «Attori e Tecnici».

■ PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465465)
SALA CINEMA
Domani «Retrospettiva Ejzenstejn». Alle 18 **Ejzenstejn's Mexican Film** (1ª parte); Alle 19 **Il diario di Glumov**; Alle 19 05 **Sciopero**. Alle 20 45. **Il prato di Bezhin**; Alle 21.30. **La corazzata Potiomkin.**

■ VILLA MEDICI

(Viale Trinità dei Monti, 1)
«Omaggio a Anatole Dauman» **Le sacrifice** di Andrei Tarkovski (Inizio proiezioni ore 21. Ingresso L. 4 000)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 10. **Il coniglio dal cappello** spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n 5412561

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domani alle 17. **Un cuore grande così** con Franco Venturini.

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 17. **Carlomagno in Italia** con Fortunato Pasqualino, con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 16 30 **Fiabe popolari ungheresi** disegni animati di Marcell Jankovics

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. **Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso** con le marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Sabato alle 17. **Allegro con brio** con la Nuova Compagnia dei Burattini. Regia di Michele Mirabella

■ DANZA

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: Alle 20.45. **Cercatori d'ombre** di e con Giuditta Cambieri.

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 21. **Time Out** con la Compagnia di New York «Iso Dance Theatre». Musica di Ludovico Einaudi.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Domani alle 21. **Racconti indelebili** Spettacolo di danza con la Compagnia «Dance Continuum». Musiche di Chopin, Oliveros.

■ MUSICA CLASSICA

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Alle 21. Rassegna «Nuova musica italiana» Concerto di Barbara Lazotti (soprano), Lauren Weiss (flauto) e Andrea Padova (pianoforte). Musiche di Padova, Ronchetti, De Blasio, Deshow, Nicolau.

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Sabato alle 17.30. Concerto dell'Orchestra da Camera **Stradivari** diretta dal Maestro Daniele Gatti. Musiche di Mozart.

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Lunedì alle 21. Concerto di Gianni Pala Contini (contralto), Roberto Acurso (tenore), e Loredana Franceschini (pianoforte). Musiche di Bellini, Bertoni, Mercadante, Rossini

CHIESA S. AGNESE (Piazza Navona)
Alle 21. Concerto dell'Accademy of St. Martin in the Fields. Direttore e solista Iona Brow. Musiche di Bach, Mozart, Haendel.

CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S. Ignazio - Tel. 463748)
Alle 21. **II° Rassegna complessi corali di Roma e provincia.**

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto del duo chitarristico Oberdan Napoleoni-Fausto D'Angelo Musiche di Dowland, Lawes, Schiffelholtz.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Domani alle 21. Concerto: **Intorno alla Seconda Scuola di Vienna.** Musiche di Kogoj e Janacek.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato e domenica alle 21 (c/o Sala Assunta - Isola Tiberina): **Festival musicale delle Nazioni 1990** Musiche di J S Bach.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Martedì e mercoledì alle 21. Concerto di Arturo Sacchetti (organo). Musiche di Bach, Haendel, Mannino, Tabacchi, Rotondi.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 21 30. Concerto del **Blue Mainstream quintet.**

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Piazza Lauro de Bosis)
Lunedì alle 17.30 Musica jazz con **Romano Mussolini e i suoi Solisti** in concerto.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con **Tav Falco & Panther Burns.**

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/46976 - LATINA)
Alle 21 30. Concerto dei **Ruzenti Montero y Caribe.**

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Musica sudamericana con i **Latin Connection**

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 22.30. Concerto del gruppo olandese **Personnel.**

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Alle 22 Salsa cubana con l'orchestra **Raiz** di Jesus Zeballos.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30. Son cubano e tutto il Caraibi con **Diapason.**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Concerto del chitarrista americano **Duck Baker.**

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22 30 Blues con **Jumpin Jov.**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30. Concerto del quartetto **Saxomerconi**

HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Rockabilly con i **Dead Cats.**

LET' EM IN (Via Urbana, 12/a - Tel. 4821250)
Alle 22 30. Musica d'ascolto.

MELVYN'S - (Tel. 580377)
Alle 21 Musica d'ascolto.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 21 30 **Enzo Scoppa quintetto.**

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 20 30 Musica d'ascolto.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.15. **Sophisticated Ladies.** Le più belle canzoni di Duke Ellington

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Alle 21. Concerto della **Elektric Band** di Chick Corea.

RICOMINCIAMO A COSTRUIRE

Si sta costituendo a Montesacro la Cooperativa soci de «l'Unità» presso la sez. Pci «10 Martiri» - P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028.

Iscriviti. Subito. È questo il momento
Bastano L. 10.000 e un po' di voglia di fare

ASSEMBLEA DI FONDAZIONE
mercoledì 7 novembre alle ore 18.30

SEMINARIO DI STUDIO

IDENTITÀ E PROGRAMMA PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI

VENERDÌ 19 OTTOBRE - SALA «FALCONI» (Colli Aniene)

Ore 17.00 «La sinistra di fronte alla nuova struttura del mondo: interdipendenza, disarmo, Terzo mondo, Europa». (L. MAGRI)

SABATO 20 OTTOBRE - FRATTOCCHIE

Ore 9.00 Per una nuova identità comunista. (L. CASTELLINA)

Ore 15.00 Il partito

Per un vero rinnovamento del Pci
Coordinamento romano II mozione

VENERDI' 19

Tornano nei Millenni Einaudi tutti i racconti di **Edgar Allan Poe**, con una introduzione di **Julio Cortazar**, nella traduzione di **Giorgio Manganelli**. Pubblichiamo una nota dello scrittore milanese recentemente scomparso. L'ultimo saggio di **Tomás Maldonado** su cultura, democrazia, ambiente. Majid El Houssi racconta **Tahar Ben Jelloun** e il suo Maghreb. La rilettura di **Stevenson**. Lo stato delle biblioteche in Italia.

Giovane a Vienna Schnitzler conteso

ROBERTO FERTONANI

Arthur Schnitzler (1862-1931) ha vissuto nelle sue fibre più intime la crisi di valori maturata nell'atmosfera decadente della Vienna di fine secolo, la stessa che, in una incredibile fioritura, ha espresso le personalità di Karl Kraus e di Robert Musil, di Gustav Mahler e di Arnold Schönberg e, in uno spettro delle manifestazioni artistiche e culturali più diverse, Oskar Kokoschka, Adolf Loos e Sigmund Freud. Ora, se le analogie fra Freud e Schnitzler, a chi guarda retrospettivamente questa stagione nel suo insieme, sono incontrovertibili, si deve precisare che Schnitzler non utilizza affatto le idee di Freud, che cita in modo esplicito soltanto in una fase tardiva, quando ormai il suo iter di scrittore era segnato per sempre. D'altra parte il medico Schnitzler portava nella sua attività letteraria la stessa abitudine all'analisi che Freud applicava nella prassi e teorizzava poi nei suoi scritti. In realtà entrambi lavoravano su un terreno comune, e questo spiega le loro convergenze, senza eliminare le loro divergenze, scaturite da prospettive e intenti che non potevano essere univoci. Di Schnitzler, in questo ultimo decennio, si è recuperato larga parte del lascito, sia nel campo della narrativa, che in quello del teatro (negli Oscar Mondadori compaiono *Ore vive* quattro atti unici a cura di Giuseppe Farese, pagg. 100, lire 9.000) e il lavoro in questo senso non è affatto concluso. In tale direzione si muove anche la prima versione italiana di *Giovinezza a Vienna*, il libro di memorie pubblicato in questo stesso anno per singolare coincidenza da tre editori diversi.

Il tema che Schnitzler predilige nelle sue prime pièces è quello dell'eros, spogliato di ogni convenzione borghese per il suo carattere di incontro occasionale, seducente e fuggevole come la vita stessa. Fra i numerosi testi teatrali giovanili, *Anatol* del 1891, ci presenta un giovane figlio del secolo, irretito in una serie di amori estranei, per la loro genesi, alla grande passione, e trova nell'amico Max l'alter ego che contempla, senza illudersi, questo carosello di vaghe e melanconiche parvenze. Un altro punto fermo di Schnitzler commediografo è il famoso *Girotondo*, del 1900, che ispirò il fortunato film *La ronde* di Ophüls. Qui il gioco si organizza in un cerchio, nel quale il quadro iniziale coincide con la scena finale, dando così un'idea geometrica dell'assoluta ripetitività di questa pulsione dell'istinto, l'unica capace di dare ancora un fremito a una sensibilità percorsa da un inquietante nichilismo. *Anatol* e *Girotondo* sono la trasposizione sul palcoscenico delle esperienze di Schnitzler avviato dal padre, celebre laringoiatra, a una carriera che il figlio subisce, quasi senza dispiacersene. Come Anatol, l'io narrante di *Giovinezza a Vienna* passa da Anni a Therese, da Toni a Gisela, da Helene a Jeannette, senza lasciarsi mai coinvolgere da un sentimento profondo; la relazione con Olga, che con il suo carattere nevrotico lo trascina in un turbamento temporaneo, è l'eccezione che conferma la regola. Ma l'eros non è l'unico registro di queste pagine dove si registrano gli eventi biografici di un rampollo della borghesia ebraica medio-alta senza trascurare nessuno dei problemi che doveva affrontare nella società austriaca fra i due secoli. Il conflitto larvato con il padre, il quale esigeva che Arthur si sforzasse di acquisire il prestigio che gli dava la professione di medico, o le prime percezioni del disagio provocato dai sintomi di un antisemitismo strisciante che, più tardi, si manifesterà senza riserve nel romanzo *La via verso la libertà*. Un tono discreto percorre questa autobiografia che, se non raggiunge i vertici dello Schnitzler più noto, ha, oltre la funzione di documento, anche una sua musica segreta.

Arthur Schnitzler
«Gioventù a Vienna», traduzione di Manila Masini, prefazione di Enrico De Angelis, Actis, pagg. 314 lire 30.000

«Giovinezza a Vienna», a cura di Serena Burgher Scarpa e Adriana Sulli Angelini, Edizioni Studio Tesi, pagg. 374, lire 30.000

«Giovinezza a Vienna» a cura di Therese Nickl e Heinrich Schnitzler, con una postfazione di Friedrich Torberg, traduzione di Angela Di Donna, Se, pagg. 321, lire 30.000

Indigestione di spavento

ATTILIO LOLINI

Il centenario della nascita di Howard Phillip Lovecraft pare una buona occasione per riproporre un consistente numero di racconti dello scrittore che fu definito, non senza esagerazione, il Copernico dell'orrore. Si tratta, in gran parte, della produzione «mitica» di Lovecraft: una vera indigestione di spavento a buon mercato. A parte alcuni racconti, indubbiamente riusciti, lo scrittore promette sempre tanto, senza poi mantenere granché. L'orrore è «spiegato» più che rappresentato, più intuito che poeticamente realizzato. Orrende creature vivono, per lo più (si fa per dire) in zone acquatiche, paludose, specie di rospi, di lucertoloni con tratti relativamente umani, creature che furono, con ogni verosimiglianza, i nostri antenati e che ancora esistono per ricordarci, come dicono le Scritture, che fango siamo e che fango ritorneremo. Le spaventevoli creature di Lovecraft diventano, purtroppo, pagine dopo pagine, veramente noiose; non solo non fanno paura ma conciliano un buon sonno per lo più privo di incubi. Va detto onestamente: non è sempre così; a volte lo scrittore riesce a comunicare qualche brividi ma la febbre non sale mai più di 37 e mezzo. Manca poi a Lovecraft qualsiasi dimensione raziocinante oltre ad un briciolo di ironia; il parallelo, che è stato tentato, dai suoi numerosi fans, con Poe non si pone neppure.

Nonostante lo scrittore si cimenti anche nella fantascienza con la descrizione di razze extraterrestri (*L'ombra calata dal tempo*, *Le montagne della follia*) si avverte subito che il genere non lo interessa minimamente; ciò che lo ispira è la paleontologia, l'antropologia utilizzata a rievocare un passato della terra ultracano, un'idea di terribile totalità che è all'origine, come il ridicolo *Dagon* che apre la raccolta.

Scrive Giuseppe Lippi, nella introduzione al volume, che lo scrittore propose una visione del mondo, tra le due guerre, allucinante e straziante e che il potere visionario che viene dai suoi racconti migliori ha forti richiami con il metallismo delle metropoli futuriste «con le ardite angolazioni della pittura d'avanguardia» e, forse, è vero. Così gli pare assurdo il «rimprovero» che Clive Bloom rivolse allo scrittore, di non dover nulla a James, Eliot, Pound o Lawrence non considerando l'eccentricità - anche sociale - di Lovecraft, la sua emarginazione.

Collaboratore dei *pulp magazines* Lovecraft è tuttavia scrittore tutt'altro che popolare ed anche il suo attuale successo è dovuto al lavoro, al culto di cerchie ristrette di lettori raffinati in cerca del sensazionale, del «diverso» in letteratura. Negli Oscar Mondadori è annunciata un'edizione completa dei racconti di Lovecraft mentre in America, a parte l'attività editoriale della Arkham House che ha pubblicato, in edizione rilegata, l'opera omnia di Lovecraft, il successo dello scrittore è affidato ancora a piccole e meritorie riviste come *Lovecraft Studies* che pubblica sistematicamente tutti gli inediti.

H.P. Lovecraft
«I miti dell'orrore», Mondadori, pagg. 494, lire 25.000.

Un'indagine della Adnkronos rileva l'aumento di vendite dei «testi sacri» del padre del marxismo conseguenza del travagliato dibattito sulla «fine del comunismo»

Notarianni (Editori Riuniti): Marx un grande classico riscoperto dai giovani Nuove edizioni critiche (anche per il primo libro del «Capitale»)

Marx best-seller

La crisi del comunismo non danneggia Karl Marx: lo dice una breve nota dell'Adnkronos, agenzia economica di orientamento socialista. I testi sacri del padre del marxismo - continua l'agenzia - dal «Manifesto del partito comunista» al più impegnativo «Capitale» stanno infatti conoscendo una nuova stagione di successi.
Da una breve indagine effettuata dall'Adnkronos in alcune librerie, risulta che dall'inizio dell'anno ad oggi - in pratica dall'inizio del dibattito interno al Pci sulla «Cosa» - i volumi scritti dal filosofo tedesco sono tra i più richiesti per quanto riguarda le opere politiche e superano largamente nelle vendite quelle di altri autori.
Insomma, secondo l'Adnkronos, il vecchio e antiquato Marx attira i giovani ben più dei «nuovi» classici del pensiero riformista e liberale, Dahl, Dahrendorf, Walser, Sen, Moore. «Probabilmente - spiegano i titolari delle librerie - il dibattito interno al Pci ha fatto sì che molti giovani decidessero di accostarsi alle opere di Marx per tentare di comprendere le radici della discussione in atto sulla fine del comunismo. Per alcuni versi sembra di essere tornati alla seconda metà degli anni Sessanta, quando la richiesta di testi politici era molto alta soprattutto da parte delle giovani generazioni».
Fin qui la nota dell'agenzia di stampa. I dati sono del resto confermati da Michelangelo Notarianni, presidente degli Editori Riuniti, nel cui catalogo una parte centrale hanno i testi di Marx e del marxismo storico (ultimi nati i «Piccoli Marx», di cui parliamo sotto). Che cosa significano questi dati? Ripresa dell'interesse culturale o rinnovata attenzione per la politica?

MARIO PASSI

Allora, Notarianni, puoi confermare che le opere di Karl Marx stanno «andando forte» nelle librerie?

«È una conferma che avrei potuto fornire già un po' di tempo addietro»: la risposta di Michelangelo Notarianni, presidente degli Editori Riuniti che annovera Marx fra i suoi best-seller «di sempre», non si ferma qui. Aggiunge: «Nei primi anni 70 c'era stato un vero e proprio boom, in coincidenza con l'esplosione della contestazione studentesca. Tutti leggevano e studiavano Marx. Poi c'è stato un crollo, sul piano politico e su quello culturale. È una generazione sconfitta, delusa, è passata alla narrativa, o magari alla non lettura».

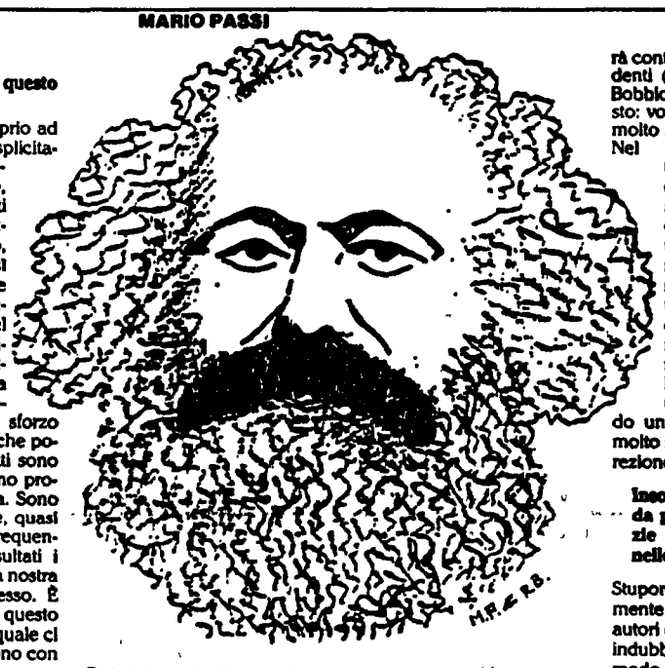
E adesso?

Dopo quella generazione, ne è arrivata un'altra, che si trova a vivere in una società in crisi, che vuol capire l'epoca che stiamo attraversando e dove stiamo andando. E Marx è un grande classico, uno dei pochi che aiuta a capire il mondo. Come Freud, ad esempio, su un altro versante. Si può capire che i giovani d'oggi siano interessati a riscoprirlo. Sulla base di queste considerazioni, il mio impegno agli Editori Riuniti è andato in primo luogo in direzione di un organico rilancio delle opere di Marx.

Come si è esplicato questo impegno?

Abbiamo puntato proprio ad una edizione rivolta esplicitamente ai lettori più giovani, con i «marxini», una serie di volumetti concepiti in modo tutt'altro che scolastico, non libri di testo bensì opere di lettura, aperte all'interesse e alla curiosità dei ragazzi. Del resto, Marx è validissimo anche come scrittore, e la sua lettura può rivelarsi appassionante. Questo nostro sforzo sta avendo delle verifiche positive. I primi volumetti sono andati esauriti, e stiamo procedendo alla ristampa. Sono le librerie universitarie, quasi le sole che i giovani frequentano, a darci dei risultati i quali indicano come la nostra iniziativa abbia successo. È un fenomeno reale, questo interesse per Marx, il quale ci dice che i giovani vivono con disagio e malessere, con una forte spinta critica, la società attuale. Per altro verso, una riconferma viene dalle vendite di un autore come Leopardi, notoriamente poco tenero verso la società del suo tempo.

E per il futuro, intendete sviluppare il vostro impegno?



Certamente, e con un programma a lungo respiro che si affianca al proseguimento della pubblicazione dei «marxini». Abbiamo affidato a Lorenzo Calabi e ai suoi collaboratori dell'Università di Pisa la cura della prima edizione critica del «Capitale»: per essere più esatti, del I libro del «Capitale», il solo che Marx avesse potuto ultimare e seguire nelle sue edizioni principali, due tedesche e una francese. La nostra prenderà infatti in esame tutte e tre queste edizioni «marxiane» dell'opera fondamentale di Karl Marx. Abbiamo in cantiere inoltre una nuova traduzione del «Manoscritti del '44», curata da Saverio Trincia, che terrà conto di tutti i lavori precedenti (a partire da quello di Bobbio) intorno a questo testo: vogliamo farne un'opera molto moderna e aggiornata. Nel 1991 pubblicheremo un'antologia dei testi di discussione sul marxismo dal punto di vista della filosofia analitica, una scuola molto attiva nel mondo anglosassone che da questo punto di vista sta compiendo una vera e propria riscoperta di Marx, finora assai negletto in Inghilterra. Anche in Giappone sta crescendo una corrente di studiosi molto impegnati in questa direzione.

Insomma, nessuno stupore da parte vostra delle notizie sul successo di Marx nelle librerie italiane...

Stupore no, perché onestamente ci consideriamo fra gli autori di questo successo. Ma indubbiamente ci colpisce in modo positivo. Piuttosto, io non credo che questo interesse per Marx vada collegato al dibattito nel Pci. Deriva sicuramente dal crollo delle società del socialismo reale nell'Est europeo: ma soprattutto, a mio giudizio, dalla crisi del mondo capitalistico occidentale, dal rifiuto delle sue storture, delle sue ingiustizie.

GRIGI DA LEGGERE

Formato tascabile, copertina grigia con una immagine scontornata del volto di Karl Marx nelle varie stagioni della sua vita, prezzo fisso diecimila lire: sono i «Piccoli Marx», più recente iniziativa degli Editori Riuniti per riproporre le pagine più interessanti del grande pensatore di Treviri. I titoli usciti sinora sono: Il denaro. Genesi ed essenza; La guerra civile in Francia; Sulla libertà di stampa; Critica al programma di Gotha; Manifesto del partito comunista; Lord Palmerston (ritratto di uno tra i più duraturi uomini di governo inglesi); La legge contro i furti di legna; Le macchine. Di prossima pubblicazione: Differenza tra la filosofia di Democrito e quella di Epicuro e Lavoro produttivo e improduttivo.
Si tratta, come si vede, di opere autonome e compiute per quanto brevi, raccolte di articoli, selezione per temi di brani tratti da testi più complessi (dai Grundrisse, ad esempio). Rapide ma molto efficaci e chiare le note introduttive, che consentono un'utile lettura anche a chi meno dispone di strumenti storico-politici. Ma anche il Marx qui presentato conferma nella puntualità politica, nella chiarezza delle argomentazioni, nella vivacità del discorso, la piena leggibilità delle sue pagine (che d'altra parte rappresentarono spesso un best seller fin dalla loro prima pubblicazione) meglio ancora se sottratte alla ideologia e ricollocate nella storia.

Un maledetto nichilista

ROBERTO CARIFI

Una nuova edizione delle poesie di Georg Trakl, nella magistrale versione di Ervino Pocar (la prima è del '74), consente la rilettura del poeta più puro della *finis Austriae*, voce autentica di un declino bagnato dalle luci di un misterioso risveglio. Perduto tra «tetraggine e ebbrezza», come scriveva in una lettera del '14 a Karl Heinrich, Trakl portò con luttuoso trionfo l'abito del poeta incamando, nella *martyria* personale, l'intero destino di un'epoca. Poeta lirico e metafisico, tanto che Heidegger promosse la sua poesia, accanto a quella di Hölderlin, al rango di «eco dell'essere», Trakl consegnò a metafore di struggente malinconia il suo rigoroso senso della caducità attribuendo alla lingua poetica il compito di attraversarla e superarla verso una nuova aurora. Il suo espressionismo, arricchito di un simbolismo liberty e contornato da un'aura cromatica umbratile, algida, degradante nei toni di un azzurro radioso, allestisce uno scenario abitato in egual misura dalle figure del male e dell'innocenza, della caducità e della resurrezione. Una colpa innominabile, indecifrabile e oscuro antefatto dell'essere orchestra la dolente sonata di Trakl, tra animali irrigiditi e «popolazioni morenti», creature stordite oppure raccolte in solitaria preghiera. Sullo sfondo di un destino mortale, che Trakl descrive con un suo particolare arsenale linguistico dove ricorrono termini come orrore, lebbra, putredine, mutuati dall'area espressionista e coniugati con uno stile figurativo che talvolta ricorda Hofmannsthal, emergono cifre enigmatiche di salvezza certo non esauribili da una lettura in chiave cristiana. Soprattutto Elis, Helian, Sebastiano, figure miti di un'infanzia ora orfana ora redenta, generazioni «non nate» che custodiscono il segreto del futuro risveglio, quasi assolte dalla devastazione dei corpi, dalla *discordia* dei sessi che Trakl avvertiva come lacerazione. Nella raccapricciante «fine della progenie», che nella poesia trakleana si carica di motivi strettamente legati ad una esistenza tragicamente sconvolta (il presunto incesto con la sorella Grete, gli orrori della guerra, fino alla morte nel manicomio di Cracovia), la voce poetica fa appello ad un sereno distacco. È forse questo l'aspetto di maggiore interesse, ma anche più complesso, del discorso di Trakl.

Il poeta è al tempo stesso l'amico che rimane accanto ai popoli morenti e lo straniero, il dipartito, colui che prende congedo e va oltre la terra devastata. Tragica aporia, come l'ha giustamente definita Massimo Cacciari in *Dallo Steinhof*, che rende paradossalmente più forte la scommessa trakleana di nominare la caducità e percorrere il sentiero di un solitario distacco (così in *Occidente*: «Il senzapatria / segue ammutito / con fronte scura il vento, / gli alberi brulli sul colle»).

Sarebbe arduo, e probabilmente ingiusto, penetrare le zone d'ombra di questo poeta oscuro, dotato di un timbro ossessivo eppure acquietante, di una *felicità* che proprio l'intonazione notturna fa presagire (scriveva Wittgenstein a von Ficker, che gli aveva inviato le poesie di Trakl: «io non le capisco ma il loro *tono mi* rende felice»). Quello che conta, nella dissonante armonia che non a caso ha ispirato musicisti come Webern e Schönberg, è l'idea della poesia come cuore e anima del mondo, estremo richiamo ad una forma nell'abisso del caos: «Ma tu con morbidi passi entri nella notte / tutta greve d'uve purpuree, / e più bello muovi le braccia nell'azzurro».

La lettura operata da Heidegger a partire dal '53, in un saggio comparso sulla rivista «Merkur» e successivamente inserito in *In cammino verso il linguaggio*, ha fatto di Trakl il poeta dell'essere nel tempo del nichilismo contribuendo non poco all'interesse per la sua poesia. Ma l'approccio speculativo, per quanto sollecitante, non esclude altri avvicinamenti a questo *maudit* tormentato da un misticismo febbrile a cui potremmo ragionevolmente conferire, come fece Claudel con Rimbaud, la nomina di «mistico allo stato selvaggio».

Georg Trakl
«Poesie», Rizzoli, pagg. 202, lire 9500.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

I nemici della polemica

«La polemica e la stroncatura, per il gusto estetico della polemica e della stroncatura considerate in se stesse»; «per rinnegare oggi quello che si era detto il giorno avanti, per affermare oggi quello che si sarebbe sbeffeggiato domani»; «i giostratori puri, gli agonisti dilettanti della cultura, al di qua di ogni vita morale, che caracollavano e corvettavano soltanto per il gusto capriccioso della *saltatio*, soltanto per il piacere di battersi, distruttori di ogni idolo e di ogni idea, con la crudeltà avida di chi non crede né a Dio né al suo avversario». Queste parole, che Luigi Russo nel 1933 riferiva alla generazione precedente, si potrebbero ripetere per molti aspetti delle ultime stagioni letterarie in Italia, con un aggiornamento fondamentale: che oggi, cioè, quel gusto dell'esibizione compiaciuta e della distruzione gratuita è sempre funzionale alla costruzione del proprio personaggio e successo di mercato. L'estetismo diventa così l'elegante maschera di una operazione volgare, nel segno appunto di una assoluta mancanza di principi ideali (che per il Russo si esprimevano in un Dio e in una religione laica).

Il Russo scriveva nel '33 dunque, presentando una raccolta di sue prose 1918-32 che si ispiravano a «un umore più tragico della polemica», alla «profondità e coerenza e sincerità di fede» della sua generazione e che si intitolavano a un «elogio della polemica» come sostanza indispensabile della critica stessa. Caratteristica che si ritrova infatti in tutta la sua produzione, da quella giovanile a quella matura, e che dà tanta forza e vivacità e ricchezza alla sua pagina.

Ora l'*Elogio della polemica* viene riproposto dalla casa editrice fiorentina «Le lettere», con una introduzione di Giovanni Da Pozzo, che oltre a inquadrare storicamente la raccolta (indicandone anche certe debolezze e ambiguità politiche), la inserisce efficacemente nel filone russiano che porta fino agli anni Quaranta, fornendo anche una bibliografia critica specifica: dalle recensioni degli anni Trenta ai convegni degli anni Ottanta.

Riedizione e lezione molto attuale, va detto, anche laddove il Russo traccia una esemplare tipologia dei nemici della polemica chiarificatrice, coraggiosa, animata da una istanza morale, implacabile ma leale: «il Don Abbondio della vita politica e accademica», forte coi deboli e debole coi forti; «l'accademico prudente e serioso», che della polemica si serve oculatamente per i suoi piccoli e contingenti vantaggi; e l'opportunista ipocrita e maligno, che evita l'attacco frontale e colpisce proditoriamente quando si sente appoggiato e coperto. Tipologia che va ben oltre, come è chiaro, l'ambito strettamente letterario, per evocare figure e situazioni della stessa vita politica italiana di oggi.

Questa nuova edizione offre tra l'altro l'occasione per rileggere il celebre saggio del 1920, *Il tramonto del letterato*, che tanta fortuna editoriale e critica ha avuto in seguito, e per ripercorrere idealmente alcune tappe significative e successive del Russo pubblicista più specificamente e dichiaratamente polemista e politico, dalla rivista «Belfagor» alla terza pagina dell'*Unità*, nel pieno dei conflitti culturali e sociali del secondo dopoguerra.

Si potrà ricordare ancora ciò che in varie occasioni Luigi Baldacci, Giovanni Falaschi e lo stesso Da Pozzo hanno scritto a proposito della polemica russiana, sottolineandone il taglio eminentemente pedagogico e la carica metaforica della scrittura. L'*Elogio della polemica*, insomma, ripropone oggi un maestro tanto più felicemente fuori moda, quanto più meritevole di rivisitazioni critiche.

La provincia di Mrs. Bridge

CARLO PAGETTI

Mentre appare sui nostri schermi il bel film di James Ivory *Mr. & Mrs. Bridge*, interpretato in modo eccellente da Joanne Woodward e Paul Newman, arriva in Italia anche il primo dei due romanzi da cui il film è tratto, *Mrs. Bridge*, pubblicato nel 1959 dall'americano Connell. Pur essendo improprio il paragone, si può ben dire che il libro è all'altezza del film, che aggiunge di suo (ovvero, di Ivory), una fluida, crepuscolare tonalità psicologica degna di Henry James. Nel suo romanzo, invece, Connell punta su un'orditura frammentata, spezzettata in 117 «microstorie» (così le definisce Leonardo Gandi, in una postfazione che è intelligente e piacevole da leggere). Da esse emerge un «vissuto» quotidiano, fatto di ipocrisie borghesi e di episodi banali, seppure talvolta animato da una vampata improvvisa, dall'esplosione di una tragedia inesplicabile, eppure non inaspettata.

Testimone nella vita di provincia tra le due guerre mondiali a Kansas City, impaurita di fronte ai cambiamenti lenti e inesorabili della realtà familiare e sociale, agitata da un confuso desiderio di comprensione e di amore, Mrs. Bridge fa parte a buon diritto di quella schiera di madri borghesi che, come la signora Moore di E.M. Forster o la signora Dalloway di Virginia Woolf, arricchiscono la letteratura di lingua inglese del nostro secolo. Nella sua adesione cieca e talvolta stolida ai valori del perbenismo *middle-class*, Mrs. Bridge è interprete esemplare della inadeguatezza del suo ceto, ma anche depositaria di una coscienza inquieta che sa di non poter dare un significato alla realtà. Quando l'amica Grace le chiede se pensa che gli Stati Uniti entreranno in guerra risponde: «Non so... Non capisco quello che sta succedendo e mi rifiuto di pensarci. È così assurdo». Qualche «microstoria» oltre, la troveremo a parlare con il giovane spasimante di una delle figlie, che ha perso un braccio in combattimento, e a tremare per il figlio al fronte. Incapace di esprimere una visione adeguata degli eventi, Mrs. Bridge percepisce però la condizione di solitudine e di vuoto in cui si svolge l'esistenza.

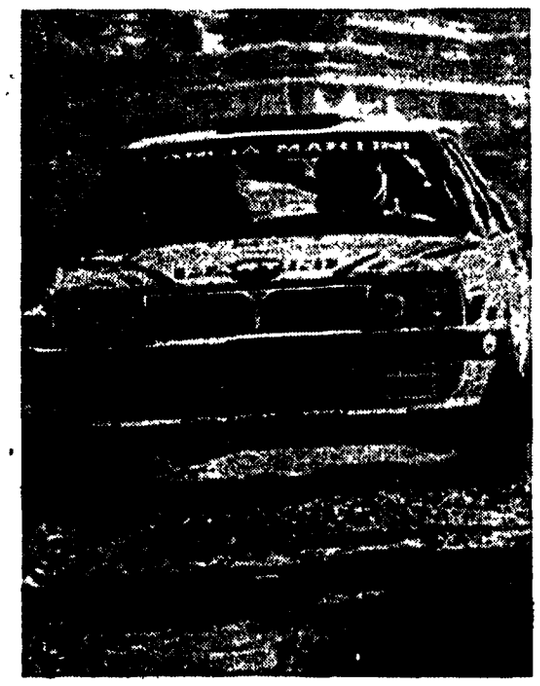
Minimalista *ante litteram*, Connell guarda con ironia disincantata al percorso esitante della sua eroina, che non sa chi sono gli omosessuali e non riesce a capire che una donna possa rimanere incinta prima del matrimonio, e tuttavia egli trasforma pietosamente la mediocrità e l'impotenza di Mrs. Bridge nella esplorazione simbolica dei limiti e delle discontinuità della coscienza moderna. In contrasto con il sensazionalismo del romanzo che raffigurava la provincia americana con forti tinte melodrammatiche, e anche con lo sperimentalismo dei post-moderni, Connell si accosta maggiormente alla tradizione di Sherwood Anderson e di Lee Masters, ma non è immemore della tecnica delle epifanie di Joyce e della loro capacità di trasfigurare il quotidiano. Così la stravagante «torre» di rottami costruita dal giovane Doug diventa la forma di una protesta sterile e senza sbocchi, mentre il paesaggio di neve che circonda Mrs. Bridge nell'episodio finale (e non c'è, come nel film Mr. Bridge in arrivo) diviene – quasi in una citazione de *I morti* di Joyce – incisiva metafora di totale solitudine e di attesa senza speranza di redenzione.

Evan S. Connell
«Mrs. Bridge», edizione e/o, pagg. 193, lire 24.000

Rally di Sanremo

Un incidente costringe al ritiro il campione del mondo ma la Delta di Auriol scavalca Sainz

Biasion sbanda, la Lancia no



Miki Biasion, campione del mondo uscente, è stato costretto ieri al ritiro a causa di un incidente

Una giacca a vento e dei vetri sulla strada sconvolgono la classifica del Rally di Sanremo: Miki Biasion, al limite suo e della Delta Integrale, li vede, si spaventa, frena e finisce fuori strada. Il corpo del reato apparteneva alla Toyota del leader Carlos Sainz, finito capottato nello stesso punto, aiutato dal pubblico, e ancora in corsa (3°). Auriol, in testa, atteso stamane al traguardo di Sanremo dopo una notte di fuoco che assegna due titoli mondiali.

LODOVICO BASALÙ

SANREMO. Lo considerano un uomo calmo, riflessivo, in grado, malgrado i suoi caratteri tipicamente latini, di gestire sapientemente una corsa come il più freddo dei piloti nordici. Ma ieri Carlos Sainz, ampiamente in testa al Rally di Sanremo, penultima prova del mondiale rally, ne ha combinata davvero una grossa, finendo fuori strada nella prova speciale numero 27 (vicino a Gubbio) quando il secondo in classifica, Miki Biasion con la Delta-Martini, era staccato di oltre un minuto e mezzo. È stato un attimo a cui ne sono seguiti altri, interminabili e per un certo verso drammatici: la Toyota dello spagnolo è arrivata velocissima, poi è partita in testacoda, seminando carte, una giacca a vento e altri oggetti dal finestrino aperto e si è quindi ribaltata a ridosso di un albero. Gara finita? No, per nulla. Sainz, evidentemente, è tutelato da una misteriosa dea bendata, visto che il numeroso pubblico presente ha raddrizzato la sua Celica, che, pur semidistrutta, ha raggiunto il punto di assistenza per le necessarie cure.

E Biasion? Qui viene il bello. Il veneto è arrivato al limite suo e della Delta-Martini, alla caccia della vettura nipponica, ma vedendo quegli strani oggetti sulla carreggiata ha istintivamente frenato. «Non ho avuto nemmeno il tempo di pensare – ha poi raccontato all'ingegnere Claudio Lombardi e ai giornalisti presenti –. Il mio cervello mi ha irrevocabilente ordinato di premere sul pedale del freno Come facevo a capire cosa era successo? So solo che ho sbattuto con una ruota sul muretto, l'ho persa, sono ripartito, ma con la mia macchina in bilico non ho potuto fare altro che finire nella scarpata sottostante. Certo eravamo tutti al massimo, compreso Sainz, che forse sapeva che poi nella tappa successiva su asfalto avremmo avuto un certo vantaggio, per cui era meglio incrementare ulteriormente il temporaneo margine che aveva su di noi».

Fatto sta che per lui (che non aveva un incidente dal 1981) i virtuosismi tra pietre, tornanti e muretti sono insindacabilmente finiti, per cui il traguardo di stamane a Sanremo rimane una chimera. Come forse il titolo mondiale Marche per la Toyota, che a meno di un recupero incredibile dalla terza posizione in cui è scivolato Sainz, dovrà ancora cedere lo scettro iridato alle vetture torinesi. Quello che va ai piloti, miracoli esclusi, è sicuramente del 28enne madrileno, anche se Juha Kankkunen, l'unico che lo può ancora contrastare, fino alle prime prove di stanotte era secondo dietro all'altra Delta-Martini di Didier Auriol. Per lui e per l'ingegnere Claudio Lombardi quasi un tredici miliardano con ben due Delta inaspettatamente in testa e favorite nella fase finale del rally, che non comprende più i tratti in sterrato. Una morsa delle vetture torinesi sulla Toyota di Sainz, dato che in quarta e quinta posizione ci sono quelle del team Fina di Dario Cerrato e Alex Fiorio. Questo anche se ormai la sofisticazione è tale nel mondo dei rally da aver fatto dire all'ingegnere Claudio Lombardi, che le gomme (Michelin) sono sì validissime ma molto sensibili alla minima variazione delle condizioni del terreno. Quisquilie, se paragonate ai problemi degli altri, per i quali questo Rally di Sanremo è già solo un ricordo. Per le Subaru, ad esempio, uscite bastonate per lo sconforto dei due piloti, Alen e Chatriot, per le Ford, che pur avendo dimostrato molto potenziale devono ancora trovare affidabilità. La partita insomma è sempre a due, ovvero Lancia e Toyota, Toyota e Lancia. Per ulteriori pretendenti al titolo mondiale rally le iscrizioni e i corsi di aggiornamento sono aperti.

CLASSIFICA

1) AURIOL-OCCELLI (Fra/Lancia) in 5h 18'18"
2) KANKKUNEN-PIRONEN (Fin/Lancia) a 16"
3) SAINZ-MOYA (Spa/Toyota) a 56"
4) CERRATO-CERRI (Ita/Lancia) a 2'14"
5) FIORIO-PIROLLO (Ita/Lancia) a 2'45"
6) SCHWARZ-WICHA (Rfg/Toyota) a 4'04"
7) ERICSSON-BILLSTAM (Sve/Toyota) a 4'38"
8) DEILA-SCALVINI (Ita/Lancia) a 4'53"
9) LIATTI-TEDESCHINI (Ita/Lancia) a 6'13"
10) GROSSI-MARI (Ita/Lancia) a 16'50"

Cesare Fiorio

Formula 1. I tecnici della Ferrari decidono di mettere nei motori un nuovo tipo di valvole a Suzuka
Ma a Prost potrebbero non bastare: per riprendere Senna deve correre anche contro l'aritmetica

Le farfalle rosse di Maranello

La Ferrari dice no alla ghigliottina. E per acchiappare l'agognato titolo mondiale si appella alle farfalle. Non per improvvisa e improbabile folgorazione libertario-ecologica, ma perché così si chiamano le valvole che consentirebbero al motore di dare il meglio di sé. Ma deve fare i conti anche con l'aritmetica, che dà a Senna e alla McLaren un non piccolo vantaggio al Gp del Giappone.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SUZUKA. Ancora il Giappone, avvolto nei colori dell'autunno. Ancora una volta questa pista, giostra di 53 giri per 310 chilometri complessivi, si presenta come possibile arbitro di una sfida che dura implacabile da tre stagioni, forse la più lunga della Formula 1, che va comunque al di là di una pura e semplice rivalità agonistica, risponde a motivazioni più profonde, investe la psiche non meno del corpo, le rispettive «filosofie» di vita. Il rapporto di Senna con la velocità assume sfumature mistiche. Prost è senz'altro più laico, pragmatico addirittura. Pragmatica è stata la manovra con cui, su questa pista, lo scorso anno ha bloccato la rimonta di Senna, fermandosi, fermandolo e soffiandogli il titolo. Intrisa di misticismo, con corollario di celesti apparizioni, è stata nell'88 la rimonta di Senna, dopo una partenza disastrosa, che gli è valsa il suo primo alloro mondiale.

Ancora Suzuka li aspetta per quello che potrebbe essere, per la terza volta consecutiva, il momento della verità. Il loro duello si situa al centro di una scena dove oggi non mancano le novità. La Benetton scende in campo con Roberto Moreno, trentunenne brasiliano, a sostituire il suo pupillo Alessandro Nannini, straziato dalle lamiere dell'elicottero appena acquistato e subito precipitato. Torna Johnny Herbert, già passato con la Benetton per un anno di passione in Formula 1, causa una gamba mal ridotta da un brutto botto. Guiderà la Lotus di Martin Donnelly, che i bollettini medici dall'Inghilterra danno ancora in situazione stazionaria, dunque preoccupante, dopo l'incidente di Jerez. Esce dalla comune l'Eurobrun, dopo una stagione trascorsa senza neppure un sussulto nel limbo delle pre-qualifiche.

Ma su tutto, su tutti, loro due, Ayrton Senna e Alain Prost. Irriducibili a menarsi colpi dopo tre stagioni. E dietro, ad esaltare e gemere, Ferrari e McLaren. Che hanno intenzione di dispiegare mezzi potentissimi per la battaglia di Suzuka. L'Honda conosce il tracciato curva per curva, rettilineo per rettilineo e butterà nella mischia il peso considerevole delle sue tecnologie, sicura di poterle sfruttare al meglio. La Ferrari, prova e riprova, ha adesso anche lei un motore da fantascienza. Reso, a quanto si dice, ancora più valido da valvole a forma di farfalla, che sostituiranno quelle vecchie a ghigliottina nel delicato e fondamentale compito di aspirare l'aria che alimenta il motore. Non solo. Dimenticato in un angolo, Nigel Mansell bofonchia di materiali super che la scuderia metterebbe a disposizione del suo compagno per controbattere quanto di super hanno Senna e la sua vettura. «Mentre io dovrò restare alla finestra a guardare», epigrafa mesto l'inglese, con la testa già al suo futuro con la Williams.

Farfalle o ghigliottine, la Ferrari e Prost devono prima vedersela con le aride indicazioni dell'aritmetica. Che concede a Senna un vantaggio di 9 punti (78 a 69); non pochi a due gare dal termine, anche se nel meccanismo degli scarti, Prost è leggermente favorito. Ambedue hanno 11 risultati utili su 14 gare disputate; il regolamento prevede che, ai fini del punteggio, si calcolino appunto 11 gare su 16. Quindi, entrambi devono rinunciare a qualche punto, partire cioè con una sorta di handicap nelle ultime due gare. Ma Prost deve mettere via solo 5 punti (i suoi punteggi peggiori sono un quinto e un quarto posto, cioè rispettivamente 2 e 3 punti), mentre Senna deve cancellare dal suo ruolino 8 punti, visto che non è mai finito più giù del terzo posto (che dà, appunto, 4 punti). Così, in teoria, Prost ha a disposizione ancora un totale di 13 punti, Senna soltanto 10.

Con due vittorie, a Suzuka e poi ad Adelaide, il francese, qualunque punteggio ottenesse Senna, diventerebbe campione. Potrebbero bastargli anche soltanto 11 punti, con un primo e secondo posto. Arriverebbe così a 79 punti, e dovrebbe incrociare le dita, pregando che il suo nemico non ottenesse più del terzo posto, rimanendo quindi fermo a 78 punti. Al francese, dunque, conviene raccomandarsi molto in alto, mostrando di ignorare il fatto che Senna non fa che ripetere che lassù qualcuno lo ama.

Primi passi di Nannini Migliora il pilota dell'elicottero

Alessandro Nannini (nella foto) ha mosso ieri i suoi primi passi da quando è stato ricoverato nel reparto di rianimazione del centro ortopedico toscano di Firenze dopo l'intervento di reimpianto del braccio destro. Il pilota è rimasto in piedi solo per qualche minuto, comunque le sue condizioni fisiche continuano a migliorare. Si sta riprendendo anche Francesco De Liguoro, il pilota ai comandi dell'elicottero precipitato venerdì scorso. Secondo quanto affermato dai medici, De Liguoro ora si orienta bene nel tempo e nello spazio e comunica con l'esterno. Per un paio di giorni continuerà ad essere attaccato alla macchina che lo aiuta a respirare avendo riportato la frattura di sette costole e problemi alla base del polmone sinistro.

Provvedimenti giudice sportivo Stop di due turni per Berti

Sei giocatori squalificati in serie A e dieci in B. Due giornate di stop per l'interista Berti. Squalificati per un turno Bigliardi e Pasciullo (Atalanta), Nela (Roma), Calcaterra (Cesena) e Policano (Torino). Nella serie cadetta una giornata di squalifica per Piscedda (Avellino), Chienco (Barletta), Bernazzani (Reggina), Iacobelli (Cremonese), Paladino (Foggia), Picci (Triestina), Ravanelli (Reggiana), Sabato (Ascoli), Taccola (Pescara) e Vanoli (Udinese). Intanto è stato comunicato che la gara di campionato Milan-Pisa, in programma il 9 dicembre è stata posticipata a mercoledì 23 gennaio per permettere ai rossoneri di giocare la finale della Coppa Intercontinentale.

Arbitri per domenica Napoli-Milan a Longhi

Questi gli arbitri delle partite di campionato in programma domenica prossima: Bari-Genova, **Magni**; Bologna-Cesena, **Beschin**; Cagliari-Torino, **Cornieti**; Fiorentina-Parma, **Merlino**; Inter-Pisa, **Coppetelli**; Juventus-Lazio, **D'Elia**; Napoli-Milan, **Longhi**; Roma-Lecce, **Baldas**; Sampdoria-Atalanta, **Pairetto**. In serie B: Ancona-Triestina, **Mughetti**, Avellino-Modena, **Chiesa**; Brescia-Padova, **Boggi**; Cremonese-Messina, **Dal Forno**; Foggia-Verona, **Quartuccio**; Lucchese-Cosenza, **Cesari**; Pescara-Ascoli, **Lo Bello**; Reggiana-Barletta, **Frigerio**; Reggina-Salernitana, **Felicani**; Udinese-Taranto, **Fabbricatore**.

Basket serie A Crolla Roma Treviaso va in fuga

Prima sconfitta del Messaggeroin campionato: la squadra di Bianchinihà ceduto alla Clear Cantù per98-91 lanciando così in fugasolitaria la Benetton che ha espugnato Livorno (85-92). Serie A1.Ranger-Scavolini 98-91, Clear-Il Messaggero98-85, Phonola-Filanto 113-98, Knorr-Napoli94-78, Torino-Sidis 102-95, L.Livorno-Benetton 85-92, Philips-Panasonic 105-90, Stefanel-Firenze 86-69. Serie A2: Teorema-Fernet 109-105, Kleenex-Desio 104-78, Emmezeta-P.Livorno 87-84,Telemarket-Glaxo 82-101, Banco Sassari-Aprimatic 93-85, Cremona-Venezia 104-84, Ticino-Lotus 92-74, B.Trapani-Fabriano 71-79.Classifica A1: Benetton 10; Clear, Phonola, Messaggero 8; Philips, Stefanel, Sidis e L.Livorno 6; Tonno, Scavolini, Filanto,Knorr, Ranger 4; Panasonic 2; Firenze e Napoli 0. A2: Glaxo 10;Ticino, Kleenex, Lotus, Emmezeta 8; Teorema 6; Birra Trapani, Fernet, Aprimatic, Telemarket, Banco Sassari, Fabriano, Desio 4;Venezia, Cremona 2; P.Livorno 0.

Oggi il «Giro del Piemonte» con Bugno e Fondriest

Si tratta di una prova generale in vista del «Lombardia», tappa decisiva della coppa del mondo di ciclismo: è il Giro del Piemonte che prende il via oggi da Novara. Alla gara, un percorso di 196 chilometri con partenza e arrivo a Novara, parteciperanno 198 corridori fra cui Bugno, Fondriest, Ballerini, Chiappucci e Fignon. Assenti illustri saranno Argentin e il campione del mondo in carica Dhaenens che ha anticipatamente chiuso la stagione. Una decisione che spiana la strada a Bugno per la conquista della coppa del mondo.

MARCO VENTIMIGLIA

Scacchi

Un altro pari di Karpov con il bianco

Con una difesa sul filo del rasoio, Karpov è riuscito, dopo la sospensione, a pareggiare la terza partita, una delle più belle mai giocate tra Kasparov e Karpov. Merito soprattutto del geniale campione del mondo, ma a Karpov va dato atto di non aver mai mollato, soprattutto dal punto di vista psicologico. Infatti, dopo la batosta della 2ª partita, Karpov si faceva sorprendere anche nella terza, e per giunta in una variante da lui preparata. Le mosse di Kasparov avevano qualcosa di beffardo, il pubblico s'infiammava ai suoi sacrifici e Karpov appariva come un pugile all'angolo in balia dell'avversario. Ma facendo ricorso alla sua maggiore qualità, la tenacia, Karpov ha aspettato che la sua sfuriata passasse, difendendosi come solo lui sa fare. Poi sfruttando le poche incertezze di Kasparov, è riuscito a crearsi un minimo di controgioco, cogliendo infine un pareggio per lui fondamentale. Ecco il seguito della 3ª partita Karpov-Kasparov: 41) ... Rd6; 42) Ta5-fg3 (probabilmente troppo rischiosa h3); 43) hg3-hg3; 44) Cg2-b5, 45) Ta6-Re7; 46) Ta7-Re8; 47) Ta8-Ad8; 48) Ce3 (Karpov cede l'alfiere pur di liquidare i pedoni avversari) 48)... bc4; 49) Cc4-g4; 50) Rg2-Ce2; 51) Ce5-gf3; 52) Rf3-g2; 53) Td8 (nonostante Kasparov resti con un pezzo in più, la posizione è patta teorica) patta su proposta di Kasparov.

A.L.

Pallavolo. Comincia in Brasile l'avventura azzurra

Via al samba mondiale Italia all'esame Camerun

Il campionato del mondo di pallavolo brasiliano inizia oggi e gli azzurri guidati da Julio Velasco se la vedranno contro il Camerun, squadra cuscinetto del girone preliminare. L'Italia, per la prima volta, parte col ruolo di squadra da battere insieme a Cuba, Brasile e Urss. Domani Zorzi e compagni si troveranno di fronte la Bulgaria in un incontro decisivo per la qualificazione alla seconda fase.

LORENZO BRIANI

BRASILIA. Inizia oggi l'avventura della pallavolo italiana ai dodicesimi campionati del mondo che si svolgono in Brasile. La squadra guidata da Julio Velasco incontrerà alle ore 10 (14 italiane) l'unica formazione cuscinetto del torneo: il Camerun. «Sicuramente – dice Velasco – la partita di oggi non sarà difficilissima, anzi. Si potrebbe quasi considerare un allenamento. Il mondiale, per noi inizierà domani contro la Bulgaria, avversario molto pericoloso, da prendere con le molle visto che ai mondiali dell'86 si è rivelata la sorpresa più eclatante arrivando addirittura al terzo posto». Gli azzurri sono arrivati a Brasilia considerati come una delle quattro squadre in grado di vincere il mondiale insieme ai padroni di casa, Cuba, e la ritrovata Urss. «Dobbiamo dimenticare le vittorie ottenute in estate, continua Velasco, i campionati del mondo rappresentano un obiettivo ben diverso da quelli ottenuti finora. Ho paura di quello che è stato detto e scritto in questo periodo. La finalissima Italia-Cuba? Sì, proprio quella. Noi non dovremo giocare soltanto contro di loro, dobbiamo preparare un incontro per volta, e con cura. Prima c'è lo scoglio bulgaro.

Soltanto dopo cominceremo a pensare alla partita con i caraibici. Se contro Galabinov e compagni giocheremo bene, non dovremo avere eccessivi problemi. Ma contro i cubani invece, per vincere dovremmo tirare fuori una prestazione super». Andrea Lucchetta, capitano azzurro, è sicuro del fatto suo: «Oggi sarà un allenamento contro il Camerun, poi comincerà il nostro veromondiale, al quale tengo moltissimo, anche perchè sarà sicuramente l'ultimo». Lucchetta e soci però hanno lasciato l'Italia con una sconfitta contro una selezione degli stranieri nel campionato: 3 a 0, giocando ad alto livello soltanto l'ultimo set concluso 16 a 17. «Ecco, partiamo da quel set giocato con grinta e intelligenza tattica. Sono convinto che abbiamo le carte in regola per arrivare ad ottenere almeno una medaglia. Il quarto posto? Sarebbe una delusione anche se rappresenterebbe la seconda miglior prestazione mondiale dell'Italia dopo l'argento di Roma, ormai lontano di 12 anni».

Si avvicina il via e, come al solito sale la tensione e il nervosismo. Un lato, questo, messo, comunque, in preventivo da Julio Velasco: «Meno male – dice – che i ragazzi sono tesi, se non lo fossero sarebbero degli incoscienti, peccherebbero di leggerezza e, noi, a questo punto non possiamo permettercelo». Dei mondiali ormai in rampa di lancio, non ci sono delle squadre nettamente superiore alle altre; in passato c'era l'Urss (fino al 1984), poi gli Stati Uniti (1984-88). Adesso la leadership spetta a noi, a Cuba, Brasile e Urss. Siamo tutti sullo stesso piano. Una garanzia per lo spettacolo. «Attenzione, però-continua il tecnico argentino-dall'Olanda, dalla Francia, dall' Argentina, dalla Bulgaria e dalCanada potrebbe venire fuori la rivelazione del torneo».

LO SPORT IN TV

Raiuno. 0.25 Pallavolo, mondiali da Brasilia Camerun-Italia.

Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 14.55 Calcio, da Ferrara Italia-Ungheria Under 21; 18.30 Ciclismo, Giro del Piemonte; 18.45 Derby.

Retequattro. 22.45 Cronaca: intervista alla famiglia Nannini.

Italia 1. 23.30 Grand Prix.

Telemontecarlo. 13.00 Sportnews; 13.50 Pallavolo. da Brasilia Camerun-Italia, replica alle 23.30.

Tele+2. 13.45 Usa sport; 17.00 Calcio, Portogallo-Olanda; 19.30 Sportime; 20.30 Il grande tennis; 22.30 Gol d'Europa.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

AMI

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IMOLA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 (¹) e 1989 (²)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

COSTI

Denominazione	anno 1988	anno 1989
Esistenze iniziali di esercizio	4.297.502.116	4.543.934.001
Personale:		
Retribuzioni	7.567.616.793	8.624.816.550
Contributi sociali	2.994.647.141	3.465.064.729
Accantonamenti al T.F.R. (al netto degli utilizzi)	787.304.481	1.032.605.619
Totale	11.349.568.415	13.122.486.898
Oneri per prestazioni a terzi		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	7.357.110.423	8.535.786.606
Prestazioni di servizi	2 013.000 358	3.295 635 751
Totale	9.370.110.781	11.831.422.357
Acquisto materie prime e materiali	38.472 446.101	42.840.626.870
Altri costi, oneri e spese	7.890.876.479	10.784.426.130
Ammortamenti	11.488.984.419	11.026.055.829
Interessi su capitale di dotazione	218.625.282	378 813.344
Interessi sul mutui	1 857 835.100	1.924.320.789
Altri oneri finanziari	156 097.587	116 540.032
Utile d'esercizio	2 979 373 640	3.927 450 179
Totale	88.091.419.929	100.490.076.435

RICAVI

Denominazione	anno 1988	anno 1989
Fatturato per vendita beni e servizi	65.787.470.583	76.309.845.782
Contributi in conto esercizio	1.133.124.020	2.369.337.436
Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	2.957.584.148	2.880.689.202
Costi capitalizzati	13.659.307.168	14.199.583.823
Rimanenze finali di esercizio	4.543.934.001	4.739.620.192
Perdita di esercizio	—	—
Totale	88.091.418.920	100.496.076.435

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO

Denominazione	anno 1988	anno 1989
Immobilizzazioni tecniche	121.557.882.539	136.978.656.074
Immobilizzazioni immateriali	653.430.917	950.028.137
Immobilizzazioni finanziarie	4.765.835.035	6.573.848.035
Ratei e risconti attivi	197.323.274	199.514.974
Scorte di esercizio	4.543.934.001	4.739.620.192
Crediti commerciali	22.504.564.375	27.834.701.378
Crediti verso Ente proprietario	7.483.043.890	6.754.210.615
Altri crediti	990.791.926	971.631.674
Liquidità	2.932.400.649	6.521.335.607
Perdita di esercizio	—	—
Totale	165.629.205.605	191.523.546.685

PASSIVO

Denominazione	anno 1988	anno 1989
Capitale di dotazione	6.709 957.533	8.559 957.533
Fondo di riserva	1.346.800.451	1.793.706.497
Saldi attivi rivalutazione monetaria	8.240.687.446	8.240 687.446
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	54.000.000	500.906 046
Fondo di ammortamento	81.239.064.880	92.781.077.080
Altri fondi	12.463.583.215	19.965 981.818
Fondo trattamento fine rapporto lavoro	4.637.111.926	5.074 219.753
Mutui e prestiti obbligazionari	8.586.776.002	9.741.344.549
Debiti verso Ente proprietario	7.339.161.753	7.266.807.673
Debiti commerciali	12.561.054.254	15.246.896.280
Altri debiti (rivalse fiscali, depositi, ecc.)	19.477 635 506	18.424.511.852
Utile di esercizio 88	2.979.373.640	—
Utile di esercizio precedente	—	3 927.450 179
Totale	165.629.205.605	191.523.546.685

(¹) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente locale
(²) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE on. Veraldo Vespignani

Questi bilanci consuntivi, relativi agli anni di esercizio 1988-1989, vengono pubblicati dall'Azienda municipalizzata di Imola ai sensi della legge 25/2/1987, n. 67 ed in conformità al modello previsto con Dpr n. 90 del 15/2/1989.

L'A.M.I. ritiene tuttavia opportuno, per una migliore rappresentazione della realtà dell'Azienda ed una più ampia informazione dei cittadini, pubblicare anche i seguenti dati:

Servizi gestiti n. 9:

- ☐ Produzione e distribuzione di energia elettrica
- ☐ Pubblica illuminazione e semafori
- ☐ Acquedotto per usi civili
- ☐ Acquedotto per usi industriali e assimilati
- ☐ Depurazione acque reflue
- ☐ Distribuzione gas metano
- ☐ Produzione e distribuzione calore
- ☐ Farmacie
- ☐ Costruzione e gestione degli impianti di trattamento dei rifiuti solidi

Descrizione		anno 1988	anno 1989
1) Comuni serviti	n.	13	15
2) Utenze acqua	n	27 684	28 983
(in Comuni)		7	8
3) Utenze gas	n.	31 394	32.822
(in Comuni)		12	14
4) Utenze elettricità	n	40.271	40 651
(in Comuni)		5	5
5) Utenze acquedotto industriale		36	44
(in Comuni)		3	3
6) Utenze teleriscaldamento	n.	1.230	1 309
(in Comuni)		1	1
7) Acqua dell'acquedotto civile distribuita all'utenza (in migliaia di mc)		6.597	6.234
8) Acqua dell'acquedotto industriale fatturata all'utenza (in migliaia di mc)		1.582	2.035
9) Gas metano fornito all'utenza (in migliaia di mc)		59 361	66.313
10) Energia elettrica fatturata all'utenza (in migliaia di kwh)		312.465	335 485
11) Acque reflue trattate (in migliaia di mc)		4.760	5.750
12) Rifiuti solidi urbani conferiti in discarica (tonnellate)		45.186	168.110
13) Punti luce		5 163	5.452
14) Farmacie n. 4: ricavi per vendite (in migliaia di lire)		6 085 368	6 657 263
15) Numero dipendenti		262	272
16) Investimenti (in milioni di lire)		13.659	14 120
17) Ammortamenti (in milioni di lire)		11 270	11.026

L'Italia delude a Budapest

Le pagelle
Per Giannini un ritorno fallimentare

DAL NOSTRO INVIATO

ZENGA 7: il discusso portiere azzurro non è ancora un mostro di sicurezza. Ma in una serata dove la difesa ha ballato, Zenga può vantare due interventi che hanno davvero salvato la partita degli Italia. Due parate impastate più con l'istinto che con la tecnica, ma grazie al suo intuito la disfatta di Budapest è stata evitata.

BERGOMI 5,5: lo «zio» è sempre lo stesso, o quasi. Quando le cose vanno bene ha modo di inserirsi con sicurezza, quando la barca rischia di affondare trova, seppur con affanno, il modo per non lasciarsi travolgere.

DE AGOSTINI 6: aveva l'occasione di farsi vedere sulla fascia sinistra in assenza di Maldini, ma non ha saputo, e non ha potuto, sfruttare la situazione. Anche perchè sulla sua stessa sponda veniva giù a valanga il fluidificante Monos. Una partita dignitosa la sua.

BARESI 5,5: una notizia clamorosa: Baresi è «umano». La sua mostruosa bravura non è infinita e il libero azzurro lo ha dimostrato ieri sera con una partita macchiata da una serie di errori e di pericolose presunzioni che sono servite ad aumentare il tasso di angoscia che attraversava tutta la squadra.

FERRI 6: l'interista nella frastornata prestazione azzurra ha avuto il pregio di mantenere sempre la testa ben piantata sulle spalle.

MAROCCHI 6: anche per lui che cercava il battesimo da titolare è stata una prova d'esame tutta in salita. Con le sue doti di cocciuto grimpeur è riuscito a scollinare con decisione in diverse occasioni, in altre ha pagato lo scotto di una squadra sfilacciata.

DONADONI 5: una prova di una debolezza assoluta quella del milanista. Le sue invenzioni si sono limitate a qualche plateale colpo di tacco, per il resto si è impantanato senza dare mai l'impressione di riuscire a venir fuori dalla situazione.

DE NAPOLI 6,5: comunque si metta la partita per lui il ruolo non cambia: tanto correre e tanta fatica per Totò che ha avuto il pregio di non mollare mai la presa. Disordinato come è il suo solito ha trovato l'attimo preciso per rimediare un rigore che è servito a salvare la baracca.

SCHILLACI 5:: conferma il suo attuale momento di scarsa vena. Una sola vera iniziativa all'inizio del primo tempo conclusa, però, banalmente addosso al portiere. Poi, per tutto il resto della partita, non ha fatto altro che farsi beccare puntualmente in fuorigioco.

GIANNINI 4,5: ha cominciato dando l'impressione di trovarsi lì per caso. E con il passar dei minuti non è che la situazione sia migliorata. Vicini lo ha tolto solo a dieci minuti dalla fine, quando, invece, non avrebbe dovuto nemmeno scendere in campo.

BAGGIO 7: è un fuoriclasse e lo si sapeva, ma adesso è anche un campione maturo. Grande padronanza in campo e esemplare capacità di miscelare l'iniziativa personale con la gestione del gioco collettivo. E' stato l'unico capace di ragionare con grande lucidità per tutto l'incontro.

SERENA (dall'80) e **BERTI** (dall'86) s.v: i pochi minuti vietano ogni giudizio. □ *R.P.*

Debutto sofferto degli azzurri nelle qualificazioni europee
Sul prato del Nepstadion segnano prima gli ungheresi
e soltanto nel secondo tempo il fantasista juventino riesce
a pareggiare su rigore. Decisive le parate di Zenga

Il salvagente Baggio

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

UNGHERIA-ITALIA

1 PETRY	6
2 MONOS	7
3 SZALMA	6
4 DISZTL	6 5
5 LIMPERGER	6
6 GARABA	5 5
FODOR 59' 6	
7 KIPRICH	6
8 KOZMAN	6.5
URBANYI 86' s v.	
9 BOGNAR	6 5
10 LORINCZ	6
11 KOVACS	6 5
12 ACZEL	
15 GREGOR	
18 BROKHAUSER	

1 - 1

MARCATORI: 15' Disztl, 53' Baggio (rigore)

ARBITRO: Karlson 5 5 (Svezia)

NOTE: serata umida, terreno in ottime condizioni. Spettatori 30 000 circa. Ammoniti: Garaba, Kovacs, Giannini e Baggio.

1 ZENGA	7
2 BERGOMI	5.5
3 DE AGOSTINI	6
4 BARESI	5 5
5 FERRI	6
6 MAROCCHI	6
7 DONADONI	5
8 DE NAPOLI	6.5
9 SCHILLACI	5
SERENA 81'	s.v.
10 GIANNINI	4.5
BERTI 86' s.v.	
11 BAGGIO	7
12 TACCONI	
13 FERRARA	
14 FRANCINI	

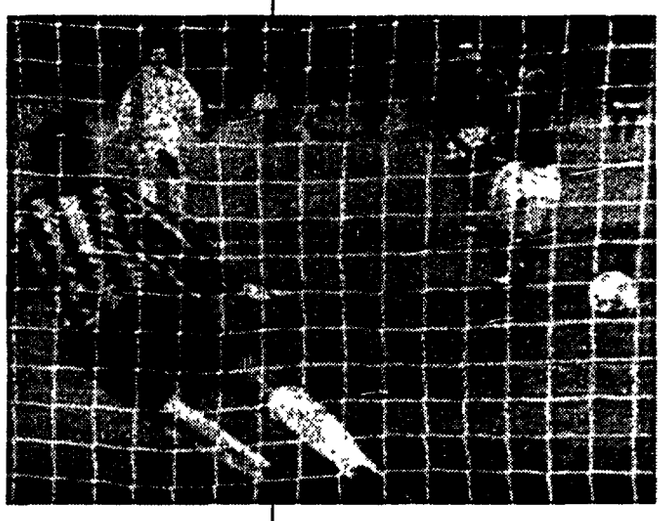
BUDAPEST. «Vedrete domani» aveva sibilato il mefistofelico ct ungherese a chi alla vigilia gli chiedeva come pensava di poter fermare l'Italia. E abbiamo visto. La nazionale di Vicini, che secondo le previsioni avrebbe dovuto fare razzia, torna a casa con un preziosissimo pareggio. Tanta grinta, non disgiunta da ottima tecnica: così l'Ungheria è arrivata ad un passo dal «risultato che avrebbe stupito il mondo», altro messaggio lanciato da Kalman Meszoly. Li avevano presentati come dei «poveri cristi» questi magiari, ma l'arbitro svedese Karlsson fa appena in tempo a fischiare l'inizio che gli eredi di Attila cominciano a flagellare in lungo e in largo. Gli azzurri sembrano attoniti, di fronte a tanto vigore, loro che in diversi uomini mostrano evidente limiti atletici. Giocare la palla è complicato perché gli ungheresi non lasciano il tempo di pensare. L'Italia cerca di affilare le sue uniche e pericolose armi: l'agilità e il superiore palleggio. In difesa i magiari non sono molto mobili e dopo cinque minuti Totò, lo svelto, prova a gelarli del tutto. Aggira il suo uomo, salta il libero Disztl che riesce a toccarlo, però. Schillaci si riprende dal leggero sbilanciamento e si trova davanti al portiere. Si tratta di infilarlo alla Baggio. Ma il tocco di piatto è di Schillaci e finisce addosso a Petry.

Gli azzurri si sforzano, per allentare la morsa magiara, di impressionare la squadra di Meszoly con alcuni numeri da circo. Superbo, quanto inutile, quello messo in mostra da Schillaci e Donadoni con tanto di colpi di tacco. L'Italia cerca di saltare le sabbie mobili del centrocampo ungherese con agili contropiedi, ma salti e giravolte si infrangono puntualmente sulla mastina difesa diretta dal libero Disztl. In mezzo al campo l'Italia può solo contare su qualche robusta iniziativa di Marocchi e sulla caparbietà di De Napoli. Per il resto solo ombre: a cominciare da Giannini per finire a Donadoni, inconsistente e vacuo come non mai. Per fortuna che c'è la solita difesa. Ma anche l'inossidabile reparto non è il solito e nemmeno tanto solido. E se vacilla anche Baresi allora è davvero dura.

L'Ungheria dopo tanto spingere riesce a sfondare. È il quarto d'ora quando Bognar batte un calcio d'angolo. Gli azzurri osservano la parabola, da dietro si inserisce il libero Disztl e incorna in rete. È un boccone amaro e inatteso e gli azzurri cercano di mandarlo giù senza darlo troppo a vedere. Baggio è il più freddo nel cercare soluzioni-gol con i suoi passaggi ovattati. Su una punizione di Robertino c'è una gran botta da fuori di Donadoni respinta e la stessa fine fa la replica di Schillaci. Sfondare il muro ungherese non si può, i difensori ungheresi sono mobilissimi nel far scattare il fuorigioco, e Baggio e Schillaci non riescono a trovare il modo di sintonizzarsi su questa lunghezza d'onda. Chi ha addirittura il monoscopio oscurato è Baresi, che stranamente per lui colleziona una serie di brutte e pericolose figure. Al 35' per troppa saccenteria perde una palla a centrocampo. Bognar si lancia nello spazio liberissimo che ha davanti a sé e poi allunga subito per Kovacs. La punta «francese», bomber dell'Auxerre, stringe al centro. Zenga esce e poi si pianta davanti a lui come quando si prepara a parare un rigore. L'intuizione è giusta: Kovasc può solo tirargli addosso e Zenga respinge con i piedi.

Si mette male per gli azzurri. Finisce il primo tempo e all'inizio della ripresa non si notano grandi novità se non quello di un Giannini logorato anche nei nervi. Il Principe si esibisce in un fallaccio da espulsione ai danni di Lorincz: l'arbitro si limita al cartellino giallo. Ma se Totò Schillaci continua a vagare nel campo e a collezionare fuorigioco, c'è il secondo Totò che si incarica di togliere le castagne dal fuoco per Vicini. Si lancia nell'area ungherese e finisce in un sandwich preparato dal portiere Petry e da Kozma. L'arbitro non ha esitazioni e indica il dischetto del rigore: Baggio realizza con la sua solita fredda eleganza. La figuraccia è evitata ma bisogna ancora giocare una quarantina di minuti e gli ungheresi non ci stanno ad accontentarsi del pareggio. La partita non bellissima si fa, via via, sempre più bruttina. È calcio masticato a fatica e solo Baggio con alcune delle sue impennate riesce a provocare sensazioni. Al 25' l'Italia dopo il rigore ci prova su punizione a sbancare indegnamente il Nepstadion. Da Giannini a Baggio che appoggia, poi, per Schillaci e Totò con un rasoterra, che mette in imbarazzo il portiere Petry, ha l'occasione per rendersi finalmente pericoloso. Ancora qualche minuto per lui, poi Vicini decide di sostituirlo con Serena. Ma anche con la «torre» gli azzurri non riescono a dare scacco matto a quella volpe di Meszoly. Anzi è Zenga, con una grande parata su una bombarda di Bognar, ad impedire che vada in frantumi la scacchiera di Vicini.

Ma Vicini ha visto un'altra partita «Siamo stati bravi»



Roberto Baggio fra i migliori in campo e autore del gol italiano su rigore. A sinistra, Totò Schillaci in un contrasto aereo con il difensore ungherese Limperger

DAL NOSTRO INVIATO

BUDAPEST. Nemmeno le cannonate smuovono Vicini, figurarsi i «fucilieri» ungheresi che hanno rischiato di impallinare e con merito la blasonata formazione azzura: «Loro l'hanno messa sull'agonismo e noi che siamo una squadra tecnica ci siamo trovati in difficoltà». Ma perché l'agonismo è proibito nel calcio? E poi i magiari tutto sono sembrati tutto meno che degli «scarpari», anzi. Ma Vicini ha visto forse un'altra partita e arriva addirittura a dire che non si è perso lo spirito dei Mondiali e che il pareggio è un buon risultato. Grazie anche a quelle due parate strepitose di Zenga? «Zenga è stato bravo, ha compiuto due interventi eccezionali ma anche noi – sottolinea Vicini – abbiamo avuto diverse occasioni».

Schillaci ora viene sostituto anche in Nazionale? «Schillaci- dice il citt azzurro- ha cominciato alla grande, poi è stato picchiato ed era molto stanco. Lo stesso discorso vale per Giannini e mi è sembrato opportuno sostituirli».

Che ne pensa il presidente Matarrese di questo esordio europeo dell'«amato» Vicini? «È stata una serata storta, ma non facciamo drammi». Dall'europeo al campionato per sapere se Carnevale e Peruzzi, dopo la squalifica, potranno giocare in Coppa: «La Roma non mi ha chiesto ancora spiegazioni», fa lapidario il presidente della Federcalcio.

Lapidario anche il citt ungherese Meszoly sul fallo da rigore commesso da Ferri negli ultimi istanti della partita su Kovacs: «Dell'arbitro preferisco non parlare, meglio dare un giudizio sulla partita. È stata la migliore disputata finora dall'Ungheria e ci mancava Detari».

Vicini sostiene che il punto strappato a Budapest è buono e rilancia: «Voglio vedere l'Urss». In tribuna ad osservare gli azzurri c'era il tecnico della nazionale sovietica Bishovets che accetta la scommessa: «l'Italia mi è sembrata senza stimoli mondiali. A Roma sarà certo difficile, ma si può anche vincere». Per la verifica bisogna attendere il prossimo 3 novembre. □ *R.P.*

Le altre
Britanniche super: quasi en plein

È stata la grande giornata del calcio britannico, questo mercoledì di qualificazioni al campionato europeo svedese del '92. Inghilterra e Eire hanno iniziato alla grande la loro corsa nel girone 7. A Londra i bianchi hanno battuto 2-0 la Polonia. Un buon inizio, dunque, per il citt Taylor, alla sua prima gara ufficiale. L'Eire di Jack Charlton ha passeggiato con la Turchia: un secco 5-0, grazie alla tripletta di Aldridge e alle reti di O'Leary e Quinn. A Cardiff, in un incontro valido per il gruppo cinque, il Galles di Rush ha battuto 3-1 il Belgio. A Belfast, per il gruppo 4, l'Irlanda del Nord ha costretto al pari , 1-1, la Danimarca, mentre a Glasgow, in un match riguardante il girone due, la Scozia ha superato la Svizzera 3-1. Proprio da questo girone è arrivata la sorpresa della giornata: a Bucarest la Bulgaria ha battuto 3-0 la Romania, eliminando, o quasi, i padroni di casa dalla corsa verso le finali svedesi del '92. Le reti sono state realizzate da Sirakov al 28', da Todorov al 48' e da Kostadinov al 76'.

Under 21. Oggi esordio nel torneo «espoirs» senza Orlando e Rossini

L'avventura dei baby di Maldini in viaggio da Ferrara a Barcellona

Parte oggi da Ferrara l'avventura della nazionale Under 21 nel campionato europeo «espoirs»: ma soprattutto parte l'avventura olimpica, visto che le quattro squadre che approderanno nelle semifinali di questo torneo saranno ammesse ai Giochi di Barcellona '92. Del girone azzurro fanno parte, oltre agli ungheresi, anche la Norvegia e l'Urss che proprio ieri si è aggiudicata il titolo continentale '90.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FERRARA. Niente fuoriclasse, siamo (giovani) italiani: con queste premesse, anzi con l'unica premessa di Cesare Maldini («In questa squadra mancano gli uomini leader»), e dopo quella prova generale fatta di chiaroscuri a Reggio Calabria con l'Olanda, la nuova Under proverà fin da oggi a dimostrare che l'obiettivo Olimpiadi '92 non è irraggiungibile. Ci proverà, è bene dirlo, con una Ungheria a sua volta presumibilmente alle prese con problemi ben più vasti di quelli che tormentano il sonno del nostro citt: e tuttavia, anche se nel pronostico il debutto ferrarese sembrerebbe abbastanza comodo, un po' di cautela non guasta. La sorpresa del giorno è costituita dall'esclusione di Orlando e Rossini anche dalla panchina azzurra, dove pure hanno trovato posto nomi poco conosciuti come Amoruso o Monza. Gli esclusi fino a pochi mesi fa erano considerati i pilastri dell'operazione-Olimpiadi: Massimo Orlando, che a Reggio Calabria l'anno scorso rivelò tutto il suo talento, in estate è andato alla Juventus per 6 miliardi; Stefano Rossini, 19enne come il collega, dall'Inter (dove era chiuso da Brehme) è finito (in prestito) alla Fiorentina. Parevano destinati a bruciare le tappe, invece sono andati incontro a un mucchio di problemi: il neo-juventino è un mediano che mal si adatta a coprire rigidamente il ruolo come prevede il modulo-Maldini, preferendo invece scorazzare a tutto campo; Rossini non è riuscito a trovare spazio nella squadra viola per scelta di Lazaroni e per una serie di infortuni rimediati negli ultimi due mesi. Orlando starebbe per accasarsi in Toscana (Fiorentina o Pisa), Rossini al Parma. Non sono gli unici a chiedere spazio in serie A: anche il portiere Antonioli, dal Milan prestato al Cesena in estate, è stufo di fare la riserva di Fontana e non vede l'ora di fare le valigie. Intanto il coinvolgimento di Peruzzi nel caso-doping alla Roma, costringe Maldini ad insistere su di lui.

La vicenda Orlando-Rossini ha in fondo fatto passare in second'ordine il ripescaggio di Christian Lantignotti, centrocampista della Reggiana di scuola-Milan, ignorato dal citt nell'amichevole con l'Olanda e oggi subito titolare con la maglia numero 11. Lantignotti, gran tecnica e piedi «un po' speciali», ha alle spalle oltre a due presenze (Valencia e Lucca) con l'Under sperimentale, un paio di partite in rossonero nella stagione passata. Sacchi lo lanci in prima squadra, prima di bocciarlo con severità seguendo i suoi noti principi: «Deve imparare ad essere più umile e soprattutto giocare più per la squadra che per sé». Così oggi Lantignotti, «olandese» mancato, ha la possibilità di prendersi le prime rivincite sul maestro. Lo spera anche Maldini, che confida in qualche «invenzione» del suo fantasista in aiuto a una prima linea (Buso-Melli) che gli deve sembrare leggerina alimentando nostalgie per quel Casiraghi già passato d'età.

ITALIA-UNGHERIA

(Raitre ore 14.55)

Antonioli	1	Vegh
Bortolotti	2	Kuttor
Favalli	3	Telek
Maiusci	4	Klausz
D. Baggio	5	Lipcsei
Verga	6	Braun
Melli	7	Cservenkai
Sordo	8	Belvon
Buso	9	Jarfas
Corini	10	Pisont
Lantignotti	11	Kaman

Arbitro: Martin Navarrete (Spagna)

Zancopè	12	Banfi
Amoruso	13	Banfoldi
Zironelli	14	Komodi
Monza	15	Takacs
M. Serena	16	Mitring

CLASSIFICA GRUPPO 3

URSS	2
UNGHERIA	2
ITALIA	1
NORVEGIA	1
CIPRO	0

PARTITE GIOCATE

URSS-NORVEGIA	2-0
NORVEGIA-UNGHERIA	0-0
UNGHERIA-ITALIA	1-1

CAMMINO AZZURRO

3-11-90	ITALIA-URSS
22-12-90	CIPRO-ITALIA
1- 2-91	ITALIA-UNGHERIA
2- 6-91	NORVEGIA-ITALIA
12-10-91	URSS-ITALIA
13-11-91	ITALIA-NORVEGIA
21-12-91	ITALIA-CIPRO

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'U.S.L. n. 23 di Imola procederà a licitazioni private per la fornitura dei prodotti e l'appalto dei servizi sottosegnati:

A) - Gas medicali e tecnici (periodo 1/1/91-31/12/93) 504.000.000
Pellicole fotografiche Polaroid e Kodak, con relativo sviluppo nonchè cassette di registrazione e video cassette (periodo 1/1/91-31/12/92) 195.000.000
Formaggio grana «Parmigiano-Reggiano» (periodo 1/3/91-28/2/93) 186.000.000
Pane comune e pane integrale (periodo 1/3/91-28/2/93) 300.000
Materiale elettrico (periodo 1/1/91-31/12/92) 500.000.000
Materiale idraulico, igienico sanitario, di riscaldamento (periodo 1/1/91-31/12/92) 300.000.000
Lotto A - Olio combustibile fluido 3/5 e gasolio da riscaldamento 1.504.000.000
Lotto B - Gasolio per autotrazione, benzine, miscela, olio multigrado e liquido paraflou (periodo 1/11/91-31/10/94) 660.600.000
Stampati (periodo 1/1/91-31/12/91) 178 500.000
B) - Presidi medico-chirurgici in genere (periodo 1/8/91-31/7/93) 1.400.000.000
Presidi medico chirurgici per rianimazione e cardiologia (tubi endotracheali, cateteri, cannule e sonde) (periodo 1/9/91-31/8/92) 550.000.000
Pacemaker (periodo 1/8/91-31/5/92) 408.000.000
Allergeni per ricerca Ige totali specifiche (periodo 1/5/91-30/4/92) 195.000.000
Lentine intraoculari (periodo 1/2/91-31/1/92) 220 000.000
Verdure surgelate (periodo 1/1/91-28/2/93) 255.000.000
Pasta alimentare di semola di grano duro, pasta all'uovo, semolino (periodo 1/3/91-28/2/93) 151.500.000
Articoli di pulizia e convivenza (periodo 1/1/91-31/12/92) 351.000.000
Tessuti, telerie e capi confezionati - anno 1991 300.000.000
Sacchi in polietilene e polietilene neutro o per pattume e alimenti (periodo 1/1/91-31/12/92) 153.000.000
Materiale per imballaggio e veicolamento vitto (periodo 1/1/91-31/12/92) 424.000.000
Cancelleria (periodo 1/1/91-31/12/92) 246.000.000
Servizio di manutenzione in appalto alle attrezzature sanitarie (periodo 1/1/91-31/12/93) 1.431.000.000
Servizio di raccolta e smaltimento rifiuti ospedalieri (periodo 16/7/91-15/7/94) 1.510 000.000
Gestione mediante operatori qualificati di una attività socio-assistenziale educativa del Centro residenziale per handicappati adulti (periodo 1/9/91-31/8/94) 1.600.000.000

Le licitazioni saranno aggiudicate:
- ai sensi art. 15 lett. a) - legge 113/81 ovvero legge regionale n. 22/80 art. 71 punto 2 lett. a) elencate al punto A).
- ai sensi art. 15 lett. b) - legge 113/81 ovvero legge regionale n. 22/80 art. 71 punto 2 lett. b) elencate al punto B).

Le richieste di partecipazione alle singole gare dovranno pervenire entro e non oltre il 12/11/90 al seguente indirizzo: U.S.L. n. 23 Servizio Attività Economali e di Approvvigionamento - p.le Giovanni dalle Bande Nere 11 - Imola. Le richieste d'invito non vincolano l'U.S.L. Per ogni ulteriore informazione per la documentazione da allegare alla richiesta rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'U.S.L. n. 23 - Imola - tel. 0542/604430.

Imola, 10 ottobre 1990

IL PRESIDENTE Vanni Bertozzi

Maradona torna e s'allena: ma Bigon lo ignora

Diego è sbarcato ieri a Fiumicino con la famiglia e il nuovo manager
A Soccavo ha avuto un colloquio con Moggi. Il caso va in archivio?
Domenica in campo contro il Milan

FLORIANA BERTELLI

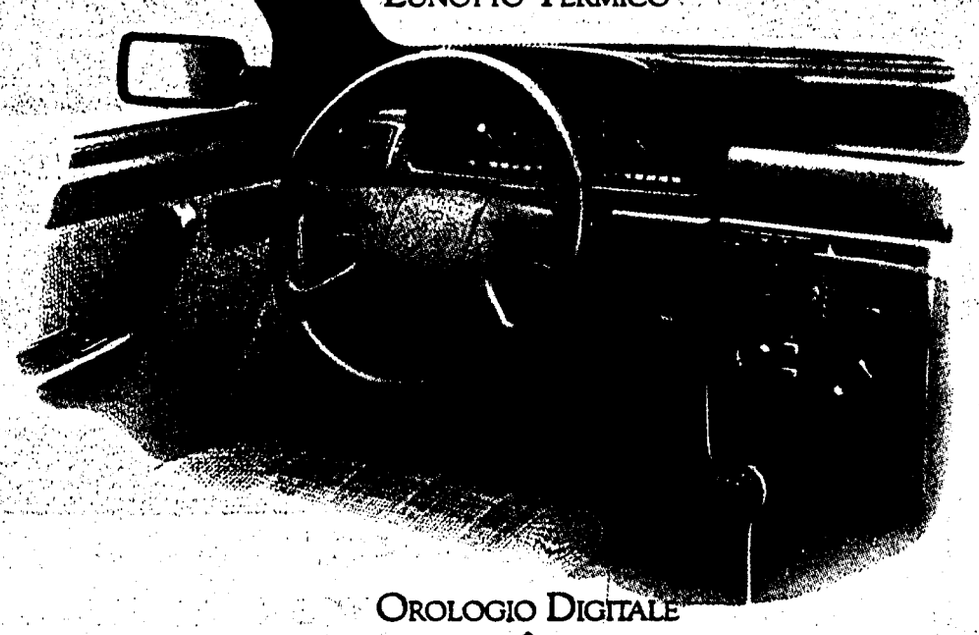
ROMA. Occhi stanchi per il viaggio, moglie, figlie e il nuovo procuratore, Marco Franchi, a fianco: Diego Maradona è tornato. Il Napoli e i tifosi tirano un sospiro di sollievo, questa volta il tormentone sul suo rientro è durato meno del solito. I tre giorni di ritardo e le tante incertezze sulla data d'arrivo avevano preoccupato dirigenti e allenatore della società partenopea. Con il Milan dietro l'angolo, nessuno voleva rinunciare al «pibe». Anzi, forse per non alterare equilibri già messi a dura prova dalle incertezze dei giorni scorsi, Ferlaino ha deciso di non usare la mano pesante: escluso il deferimento, forse sarà cancellata anche la multa. In cambio Maradona giocherà domenica. Sugli spalti ci sarà il presidente Menem, ma la cosa non procurerà particolari emozioni al capitano. Lui, il protagonista dei sogni e degli incubi del Napoli, appena sbarcato a Fiumicino, alle 12.45, si è oscurato in volto quando ha visto giornalisti e fotografi. «Non dico niente prima di aver parlato direttamente con Ferlaino per spiegare questo ritardo». Circondato da un cordone di poliziotti, si è avviato verso l'uscita, lasciando senza risposta le domande più brucianti: la ventilata rescissione anticipata del contratto con il Napoli, il divorzio dal procuratore Coppola, il ritardo nel rientro, la fondatezza delle voci che lo dicono alle prese con una situazione economica poco chiara. E poi la causa Sinagra, che riprende oggi Solo prima di mettersi alla guida della macchina con cui ha raggiunto Napoli, Maradona ha regalato qualche parola. «La mia schiena sta bene e domenica spero di giocare. In questi giorni mi sono riposato e sono più che mai tranquillo».

Meno taciturno il nuovo procuratore, Marco Franchi. Ha preso il posto di Coppola, da cui Diego ha divorziato all'improvviso. Perchè? «Perchè le cose finiscono, è normale, dopo 5 anni di collaborazione ora ognuno continuerà per la sua strada La situazione patrimoniale di Diego è tranquilla e non ci sono stati contrasti per la vicenda dell'ingaggio giapponese. Del contratto ne parleremo, ma a Napoli Diego sta bene e intende rispettarlo. Per quanto mi riguarda parlerò con Ferlaino, ma dopo che lo avrà fatto Diego. Non mi aspettavo di dover prendere il posto di Coppola, ma è stato proprio Diego a chiamarmi. Un impegno faticoso? Forse, ma ancora non posso saperlo». Il passaggio da Coppola a Franchi rimane senza una spiegazione convincente, anche perchè il nuovo manager è comunque il braccio destro dell'ex-procuratore Coppola da Buenos Aires non ha rilasciato dichiarazioni. «Sono questioni personali per nulla torbide. Rispetto il silenzio voluto da Diego»

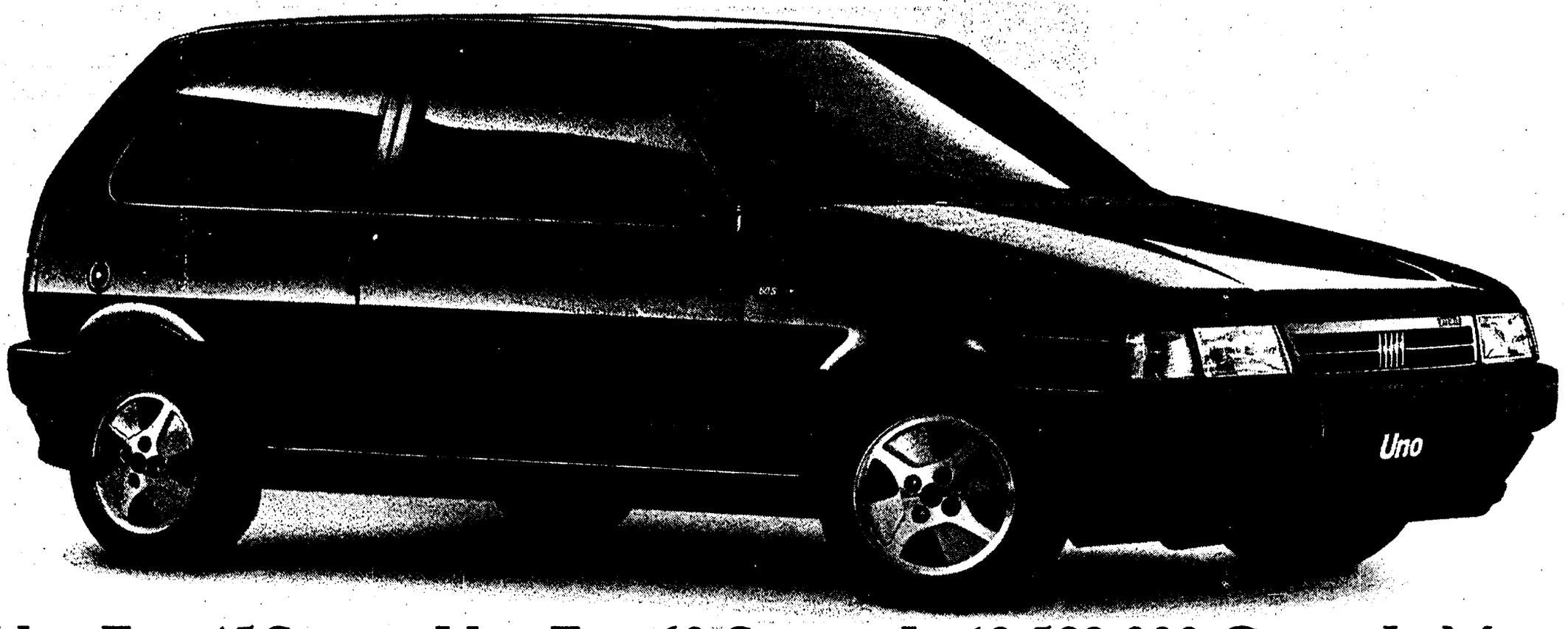
A Soccavo, intanto, Maradona si è presenato a sorpresa nel primo pomeriggio per una leggera sgambata assieme al preparatore atletico, Signorini e a Ginulfi che si sta occupando di Corradini. Al campo ha avuto un primo franco colloquio con Moggi e l'atmosfera si è subito distesa. Bigon, però, non si è dimostrato impaziente di vederlo La squadra si era allenata al mattino e l'allenatore non è tornato a Soccavo.«Se lui si allenerà nel pomeriggio – ha detto il mister – lo farà da solo, perchè io non ci sarò».

UNO.
NIENTE DA AGGIUNGERE.

FARI ALOGENI
•
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
•
CRISTALLI ATERMICI
•
TERGILUNOTTO
•
SPECCHIETTO ESTERNO DESTRO
•
SEDILI RECLINABILI
•
QUINTA MARCIA
•
VETRI POSTERIORI APRIBILI A COMPASSO
•
LUNOTTO TERMICO



OROLOGIO DIGITALE
•
POGGIATESTA SEDILI ANTERIORI
•
CHIUSURA CENTRALIZZATA



UNO FIRE 45 SUPER • UNO FIRE 60 SUPER • L. 12.582.000 CHIAVI IN MANO.

Oggi c'è un'auto che ha tutto. O meglio, ce ne sono due.

Si chiamano Uno Fire 45 S 1000 e Uno Fire 60 S 1100. Sarà il vostro gusto, insieme alle vostre esigenze di guida, a determinare la scelta tra il 1000 Fire e il 1100 Fire. Da oggi, infatti, queste due motorizzazioni hanno lo stesso prezzo. E tutti sanno che un motore Fire vuol dire più potenza e meno consumi. Non è un caso se tre milioni di automobilisti lo hanno già scelto! Ma non basta. Oltre al Fire e alle indiscusse qualità di Uno, queste due vetture hanno tutto, proprio tutto. Perchè da oggi è tutto praticamente di serie.

Tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat non chiedetegli soltanto quanto costa una Uno. Fatevi spiegare quanto vale.

FIAT

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.